



Città Tardo-Barocche del Val di Noto
iscritto nella Lista
del Patrimonio Mondiale nel 2002

Città di Ragusa

Settore III \ Governo del Territorio – Centro Storico

Urbanistica – Edilizia Privata

Sindaco, **Giuseppe Cassì**

Ass. al Centro Storico, **Giovanni Gurrieri**

Dirigente Settore III, **Ignazio Alberghina**

LINEE D'INTERVENTO PRIORITARIE PER LA RIGENERAZIONE URBANA E LA RIVITALIZZAZIONE SOCIALE DEL CENTRO STORICO DI RAGUSA

REPORT FINALE

dicembre 2025

Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici

Gruppo di lavoro \ Letizia Carrera, Bruna Di Palma

Marika Fior, Stefano Storchi

con la collaborazione di Valeria Calabrese, Laura Di Fiandra,

Marta Epifani, Ginevra Iacono, Arcangelo Teofilo

**anCs
nCa**

Sommario

INTRODUZIONE	7
IL MANDATO E IL PERCORSO	9
OBIETTIVI E QUADRO DI RIFERIMENTO CONCETTUALE E NORMATIVO	9
La legge regionale 11 aprile 1981, n. 61, “per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico”	10
La legge regionale 10 luglio 2015, n. 13 per la rigenerazione delle aree degradate	12
Il riconoscimento UNESCO e il Piano di Gestione come motore per la riattivazione socioeconomica	12
Lo Studio di dettaglio del Centro Storico del 2021	14
LE FASI DEL LAVORO	15
Ascolto	15
Masterplan e Linee guida	15
Divulgazione	16
Un metodo di lavoro dinamico e integrato	16
Le fonti bibliografiche e documentali	17
PARTE 1 \ CONOSCITIVA-RICOGNITIVA	19
L’ASCOLTO DELLA COMUNITÀ	21
La fase di avvio del processo di ascolto	25
L’ANALISI DEI PRIMI RISULTATI: LE TEMATICHE EMERSE	27
LA SECONDA FASE DEL PERCORSO DI ANALISI	30
Le “questioni culturali”	30
I giovani e gli studenti universitari	31
Gli spazi pubblici	32
Il commercio	32
I piani di mobilità	33
I soggetti “internazionali” (ancora per molti “gli immigrati”)	33
Il ruolo delle istituzioni	34
L’OSSERVAZIONE PARTECIPANTE E L’ASCOLTO DI CITTADINI E ABITANTI	36
I cittadini	36
I rappresentanti delle associazioni studentesche	39
La prosecuzione del percorso di Ascolto. Studenti e cartografia partecipata	40
Gli studenti del plesso Ecce Homo	46
Gli attraversamenti urbani	48
PRIME NOTE CONCLUSIVE	50

LA FORMA E L'ASSETTO DELLA CITTÀ

61

MORFOLOGIE, MODELLI E PROGETTI

61

Alcune definizioni e riflessioni	61
Geografia, storia e urbanistica	62
Cenni di un racconto storico	75
Ragusa: una città divisa	77
La maglia urbana di Ragusa Superiore	78
Gli "episodi morfologici" riconoscibili	82
Fattori immateriali della morfologia urbana: aspetti formali e devozionali	85
L'assetto morfologico-funzionale del centro storico	87

LA STRUTTURA DELLA CITTÀ STORICA

90

L'assetto storico di Ragusa. L'analisi dei sistemi territoriali	91
Infrastrutture per la mobilità urbana e territoriale	96
L'insieme degli attori	99
Le azioni messe in campo dall'Amministrazione Comunale	99
Gli Interventi Specifici previsti dal Piano Particolareggiato per il Centro Storico	100

PARTE 2 \ CRITICO-INTERPRETATIVA

103

I FONDAMENTI DELLA RIGENERAZIONE

105

UN'INTERPRETAZIONE CRITICA DEI MODELLI INSEDIATIVI CONTEMPORANEI

105

Gli aggregati di comunità	105
Al di là della retorica sulla città dei 15 minuti	107
Il super-isolato: verso un nuovo modo di muoversi nei centri storici tra sport e prevenzione sismica	108
La qualità dell'insediamento e le prospettive per il futuro	110
Le comunità e la città di Ragusa	112

RAGUSA, CITTÀ DA VIVERE

115

L'esigenza dell'intervento pubblico	116
Assi viari e spazi pubblici	117
L'individuazione di sistemi urbani ai fini progettuali	119
Migliorare la qualità della vita in centro storico: la strada, gli isolati, le funzioni	120

RAGUSA, CITTÀ DI RELAZIONI

123

Rigenerazione del quartiere Ecce Homo/Ghetto	123
Connessione tra Ragusa Superiore e Ibla	125
Collegamento tra il Carmine e i Cappuccini	126
Connettere fisicamente e funzionalmente: analisi e interrogativi	128

RAGUSA, CITTÀ SICURA

131

La Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)	132
Le verifiche necessarie e gli interventi suggeriti	133
Un'osservazione speditiva	134
Un percorso di riduzione del rischio sismico	134
Le analisi svolte e gli interventi da mettere in atto	136
Le azioni da prevedere	138

MASTERPLAN E LINEE GUIDA	141
RAGUSA, CITTÀ DA VIVERE	1488
RAGUSA, CITTÀ DI RELAZIONI	15050
RAGUSA, CITTÀ SICURA	15151
PROSPETTIVE INTEGRATE E PRIORITÀ DI INTERVENTO	1533
UNO STRUMENTO RIVOLTO AL FUTURO	1599

La presente ricerca si è avvalsa del supporto
del Consiglio Direttivo ANCSA
I temi della prevenzione sismica sono stati sviluppati
attraverso il confronto
con la prof.ssa Caterina Carocci e il prof. Francesco Doglioni
che si ringraziano

INTRODUZIONE

In base al proprio mandato statutario, l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA) affianca le Amministrazioni pubbliche, svolgendo un'azione di ricerca e approfondimento su temi correlati alla valorizzazione del patrimonio storico nazionale e locale e al governo delle trasformazioni che i territori, le città e i centri storici vivono.

Lo studio, la ricerca, la programmazione, la pianificazione e il governo del territorio sono fasi strettamente connesse, tese a formare una catena di conoscenze e di competenze indispensabili a gestire e indirizzare lo sviluppo urbano. In alcune fasi della vicenda urbanistica del nostro Paese, taluni di questi passaggi sono stati attuati in modo autoreferenziale, dimenticando quello che deve essere l'approdo finale del cammino: il miglioramento della qualità di vita della città, dei suoi abitanti e dei suoi fruitori.

L'ANCSA, nella sua ormai lunga storia, è approdata a questa consapevolezza attraverso il rapporto costante e vitale fra esperti nel campo della pianificazione, della conservazione e della progettazione urbana – sovente legati al mondo universitario italiano – e le Amministrazioni pubbliche che costituiscono i soggetti portatori di esigenze quotidiane e di pratiche concrete di qualificazione e rigenerazione della città esistente.

Avere come riferimento centrale le politiche urbane, per l'ANCSA non ha mai significato sminuire il ruolo della conoscenza e della progettazione; al contrario, ha rafforzato la consapevolezza circa la puntualità e la profondità delle competenze da mettere in campo. Esse, necessariamente, devono offrire visuali stimolanti ai decisori pubblici, affinché le scelte da essi intraprese siano solide e motivate anche sul piano delle competenze tecniche e degli approcci culturali.

Ognuna delle molteplici ricerche affrontate in questi anni ha posto a fondamento questi elementi, sforzandosi di riconsegnare alle città e ai loro amministratori delle chiavi di lettura non superficiali e banali, ma capaci di aprire nuovi percorsi e nuove opportunità di sviluppo. Così è stato per le letture monografiche operate su Bologna e Genova nel 2016, su Bergamo nel 2017, ma lo stesso è valso nel leggere le forme del policentrismo urbano e il ruolo dello spazio pubblico nella vita delle comunità urbane. Su questo terreno, la riflessione culturale e tecnica è giunta a concretizzarsi anche in indirizzi di progetto per piazze e ambiti di grande significato urbano (in special modo a Gubbio con l'attività svolta nel 2024).

I temi posti dalle trasformazioni globali attuali hanno portato a riflettere sulle scelte da compiere di fronte ai mutamenti climatici che interessano la vita delle città e dei loro centri storici (con riferimento alla realtà di Ferrara e l'attività svolta nel 2019), ma anche al cospetto di eventi calamitosi quali quelli determinati dai terremoti dell'Emilia nel maggio 2012 (ANCSA in questo territorio ha sviluppato ben tre ricerche rispettivamente nel 2013, 2015 e 2022).

Queste esperienze e questi saperi costituiscono il patrimonio maturato dall'ANCSA nel suo percorso di lavoro; e ogni volta, ad ogni occasione di collaborazione, esse costituiscono la base preziosa a cui attingere per individuare soluzioni specifiche e appropriate rispetto alle realtà con le quali si è rapportata.

Ora, questo percorso incrocia la vita e le situazioni insediative di Ragusa. Nel lavoro che va prendendo corpo confluiscono – come è stato sottolineato – tutte le esperienze del passato; ma da esso scaturiscono nuovi elementi di conoscenza che condizioneranno e, in qualche modo, determineranno l'evolversi dell'approccio al tema dei centri storici e della città esistente. Perché ogni tappa di lavoro beneficia dell'esperienza maturata precedentemente, ma diventa fonte di nuove riflessioni, di nuove consapevolezze, e consegna qualcosa di nuovo alle realtà in cui operare nel futuro.

Questo significa che ogni esperienza è fondamentale per il cammino che da oltre sessant'anni l'ANCSA ha intrapreso ed è, al tempo stesso, creativa e stimolante per il pensiero sulle città e i centri storici, sul territorio e il paesaggio storico che non è mai da considerare un'acquisizione scontata, ma rappresenta, invece, un fattore dinamico, in costante evoluzione.

Con questo spirito l'ANCSA affronta ora i temi posti dalla città e dal centro storico di Ragusa: senza rifarsi a modelli operativi predefiniti, ma con un approccio fondato sull'osservazione e l'ascolto della realtà locale che contribuirà a far maturare riflessioni e scelte specifiche in base ai propri bisogni, alle proprie peculiarità e alle proprie contraddizioni.

In questo percorso complesso e ininterrotto, Ragusa dunque si configura come una tappa caratterizzante e fondamentale; quale contesto dove sperimentare e monitorare l'utilità e l'efficacia di forme di pianificazione tuttora poco praticate, ma che potranno aprire a percorsi nuovi per le pratiche di rigenerazione dei centri e delle città storiche.

IL MANDATO E IL PERCORSO

OBIETTIVI E QUADRO DI RIFERIMENTO CONCETTUALE E NORMATIVO

Il Comune di Ragusa, nell'ambito degli obiettivi di rigenerazione del sistema complesso e articolato del proprio centro storico¹ (comprendendo Ibla a Est, Ragusa Superiore a Ovest, e il Quartiere Cappuccini a Sud), nel gennaio 2024 ha attivato un rapporto di collaborazione e affiancamento da parte dell'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA) alla quale il Comune medesimo aderisce dal settembre 2023.

La finalità di tale collaborazione consiste nella predisposizione di “Linee d'intervento prioritarie per la rigenerazione urbana e la rivitalizzazione sociale dei centri storici di Ragusa”. Si tratta di un documento programmatico e strategico che si innesta nel quadro generale delle scelte delineate dagli strumenti della pianificazione comunale, con lo scopo di offrire all'Amministrazione uno strumento-guida per la definizione di politiche urbane e l'investimento di risorse volte a migliorare la qualità di vita nei tessuti storici.

In Italia, negli ultimi decenni, accanto alle forme della pianificazione urbanistica che prendono corpo in forza delle (molteplici e variegate) disposizioni legislative nazionali e regionali, si evidenzia la necessità sempre più stringente di strumenti capaci di supportare azioni d'intervento efficaci nelle diverse aree della città. Tale scelta riconosce un ruolo rilevante alla disciplina urbanistica, ma cerca di delineare dispositivi che, pur in assenza di un quadro normativo di riferimento, assumano un ruolo culturalmente autonomo e funzionale alle scelte specifiche dei soggetti a cui è demandato il compito di governo della città e dei territori.

A partire dalla metà degli anni Novanta (seppure in ritardo rispetto al contesto europeo) è maturata in Italia la ricerca di strumenti riferiti al cosiddetto “progetto urbano”: ai Programmi di Recupero Urbano – PRU (legge 493/1993) sono seguiti nuovi strumenti di valenza sociale e infrastrutturale come i Programmi di Recupero Urbano e di Sviluppo Sostenibile del Territorio – PRUSST (decreto ministeriale del 8 ottobre 1998) e i Contratti di Quartiere sviluppati negli anni 2000, facendo emergere la necessità di attivare azioni integrate di tipo materiale, sociale, economico, ambientale. Da questo percorso articolato e complesso sono scaturiti l'esigenza e i contenuti della “rigenerazione urbana”.

Le dinamiche che la città contemporanea oggi esprime sembrano essere sempre più contraddittorie e complesse dando vita a una trasformazione “intensiva” degli insediamenti (ad esempio, le aree industriali dismesse) e di una modificazione più “diffusa” dei luoghi (ad esempio, gli spazi ordinari delle aree urbane consolidate) su cui avviare pratiche di “rigenerazione”. Dal dibattito che si è sviluppato su tali temi è emersa una consapevolezza di fondo: superati i contenuti “straordinari” delle prime esperienze di riqualificazione (sedi universitarie, auditorium, strutture di servizio di scala territoriale, ecc.), si è compreso che la diffusione delle pratiche di rigenerazione avrebbe potuto prendere piede solo a condizione di saper incidere sulle trasformazioni “ordinarie” della città, a scale variabili e spesso minute.

Si è presa consapevolezza, al tempo stesso, che la città da sempre possiede al proprio interno le opportunità e le risorse capaci di portare alla propria trasformazione fisica e funzionale; gli interventi conseguenti hanno assunto, nel tempo, denominazioni diverse (modernizzazione, riuso, riqualificazione, rigenerazione, adattamento) dando vita a un percorso che ha permesso di maturare una certezza: che non esistono azioni efficaci di natura fisica che non siano

¹ Sin dalla sottoscrizione della collaborazione ANCSA-Comune di Ragusa e pertanto anche in questo Report, si è scelto di usare il termine “centro storico” per indicare l'insieme dei quartieri di antico impianto di cui Ragusa è composta. Questo perché non solo vi sono ragioni documentarie che testimoniano la ricostruzione coeva di Ibla e di Ragusa Superiore, ma anche perché vi sono per ragioni culturali essendo l'insieme dei suoi quartieri un unico “telaio storico” che determina relazioni materiali e immateriali interne e con il resto del territorio e del paesaggio e che pertanto bisogna considerare come un unico organismo. Di conseguenza, laddove non sia esplicitamente dichiarato, nel presente documento, nel Masterplan e nelle Linee guida quando si fa riferimento al “centro storico di Ragusa” si intende sempre l'insieme dei tre corpi urbani che unitariamente descrivono l'assetto della città storica, ovvero: Ibla (con i quartieri di San Giorgio, dei Giardini Iblei, di Santa Maria delle Scale, delle Anime del Purgatorio, di San Paolo e Pirrera), Ragusa Superiore (con i quartieri del Carmine, di San Giovanni, di Fonti, dell'Ecce Homo e infine del IV Novembre), nonché il Quartiere Cappuccini.

accompagnate dal dispiegarsi di conoscenze e consapevolezze di natura sociale, economica e culturale. In questa integrazione fra la dimensione materiale e immateriale dell'agire sulla città consiste lo sforzo che oggi si intende compiere.

Uno sforzo rigenerativo che si caratterizza per essere multi-scalare, incrementale, aperta anche a soluzioni temporanee per spazi costruiti e aperti e al coinvolgimento di diversi attori urbani. Ammette gradualità, persino incertezza e parzialità nella realizzazione. Le operazioni di adeguamento del patrimonio esistente e dei suoi contesti rientrano tra i molteplici obiettivi della rigenerazione, ma uno dei suoi principali temi di operatività è lo spazio pubblico e il sistema dei servizi esistenti (insieme alla diffusione di strutture che possono diventare "spazi di welfare" in modi nuovi e originali), in un concetto: la "città pubblica".

Se questi sono i principi ordinatori per il nuovo progetto urbano (creare reti e indicare priorità d'intervento), lo strumento che consente coordinamento spaziale e flessibilità temporale è ciò che viene comunemente definito Masterplan.

In tale contesto culturale e normativo, la collaborazione tra ANCSA e Comune di Ragusa intende dare vita a uno piano di strategie (il Masterplan) accompagnato da Linee guida di intervento per il centro storico articolato nei suoi quartieri; tali strumenti vengono esplicitati nei loro contenuti all'interno del presente documento e nelle elaborazioni cartografiche allegate.

Il 20 novembre 2024 l'ANCSA ha provveduto alla consegna del 1° Report di lavoro contenente un ragguaglio delle attività di Ascolto e di Analisi attuate nel contesto ragusano nel corso del 2024. Tale elaborato era costituito da tre parti che raccoglievano gli esiti di una fase di interlocuzione e ricognizione sviluppata a contatto con le comunità locali, l'interpretazione critica e approfondita della letteratura già presente in tema di rigenerazione urbana, le linee di impostazione del Masterplan e delle Linee guida prioritarie.

Il Report è stato successivamente implementato, e questa attuale versione approfondisce e sviluppa, in chiave operativo-strategica, le indicazioni e le suggestioni maturate attraverso le attività svolte nei primi mesi del 2025, fornendo una serie di indicazioni più puntuali e contestualizzate.

Pertanto, le Linee guida sono da considerarsi un utile strumento anche per la redazione del nuovo Piano Particolareggiato per il Centro Storico che costituisce uno dei possibili impieghi di questo Report e una delle azioni principali che il Comune di Ragusa si accinge ad attivare per la gestione del centro storico.

Linee guida e Piano particolareggiato costituiscono due livelli della stessa attività: le prime più orientate a costruire e condividere percorsi politici e amministrativi; il secondo maggiormente orientato a regolamentare le iniziative private volte alla rigenerazione del tessuto storico di Ragusa. Questa distinzione di livelli operativi – peraltro strettamente interrelati – deve rimanere chiara, per evitare sovrapposizioni e contraddizioni fra due piani di intervento attraverso cui si esplica l'azione complessiva che guida lo sviluppo della città e, segnatamente, dei suoi tessuti più fragili e compromessi.

La legge regionale 11 aprile 1981, n. 61, "per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico"

La scelta di predisporre un Masterplan e delle Linee guida d'intervento per il centro storico si colloca in piena coerenza rispetto al quadro normativo regionale, dove ha preso corpo la **legge dell'11 aprile 1981, n. 61, recante "Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa"**, la quale propugna «il risanamento, il recupero edilizio, la salvaguardia della integrità dei valori storici, urbanistici, architettonici, ambientali e paesaggistici nonché la valorizzazione e la rivitalizzazione economica e sociale del centro storico di Ragusa Ibla e dei quartieri limitrofi» (art. 1). La legge, all'articolo 7, definisce l'insieme degli interventi che sostanziano tale finalità, e che consistono nelle operazioni di seguito elencate:

- «acquisizione, consolidamento, ristrutturazione e restauro di edifici privati di particolare valore storico artistico e monumentale da destinare agli usi pubblici previsti dal piano particolareggiato. Possono essere altresì acquisiti immobili diruti o non abitabili per essere destinati dopo la loro sistemazione ad edilizia residenziale pubblica;

- acquisizione di aree per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in base alle previsioni del piano particolareggiato, nonché di quelle soggette, secondo le indicazioni del PRG e della presente legge, a risanamento idrogeologico;
- consolidamento e restauro conservativo di chiese, chiostri, oratori, conventi adibiti o da adibire al culto e/o centri di servizi pubblici o di uso pubblico sociali e culturali;
- restauro delle opere d'arte mobili esistenti negli edifici di cui alle precedenti lettere a e c;
- risanamento e consolidamento delle latomie esistenti e sistemazione idrogeologica della Vallata Santa Domenica da attuarsi anche previa espropriazione delle aree necessarie;
- risanamento igienico-sanitario e ristrutturazione dell'edilizia privata da recuperare ivi comprese le botteghe, i laboratori artigianali, gli edifici destinati al tempo libero e gli alberghi;
- acquisizione di immobili fatiscenti o diruti e relative pertinenze per essere utilizzati, secondo le indicazioni del piano particolareggiato, per la costruzione di alloggi popolari da assegnare agli eventuali espropriati o per consentire il temporaneo abbandono di immobili da risanare. Le tipologie edilizie e l'uso di materiali da adottare nel centro storico devono essere tali da armonizzarsi con l'ambiente circostante;
- esecuzione o ripristino di sedi viarie, fognature, rete idrica, rete elettrica e rete telefonica, impianti di pubblica illuminazione, il tutto da realizzare con criteri diretti alla valorizzazione degli ambienti nei quali si opera;
- acquisizione di immobili che costituiscano superfetazione di edifici ed ambienti monumentali storici artistici, da demolire per restituire gli anzidetti edifici agli ambienti esistenti all'epoca storica di appartenenza».

Il provvedimento legislativo era scaturito da una riflessione ormai annosa in merito all'assetto urbanistico e funzionale di Ragusa.

Più tardi, nel 2002, il Piano di Gestione UNESCO (capitolo 2, p. 103) avrebbe infatti sottolineato che l'allora «vigente PRG, adottato nel 1969 e approvato nel 1975, perimetrava come zona A (centro storico) solo la zona di Ibla demandando per l'attuazione ai Piani Particolareggiati. La zona settecentesca della città non riconosciuta per il suo carattere storico, artistico architettonico ed urbanistico era indicata come zona B1, cioè zona con "carattere di pregio architettonico" ma non come ambiente da salvaguardare, permettendo quindi anche interventi di nuova costruzione (con indici di fabbricabilità di 8 mc/mq e altezze di 24 m) e di demolizione di edifici esistenti e ricostruzione. Ciò ha quindi permesso che negli anni siano state compiute pesanti sostituzioni nel tessuto edilizio. Un decisivo cambiamento, indirizzato a garantire una maggiore tutela della zona settecentesca della città, è avvenuto con la promulgazione da parte della Regione Sicilia della legge speciale n. 61 del 1981. [...] La legge pone quindi sullo stesso livello di valori da salvaguardare le due zone antiche della città, equiparando di fatto la zona B1 alla zona A; inoltre per il controllo degli interventi istituisce una commissione composta, tra gli altri dal personale tecnico ed amministrativo del Comune, da tre professori delle Università siciliane, dalla Soprintendenza, dal Genio Civile, ecc. e per l'attuazione prevede appositi capitoli di bilancio regionale e l'erogazione di contributi ai privati sia per risanare le residenze che per incentivare le attività economiche nel centro storico».

A rafforzare l'importanza della legge regionale è anche Giorgio Chessari (parlamentare regionale e primo firmatario del provvedimento) che nel 2001 scriveva: «Chi sosteneva che Ragusa antica fosse periferia destinata a un degrado ineluttabile, deve ammettere che si è sbagliato. Con tutte le difficoltà e i limiti che ciascuno di noi ha ben presenti il rapporto con il centro storico della città è cambiato. Ragusa antica non è più periferia storica; è ritornata ad essere il centro storico, sede di attività pulsanti, di interventi di recupero della residenza; di nuove funzioni cittadine, non più residuali di un mondo in estinzione, ma legate al presente e al futuro. [...] Oggi è possibile constatare come l'alternativa per i nostri centri storici non è quella tra la distruzione attiva e la morte lenta. Ormai tutti possono rendersi conto che esiste una terza possibilità, quella di un intervento di recupero, di manutenzione, di adeguamento, di ristrutturazione della città antica, nel rispetto della sua identità e delle esigenze di adeguamento agli standard sempre mutevoli della vita»².

A distanza di anni da quelle considerazioni, oggi il quadro generale della situazione sembra radicalmente mutato; ma sarà compito di questo studio analizzarne le modalità e le forme per fornire dei primi orientamenti a ulteriori azioni e politiche urbanistiche finalizzate sia a proteggere e mettere in sicurezza questo patrimonio sia a metterlo in valore riattivandolo anche da un punto di vista socio-economico (per abitanti e imprese).

² G. CHESSARI (2001), *Ragusa Sottosopra*, p. 25.

Il quadro normativo regionale si è andato successivamente arricchendo con l'approvazione della legge regionale del 10 luglio 2015, n. 13 che detta "Norme per favorire il recupero del patrimonio edilizio di base dei centri storici". Le sue finalità sono espresse all'articolo 1 dove si sottolinea l'intento di «favorire la tutela, la valorizzazione e la rivitalizzazione economica e sociale dei centri storici ubicati nella Regione, attraverso norme semplificate, anche con riferimento alle procedure, riguardanti il recupero del relativo patrimonio edilizio esistente», oltre a «incentivare la rigenerazione delle aree urbane degradate nelle caratteristiche e peculiarità originarie». La legge, all'articolo 2, uniforma, inoltre, la descrizione delle tipologie edilizie nei centri storici – introducendo criteri di prevalente significato formale – e la definizione degli interventi edilizi ammessi e delle relative modalità di attuazione (art. 4).

L'entrata in vigore della legge regionale n. 13/2015 è stata accolta in modo critico dall'allora Presidente della Sezione Regionale ANCSA Sicilia. Scriveva, infatti, Teresa Cannarozzo: «Per incentivare gli interventi edilizi la proposta legislativa si fa portatrice di un'inquietante serie di *semplificazioni*, ricorrendo a regole generiche e sommarie, che consentiranno di omettere le analisi storiche e urbanistiche delle diverse realtà territoriali, dimenticando che i centri storici non sono la somma di case, di chiese e di palazzi, ma sono strutture urbane di antica formazione, che costituiscono la parte più pregiata della città contemporanea, il cuore e il palinsesto della memoria collettiva. Per essere più chiari questo significa che si dovrebbe conoscere qual è il ruolo che i centri storici svolgono oggi e di che cosa hanno bisogno per essere abitabili confortevolmente ed essere immersi nella contemporaneità. Quali funzioni devono essere inserite oltre quella residenziale? In che stato è l'accessibilità, la mobilità, i parcheggi, la rete idrica, le fognature, il consumo energetico, le reti immateriali? Questo significa che prima si deve fare un piano, anche quello semplificato, e poi si passa alla scala edilizia. Assumendo come prioritari la velocizzazione e la semplificazione, vero e proprio *mantra* di questi tempi fatui e mistificanti, si corre il rischio di evadere gli obiettivi della tutela sanciti dalla Costituzione, ma anche di mancare quelli di una valorizzazione *sostenibile*»³.

Sulla base delle potenzialità espresse dalla legge n. 13/2015 ma consapevoli dell'importante ruolo che gli studi e le ricerche hanno nel mettere in luce le necessità sociali oltre a quelle strutturali, materiche e stilistiche dei tessuti storici, è con questo approccio critico-interpretativo e multi-disciplinare che ANCSA ha interpretato il mandato ad essa conferito dal Comune di Ragusa.

Il riconoscimento UNESCO e il Piano di Gestione come motore per la riattivazione socioeconomica

Dal 1996 – in concomitanza con il terribile crollo della cupola della Cattedrale di Noto, già duramente provata dal sisma del dicembre 1990 – aveva preso corpo una scelta fondamentale per la vicenda del centro storico di Ragusa: il suo inserimento nella Lista del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO nell'ambito de "Le città tardobarocche del Val di Noto"⁴ (Sicilia Sud-orientale)". La motivazione che ha portato, nel 2022, all'inclusione di otto città (Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli) nell'elenco dei beni dell'umanità, ha riconosciuto «la testimonianza manifesta del genio esuberante dell'arte e dell'architettura tardo barocche» di queste città siciliane, tutte ricostruite dopo il rovinoso terremoto del 1693 che danneggiò gravemente circa sessanta centri, sottolineando che «le città tardo barocche del Val di Noto rappresentano il culmine e la fioritura finale dell'arte barocca in Europa».

Ai fini della presente ricerca è opportuno mettere in luce che «Il Piano di Gestione, richiesto dall'UNESCO per iscrivere il sito nella World Heritage List, si è rivelato un ottimo strumento sia per assicurare il mondo scientifico internazionale sull'efficacia delle politiche territoriali di tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale, sia per l'elaborazione del nuovo modello di sviluppo territoriale del Distretto Culturale del Sud-Est, inserendo al centro della

³ T. CANNAROZZO, in <https://www.carteinregola.it/index.php/in-sicilia-si-annienteranno-i-centri-storici/>

⁴ «La Val di Noto identificava un tempo uno dei tre ambiti territoriali in cui era distinta la Sicilia. Esso coincideva con l'area Sud-orientale dell'Isola, che oggi corrisponde con le province di Siracusa, Ragusa e Catania, al confine, quest'ultima, tra Val di Noto e Val Demone. Comprende alcune aree geografiche ben definite ciascuna con propri caratteri fisici in cui insistono i Comuni coinvolti in questo progetto. La parte predominante è quella del Tavolato e dei Monti Iblei in cui sono i Comuni di Noto, Modica, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli, caratterizzata dal bianco delle rocce calcaree affioranti e ampiamente utilizzate nei muri a secco che identificano il paesaggio, il cui territorio è coltivato a seminativi, cereali, colture legnose ed estesi impianti di serre». Tratto dal capitolo 1 del Piano di Gestione del 2002 (p. 15).

programmazione economica e della pianificazione territoriale la valorizzazione del patrimonio culturale»⁵. Questo passaggio è fondamentale per capire come la scelta di istituire un Distretto Culturale avesse «l'ambizione di emulare l'eccezionale processo di crescita socioeconomica di quell'area del Nord Italia che, partendo da condizioni di arretratezza è riuscita a creare un nuovo e vincente modello di sviluppo»⁶.

Ciò premesso, la necessità manifestata oggi da Ragusa, di ripartire dal suo patrimonio culturale per la sua stessa rigenerazione urbana e sociale, è in linea con le modalità già adottate per la riattivazione non solo dello spazio fisico ma anche del motore economico di questa realtà.

A proposito del riconoscimento dell'UNESCO occorre peraltro operare un'importante precisazione: in molti documenti divulgativi esso viene riduttivamente ristretto a un elenco di diciotto chiese e palazzi presenti a Ibla e a Ragusa Superiore; tuttavia la dichiarazione UNESCO «includes the entire old town of Caltagirone, Noto and Ragusa», evidenziando come l'ambito definito Patrimonio dell'Umanità non sia di tipo puntiforme, ma risulti esteso al tessuto connettivo in cui si contestualizza la presenza dei monumenti principali, peraltro già protetti ai sensi della legge 1 giugno 1939, n. 1089 e del successivo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42). D'altra parte la cartografia costitutiva degli strumenti urbanistici comunali vale a dissipare tale discrepanza, allorché delimita la "zona UNESCO" di Ibla e di Ragusa Superiore e la "zona di rispetto" (la *buffer zone*) ad essa circostante e individuata nel Piano di Gestione redatto a corredo della candidatura del sito.

L'insieme di queste scelte e di queste valutazioni viene assunto nella sua totalità a corredo delle considerazioni svolte nel presente Report che pone l'accento su come da un lato il patrimonio culturale si sostanzia nell'unitarietà del tessuto storico (seppur con varietà morfo-tipologiche consistenti) e non solamente nelle singole emergenze architettoniche; e dall'altro, come ogni ragionamento per la città di Ragusa debba necessariamente considerare la fragilità (geologica, idrologica, sismica) del territorio in cui sorge, con la consapevolezza di trovarsi – per usare le parole di Luca Triglia già Direttore del Centro Internazionale di Studi sul Barocco – nel «più grande cantiere della storia di Sicilia e [nel] più grande laboratorio di urbanistica barocca».

Oggi, il compito è difendere questo patrimonio dal degrado, ma anche di adattarlo alle nuove esigenze della società che lo vive. Per dare forza e concretezza a questi obiettivi, si fa riferimento, in particolare, ai criteri UNESCO definiti per l'iscrizione di Ibla e Ragusa Superiore nella World Heritage List nel 2022, riportati nella Scheda 1, con annesse le normative urbanistiche al tempo vigenti.

SCHEDA 1

tratta dal capitolo 2 del Piano di Gestione dell'UNESCO (p. 103)

CRITERI PER L'ISCRIZIONE NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE UNESCO	REGESTO DELLA STRUMENTAZIONE URBANISTICA (vigente al 2002)		
	DATA	STRUMENTO URBANISTICO	PRESCRIZIONI
i - <u>Rappresenta un capolavoro del genio creativo umano tra medioevo ed età barocca.</u>	1975	Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) approvato con Decreto Assessoriale n. 183/74 del 2/12/1975	ZONA A di interesse storico, artistico ed ambientale - Indice di fabbricabilità 5 mc/mq. - Per qualsiasi intervento rimanda a Piani Particolareggiati, in assenza di questi sono vietate nuove costruzioni e/o sopraelevazioni, sono consentite opere di manutenzione e bonifica.
ii - <u>Rivela un importante interscambio di valori umani che si realizzò nella rinascita dopo il terremoto del 1693, committenti furono le classi sociali del tempo. Artefici architetti e artigiani. Lo sforzo della società del tempo si realizzò nella volontà di applicare un nuovo modello urbano che può essere posto in relazione con la tradizione iberica di usare la maglia ortogonale ipodamea.</u>			ZONA B1, residenziale con isolati di pregio architettonico - Indice di fabbricabilità 8 mc/mq. - Sono consentiti interventi di ristrutturazione, ricostruzione e nuove costruzioni.

⁵ UNESCO (2003), *Le città tardo barocche del Val di Noto. Sicilia sud orientale*, Editrice TNG, p. 13.

⁶ Le parole sono di Fabio Granata, *ivi*, p. 7.

iii - <u>Testimonianza eccezionale di una tradizione culturale scomparsa</u> : uso dei materiali, specie della pietra con cui si manifesta stretto rapporto tra architettura e scultura. iv - <u>Esempio rilevante di architettura barocca e tardo barocca</u> , con altissima concentrazione di edifici monumentali. v - <u>Insediamiento divenuto vulnerabile per azioni sismiche frequenti e mancanza di azioni di conservazione e tutela</u> .	1981	Legge Regionale 11 aprile 1981, n. 61 - Norme per il risanamento ed il recupero edilizio del centro storico di Ibla e di alcuni quartieri di Ragusa.	Finalizzata a perseguire il risanamento, il recupero edilizio e la salvaguardia e la valorizzazione del centro storico e di quartieri limitrofi delimitati zona A e zona B1 nel PRG vigente. Interventi ammessi e per i quali sono previsti contributi: - consolidamento e restauro; - risanamento; - demolizioni di immobili costituenti superfetazioni.
	1995	Piano Particolareggiato Esecutivo (PPE) dei centri storici di Ibla, Ragusa e Cappuccini Non adottato dal Consiglio Comunale.	Il piano redatto dal Prof. Arch. P. Cervellati e altri, si basa su un'analisi tipologica del costruito. Poiché non rispondente alla convenzione stipulata tra i progettisti e l'amministrazione comunale non è stato adottato dal Consiglio Comunale.

Lo Studio di dettaglio del Centro Storico del 2021

Con deliberazione del Consiglio comunale n. 8 del 26 gennaio 2021, è stato approvato lo “Studio di dettaglio del Centro Storico” ai sensi della legge regionale n. 13/2015 che, assieme al Piano Particolareggiato Esecutivo approvato con Decreto ARTA 278 del 23 novembre 2012 (nonché al suo aggiornamento approvato nell’agosto 2020), rappresenta il dispositivo a cui riferirsi per la definizione degli interventi edilizi nella Città Storica⁷ di Ragusa. Delle analisi e della lettura che esso opera a proposito dei tessuti più antichi della città, questo strumento prende atto, assumendone, in particolare:

- la ricostruzione delle vicende evolutive dei centri storici di Ibla e di Ragusa Superiore;
- la successione dei piani di espansione otto-novecenteschi;
- la redazione del Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico.

Di quest’ultimo strumento si assumono, in modo specifico, l’analisi tipologica degli edifici presenti nella città storica, nonché quella che appare una “tripartizione” del centro storico ragusano, articolato:

- nella zona di Ragusa Ibla, interamente vincolata dal PRG, in quanto riconosciuta Centro Storico;
- nella zona di Ragusa Superiore, vincolata a Centro Storico dalla legge regionale 11 aprile 1981, n. 61;
- nella zona posta oltre il Ponte Vecchio e connotata dai percorsi matrice dell’insediamento.

Si tratta di analisi e valutazioni rispetto alle quali potrebbero evidenziarsi necessità di ridefinizione di taluni presupposti culturali quale, ad esempio, quello che vede una classificazione tipologica dell’edilizia storica fondata sulla valutazione qualitativa del patrimonio esistente anziché su assetti distributivi ripetuti e costanti all’interno del centro storico.

Nel presente Report si evidenziano gli elementi di integrazione che verranno introdotti come proposta, avendo cura tuttavia di non confliggere con gli strumenti urbanistici e territoriali vigenti.

⁷ Nelle norme del PRG adottato con deliberazione consigliere n. 26 del 07.05.2024, al comma 3 dell’articolo 9 si legge che «La Città Storica è costituita dall’Area UNESCO (Zona A1), L’area di più antica fondazione che comprende Ibla fino al quartiere della cattedrale di San Giovanni, ovvero l’area dichiarata dall’UNESCO patrimonio dell’umanità, dal Centro storico Ragusa Superiore (Zona A2), costituita dalle aree del centro storico esterne alle aree A1, caratterizzate nella parte Nord da un edificato in grande maggioranza di scarsa qualità architettonica, trattandosi di edifici la cui costruzione, ancorché iniziata nei primi decenni del ‘900, sono stati oggetto dopo gli anni ‘50 di rimaneggiamenti e sopraelevazioni che oltre a eliminare totalmente i caratteri architettonici tipici risultano essere particolarmente vulnerabili ad eventuali sollecitazioni sismiche, dal Centro storico di Marina di Ragusa (Zona A3), la cui perimetrazione conferma l’individuazione riportata nel Piano Paesaggistico di Ragusa degli Ambiti 15, 16 e 17 allegato “D”, i Beni isolati e complessi di interesse storico-culturale esterni al centro storico (Zona A4), costituiti da aree ed edifici individuati nel PRG come Contesti storici e/o storicizzabili e gli Ambiti di recupero e riqualificazione all’interno del centro storico (Zona AR)».

LE FASI DEL LAVORO

Sulla base degli elementi conoscitivi a disposizione, la metodologia di lavoro concordata da ANCSA e Comune di Ragusa per la definizione delle “Linee d’intervento prioritarie per la rigenerazione urbana e la rivitalizzazione sociale del centro storico di Ragusa” ha assunto una scala temporale estesa al biennio 2024-2025 attraverso un percorso operativo che può essere riassunto in tre momenti principali: Ascolto (gennaio 2024-aprile 2025), Masterplan e Linee guida (novembre 2024-giugno 2025), Divulgazione (dicembre 2025-gennaio 2026) e di seguito descritte sinteticamente.

Ascolto

La fase di lavoro è stata orientata a raccogliere le aspettative dalla comunità e le informazioni di tipo socio-economico, urbanistico e spaziale (piani, progetti e programmi in corso) che descrivono lo stato dei centri storici di Ibla e Ragusa Superiore e del Quartiere Cappuccini, le loro dinamiche (anche attraverso dati censuari aggiornati) nonché le attese per la loro rigenerazione e riattivazione sociale.

Questa fase è stata caratterizzata dalle seguenti specifiche attività:

- analisi e valutazione delle fonti documentali e urbanistiche esistenti;
- interlocuzione con gli *stakeholder* territoriali attraverso interviste singole e attività partecipative aperte, con portatori d’interesse e la comunità locale. Tale attività è a sua volta sviluppata in ulteriori fasi che attraversano l’intera attività di ricerca fino alla sua conclusione nel 2025;
- coinvolgimento attivo delle scuole locali attraverso attività laboratoriali che hanno prodotto una forte ripresa di interesse per i temi connessi alla vivibilità del centro storico, anche con l’attivazione di iniziative autogestite dalle scuole stesse e portate successivamente all’attenzione degli Amministratori e della città;
- percorsi di osservazione sul campo (sopralluoghi e visite) estese all’intero ambito dei centri storici (Ibla, Ragusa Superiore, Quartiere Cappuccini).

Esito di questa fase è la redazione di questo documento di sintesi che costituisce il quadro di riferimento per l’elaborazione critica e interpretativa dello stato del centro storico di Ragusa e del rapporto con il contesto urbano e paesaggistico. In esso sono restituite le informazioni pervenute con le interviste e gli incontri realizzati sul territorio nonché la rilettura dei dispositivi urbanistici già in vigore; inoltre si approda alla formulazione di Linee guida per le azioni urbanistiche da intraprendere nell’ambito storico, nonché a indicazioni propositive circa le azioni da intraprendere nel futuro.

Masterplan e Linee guida

La seconda fase, in stretta continuità con la prima, è stata dunque orientata alla definizione di proposte, politiche e azioni per il centro storico di Ragusa e in particolare per la rivitalizzazione degli assetti funzionali e la rigenerazione dello spazio pubblico, con conseguenti ricadute sulla qualità della vita delle comunità. Operativamente questa fase si compone di due attività principali: la prima riguarda l’elaborazione programmatica dei dati derivati dalla fase di Ascolto, la seconda la definizione di un Masterplan con le relative Linee guida d’intervento prioritarie. Questa fase ha come *output* sia la sistematizzazione delle informazioni raccolte precedentemente, sia la definizione degli indirizzi strutturali, strategici e progettuali per il tessuto insediativo-funzionale del centro storico e per il suo spazio pubblico.

La scelta dello strumento del Masterplan è legata alla constatazione che esso ha rappresentato in Italia, nell’ultimo decennio, uno degli strumenti privilegiati per definire azioni operative/progettuali, strumenti di finanziamento, modelli di gestione e di governo della città.

Si possono richiamare, a questo proposito, esperienze sviluppate a Verona per l’ambito Sud della città o a Ravenna per la progettazione della zona legata alla Darsena di Città. In entrambi i casi i Masterplan hanno assunto la veste di progetti alla scala urbana – estesi dagli 8 ai 12 ettari – in grado di sperimentare modalità di trasformazione e riassetto di aree ampie e complesse. Le soluzioni progettuali sono poi confluite in varianti ai piani urbanistici che ne hanno ripreso i contenuti, cercando di dare ad essi una veste normativa capace di focalizzare gli obiettivi di fondo della trasformazione, oltre che assicurare flessibilità alle loro forme attuative. Sia a Verona sia a Ravenna il Masterplan si

era posto il problema di come pianificare una trasformazione da realizzare nel lungo periodo, selezionando gli obiettivi di fondo su cui non transigere; accompagnandoli tuttavia con disposizioni attuative che tenessero conto degli inevitabili mutamenti delle condizioni economiche e sociali capaci di influenzare il tempo di attuazione delle azioni progettuali.

Diverso è il caso del Masterplan della Città Pubblica di Schio, che aveva l'obiettivo di mettere a sistema le diverse problematiche urbane: «il sistema della viabilità principale con i suoi principali nodi e accessi, le linee che condizionano morfologicamente il disegno della città, i principali poli attrattori e l'insieme delle aree dedicate ai servizi. Tutti questi elementi rappresentano una realtà dalla quale non si può prescindere per ipotizzare una riorganizzazione della città stessa, non perché essi costituiscano un limite alla trasformazione, ma perché essi sono l'insieme delle opportunità migliori da sfruttare e potenziare»⁸. A questo specifico esempio, il lavoro inerente il centro storico di Ragusa risulta maggiormente affine.

Uno dei punti cardine su cui si fonda la riflessione culturale dell'ANCSA è rappresentato dall'esigenza di valutare le problematiche dei quartieri storici alla scala urbana, cercando di trovare risposte alle loro esigenze anche al di fuori dei propri limiti fisici e normativi. Una delle peculiarità più forti che Ragusa ha messo in luce nell'indagine svolta concerne tuttavia il ruolo avuto dalle periferie nel depotenziare il centro storico sul piano funzionale e sociale. Proprio per questo, nella contingenza attuale, può valere la pena di percorrere cammini capaci di difendere e sviluppare le risorse tuttora presenti nei contesti storici, rafforzandone le connessioni funzionali con l'intorno, ma senza pretendere di trovare risposte da ambiti periferici che vanno invece condizionati nelle loro potenzialità urbanistiche per non costituire fattori di ulteriore concorrenzialità (abitativa, di servizi, di opportunità economiche) rispetto ai centri storici stessi.

Le politiche urbane vanno gestite in una prospettiva multi-scalare che permette di inquadrare anche i temi localizzati in ambiti più specifici e ristretti; con la consapevolezza tuttavia che, nel caso di Ragusa, è la stessa città storica a possedere le risorse intrinseche capaci di dare soluzione ai problemi che in essa emergono. Il Masterplan rappresenta dunque uno strumento al servizio dell'Amministrazione comunale per individuare e concretizzare proprio queste risposte.

Divulgazione

La terza fase del mandato di collaborazione sarà finalizzata a sistematizzare gli esiti della ricerca con il duplice obiettivo di riaccendere l'interesse della comunità locale di fronte all'inestimabile patrimonio storico della città, favorendo anche la realizzazione di esperienze di turismo urbano sostenibile, e far conoscere questa esperienza a livello nazionale e internazionale dandone ampia diffusione. La terza fase è caratterizzata da attività seminariali e convegnistiche anche legate alla stesura aggiornata e alla divulgazione del lavoro svolto nel corso della ricerca, e dei temi specifici emersi. A confrontarsi, in questa fase, sono stati e saranno chiamati autorevoli interlocutori per discutere e riflettere, a partire dal contesto siciliano, aprendo un dialogo sia con le comunità locali sia con la più estesa comunità scientifica.

Il presente Report segna dunque una tappa importante nel percorso di riavvicinamento delle comunità locali (fatte di portatori d'interesse, cittadini e amministratori), al centro storico che da tempo sta subendo le pressioni dei nuovi stili di vita e di dinamiche globali complesse (turismo di massa, crisi climatica, segregazione sociale, aumento della mobilità individuale). Pertanto il Report è utile sia a costruire, insieme, un percorso di riattivazione materiale e immateriale del centro storico e allo stesso tempo per riaccenderne l'interesse dei suoi abitanti e ri-aprire un dibattito costruttivo sull'enorme patrimonio spesso dimenticato o sottovalutato.

Un metodo di lavoro dinamico e integrato

Le fasi di lavoro danno come esito della ricerca-azione uno strumento di tipo dinamico e sperimentale, che si basa sulla capacità di dialogo fra diverse competenze disciplinari nei campi dell'urbanistica, della sociologia, dell'architettura (ma anche della geografia, dell'economia, del diritto, dell'ingegneria sismica ecc.), in un percorso fondato su un metodo

⁸ cfr. <http://www.caire.it/in-evidenza/masterplan-della-citta-pubblica-schio-vi/>

trans-disciplinare. Non si intende unire singoli apporti specialistici, ma giungere a una fusione di conoscenze che consenta di andare oltre le somme dei singoli saperi; con alcuni punti fermi di questo lavoro:

- la volontà di porre i cittadini al centro delle scelte urbanistiche future, l'approccio adottato assume la città come spazio materiale al cui interno si sviluppano le relazioni immateriali – seppur in presenza di conflitti da gestire – fra i cittadini, fra i gruppi sociali, fra i portatori di interessi specifici. La città è lo specchio in cui si riflettono le società che ne hanno determinato la forma e che ne governano gli assetti esistenti e futuri;
- da questa logica relazionale scaturisce il valore della sostenibilità delle scelte compiute e da compiere. Con questo apporto tecnico-culturale si cerca di far coincidere il concetto della sostenibilità con quello di un'equa mediazione fra gli interessi in campo, evitando che nessuno di essi venga emarginato o accantonato. Per questo la fase di Ascolto e di Analisi delle istanze e dei bisogni delle comunità è importante e irrinunciabile;
- lo strumento a cui si intende dare vita deve essere caratterizzato dall'effettività e dall'utilità, così da poter essere pienamente funzionale rispetto alle esigenze e alle problematiche legate al governo della città. Il metodo di lavoro impiegato ha previsto pertanto una costante interazione con il Comune di Ragusa, committente e futuro utilizzatore del Masterplan e delle Linee guida.

In conclusione, si ribadisce l'obiettivo di leggere e interpretare la città attraverso il complesso interrelarsi dei fattori, materiali e immateriali, che al suo interno si stratificano. Questa esigenza è ben sintetizzata in uno scritto di Álvaro Siza secondo il quale «in ogni città c'è qualcosa che tutto lega in giustificazione reciproca; contemporaneamente, c'è qualcosa che tutto differenzia, a causa di molteplici influenze ed esotismi diversi. Da antichissima alchimia nasce, quasi inesplicabile, l'essenza di ogni città, al di là della Geografia e della Storia registrata e del peso delle materie proprie. Echi di incroci trasformano le città, lentamente e progressivamente, o d'improvviso. Si scontrano, si dissolvono negli interstizi delle origini, ci impressionano, noi che trasciniamo altre onde»⁹.

Le fonti bibliografiche e documentali

Ad accompagnare questo lavoro, sul piano conoscitivo e documentale, sono state alcune importanti ricerche pubblicate nel corso dei decenni passati, che hanno consentito di ricostruire i passaggi progettuali e amministrativi da cui è scaturita l'assetto attuale della città. Si intende richiamare l'attenzione, in particolare, sui testi seguenti:

1. G. Antoci, F. Blancato, S. Blancato, *I monumenti del tardo barocco di Ragusa*, Nonsolo Grafica Editrice, Ragusa, 2003;
2. G. Chessari, G. Veninata, *Ragusa dalla separazione all'unità*, Comune di Ragusa, Ragusa, 1977;
3. G. Flaccavento, *Uomini, campagne e chiese nelle due Raguse. Profilo storico-urbanistico di Ragusa dai Siculiani giorni nostri*, Comitato per le chiese di Ibla, Ragusa, 1982;
4. G. Flaccavento, P. Nifosi, M. Ro. Nobile, *Ragusa nel tempo*, Editalia, Roma, 1997;
5. G. Iacono (a cura di), *Ragusa comunità in transizione*, EdiArgo, Ragusa, 2006;
6. S. Giuffrida, G. Ferluga, V. Ventura, *Planning Seismic Damage Prevention in the Old Towns Value and Evaluation Matters*, in AA. VV., *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2015*, Springer International Publishing, Switzerland, 2015, p. 253-268;
7. C. A. Maggiore (a cura di), *Re-use Rausa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2016;
8. D. Aresta, E. Leggio, *Farsi spazio nella città storica. Analisi tipologica e progetto per la rigenerazione di Ragusa Superiore*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, relatore C. A. Maggiore, correlatori A Franchini, D. Fusari, A.A. 2016-2017;
9. F. Schembari, *Ragusa. Dalla società orizzontale alla società verticale alla ricerca del tempo perduto*, Sicilia Punto L, Ragusa, 2020.

Fra i documenti d'archivio, oltre ai piani urbanistici (dal 1974 sino ad oggi), rivestono particolare interesse:

- la *Pianta della Città di Ragusa con tutta la sua estensione e scala di palmi per maggior lume di chi deve osservarla*, redatta da Salvatore Puglisi nel 1837, con evidenziate "le cinque parrocchie" in cui la città era suddivisa;
- la *Pianta di Ragusa* del 1874, nella quale si evidenzia la corrispondenza fra la partitura dei campi agricoli e le future orditure del tessuto urbano di Ragusa Superiore;

⁹ Dall'intervista di Maurizio Giuffré ad Álvaro Siza pubblicata con il titolo "Il perturbante architettonico" in *Il Manifesto* del 24 luglio 2014.

- la *Mappa Originale di Ibla del gennaio 1877*, in cui la collina centrale della città (poi sovrastata dalla piazza Dottor Solarino) non era ancora edificata;
- il *Piano Regolatore di Ampliamento della Città di Ragusa* del 1880, relativo alla struttura della città superiore, che allora costituiva un'entità amministrativa separata da Ibla;
- il *Piano Regolatore e di ampliamento della Città di Ragusa* del 1884, con "modifiche ai quartieri Casino Serra per rendere edificabili i terreni occupati dalle piazze";
- la *Modifica del Piano Regolatore d'Ampliamento della Città di Ragusa* del 1884, per la realizzazione dei giardini pubblici nel Borgo Cappuccini;
- la *Pianta della Città di Ragusa al 1900*, con indicazione della maglia ortogonale di progetto che avrebbe dovuto estendersi nei quartieri a Sud del ponte Vecchio (1883) e del ponte Nuovo (che avrebbe avuto realizzazione nel 1937);
- il *Piano Regolatore e di Risanamento* redatto da Francesco La Grassa nel 1928, che riprende la cultura dei "piani disegnati" del primo dopoguerra, delineando i nuovi quartieri di espansione urbana a Sud dell'abitato ottocentesco, nelle forme della "città giardino";
- la *Pianta della Città di Ragusa* del 1928, che ne evidenzia l'assetto urbano prima dell'attuazione del progetto urbanistico di Francesco la Grassa;
- il *Piano Particolare per l'espropriazione di terreni e fabbricati per costruire la piazza del Littorio e i viali adiacenti*, del 1929.

Questi documenti testimoniano le fasi più recenti di formazione della città storica di Ragusa, ne permettono una lettura e un'interpretazione efficace, contengono in sé gli spunti di riflessione per un progetto della città contemporanea e, soprattutto, di quella futura.

PARTE 1 \ CONOSCITIVA-RICOGNITIVA

La conoscenza è alla base del progetto. In apparenza si tratta di un concetto logico quanto scontato; tuttavia per comprenderne appieno la portata occorre approfondire almeno due questioni: quale tipo di conoscenza è necessaria per determinare le forme del progetto? E poi, quale processo, quale percorso può condurre ad una forma efficace di conoscenza?

Innanzitutto va sottolineato che la conoscenza non è informazione; vale a dire che non è sufficiente assumere un insieme di elementi tecnici, documentali, per acquisire una vera conoscenza delle problematiche che stanno alla base di una progettualità di spazi e società. Se questo è vero, va tuttavia sottolineata la necessità di acquisire notizie, dati, disposizioni amministrative (urbanistiche e non) allo scopo di compiere il cammino capace di produrre scelte efficaci per la committenza e per le comunità che essa rappresenta.

Nel rispondere ai due interrogativi di partenza, l'atteggiamento di ANCSA è tale da privilegiare la centralità del cittadino; perché oggi l'urbanistica ha senso se sa porre al centro della propria attenzione chi vive la città e il territorio. Ecco dunque la ragione per cui è stata individuata la fase di Ascolto dei ragusani come primo passo di questo lavoro; secondo le modalità esplicitate di seguito, ma con l'obiettivo di conoscere i problemi che la città vive in modo concreto e quotidiano e che dunque impattano sulla vita delle persone.

Si tratta di una fase di Ascolto che scorre in parallelo – ma che anche coincide in termini problematici – con quella emersa dalla documentazione tecnica, storica, urbanistica via via esaminata. Questa coincidenza è testimonianza della bontà del metodo messo in atto; perché quando fonti diverse convergono su identici risultati, allora c'è la maggior probabilità di cogliere i temi centrali per la vita della città e delle persone. Soprattutto di avere intrapreso un cammino non autoreferenziale, ma orientato alla corretta soluzione dei problemi reali.

Quale processo, quale cammino compiere? A questo secondo problema l'ANCSA risponde in modo aperto, secondo alcune coordinate di fondo. Innanzitutto non banalizzando il percorso complesso della conoscenza. Bruno Gabrielli – che di ANCSA è stato per decenni l'anima più significativa – amava parlare del “progetto della conoscenza”: dunque di una fase conoscitiva che è essa stessa ben addentro al momento progettuale; in maniera non casuale, ma ponderata e ben finalizzata agli intenti che il progetto persegue. Questo concetto si collega direttamente a un secondo principio: che la conoscenza, in questo processo progettuale, non è mai da considerare un fatto acquisito una volta per tutte, ma viene messa costantemente in discussione dalle riflessioni, dalle informazioni a cui tutto il cammino propositivo è inevitabilmente esposto. È vero che si progetta dopo aver conosciuto la realtà, ma è altrettanto vero che si conosce progettando. Infine, un'altra coordinata riguarda la non ripetitività dei processi conoscitivi che vanno calibrati in modo attento e approfondito sulle caratteristiche della realtà urbana che si affronta; diversa da luogo a luogo, per le caratteristiche fisiche, sociali, economiche, culturali dei diversi contesti e delle società che li determinano. Anni fa, di fronte a un concetto che ha dato titolo a una riflessione compiuta sul tema dei centri storici, al titolo che essa assumeva – *Esportare i Centri Storici* – l'ANCSA ha risposto rifiutando il concetto di ripetitività dei piani per la rigenerazione delle aree urbane centrali e sottolineando che si può “esportare” una sensibilità, un modo di porsi, di fronte alle problematiche dei centri storici; ma non è possibile “esportare” – in termini ripetitivi – né la tecnica d'intervento, né, tanto meno, la cultura che ne sta alla base.

Con questi obiettivi che pongono le persone al centro dell'attenzione e che intendono analizzare e rispettare la specificità del contesto urbano di Ragusa, si sviluppa questo cammino di conoscenza finalizzata al processo di rigenerazione dei luoghi e, soprattutto, di individuazione di scelte operative capaci di renderli vivi e fruibili da parte di tutti.

L'ASCOLTO DELLA COMUNITÀ

QUADRO TEORICO-METODOLOGICO DELL'ANALISI SOCIALE

I centri storici costituiscono sistemi territoriali complessi, caratterizzati da una forte interdipendenza tra dimensione fisica, sociale ed economica. Essi non possono essere considerati come entità isolate rispetto al più ampio organismo urbano, poiché la loro evoluzione, le dinamiche d'uso degli spazi e le forme di interazione sociale che li attraversano sono profondamente connesse ai processi che interessano l'intera città. In questa prospettiva, il centro storico va interpretato come un ecosistema fragile, in cui la stratificazione materiale e simbolica del passato convive con forme contemporanee di abitare, consumare e produrre spazio.

Il caso di Ragusa offre un ulteriore livello di complessità. Il suo centro storico, infatti, si configura come risultato di una duplice matrice insediativa: Ragusa Superiore e Ragusa Ibla, due nuclei che nel tempo hanno sviluppato caratteri morfologici, ruoli funzionali e identità socio-culturali differenti, pur convergendo in un'unica entità urbana. Tale configurazione bicentrica, frutto di processi storici peculiari – dal sisma del 1693 alle successive fasi di ricostruzione e trasformazione – produce oggi una struttura urbana nella quale la distinzione tra le due parti non risulta netta né funzionalmente autonoma. Al contrario, le relazioni di complementarità, competizione e interdipendenza mostrano come lo studio di un solo nucleo sarebbe analiticamente riduttivo. In un'ottica socio-urbanistica, la lettura integrata dei due centri appare quindi necessaria, non soltanto per comprendere la distribuzione delle funzioni urbane – residenziali, commerciali, turistiche e culturali – ma anche per cogliere i processi di mobilità, le dinamiche demografiche e le trasformazioni sociali che coinvolgono l'intero sistema urbano ragusano. Problemi che emergono in uno dei due contesti, come il decremento della residenza stabile, la pressione turistica, la desertificazione commerciale o il deficit di accessibilità, possono generare effetti a catena sull'altro nucleo, influenzandone sia le criticità sia le potenzialità. Allo stesso tempo, soluzioni sperimentate in una parte della città – ad esempio politiche di rigenerazione urbana, interventi di mobilità sostenibile o programmi di riattivazione del patrimonio costruito – possono costituire risorse strategiche per affrontare le sfide dell'altra. Ne deriva la necessità di un approccio integrato che consideri Ragusa Superiore e Ragusa Ibla come componenti di un medesimo campo socio-spaziale, all'interno del quale le politiche urbane devono essere elaborate in maniera coordinata, riconoscendo la natura reticolare e relazionale del centro storico e la sua funzione di nodo identitario, simbolico e funzionale per l'intera città contemporanea.

La sezione analitica di cui si presentano qui i risultati nasce dalla scelta metodologica di adottare una lettura integrata dei processi, delle criticità e delle potenzialità del centro storico di Ragusa. Tale orientamento è stato preferito a un approccio frammentato, poiché la natura intrinsecamente sistemica dell'organismo urbano ragusano rende poco efficace – e talvolta fuorviante – la separazione rigida delle sue componenti. Se, infatti, le “due parti” storiche della città non possono, e con un'espressione volutamente forte non devono, essere trattate come entità analitiche autonome, è altrettanto necessario che l'indagine non perda di vista le loro specificità socio-spaziali, funzionali e identitarie (Mills, 1959). Tali specificità, lungi dal rappresentare fattori di frammentazione, possono costituire risorse complementari utili alla definizione di strategie urbane più efficaci.

La scelta di una prospettiva integrata si fonda sull'idea che qualunque tentativo di analisi settoriale esponga al rischio di una “separatezza concettuale”: un effetto distorsivo che, isolando problemi e dinamiche proprie di una sola parte del territorio, finisce per alterare la comprensione complessiva dei fenomeni urbani. Tale rischio non è di natura esclusivamente interpretativa, ma ha ricadute concrete sull'orientamento delle politiche urbane e sui loro esiti. Le azioni di governo del territorio, infatti, non possono prescindere dalla dimensione sistemica, multifattoriale e reticolare delle trasformazioni urbane, né trascurare gli intrecci tra processi sociali, infrastrutture materiali, pratiche d'uso dello spazio, mobilità e assetti funzionali. In questo senso, adottare una lettura integrata non significa omologare le due componenti del centro storico, bensì riconoscerne l'interdipendenza, assumendo che le criticità di un ambito possano avere origine o ripercussioni in quello contiguo, così come le potenzialità di una parte possano costituire leve strategiche per l'altra. L'analisi sistemica si configura dunque come strumento indispensabile per evitare visioni parziali

e per orientare interventi capaci di leggere il centro storico di Ragusa come un'unica struttura socio-spaziale complessa, nella quale differenze e connessioni devono essere comprese in modo congiunto per produrre politiche urbane realmente efficaci e sostenibili.

La finalità dell'analisi è stata quella di ricostruire le differenti visioni del centro storico emerse dalle osservazioni, dalle rappresentazioni e dalle valutazioni formulate da diverse tipologie di cittadini e di utenti di quello spazio. A tal fine, è stato individuato un campione ragionato di partecipanti, selezionato per assicurare un ventaglio eterogeneo di posizioni sociali, ruoli urbani e forme d'uso del territorio. Il presupposto teorico alla base di questa scelta è il rifiuto dell'idea di un "cittadino paradigmatico", spesso implicitamente assunto nei processi di pianificazione, sia come fornitore degli spazi, sia come destinatario delle politiche urbane. Al contrario, la ricerca ha inteso ampliare il livello di "vocalità sociale", con l'obiettivo di far emergere la pluralità delle rappresentazioni del centro storico e, di conseguenza, la varietà delle pratiche d'uso che da tali rappresentazioni discendono.

Il riferimento al teorema di Thomas, secondo cui «se i soggetti definiscono reali certe situazioni, esse sono reali nelle loro conseguenze», permette di comprendere come l'esplorazione delle percezioni e delle immagini cognitive del centro storico sia indispensabile per interpretare i comportamenti urbani. Le rappresentazioni non sono semplici opinioni, ma vere e proprie matrici d'azione, capaci di orientare scelte individuali e collettive che, in alcuni casi, assumono la forma delle mertoniane "profezie che si auto-adempiono". Un esempio particolarmente significativo, che verrà approfondito successivamente, riguarda la percezione di sicurezza: un nodo critico nel rapporto o, più precisamente, nel mancato rapporto tra i cittadini di Ragusa e il loro centro storico.

In numerosi contesti urbani, la presenza di *incivilities* - rifiuti abbandonati, graffiti, danneggiamenti, segni di trascuratezza, mancata manutenzione degli edifici e degli spazi pubblici - è percepita come indicatore di rischio, così come la presenza, reale o presunta, di soggetti considerati potenzialmente pericolosi. Tali elementi contribuiscono a costruire l'immagine di luoghi insicuri, spingendo le persone ad evitarli. Paradossalmente, proprio la scelta di disertare quegli spazi produce effetti di reale desertificazione sociale, rendendoli più vulnerabili e, nel tempo, più oggettivamente insicuri. Come ricorda la giornalista e sociologa statunitense Jane Jacobs (1961), non sono i presidi di polizia né le tecnologie di sorveglianza a garantire la sicurezza negli spazi pubblici, bensì la presenza costante di persone "rassicuranti", ovvero di una vitalità sociale e relazionale capace di generare controllo informale e rinforzare il senso di appartenenza. La vivibilità e la sicurezza percepita dipendono dunque dalla qualità delle interazioni sociali e dall'uso quotidiano, anzi dagli usi, dello spazio, elementi che dovrebbero essere assunti come criteri centrali nelle politiche di rigenerazione e nei processi di progettazione urbana.

La finalità perseguita dall'indagine è stata quella di individuare le condizioni urbanistiche e sociali in grado di rendere il centro storico un luogo maggiormente vivibile, attrattivo e capace di sostenere una residenzialità stabile nel lungo periodo. L'obiettivo non si limita, dunque, alla definizione di strategie finalizzate a "riportare" nel centro storico gli abitanti che nel tempo se ne sono allontanati—un approccio spesso nostalgico e scarsamente aderente alle dinamiche socio-demografiche contemporanee. Piuttosto, la ricerca si orienta verso una concezione più articolata delle nuove scelte di residenzialità, riconoscendo che la vitalità del centro dipende dalla capacità di attrarre soggetti diversi per età, provenienza, stile di vita e bisogni abitativi, nonché dalla possibilità di integrare popolazioni transitorie, studenti, nuovi residenti e gruppi emergenti della città. In questa prospettiva, la vivibilità del centro storico non è solo una questione di riqualificazione fisica, ma un processo complesso che coinvolge servizi, accessibilità, qualità dello spazio pubblico, sicurezza percepita, opportunità di socialità e reti di prossimità. Individuare le condizioni che favoriscono tali processi è cruciale per delineare politiche urbane capaci di trattenere la popolazione esistente e, al contempo, di generare nuove forme di abitare che contribuiscano alla rigenerazione sociale e funzionale del centro storico.

In conclusione, occorre rimarcare l'intento che ha mosso l'intero percorso di ascolto e il senso che anche gli stessi intervistati hanno dato alle loro dichiarazioni e valutazioni: non presentare critiche "sterili" per dare voce a una sorta di cultura del lamento, quanto lavorare insieme all'amministrazione e agli altri attori del territorio per l'obiettivo comune di rigenerare il centro storico nelle sue parti e nel suo essere un ecosistema integrato e imprescindibilmente interconnesso. Quindi, non si tratta di un mero elenco di lamentele, ma di osservazioni finalizzate a individuare aree di criticità e che presuppongono, come premessa imprescindibile, una profonda fiducia nell'amministrazione e nella sua volontà e capacità di intervenire in modo funzionale agli obiettivi individuati nel quadro del processo partecipato.

IL PROCESSO DI ASCOLTO

L'impianto della ricerca

L'attività di indagine, i cui risultati vengono qui discussi, si è basata – come anticipato – su un campione ragionato di soggetti selezionati con l'obiettivo di cogliere la pluralità delle prospettive presenti tra coloro che vivono, attraversano e utilizzano gli spazi del centro storico. Tale campione, costruito senza alcuna pretesa di rappresentatività statistica, è stato finalizzato a restituire la complessità delle "ragioni di vita" che configurano le relazioni quotidiane con il centro, privilegiando dunque una prospettiva qualitativa e interpretativa.

Sono stati distinti due livelli di partecipazione:

a) Testimoni privilegiati (n. 26).

Questa categoria comprende soggetti che, per la posizione istituzionale o professionale ricoperta, sono in grado di offrire una lettura ampia dei processi urbani, eccedente rispetto alla loro esperienza individuale. Ne fanno parte rappresentanti istituzionali, esponenti di associazioni e ordini professionali, parroci, dirigenti scolastici, docenti, mediatori culturali, nonché rappresentanti degli studenti universitari e delle scuole superiori. La loro collocazione in nodi strategici della vita comunitaria li rende osservatori privilegiati di dinamiche sociali, trasformazioni strutturali e criticità ricorrenti.

b) Cittadini (n. 63)

Accanto ai testimoni privilegiati, sono stati coinvolti cittadini selezionati tenendo conto delle principali variabili socio-demografiche (età, genere, appartenenza etnica, luogo di residenza, stato occupazionale, titolo di studio).

Questa componente ha consentito di integrare all'analisi uno spettro diversificato di esperienze d'uso e di percezioni, legate sia alle pratiche quotidiane sia alla relazione affettiva, simbolica e funzionale con il centro storico.

La composizione così delineata ha permesso di costruire un campione coerente con gli obiettivi della ricerca: ascoltare e interpretare rappresentazioni, visioni e pratiche dello spazio urbano, per individuare tanto le criticità percepite quanto i margini di miglioramento e le opportunità di rafforzamento del legame tra la popolazione e il centro storico. Tale impianto metodologico si è rivelato essenziale per cogliere la dimensione qualitativa delle relazioni socio-spaziali e per orientare successivamente le riflessioni sulle possibili strategie di intervento.

La **metodologia qualitativa** adottata nella ricerca si è avvalsa dello strumento dell'**intervista semi-strutturata**, scelto per la sua capacità di orientare l'attenzione degli intervistati verso alcuni nuclei tematici rilevanti senza tuttavia vincolare eccessivamente le loro risposte, come potrebbe avvenire con un questionario o con un'intervista rigidamente strutturata. L'intervista semi-strutturata consente infatti di coniugare una traccia analitica comune a tutti i partecipanti con la flessibilità necessaria per lasciare emergere elementi inattesi, sfumature interpretative e dimensioni esperienziali non immediatamente prevedibili.

I punti chiave su cui si è articolata la traccia d'intervista sono stati quattro:

a) Frequenza e modalità di fruizione del centro storico.

Si è indagato quanto spesso e in quali forme il centro storico viene utilizzato, distinguendo tra fruizioni funzionali, ricreative, simboliche e occasionali, con l'obiettivo di ricostruire la geografia d'uso effettiva dello spazio urbano.

b) Livelli e canali di conoscenza del centro storico.

Questa sezione ha esplorato il grado di familiarità dei partecipanti con la storia, la morfologia urbana e gli spazi significativi del centro, includendo sia la conoscenza diretta sia quella mediata da narrazioni, memorie e rappresentazioni sociali.

c) Criticità percepite.

È stato chiesto agli intervistati di individuare gli elementi che ostacolano la fruizione quotidiana del centro storico, includendo aspetti materiali (accessibilità, degrado, servizi) e immateriali (sicurezza percepita, vitalità sociale, reputazione degli spazi).

d) Potenzialità e condizioni per migliorare la fruizione.

Infine, è stata esplorata la visione dei partecipanti rispetto alle opportunità di rilancio del centro, alle condizioni che potrebbero incrementarne l'attrattività e alle possibili strategie per potenziare il legame tra popolazione e luogo.

L'impiego dell'approccio qualitativo e dello strumento dell'intervista semi-strutturata ha consentito di raccogliere un corpus ricco e articolato di narrazioni, grazie al quale è stato possibile approfondire la relazione tra cittadini e centro storico e individuare linee interpretative utili per orientare la definizione delle politiche urbane. La pluralità delle voci raccolte ha restituito un quadro denso di percezioni, vissuti, aspettative e tensioni, contribuendo a cogliere la dimensione socio-spaziale del centro storico non solo come luogo fisico, ma come spazio vissuto e simbolicamente costruito.

I materiali emersi sono stati analizzati attraverso il metodo dell'**analisi del contenuto** e dell'**analisi tematica**, procedure che hanno permesso di far emergere regolarità discorsive, co-occorrenze semantiche, ricorrenze argomentative ed elementi considerati prioritari dagli intervistati. Questo lavoro di trattamento dei dati ha reso possibile la costruzione di categorie interpretative condivise, fondamentali per comprendere i punti di forza e di debolezza percepiti e per individuare ambiti di intervento ritenuti strategici.

Per esplorare in modo più approfondito le rappresentazioni e le pratiche d'uso dei cittadini più giovani, in particolare degli studenti di due scuole secondarie di primo grado della città (Istituto Vann'Antò, plesso centrale e plesso Ecce Homo), si è scelto di adottare, al posto dell'intervista tradizionale, una metodologia partecipativa basata su **laboratori e attività di mappatura partecipata del territorio**. Tale scelta metodologica ha risposto alla necessità di coinvolgere i giovani attraverso strumenti più vicini alle loro modalità espressive e comunicative, consentendo loro di rappresentare spazi, percorsi, percezioni e criticità attraverso un linguaggio visuale e collaborativo.

L'utilizzo della mappatura partecipata ha inoltre permesso di raccogliere informazioni preziose riguardo ai luoghi di socialità, agli spazi evitati, ai punti percepiti come attrattivi o problematici, restituendo una visione del centro storico filtrata dallo sguardo specifico delle generazioni più giovani, spesso poco rappresentate nei processi decisionali ma fondamentali per immaginare le traiettorie future della città.

La scelta dei due plessi scolastici, collocati in aree differenti del centro storico e caratterizzati da utenze profondamente divergenti sul piano socio-economico e culturale, ha consentito di costruire, anche per quanto riguarda i giovani cittadini, un campione altamente differenziato. Tale articolazione ha permesso di includere un numero significativo di studenti appartenenti ad altre etnie. In particolare, il secondo laboratorio, i cui risultati verranno presentati più avanti, ha coinvolto poco meno di 20 studenti di origine non italiana, alcuni dei quali nati o arrivati in età molto precoce a Ragusa. Nonostante ciò, come emerge dalle loro stesse narrazioni, essi continuano spesso a essere percepiti, e a volte a percepirsi, come "stranieri" o "immigrati", soprattutto quando, per utilizzare le parole dell'antropologa Lidia Ravera, «portano iscritti sulla pelle i segni della loro differenza».

Questa precisazione risulta rilevante, poiché alla base dell'indagine vi è stata la volontà di considerare tali soggetti, così come gli adulti di altre etnie coinvolti nella ricerca (13), protagonisti a pieno titolo dello spazio urbano. Di conseguenza, si è cercato di garantire loro una rappresentanza tendenzialmente equa, o quantomeno proporzionale, anche sul piano numerico, non come "minoranza da osservare", ma come parte integrante della cittadinanza urbana e delle dinamiche socio-spaziali che attraversano il centro storico.

È opportuno sottolineare che i numeri del campione considerato non consentono l'utilizzo di strumenti quantitativi come percentuali o distribuzioni di frequenza, data la loro esiguità e la natura qualitativa dell'approccio adottato. Tuttavia, nell'analisi delle rappresentazioni e delle valutazioni espresse dai partecipanti, si cercherà di mettere in evidenza il *peso specifico* di alcune caratteristiche socio-economiche e culturali, valorizzando la capacità delle diverse posizioni sociali di illuminare aspetti peculiari delle dinamiche di fruizione, percezione e uso del centro storico.

Nella prima fase della ricerca, in vista dell'obiettivo di attivare processi di riqualificazione di rigenerazione sul piano socio-urbanistico del centro storico di Ragusa, nel quadro di una lettura ampia delle dinamiche istituzionali e della progettazione urbana che sta interessando la città, un elemento imprescindibile è rappresentato dall'attivazione di un processo di ascolto dei diversi attori territoriali coinvolti sia per gli ambiti di loro competenza, sia nel loro ruolo di *key people*. Questa fase si è presentata come un "ascolto di secondo livello" poiché ha perseguito lo scopo di conoscere le criticità e i punti di forza del territorio nella prospettiva dell'esperienza quotidiana dei cittadini partendo dalle

valutazioni di soggetti che, per la loro esperienza professionale e sociale, sono a contatto con i diversi *users* urbani e sono in grado di rappresentarne i punti di vista e le esigenze.

L'obiettivo di indagare queste rappresentazioni del centro storico e delle connessioni con il resto della città e del territorio, è stato perseguito attraverso la realizzazione di una serie di interviste rivolte, come osservato, a testimoni privilegiati individuati all'interno del mondo dell'associazionismo, degli ordini professionali, degli enti datoriali, degli enti ecclesiastici e delle istituzioni scolastiche. L'elenco iniziale è stato fin da subito considerato del tutto aperto ed è stato successivamente integrato da ulteriori momenti di ascolto diretto e indiretto. Vista la complessità del tema è stata adottata una metodologia qualitativa e si è preferito lo strumento delle interviste semi-strutturate focalizzate su alcuni temi che si è chiesto agli interlocutori di affrontare. I testi di queste interviste sono stati trattati con il metodo dell'analisi del contenuto.

La finalità è stata quella di offrire una sorta di "mappa sociale" del centro storico e dell'intera città di Ragusa, diversa da quelle che emergono dalle dichiarazioni dei soggetti istituzionali e dalle più "oggettive" rilevazioni urbanistiche, definita dalle rappresentazioni e dalle visioni di prospettiva di alcuni cittadini che a diverso titolo vivono nel territorio e ne conoscono le peculiarità anche meno visibili che orientano le scelte quotidiane di pratica dei luoghi e quelle più strutturali relative alle scelte abitative e a quelle di consumo. Si è inteso, cioè, far emergere la "città invisibile" che sta dietro, al di sotto, di quella fisica, ma che è alla base delle immagini dei luoghi che i soggetti possiedono, e quindi sta alla base delle loro decisioni e la rendono così concreta e reale. Si tratta dello spazio urbano così come percepito dai cittadini e che orienta le loro scelte quotidiane di pratica dei luoghi e quelle più strutturali relative alle scelte abitative e di consumo.

LA FASE DI AVVIO DEL PROCESSO DI ASCOLTO

In vista della definizione dei momenti di ascolto in presenza delle prime *key people*, è stata realizzata, in collaborazione con il Comune di Ragusa, una mappatura di tutti gli attori territoriali (associazioni, ordini professionali, enti datoriali, enti ecclesiastici, istituti scolastici) e successivamente si è proceduto a invitarli a raggiungere in presenza il Centro Culturale Naturale (allora CCC) perché potessero essere realizzate delle interviste. Il momento di avvio di questi colloqui individuali è stato quello della compilazione di una scheda di analisi autosomministrata realizzata attraverso il metodo SWOT – punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) –. Successivamente, sulla base anche di quanto emerso o comunque messo a fuoco nelle schede, si è proceduto con le interviste.

I soggetti coinvolti nella prima fase, a cui si sono poi aggiunti altri soggetti individuati con l'asterisco nella tabella che segue, sono stati:

ASSOCIAZIONI	NOME REFERENTE INTERVISTATO/A
L'Argent Aps Ets - Tessere Cultura	Salvatore Biazzo Federica Schembri (anche L'Argent)
Fondazione Architetti	Francesco Nicita (Presidente)
Alib – Librai Ibla	Marco Lo Giudice (vedi Daniela La Licata)
Collettivo Ocra Ets	Elisa Avescio, Gaia Nicastro
ConflImprese Iblee	Salvatore Scollo
ConfCommercio	Rosa Chiaromonte
Soroptimist Club	Maria Pia Iacono
Panificio Giummara (via Traspontino 23)	Proprietari
Libreria Flaccavento e Presidente Alib	Daniela La Licata
San Vincenzo Dei Paoli Ecce Homo	Paolo Antoci (Presidente)
Cattedrale San Giovanni	Parroco Giuseppe Burrafato
Cattedrale Ecce Homo	*Parroco Salvatore Vaccaro
Istituto comprensivo Vann'Anto (scuola d'Infanzia, Primaria-Media, Ibla e Ragusa Superiore)	*Salvina Cappello

Alcuni soggetti ascoltati sono stati contattati in modalità diversa dalla presenza, attraverso videochiamate o attraverso interviste telefoniche. I materiali così ottenuti sono confluiti nelle schede di sintesi (si vedano le successive tabelle).

La fase delle interviste è stata affiancata da quella dell'osservazione partecipante realizzata attraverso due "attraversamenti urbani"¹⁰ che hanno avuto la duplice finalità sia di esplorare i luoghi oggetto dell'analisi e di consentire al ricercatore di costruire una propria rappresentazione degli stessi, sia anche di incontrare cittadini e di poter rivolgere loro alcune specifiche domande con le stesse finalità della fase di ascolto strutturata ma saltando il livello della mediazione e delle *key people*.

L'intenzione, a partire dalla scelta di una metodologia qualitativa, non era quella di ottenere un campione rappresentativo al quale riferirsi, quanto di ottenere un campione ragionato che potesse tenere conto dei diversi tipi di *layers* urbani perché potessero emergere le loro differenziate visioni delle caratteristiche dei processi in essere nello spazio del centro storico e della restante parte della città.

Sono stati ascoltati cittadini italiani e cittadini internazionali di diverse provenienze e di diversa condizione sociale per poter garantire una rappresentazione ampia e differenziata delle pratiche quotidiane, dei punti di forza e delle criticità, queste ultime intese come sfide aperte per le istituzioni, per le imprese, per il privato sociale e per il mondo dell'associazionismo.

Al termine di questa fase è stato organizzato un primo momento di incontro pubblico aperto ai cittadini nel quale è stato presentato il progetto di ricerca-azione del gruppo di lavoro ANCSA per esplicitare le finalità perseguite e l'interesse ad attivare un'analisi multilivello che tenesse insieme il piano istituzionale e quello delle condizioni quotidiane esperite dai cittadini.

All'interno dell'evento si è già attivato un interessante e finanche vivace dibattito del quale i punti salienti sono consistiti:

- nella necessità di «occuparsi finalmente del centro storico» - come ha dichiarato uno dei cittadini intervenuti – lamentando «il ritardo con il quale il centro storico è diventato un problema per le istituzioni, mentre lo è da tanto per i cittadini», residenti e non;
- nell'apprezzamento, seppure con alcune riserve, per la scelta di aver attivato un processo partecipativo che coinvolgesse e desse voce ai cittadini;
- con riferimento alle due aree storiche di Ragusa Superiore e di Ragusa Ibla, da un lato nell'inopportunità e anzi nel pericolo di occuparsi del centro storico di Ragusa come fosse un'entità unica, dall'altro il corrispondente rischio connesso alla scelta di trattarle come aree del tutto distinte, sollecitando invece il riconoscimento della loro imprescindibile interconnessione che non può non orientare anche le politiche di riqualificazione e di rigenerazione;
- nel ruolo centrale delle istituzioni in termini di responsabilità per aver poco governato i processi che hanno dato forma ai processi in essere, ma anche la funzione fondamentale che sono chiamate ad assolvere con riferimento alla progettualità futura per ridefinire i tratti fondamentali del centro storico in vista dell'obiettivo di garantire elevati livelli di qualità della vita per i cittadini e di ricercare le condizioni per la vivibilità del centro storico e per la sua "desiderabilità".

Al fine di garantire il più ampio coinvolgimento, è stato condiviso, insieme al Comune di Ragusa, un indirizzo mail (centrostorico@comune.ragusa.it) al quale è stato possibile scrivere le proprie osservazioni, proposte e critiche. Anche quanto emerso in quell'occasione di confronto e poi dalle successive comunicazioni via mail da parte di singoli cittadini è confluito nelle schede di sintesi a cui si è fatto prima riferimento e qui di seguito riportate.

¹⁰ Questo metodo è ormai consolidato nelle scienze sociali e considerato estremamente utile per integrare gli strumenti metodologici più classici. Cfr. tra altri L. CARRERA (2015), *Vedere la città. Gli strumenti del camminare*, Milano, Franco Angeli; L. CARRERA (2020), *La flânerie. Del camminare come metodo*, Bari, Progedit; L. CARRERA (2022), *La flâneuse. Sguardi ed esperienze al femminile*, Milano, Franco Angeli.

L'ANALISI DEI PRIMI RISULTATI: LE TEMATICHE EMERSE

I materiali ottenuti da questo primo momento di ascolto sono stati elaborati, e distinti sulla base di alcuni specifici nuclei tematici in parte sollecitati tramite le interviste, in parte emersi spontaneamente all'interno di queste. Sulla base delle tematiche così ottenute è stato successivamente organizzato un *focus group* in modalità telematica al quale hanno partecipato sia i rappresentanti delle istituzioni sia i diversi attori territoriali coinvolti nella prima fase di ascolto. All'interno di questo sono stati presentati contenuti emersi nella prima fase del processo di ascolto (tab. 1-10) e sono stati sollecitati confronti e riflessioni.

Questa fase di confronto ha mostrato due risultati importanti: innanzitutto quello di perfezionare i contenuti delle tematiche stesse, anche definendo meglio i pesi specifici delle problematiche emerse; sia anche quello di rinforzare le sinergie tra i diversi attori coinvolti.

Si riportano di seguito le informazioni ottenute e su cui si è successivamente attivato il *focus group* relativo a quello che può essere considerato l'avvio della seconda fase del processo partecipativo. Le tematiche emerse sono complessivamente 7:

1. le questioni culturali
2. i giovani e gli studenti universitari
3. gli spazi funzionali
4. il commercio
5. i piani di mobilità
6. "gli immigrati"
7. il ruolo delle istituzioni

1. LE QUESTIONI CULTURALI

1. L'abitudine alla chiusura culturale ha tagliato Ragusa fuori da circuiti regionali e nazionali, ma l'ha anche preservata dal cambiamento
2. Solo da poco è stata fondata la sezione Conf-cultura
3. I ragusani tendono ad avere la casa in centro storico, la casa a Marina di Ragusa e una casa in periferia
4. Cultura individualista
5. Alto livello di insicurezza percepita a causa della presenza di soggetti immigrati
6. Il ragusano vuole la comodità, il ragusano vuole la sicurezza
7. Perdita dell'identità storica del luogo, c'è il contenitore ma non c'è più il contenuto
8. Molti dipendenti pubblici e pochi imprenditori
9. La festa grande su via Ragusa c'è ma è un evento singolo e non cambia la qualità percepita della zona
10. Se non si riporta la popolazione nel centro storico non arrivano i negozi

2. GIOVANI E STUDENTI UNIVERSITARI

1. Va via un'ampia fascia di giovani
2. Non ci sono servizi per studenti a Ragusa Ibla. Gli studenti si sentono abbandonati a sé stessi
3. I giovani non hanno alcun legame col centro storico e spesso scelgono comunque di andare a studiare fuori
4. L'università non crea collegamenti con il lavoro sul territorio (per es. con le imprese)
5. Manca un'offerta universitaria più connessa al territorio (per es. una facoltà di conservazione dei beni culturali o di biologia marina)
6. Riportare i ragazzi che studiano fuori a Ragusa sostenendo le loro idee imprenditoriali

3. SPAZI FUNZIONALI

1. Creare spazi di socialità è importante anche per affrontare il vero tema problematico del centro storico: saper garantire le condizioni della residenza
2. Le piazze non sono attrezzate e sono poche (anche se non è cultura ragusana passare il tempo in piazza). Non ci sono più i circoli ricreativi
3. **IL CENTRO COMMERCIALE:**
 - Molti giovani stazionano nel centro commerciale. Anche nel parcheggio
 - Presenza di barriere architettoniche del centro storico al contrario di un centro commerciale che ha più elevati gradi di accessibilità e orari di chiusura che sentono tempi per la socialità
4. Le case scomode facevano vivere di più la strada, ora le case più accoglienti e posizionate nelle aree periferiche incidono su una socialità intra-domestica.
5. Lo strumento urbanistico che ha ingessato il centro ponendo alcuni vincoli alle destinazioni d'uso dei locali per artigianato ormai anacronistico rispetto ai tempi
6. Occorre costruire il centro storico ricco di servizi e di bellezza
7. Creare gli spazi per fare di Ragusa una città universitaria
8. Vivibilità del centro storico perché l'accessibilità e il barocco non dialogano in modo funzionale
9. Progetto di deumidificazione del quartiere (problema della capillarità dell'acqua arginata dall'utilizzo della pietra pece, pietra calcarea imbevuta di bitume come processo naturale)
10. Centro storico spopolato già negli anni '80 quando si cominciò a costruire tutto attorno
11. Valorizzazione dei locali posti a piano terra per usi associativi
12. Creazione di orti urbani (per es. all'interno della vallata e coinvolgendo professionalità più specifiche per il lavoro di progettazione)
13. Lavorare sulla bellezza a livello di strada
14. Arte urbana sulle facciate dei palazzi
15. Mancata riqualificazione di due cinema presenti nel centro
16. Manca l'anima del quartiere, e anche la parrocchia Ecce Homo non può fare molto da sola

4. IL COMMERCIO

1. Il centro commerciale ha drenato consumatori dalla città
2. I lavori del cantiere della pedonalizzazione di via Roma sono durati tantissimo e hanno danneggiato molti commercianti
3. Occorre garantir incentivi per le nuove aperture nel centro
4. Valorizzazione del commercio di prossimità, punti per generi alimentari al dettaglio e spesa a domicilio

5. I PIANI DI MOBILITÀ

1. Centrale l'esigenza di collegare e connettere i due centri storici
2. Abitudine all'auto difficile da decostruire
3. Proposte emerse:
4. Necessità di una zona dove creare parcheggi di scambio sul modello Park&Ride
5. Metropolitana di terra o sistema di navette per andare a Ragusa Ibla
6. Possibile utilizzo di monopattini
7. Bikesharing
8. Carsharing
9. Sistema strutturato di utilizzo delle navette (abbonamenti per studenti e altri tipi di cittadini)

6. "GLI IMMIGRATI"

1. Gli immigrati si auto-ghettizzano e non ammettono ingressi esterni
2. Rischio che vengano percepiti solo come connessi all'economia illecita, traffico di droga e prostituzione
3. Molti dei ragazzi immigrati presenti, ma inviano quantità di denaro alle loro famiglie in Nordafrica
4. Prima i ragusani vivevano la strada e se ne prendevano cura, ma gli immigrati no, generando così un diffuso degrado
5. Gli immigrati si spostano facilmente e quindi non sviluppano un senso di appartenenza ai luoghi e quindi non se ne curano
6. I quartieri sono diventati multietnici e i ragazzi non si sentono a casa
7. Nella parrocchia Ecce Homo vengono realizzate attività per i poveri, ma mancano le risorse umane. I volontari del servizio civile sono episodici e mancano progetti strutturati

7. RUOLO DELLE ISTITUZIONI

1. Necessità di tavoli che superino la separatezza settoriale
2. Contrastare gli affitti in nero delle case nel centro storico da parte di cittadini residenti a Ragusa che vanno però a vivere in periferia o in campagna e quindi non hanno un interesse diretto sulla riqualificazione del centro storico
3. Maggiore valorizzazione delle reti territoriali da parte delle scuole presenti sul territorio, a partire dalla definizione di reti strutturali e istituzionali che prescindono dalle sole reti personali che finora hanno retto i pochi progetti
4. Strutturare reti di interventi e di opportunità che non siano episodiche e che garantiscano la continuità degli interventi e degli investimenti anche da parte dei privati
5. Maggiore centralità al tema dell'antisismico
6. Mancanza di concertazione tra enti pubblici e Soprintendenza
7. Assenza di piani di sviluppo da parte degli amministratori
8. Eccesso di vincoli che impediscono di accorpare gli appartamenti per ampliarli e offrire residenze comode ai residenti per ri-attirarli in centro
9. Agevolazioni economiche per chi investe nel centro storico
10. Occorre investire anche su Ragusa Superiore
11. Necessario rivitalizzare la zona degli archi
12. Le associazioni sono costrette a lavorare su base volontaria o a cercare di volta in volta piccoli finanziamenti o sponsor privati. Le istituzioni pubbliche non si fanno carico di progetti e interventi non riconoscendone il valore sociale, e così i centri commerciali diventano i nuovi luoghi pubblici
13. Necessità di favorire i commercianti che investono nel centro storico con sgravi fiscali

In queste tabelle sono state riportate in modo diretto le indicazioni emerse nella prima fase di ascolto degli *stakeholder* territoriali. La distinzione in base alle tematiche risponde in modo evidente a una esigenza di chiarezza analitica, ma nella fase di analisi sono state considerate le profonde interconnessioni e sottolineato il necessario intervento in chiave sistemica.

LA SECONDA FASE DEL PERCORSO DI ANALISI

I nodi fondamentali emersi dalla prima fase di analisi e sui si è attivato il confronto con attori istituzionali e territoriali sono dunque stati:

1. le “questioni culturali”;
2. i giovani e gli studenti universitari;
3. gli spazi pubblici;
4. il commercio;
5. i piani di mobilità;
6. “gli immigrati”;
7. il ruolo delle istituzioni.

Quello che è apparso focale nella discussione e trasversale rispetto ai diversi nodi tematici è “il desiderio della città che ora inizia a volere e a poter parlare”. Il percorso avviato dal Comune di Ragusa insieme ad ANCSA è stato percepito come parte di un più ampio processo di attivazione di cambiamento. È stato sottolineato quanto sia in maniera diretta sia in maniera indiretta gli attori territoriali hanno sentito di avere lo spazio per un diverso protagonismo urbano che, in alcuni casi, non è mancato neanche prima dell’attivazione di questo percorso, ma che si è spesso declinato “al singolare”, a volte sulla base di interessi di categoria, e che non ha avuto la forza di tradursi in una rete territoriale multi-attoriale.

Nelle parole dei soggetti non istituzionali coinvolti è emersa la presenza di un crescente livello di fiducia nell’Amministrazione a partire proprio dalle azioni concrete che sono state realizzate e da percorsi come quello di cui si discute, che hanno confermato l’intenzione non retorica di modificare la direzione dei processi in essere che hanno portato allo svuotamento funzionale e demografico del centro storico di Ragusa Superiore e alla mono-funzionalità connessa al turismo di Ragusa Ibla.

Un elemento inizialmente sottinteso e poi esplicitato da alcuni dei soggetti che hanno partecipato agli incontri è stato quello del carattere, in misura solo apparentemente paradossale, periferico del centro storico di Ragusa Superiore, sia sul piano socio urbanistico sia su quello simbolico e comunicativo come tema sostanzialmente assente per lunghissimo tempo dall’agenda politica cittadina.

Per quanto attiene all’analisi dei singoli nuclei tematici, alcune considerazioni emergono con particolare evidenza e, in questa fase, come osservato in precedenza, hanno visto rimarcato il loro peso specifico in relazione alle criticità e alla possibilità di avviare processi di riqualificazione e rigenerazione del centro storico.

Le “questioni culturali”

L’elemento culturale viene presentato come fattore chiave per spiegare alcune criticità presenti nei processi di spopolamento del centro storico e della difficoltà di percorsi di integrazione. L’abitudine all’uso dell’automobile privata, la ricerca della “comodità tutti i costi”, il disinteresse per il destino del centro storico a favore del proprio privato interesse, sono i principali motivi addotti per spiegare l’attuale condizione di degrado percepito del centro storico. Molto spesso, però, manca l’attenzione a processi strutturali e all’intersecarsi dei piani individuali, collettivi e istituzionali. Invece di incorporare la complessità del problema nelle analisi e nella ricerca di soluzioni, emerge la ricerca di spiegazioni puntuali, specifiche ma che sembrano perdere di vista il quadro di insieme e che attribuiscono soprattutto alle scelte individuali la responsabilità della condizione attuale, come ad esempio la mancanza di senso di responsabilità civica e la leggerezza con la quale si intraprendono scelte “di comodo” a favore delle aree periferiche per le proprie abitazioni.

Inoltre, la questione sicurezza, del tutto centrale per la vivibilità del centro storico, appare “risolta” con l’indicazione della necessità di gestire la “questione immigrati” percepiti come soggetti portatori di pericolo e la cui presenza nelle piazze e nelle strade alza il senso di insicurezza percepito. Anche in questo caso manca una visione più ampia che sappia fare i conti con le interconnessioni con i piani di intervento reticolari e processuali.



Fig. A. Nuvola di parole emersa dalla sintesi dell'avvio della fase di Ascolto e del focus group.

Inoltre anche dai testimoni privilegiati ascoltati, manca del tutto la problematizzazione di una narrazione di Ragusa e soprattutto del suo centro storico come luogo «del degrado, del traffico e dell'insicurezza» che non trova riscontro sia nei dati oggettivi, sia negli esiti dei processi di osservazione partecipante, sia nelle analisi di altri testimoni che si è avuto modo di ascoltare. Per una maggiore evidenza si rappresentano le parole chiave emerse dalla sintesi dell'avvio della fase di Ascolto e del *focus group* (fig. A).

I giovani e gli studenti universitari

L'assenza dei giovani nel centro storico viene spiegata con la mancanza di un legame identitario, mentre sembra quasi del tutto ignorato il tema della carenza di spazi aggregativi e di occasioni strutturali e/o spontanee di incontro, di luoghi attrattivi come negozi e punti ristoro all'interno di un centro storico poco attrattivo che subisce la concorrenza di altre aree più periferiche della città.

Poco presente la "questione studenti universitari" che nelle osservazioni dei soggetti ascoltati appare almeno in qualche misura residuale, facendo di Ragusa una "città con l'università" piuttosto che una "città universitaria". Queste osservazioni, esito delle interviste e delle rappresentazioni soprattutto di soggetti adulti, nella prosecuzione del percorso di ascolto, è stata arricchita, rendendosi più completa, attraverso il coinvolgimento e l'ascolto dei ragazzi più giovani sia studenti degli istituti scolastici del centro storico sia dei corsi universitari. Anche in questo caso si riportano le parole chiave al punto in analisi (Fig. B).



Fig. B. Nuvola di parole emersa dalla sintesi delle percezioni sul tema "giovani e studenti universitari".

Il tema degli spazi pubblici appare come uno dei nodi più critici emersi dall'ascolto degli attori territoriali. La presenza di piazze non infrastrutturate in modo adeguato, la scarsità di giardini e di luoghi pubblici di incontro, la presenza di barriere architettoniche, la difficoltà di accesso di molte strade – aggravata dalla poca qualità del trasporto pubblico¹¹ –, le caratteristiche strutturali degli spazi privati, sono elementi che rendono il centro storico perdente rispetto ai nuovi quartieri sorti nelle aree più periferiche e ora, anche grazie alla prossimità del centro commerciale “Le Masserie”, diventate il nuovo centro.

È emersa anche l'importanza dei locali sia commerciali sia associativi posti a piano strada e in grado di garantire una rivitalizzazione delle strade stesse ed un loro uso che possa andare al di là di processi di mera *foodification* e traguardare il modello delle *Social Street*.

Importante la riqualificazione dei due cinema presenti nella città, anche in una logica di utilizzo multifunzionale degli spazi.

Ed è in questa prospettiva che il ripensamento dell'uso degli spazi pubblici può garantire la nascita di reti diffuse di eventi e di luoghi di incontro per occasioni legate allo svago e alla cultura, implicitamente occasioni di socializzazione. E può rappresentare un elemento strategico in grado di incidere profondamente sulla qualità dell'abitare nello spazio specifico del centro storico (Fig. C).



Fig. C. Nuvola di parole emersa dalla sintesi delle percezioni sul tema “spazi pubblici”.

Il commercio

Il tema del commercio viene percepito da tutti i soggetti ascoltati come centrale. Diverse le visioni sull'opportunità di pedonalizzare alcune strade principali, mentre c'è convergenza sulla necessità di garantire incentivi per gli esercizi che scelgano di tornare nel centro e, resta da aggiungere, per trattenere coloro che sono ancora presenti in quell'area.

Manca una specifica attenzione alle *start-up* e alla nuova imprenditorialità sulle quali si potrebbe investire tramite progetti di *mentoring* e di supporto alla creazione di impresa con la Camera di Commercio e con gli altri enti datoriali.

¹¹ Necessario sottolineare che si riportano le osservazioni degli intervistati al momento dell'avvio della fase di Ascolto e che su molte delle criticità qui evidenziate l'Amministrazione è già intervenuta apportando cambiamenti di rilievo.

Il ripensamento e l'eventuale rimozione di alcuni limiti strutturali connessi alle destinazioni d'uso di alcuni locali alla strada che ne impediscono l'uso commerciale vengono rappresentati come un'utile strategia di rivitalizzazione dello spazio a partire dalla valorizzazione di una strategia commerciale di ampio respiro (Fig. D).



Fig. D. Nuvola di parole emersa dalla sintesi delle percezioni sul tema "commercio".

I piani di mobilità

Focale la questione della mobilità. La sostanziale assenza di un'adeguata rete di mobilità pubblica, combinandosi con la pendenza di alcune strade e con l'assenza di forme di commercio di prossimità ha accentuato e rinforzato l'abitudine, già del resto presente, culturale all'utilizzo dell'automobile privata. Elemento questo che, in assenza di aree parcheggio prossime alle abitazioni, ha ulteriormente rinforzato la preferenza per la zona residenziale più periferica ma più "accogliente" anche in questa prospettiva oltre che quella del modello delle abitazioni più ampio e che si sviluppa su un solo piano.

La struttura della mobilità e le sue carenze interferiscono pesantemente anche con la connessione tra le due parti del centro storico e sulla fruibilità di entrambe da parte di diversi users di questi spazi urbani come i turisti, ma anche come gli studenti e gli abitanti (Fig. E).



Fig. E. Nuvola di parole emersa dalla sintesi delle percezioni sul tema "piani di mobilità".

I soggetti "internazionali" (ancora per molti "gli immigrati")

Dal punto di vista sociale la percezione di una presenza diffusa di soggetti provenienti da altri Paesi e di etnia non italiana, ancora per molti "gli immigrati" – anche quando residenti da tempo a Ragusa e a volte anche in possesso della

cittadinanza italiana –, presenti come singoli o come famiglie ha alterato profondamente le premesse decisionali di interventi attivati o sollecitati sul piano sociale e politico sia perché ha fatto “slittare” la questione delle possibili politiche per l’integrazione, invece, sul piano delle azioni connesse alla sola sicurezza, sia perché ha “rinchiuso” nella stessa etichetta soggetti profondamente differenti a partire dal luogo di provenienza, dalla cultura di cui sono portatori e dalla condizione sociale che vivono che potrebbero utilmente essere destinatari di politiche sociali diversificate.

Quella differenza, infatti, quando analizzata, ha fatto emergere la presenza di famiglie di origine albanese e slava, parzialmente integrate nel territorio e nel tessuto culturale ragusano, con un almeno relativamente elevato grado di investimento sui percorsi scolastici dei propri figli. La presenza di questi ultimi all’interno dei percorsi formativi funge da tramite con le famiglie per quanto riguarda l’apprendimento della lingua italiana e delle condizioni per i processi di integrazione. Fino ad ora è difficile rilevare condizioni per poter parlare di politiche di inclusione attiva e appare presente al più una dimensione più o meno formalizzata di processi di integrazione. A fianco di queste famiglie ve ne sono altre di provenienza tunisina che risiedono da tempo a Ragusa, che hanno inserito i loro figli nei percorsi scolastici ma che soffrono, più delle altre, un processo che alcuni di loro, quando intervistati, ha definito di “ghettizzazione” che ha preso forma anche nello “svuotamento” dell’istituto Ecce Homo. Resta rilevare la presenza di soggetti più adulti di origine soprattutto Nordafricana caratterizzati da uno sostanziale condizione di non appartenenza a nuclei familiari presenti sul territorio, lo scarso o del tutto nullo investimento sul piano formativo, la limitata conoscenza della lingua italiana.

Questi fattori, insieme all’assenza di spazi associativi, li spingono a essere presenti negli spazi pubblici anche ad ore non consuete per i cittadini ragusani, e alla quasi esclusività di legami amicali “interni” e non inclusivi di soggetti italiani, con il risultato di concorrere ad accentuare una loro condizione di isolamento che rinforza, circolarmente, il loro essere percepiti come “un fattore di insicurezza” da parte di molti cittadini. Nella prima parte del processo di Ascolto di cui si stanno analizzando i contenuti, resta da rilevare che per questi soggetti la difficoltà linguistica rappresenta un elemento fortemente ostativo, come si avrà modo di osservare anche con riferimento ai ragazzi più giovani del plesso scolastico Ecce Homo. La percezione dei soggetti ascoltati in riferimento a questa specifica parte della popolazione ragusana sono sintetizzate nelle parole chiave presentate di seguito (Fig. F).



Fig. F. Nuvola di parole emersa dalla sintesi delle percezioni sul tema “soggetti internazionali”.

Il ruolo delle istituzioni

Focale è il ruolo riconosciuto all’azione e alle scelte amministrative e istituzionali. Tra gli elementi di attenzione emersi, centrale il tema della necessità di un lavoro di concertazione che coinvolga reti multi-attoriali e una maggiore sinergia strutturale sia inter-istituzionale e sia con gli altri attori territoriali.

Emerge con altrettanta nettezza la necessità di interventi sul piano finanziario sia in termini di detassazione sia di incentivazione con finanziamenti a fondo perduto per commercianti che decidano di investire nel centro storico o per privati che decidano di stabilire nel centro la loro residenza, o associazioni che decidano di operare all’interno di quegli spazi soprattutto all’interno di locali alla strada e quindi con un maggiore impatto, almeno potenziale, sulla qualità

percepita dello spazio pubblico. Per queste ultime sarebbe importante anche vedersi garantito l'utilizzo di locali di proprietà comunale attraverso la formula del comodato d'uso gratuito.

Un ruolo importante riconosciuto alle istituzioni è quello di investire sulle iniziative sociali che perseguano obiettivi di rigenerazione e di inclusione sociale. Perché le associazioni possano rappresentare una piena risorsa per il territorio è necessario, però, che possano contare su finanziamenti più rilevanti e non episodici che consentano loro di effettuare una programmazione di medio-lungo periodo, di garantire azioni continuative sul territorio, di connettersi in rete con altre associazioni dello stesso e di altri territori anche in vista della partecipazione a bandi. Proprio la mancata partecipazione a bandi pubblici regionali, nazionali ed internazionali è emersa come una criticità già nelle dichiarazioni degli stessi rappresentanti delle associazioni.

La specificità delle competenze funzionali al lavoro di progettazione potrebbe suggerire l'opportunità della predisposizione, presso le strutture pubbliche o la stessa Camera di Commercio, di strutture di progettazione dedicate che, anche in sinergia con le istituzioni universitarie, siano in grado di supportare sia la fase progettuale sia quella di rendicontazione.

Con riferimento all'importanza di poter contare su finanziamenti pubblici adeguati alla realizzazione di progetti di ampio respiro, un rappresentante delle istituzioni ha sottolineato quanto sia fondamentale che le associazioni garantiscano una pianificazione delle attività, almeno semestrale o trimestrale, e che avanzino «richieste ragionevoli» per i finanziamenti.

È emersa anche l'importanza dell'attivazione di una pluralità di iniziative diffuse e continuative nel centro storico che ne aumentino l'attrattività, coinvolgendo soggetti locali per potenziare l'effetto virtuoso.

Proseguendo l'analisi oltre quanto emerso dalle interviste e dal *focus group*, emerge come più che utile evidenziare la necessità di riqualificare gli spazi pubblici, amplificando la presenza di spazi terzi¹², sia creando *ex novo* i nodi di questa rete di microspazi liminali e interstiziali, sia puntando sulla multifunzionalità degli spazi esistenti e facendo in modo che possano accogliere occasioni di incontro e di confronto.

¹² Gli spazi terzi sono microspazi pubblici e semipubblici come auditorium, case di quartiere, luoghi associativi, il cui utilizzo è specifico o anche in una logica di multifunzionalità, e che si offrono come i luoghi dell'incontro e del confronto che creano occasioni per una della socialità matura (Carrera, 2020; 2022; 2024). Sono spazi Edward Soja rielabora il concetto di terzo spazio, riferendolo agli spazi di rappresentazione simbolica, un orizzonte di nuovi spazi in qualche misura liminali, interstiziali, all'interno dei quali si possono costruire e decostruire cambiamenti critici e risposte creative ai cambiamenti che avvengono o precipitano nello spazio urbano (Soja, 1996; 2007). Soja sembra così inserirsi nel solco inaugurato da Habermas e da Lefebvre, riferendosi ad uno spazio terzo che si offre come luogo di confronto tra persone diverse che provvisoriamente si incontrano, e a volte si associano addirittura, per generare idee e pratiche che possono avere ricadute anche in termini sociali e politici. Scrive Moreno (2021) che bisogna reinventare le piazze pubbliche sulle quali ci si può incontrare, così da offrire la possibilità di creare dei legami tra i cittadini. Il ritorno dell'investimento nella città si misura attraverso la qualità degli incontri che sono stati creati.

L. CARRERA (2020), "Le politiche urbane per l'inclusione. Generare terzo spazio", in *Territorio*, n. 93, p. 123-128.

L. CARRERA (2022), "Designing Inclusive Urban Places", in *Italian Sociological Review*, 12, n. 1, p. 141-158.

L. CARRERA (2024), "Gender walkshops. The potential of the female gaze, in (re)designing the city", in *IJGSDS -Int. J. of Gender Studies in Developing Societies*.

C. MORENO *et al.* (2021), "Introducing the "15-Minute City": Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities", in *Smart Cities*, 4(1), p. 93-111.

E. SOJA (1996), *Thirdspace: Journey to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Malden, MA, Blackwell.

E. SOJA (2007), *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Bologna, Patron.



Fig. G. Nuvola di parole emersa dalla sintesi delle percezioni sul tema “istituzioni”.

L'OSSERVAZIONE PARTECIPANTE E L'ASCOLTO DI CITTADINI E ABITANTI

I cittadini

La prosecuzione della prima fase del percorso di Ascolto è stata condotta continuando a utilizzare il metodo delle interviste semi-strutturate e ha coinvolto un campione ragionato di cittadini per il quale, però, si è inteso dare rappresentanza alle diverse condizioni socio-anagrafiche. Sono stati ascoltati soggetti anziani, donne, adolescenti, studenti universitari, cittadini ragusani di altre etnie¹³.

Prima di poter discutere quanto emerso, è necessario premettere – come si è già fatto con riferimento ad altre sezioni di questa analisi – che i soggetti ascoltati hanno dichiarato un interesse al percorso avviato dal Comune sia in termini di azioni materiali già messe in campo, sia per il percorso di ascolto che consente loro di dialogare, seppure indirettamente, con l'Amministrazione e di poter presentare alcune criticità sulle quali poter intervenire.

Con particolare riferimento alle azioni che ritengono importante realizzare ci sono:

- La realizzazione di luoghi di incontro che accolgano i ragazzi sia all'aperto sia al chiuso.
- Una maggiore dotazione di spazi verdi attrezzati dove sia possibile trascorrere il tempo, incontrarsi, e anche, nelle parole di alcuni, andare oltre i pregiudizi etnici.
- Una maggiore e diffusa dotazione di spazi sportivi che consenta di praticare i diversi sport senza dover sopportare costi che molti dei soggetti ascoltati hanno dichiarato di non potersi permettere.
- Una diversa gestione dei processi di inclusione nelle scuole perché gli studenti di altre etnie non si concentrino in alcuni plessi e in alcune classi rendendo sostanzialmente impossibili, più che solo difficoltosi, quei processi.

Fondamentale osservare che le criticità evidenziate non sono state discusse entro una sorta di “cultura del lamento”, quanto piuttosto a partire da un apprezzabile livello di fiducia nelle istituzioni comunali e nella convinzione che stiano tracciando la direzione di un cambiamento ritenuto possibile anche attraverso percorsi inclusivi.

Del tutto peculiari i contenuti di alcune interviste rivolte a soggetti anziani e ascoltati all'interno di uno spazio ristoro nel centro commerciale Le Masserie. Hanno sottolineato quanto sia “ormai troppo tardi per ripensare alla possibilità di far rivivere il centro storico”, che ormai la vita di Ragusa si è spostata in quella che prima ne era la periferia dove le

¹³ Questa etichetta è scelta consapevolmente perché le persone ascoltate hanno messo subito in evidenza la circostanza di avere la cittadinanza italiana e di vivere a Ragusa ormai da molti anni. Anche i loro figli sono nati a Ragusa ma, come soprattutto due donne di origine tunisina hanno messo in evidenza, sia loro sia anche i loro figli sono ancora “stranieri” e, soprattutto i più giovani, rischiano di continuare a percepirsi come tali.

caratteristiche più funzionali delle abitazioni, la possibilità dei parcheggi, la presenza di negozi e, non ultimo, del grande centro commerciale, rappresentano elementi di attrattività con i quali il centro storico non potrà mai competere. Ciononostante, hanno sottolineato quanto il centro storico stia tornando a essere bello da attraversare, soprattutto con riferimento a Ragusa Ibla ma anche parte di Ragusa alta, e come il sistema di navette (quindi di mobilità pubblica) sia un elemento che potrà avere un grande impatto «per riunire le due anime del nostro centro storico». Da rilevare che tra i diversi tipi di cittadini ascoltati, quelli più anziani mostrano di essere i meno fiduciosi non solo verso un ritorno nel “centro storico” ma anche della possibilità di rivitalizzarlo.

«Come si fa a pensare di tornare a vivere nel centro storico? Io abitavo là all’inizio poi quando mi sono sposato ci siamo spostati in questa zona perché mia moglie qui aveva un appartamento. Qui è più comodo si trova parcheggio, ci sono i negozi, le case non sono scomode. E poi anche il lavoro è tutto fuori dal centro storico, quindi, è proprio più comodo vivere qui. Il problema è che per noi anziani non ci sono che questi tavolini dentro il centro commerciale, e quando c’è troppa gente se non consumiamo qualcosa ci chiedono di lasciarli liberi».

«Non ti lamentare, questo centro commerciale almeno è un luogo dove posso venire a passare il tempo con voi. Nella vecchia piazza San Giovanni hanno tolto tutti i nostri vecchi ritrovi e adesso hai solo qualche panchina e sotto il sole. A volte le trovi poi occupate già da quei ragazzi che non sono nemmeno di qua [gli “immigrati”]».

«Ibla è un posto bello dove passare la serata e dove si può anche parcheggiare, ma non si può vivere lì perché non ci sono tanti negozi e quelli che ci sono, sono troppo cari perché pensano solo ai turisti. Io credo che non ci sia proprio modo di riportare le persone nel centro storico».

«Voi [gli altri amici seduti al tavolino] non lo dite, e allora lo dico io: il problema sono gli immigrati che rubano, fanno paura e le persone che vogliono andare nel centro “scappano”. (...) Forse però è vero che non hanno un posto loro dove andare e allora stanno dove li vediamo. Però non parlano l’italiano, non ci capiscono, fanno un po’ paura, non a me ma per esempio a mia moglie e allora noi in quei posti dove stanno loro non ci andiamo».

All’estremo opposto i ragazzi più giovani che, dopo le incertezze iniziali, hanno dichiarato «dateci un motivo per tornare nel centro storico e ci veniamo». Hanno mostrato di avere chiare le loro priorità a partire dagli spazi di aggregazione e poi quelli sportivi, i mezzi di mobilità pubblica, una struttura commerciale che offra la presenza dei negozi delle catene di moda giovanile.

«Dovete darci un motivo per andare nel centro storico (...) qualcosa di esclusivo, per esempio, una sala giochi vecchio stile con il flipper e il biliardo, un posto dove poter stare assieme in ogni momento dell’anno, anche quando piove».

«Servono spazi sportivi pubblici dove poterci andare a fare la partita a calcetto oppure quella pallavolo per le ragazze (...) poi gli altri andrebbero a vedere e sarebbe un modo bello di passare il pomeriggio e le serate. Ma serve che questi spazi stiano un po’ dovunque perché non tutti hanno i motorini oppure li possono prendere di sera».

«Quando piove o quando fa freddo non possiamo stare qui vicino a questa panchina [fuori dal centro commerciale Le Masserie] – e allora andiamo giù nel parcheggio del -1 e ci sediamo sui motorini per stare un po’ lì a chiacchierare»

«Un buon motivo per andare nel centro storico sarebbe la presenza di negozi come Bershka oppure Pull&Bear, negozi da ragazzi dove ci vestiamo e sarebbe anche un’occasione per andarcene insieme a fare shopping e poi magari ci fermiamo in un bar. Ma dobbiamo poter avere o le navette oppure i posti per i motorini e le auto perché noi abitiamo qui vicino al centro commerciale e arrivare al centro [storico] è troppo lontano».

«Servono luoghi dove poterci incontrare, anche come Burger King, o un altro McDonald’s, o KFC, basta che siano posti dove poterci fermare per parlare tra di noi (...) E poi ci serve che la sera ci sia vita altrimenti per forza che dobbiamo andare a Modica o a Marina. Qui la sera non c’è vita per noi ragazzi».

Interessanti le osservazioni di alcune giovani studentesse universitarie residenti a Ibla che ribadiscono le esigenze derivanti dall’inadeguatezza degli spazi, della mobilità e del tessuto commerciale. Quest’ultimo letto anche con lo sguardo di studenti fuori sede residenti a Ibla che hanno bisogno di negozi legati alla vita quotidiana [panifici, piccoli supermercati, negozi di abbigliamento, profumerie, ...] e a prezzi accessibili.

«Il problema più grave per noi studenti sono i mezzi di trasporto. Noi viviamo a Ibla e non possiamo muoverci di lì. È vero che ora finalmente il Comune ha organizzato il sistema delle navette ed è fondamentale per chi si vuole muovere fuori da Ibla e non ha l'automobile. Però adesso il Comune deve fare uno sforzo in più perché ancora non abbiamo una vera convenzione da studenti per l'abbonamento alle navette, gli orari non sono compatibili con quelli di noi studenti perché spesso le nostre lezioni terminano alle 20 e i giri della navetta si interrompono alle 21. Abbiamo i notturni solo in estate e per noi questo significa non poterci muovere neanche per andare a Ragusa Alta. Gli studenti lavoratori hanno sempre problemi a raggiungere Ragusa alta e così si perdono tantissimi momenti di incontro perché già devono prevedere gli spostamenti».

«Noi studenti siamo qui da tempo ma siamo ancora visti come estranei anzi come disturbatori della tranquillità di Ibla. Anche quando organizziamo degli eventi, sempre con tutti i permessi, alcuni residenti chiamano le pattuglie dei Carabinieri che vengono a fare i controlli, a chiederci di ridurre il volume della musica, a volte soltanto il volume delle chiacchierate, a volte addirittura di terminare gli eventi anche prima delle 23.30. Ma anche quando non dicono niente comunque l'atmosfera è rovinata. (...) Siamo qui per studiare vero, ma dobbiamo anche vivere!».

«Ci servono spazi per studiare ma anche spazi per stare insieme e chiacchierare. (...) e poi lo studentato prevede solamente diciotto posti letto e qui a Ibla è vero che le camere non costano tanto ma non ce ne sono abbastanza perché tutti vogliono poi fittare ai turisti. Ragusa Superiore sarebbe un buon luogo dove poter prendere casa ma dovremmo avere la tranquillità di poterci muovere con le navette in tutte le ore del giorno e della sera. E poi qui [a Ibla] il problema sono i negozi che hanno prezzi adatti solo ai turisti, manca un panificio, una palestra, non ci sono negozi di abbigliamento o profumerie e così ci dobbiamo tutti appoggiare a quelli che hanno un'auto per chiedere continuamente favori per andare verso il centro commerciale o verso la città».

Di grande interesse le osservazioni di due donne ragusane di etnia tunisina¹⁴ che dopo un'iniziale diffidenza, dichiarano un pieno accordo sul processo di Ascolto avviato dal Comune e dell'importanza di estenderlo anche nelle loro comunità che spesso sentono di vivere una distanza fisica e simbolica con gli altri cittadini e con le stesse istituzioni. Considerano questo processo un'utile occasione per dialogare con l'Amministrazione e auspicano un allargamento e una strutturazione di questo processo.

«Ormai non vivo più nel centro storico, non c'è più nulla e la casa che mi avevano affittato era veramente poco vivibile. (...) anche l'ospedale è stato portato fuori senza lasciare neanche un reparto. È un segnale chiaro di come il centro storico stia morendo e di come stato lasciato morire. (...) Come ho detto subito noi siamo cittadini di Ragusa ma ci trattano sempre da stranieri e da quando io ho messo il velo è peggio, vengo vista anche come pericolosa e lavoro con più difficoltà. I nostri figli sono nati qui ma "sono sempre stranieri". (...) non possiamo portare i bambini nei parchi perché ci sono gli anziani che danno loro fastidio dicono che devono tornare a casa loro, e per un bambino è qualcosa di terribile da sentire».

«Non c'è nulla per i bambini, né posti dove portarli a giocare né negozi dove comprare le cose per loro. Ormai andiamo nel centro storico solo per le bancarelle quando ci sono così passiamo un pomeriggio e una serata diversa, ma per il resto non ci sono motivi per andare nel centro storico. E le scuole non fanno nulla, anzi lì i bambini e i ragazzi che chiamano ancora "stranieri", finiscono per stare tra di loro ed è sempre più larga la differenza. Anche la scuola Ecce Homo, che era bellissima, ora la stanno facendo morire perché dicono che lì ci sono gli immigrati e non mandano i loro figli. (...) e poi non ci sono occasioni per lo sport e solo chi si può permettere di pagare può portare i suoi figli. (...) Servono posti dove tutti i ragazzi possono stare assieme e imparare a stare assieme».

Altrettanto significative le osservazioni di alcuni soggetti di etnia tunisina e (forse) magrebina. La mancata conoscenza della lingua italiana, anche quando hanno alle spalle diversi anni di residenza nella città, è un elemento di assoluto peso nell'interferire negativamente dei processi di inclusione attiva e nell'accentuare la distanza che "i ragusani" sia i soggetti di altra etnia continuano a vivere e nel rinforzare la mancata ricerca, da parte di entrambi, di occasioni di incontro. Sono consapevoli che anche quando presenti sulle scalinate della piazza centrale del centro storico, continuano ad essere resi invisibili dagli sguardi attraverso cui si prende distanza da loro. Anche per loro, del resto, la

¹⁴ Una delle due parla un ottimo italiano e aiuta l'amica traducendo dall'arabo qualche passaggio più complesso.

città che si trovano a vivere è quella di una comunità a cui non sentono di appartenere, come ha raccontato due ragazzi tunisini con i quali si è creata un'occasione di confronto.

«Io, noi non ci siamo, non siamo qua. Non ci guardano, oppure alzano occhi al cielo. (...) per noi non è bello vivere così. Io sto qua, mi piace, devo guadagnare e così faccio venire i miei genitori. Ma vivo male. La casa è con altri ed è brutta. Tutto è difficile».

«I miei amici sono tutti come me. Non ho amici italiani. Solo i clienti del locale. (...) so che non tutti sono così, ma per gli stranieri qui è dura. Io sto qua da molti anni, parlo poco italiano, ma stiamo sempre tra di noi o soli. Non so dove andare. Qua per noi non ci sta niente».

L'assenza di finanziamenti strutturali e di adeguata entità e la poca abitudine ad accedere a bandi nazionali e internazionali dedicati, lascia gli interventi di scuole e associazioni rivolti agli studenti di altre etnie e alle loro famiglie, così come quelli tesi alla costruzione di occasioni di incontro, riconducibili in misura quasi esclusiva alla "buona volontà" di operatori e docenti, e quindi privi di una garanzia di continuità e della forza garantita da progetti finanziati.

I rappresentanti delle associazioni studentesche

Gli studenti universitari sono stati ascoltati anche attraverso la voce dei loro rappresentanti. Ne è uscito un quadro complesso nel quale il dato più marcato è quello di una collaborazione sostanziale con l'Amministrazione comunale che li sta supportando anche nel mediare con l'Università di Catania. È proprio sulla base di questa rinforzata collaborazione che i rappresentanti ascoltati hanno accettato di prendere parte al processo di Ascolto indicando le criticità sulle quali stanno anche già lavorando insieme al Comune. Innanzitutto, la questione della mobilità pubblica, con le frequenze delle navette che vanno intensificate ma soprattutto estese oltre l'orario previsto attualmente¹⁵.

È stata rimarcata l'assenza di un tessuto commerciale che sappia riferirsi, sia come tipologia merceologica sia come prezzi, anche ai residenti e quindi agli studenti nella loro qualità di cittadini temporanei del centro storico, soprattutto nella parte di Ibla.

Ancora una volta l'esigenza che è emersa con particolare urgenza è quella degli spazi. Al di là delle biblioteche e delle aree studio, che potrebbero essere implementate, quello che viene richiesto è la presenza di spazi di aggregazione dove gli studenti, ma non in via esclusiva, possano incontrarsi. Attualmente la soluzione è stata cercata in un tacito accordo con uno dei bar di Ibla che mette i suoi tavolini a disposizione degli studenti perché si incontrino e restino lì anche al di là dei tempi della consumazione.

Il tema è, anche per gli studenti universitari, come già osservato per altre categorie di soggetti, la presenza/assenza di spazi terzi dove poter vivere la propria socialità e anche attivare momenti di confronto culturale, sociale e politico. Come emerge in maniera netta nelle parole degli studenti universitari, questi spazi potrebbero rappresentare anche elementi strategici per creare o quantomeno rinforzare il legame con la comunità locale dei residenti che ancora li percepisce come "estranei".

Infine, due temi importanti, quello dell'assenza di spazi sportivi e quello della sicurezza. Nonostante Ragusa Ibla sia percepita come un luogo relativamente sicuro, ci sono specifiche porzioni di quello spazio che sia a causa della loro perifericità sia per la poca illuminazione sono percepite come a rischio¹⁶ (Fig. H).

¹⁵ Da rilevare che al momento della stesura del presente Rapporto la richiesta avanzata soprattutto dagli studenti universitari è stata già accolta e il servizio navette è stato esteso sino alle ore 24:00.

¹⁶ Gli studenti hanno attivato una *chat* che in tempo reale può essere usata per segnalare condizioni di pericolo e che attiva l'arrivo di altri colleghi per supportare in genere studentesse in difficoltà.

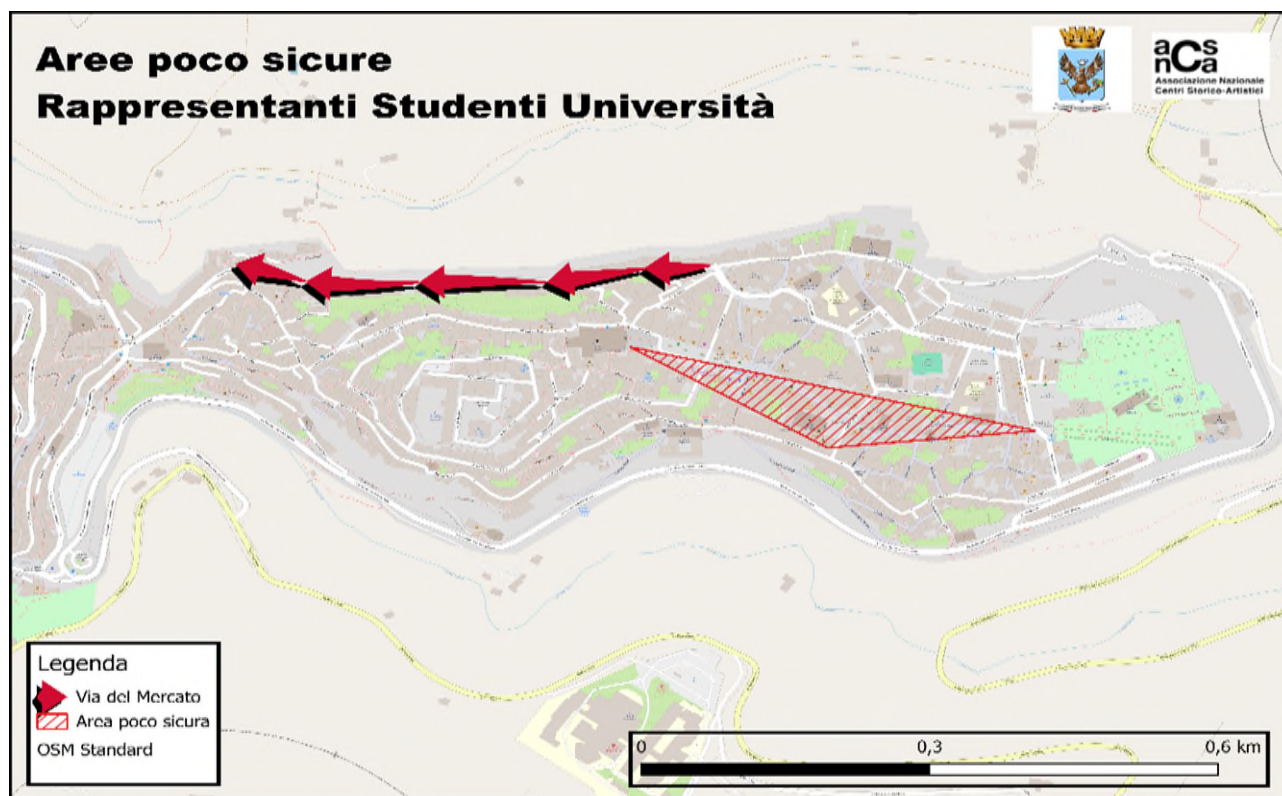


Fig. H. La strada indicata con le frecce, via del Mercato, e l'area tratteggiata sono considerate poco sicure.

Le loro parole chiave sono state:



Fig. I. La nuvola di parole emersa dagli studenti universitari rispetto al loro rapporto con Ragusa.

La prosecuzione del percorso di Ascolto. Studenti e cartografia partecipata

Le analisi condotte nella prima parte del processo di Ascolto e di cui si è dato conto nei paragrafi precedenti si sono basate, oltre che sull'osservazione partecipata dei luoghi, su quanto emerso dalle interviste condotte con i diversi attori che, pur nella loro eterogeneità, hanno in comune le caratteristiche di essere adulti. Si è inteso colmare questo limite sostanziale – che altrimenti avrebbe potuto rendere più fragile il piano di ascolto – coinvolgendo i giovani studenti delle classi terze dei due plessi dell'Istituto Vann'Antò, sia quello centrale sia quello di Ecce Homo situato nelle vicinanze dell'omonima parrocchia e nel cuore del quartiere considerato da molti dei ragusani, la "zona degli immigrati". Con entrambe le classi si è proceduto a discutere i nodi problematici affrontati nella fase delle interviste, ma con una metodologia alternativa più vicina agli strumenti adottati all'interno dei processi partecipativi, utilizzando in modo particolare il metodo della cartografia partecipata.

Per indagare il livello di attrattività percepita del centro storico, si è chiesto ai giovani studenti “Quanto ci si diverte nel centro storico?” Poco in realtà, la media delle risposte si attesta attorno al 5 (in una scala da 1 a 10, dove 1 è il valore più basso e 10 il valore più alto), quindi anche al di sotto anche della sola sufficienza (Fig. N).

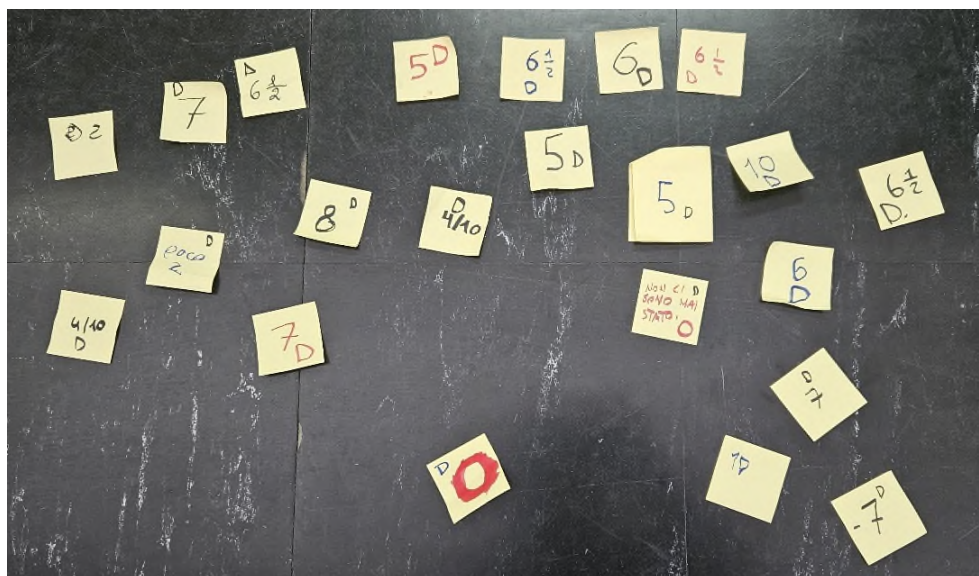


Fig. N. Livello di attrattività percepita del centro storico da parte degli studenti dell'Istituto Vann'Antò centrale.

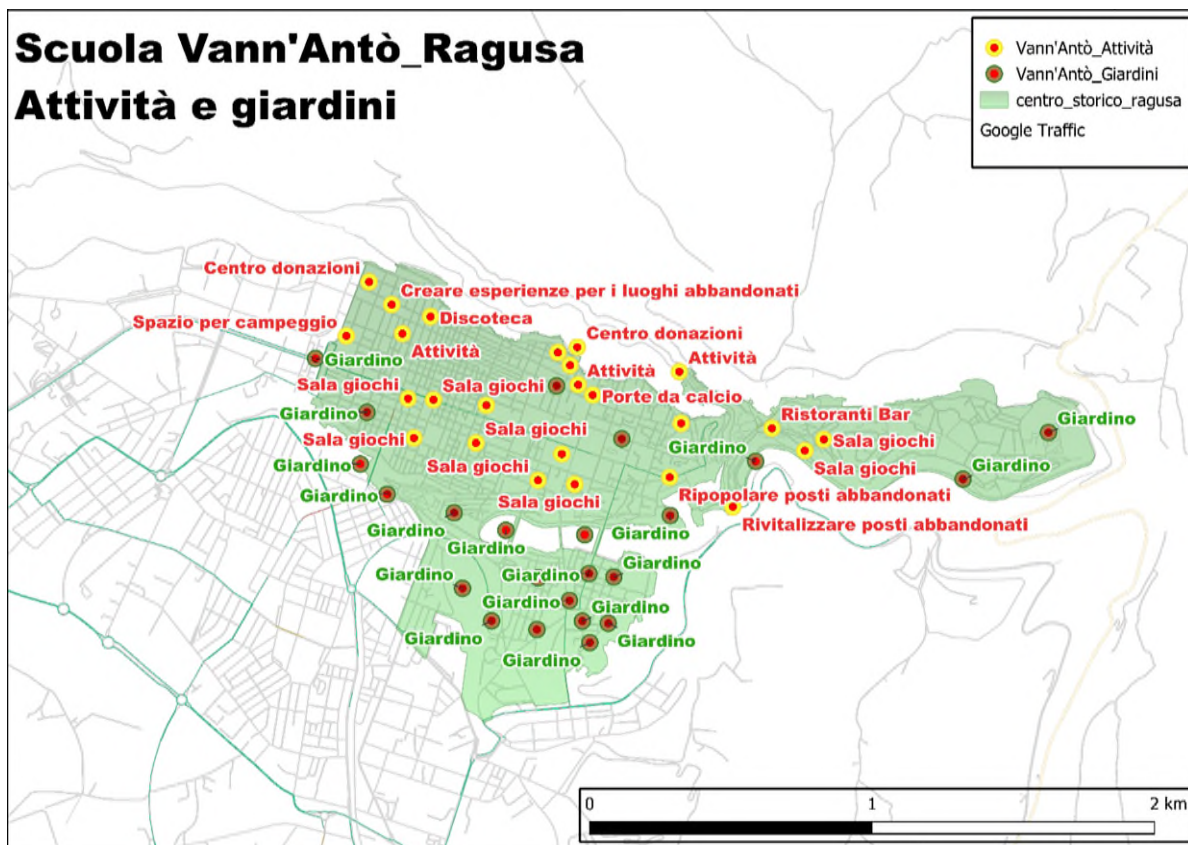
Per indagare la rappresentazione della carenza di spazi che già nelle conversazioni informali iniziali era emersa come un problema fondamentale, si è chiesto se e dove si avrebbero voluto la presenza dei giardini/spazi verdi per poi giungere sino a chiedere di altri tipi di spazi sentiti come importanti per poter rendere più bello e attrattivo il centro storico.

Attraverso questo percorso si è giunti sino a realizzare una mappa dei punti verdi e degli altri elementi desiderati (Fig. O).



Fig. O. Mappa dei punti verdi e degli altri elementi desiderati dagli studenti dell'Istituto Vann'Antò centrale.

Attraverso questo percorso si è giunti sino a realizzare una mappa online dei punti di interesse e di attrattività indicati dagli studenti (Fig. P).



Il tema mobilità è apparso altrettanto focale. Tranne pochissimi che abitano nelle immediate vicinanze della scuola, i ragazzi vengono accompagnati in auto e questo, insieme all'abitudine di incontrare gli amici fuori dal centro storico, riduce ancora di più le loro occasioni di frequentarlo e di conoscerlo direttamente, finendo per farne avere loro una conoscenza del tutto mediata (Fig. Q).

Come era ragionevole aspettarsi con riferimento a un luogo che i ragazzi non conoscono e che nell'immaginario diffuso è rappresentato come ostile, il senso di sicurezza è relativamente alto, pari a una media di 5,1/10 per i ragazzi e di 4,2/10 per le ragazze (Fig. R).

Le rappresentazioni e le esigenze degli studenti più giovani

Caro Sindaco ti scrivo. Io vorrei



Fig. V. La nuvola di parole emerse in riferimento alle proposte di cambiamento del centro storico dagli studenti dell'Istituto Vann'Antò centrale.

Questo esito dà conto di quell'intento, marcato anche nei giovani studenti coinvolti nel laboratorio di ripensamento partecipato del centro storico, di poter avviare un dialogo e un lavoro insieme con l'amministrazione che viene rappresentata nelle loro dichiarazioni come un interlocutore importante del processo di cambiamento. La scelta di intitolazione della scheda di lavoro soprariportata nasce da una domanda posta da uno dei partecipanti del laboratorio: "Ma il Sindaco leggerà le nostre parole e ascolterà le nostre idee?". Alla risposta positiva, alcuni ragazzi hanno suggerito allora è al Sindaco che stiamo parlando e quindi ... "Caro Sindaco ti scrivo. Io vorrei"

La differenza tra i due momenti di confronto aperto degli studenti prima e dopo il laboratorio dà il senso dell'importanza di momenti di confronto e soprattutto dell'investimento di fiducia che è stato fatto nei confronti dell'amministrazione alla quale i ragazzi si sono rivolti.

Gli studenti del plesso Ecce Homo

Il plesso Ecce Homo insiste sulla parte del centro storico di Ragusa Superiore considerato da molti come la parte abitata "dagli stranieri". Poco importa che molti di questi ragazzi siano nati a Ragusa e alcuni abbiano la cittadinanza italiana come i loro genitori. Questo ha generato una progressiva presa di distanza da questo istituto frequentato adesso in larga parte da ragazzi di etnia tunisina, albanese, indonesiana.

Se gli studenti dell'altro plesso Vann'Antò pensano al centro storico come la zona di piazza San Giovanni e poi Ibla, quelli di questo plesso si intuisce facciano riferimento alla zona dove insiste la loro scuola e dove la maggior parte di loro abita. Il resto del centro storico di Ragusa è sicuramente poco frequentato e altrettanto poco noto.

Il dato che emerge è una sorta di frattura tra chi lo definisce «bello», anche se poi non riesce a motivare quel giudizio se non dicendo che le chiese e i palazzi antichi sono belli; e chi invece lo definisce «noioso», motivando il loro giudizio facilmente perché spiegano che «non c'è niente da fare» e che per ragazzi il centro storico è «un luogo morto».

Manca del tutto la percezione di insicurezza che invece emergeva fra i loro coetanei dell'altro plesso scolastico, e quando il tema della sicurezza emergono valori elevati vicini al 9 (sulla stessa scala 1 valore minimo e 10 valore massimo). Questo è un elemento importante per comprendere le valutazioni espresse con riferimento alla richiesta "Descrivi con una parola il centro storico" (Fig. Z).



Fig. W. Risposte degli studenti del plesso Ecce Homo rispetto alle tematiche proposte (livello di sicurezza percepita, come mi sposto, dove vado con gli amici, cosa voglio in città).

E infine di grande importanza risulta la richiesta di questi giovani studenti che chiedono alle istituzioni pubbliche luoghi per praticare sport diffusi nel quartiere e gratuiti, e poi ancora scuole di canto, luoghi dove vedere film, giardini, luoghi infrastrutturati in modo adeguato alle loro necessità di socialità – alcuni ragazzi scrivono espressamente «panchine». Chiedono quindi una città aperta e attrezzata per accogliere i loro desideri che appaiono chiari e del tutto ragionevoli connessi alla loro quotidianità (Fig. X).



Fig. X. Le richieste degli studenti del plesso Ecce Homo per il centro storico.

Gli attraversamenti urbani

Il percorso di attraversamento urbano realizzato dopo aver avviato la prima fase delle interviste in presenza ha mostrato come, almeno in parte, le osservazioni e le valutazioni siano parzialmente influenzate da una rappresentazione diffusa che a uno sguardo esterno appare eccessivamente penalizzante rispetto ai luoghi. A partire da questa dissonanza, tra gli obiettivi indiretti della ricerca-azione avviata c'è quello di contribuire a realizzare una diversa rappresentazione dei luoghi, una sorta di diversa narrazione di quelli, oltre che di generare una riprogettazione partecipata del centro storico.

L'esperienza diretta di parte dei luoghi del centro storico di Ragusa Superiore ha confermato alcune criticità emerse nella prima fase del processo di Ascolto, come la scarsità di luoghi pubblici quali piazze e giardini – dovuta anche alla densità della trama del costruito – e la scarsa infrastrutturazione di quelli presenti. Inoltre, l'area verde della Vallata Santa Domenica appare ancora poco accessibile ed è, ad oggi, un'occasione mancata che attende di essere pienamente valorizzata.

I livelli di pendenza di alcune strade, inoltre, mal si conciliano con l'età media dei cittadini ragusani e anche la qualità apprezzabile dei marciapiedi non è un fattore in grado di alterare le mancate scelte di pedonalità operate da parte di moltissimi abitanti. Anche nelle ore pomeridiane e serali delle giornate festive sono pochissimi i pedoni che passeggiano lungo le strade del centro storico e, la motivazione con la quale alcuni degli intervistati hanno spiegato quanto osservato è che «Febbraio¹⁷ è un periodo di bassa stagione», indicando quanto la “camminabilità” del centro storico venga immaginata con il solo riferimento ai turisti.

Per quanto attiene le strade commerciali, a partire da quella centrale di via Roma, il commercio sembra mantenere una relazione di tipo tradizionale con la città e i suoi potenziali clienti, mancano spunti di interventi di tipo più innovativo che potrebbero essere attivati anche su impulso dell'Amministrazione comunale.

Infine, la valorizzazione delle piazze principali in termini di infrastrutture materiali e immateriali potrebbe contribuire a rendere attrattivo il centro storico che appare sostanzialmente vuoto di persone già nelle ore pomeridiane e poi in quelle serali, fatti salvi alcuni segmenti dedicati al *food*, e solo fino ad orari che non superano la mezzanotte.

¹⁷ È stato febbraio il periodo nel quale sono stati condotti i primi attraversamenti nel quadro della fase di avvio del processo di Ascolto.

PRIME NOTE CONCLUSIVE

Il percorso di Ascolto avviato a febbraio 2024 si è fondato su una visione complessa e articolata di processo di riqualificazione e di rigenerazione del centro storico di Ragusa che sappia mettere a valore alleanze virtuose tra amministratori, progettisti ed esperti, ma che non può fare a meno di attori territoriali e di cittadini. Questa consapevolezza ha guidato l'avvio di un percorso teso a indagare oltre le valutazioni tecniche, anche le rappresentazioni, i bisogni e finanche i desideri dei cittadini in vista della definizione e poi della realizzazione di interventi tesi a garantire un più elevato livello di qualità dell'abitare. Lo spazio urbano è per definizione uno spazio differenziale e l'obiettivo perseguito dalla specifica sezione dell'analisi di cui si è dato conto nei paragrafi precedenti è stato quello di coinvolgere in maniera sia diretta sia mediata la cittadinanza per "portarla al tavolo delle decisioni".

Netti gli elementi strategici emersi e sui quali l'Amministrazione è chiamata a intervenire attraverso la definizione di piani di lavoro condivisi. Tentando finanche una provvisione sequenziale di priorità:

- spazi di aggregazione lamentati come quasi del tutto assenti da tutte le categorie di soggetti ascoltati e che potrebbero rappresentare un vantaggio competitivo del centro storico;
- piani di mobilità pubblica più estesi in termini di tratte e di orari così da garantire una migliore connessione tra le "due anime" del centro storico e da ridurre l'impatto del problema dei parcheggi avvertito come focale da moltissimi degli intervistati;
- un diverso, più differenziato ed esteso tessuto commerciale che faccia del centro storico un potenziale Distretto Urbano del Commercio (DUC) offrendosi come una alternativa rispetto ai centri commerciali;
- spazi sportivi pubblici diffusi sia a Ragusa Superiore sia a Ibla, in grado di rappresentare anche luoghi di incontro e di socializzazione;
- un programma di iniziative sociali all'interno del centro storico che creino occasioni strutturate di socialità e di incontro, anche a partire dalla valorizzazione dei cittadini ragusani e delle loro competenze;
- e, infine, ma non ultimo in realtà, ma citato ora perché trasversale rispetto ai punti sopra indicati, il tema dell'attivazione di strategie di inclusione attiva di cittadini ragusani, prestando particolare attenzione a quelli di etnie diverse.

Il tema degli "immigrati" o degli "stranieri" così come continuano a essere definiti molti cittadini più o meno giovani spesso anche in possesso della cittadinanza italiana, è al momento attuale una criticità fondamentale che altera le dinamiche sociali e ha ricadute profonde sulla quotidianità di tutti i cittadini a partire da una diffusa percezione di insicurezza che amplifica l'assenza in alcune aree del centro storico. Le osservazioni precedentemente riferite agli studenti dell'istituto Ecce Homo, quello che è stato dichiarato dai cittadini ascoltati, e quello che è emerso nell'osservazione partecipante condotta sul campo, mostrano con evidenza quanto la narrazione di soggetti percepiti come "estranei" e finanche "pericolosi" stia viziando i rapporti, rinforzando una frattura che separa materialmente e simbolicamente la comunità ragusana (volutamente al singolare).

A partire da questo è focale sia il loro coinvolgimento nei processi di riqualificazione e rigenerazione urbana, sia il sostegno anche finanziario a corsi di apprendimento della lingua italiana (anche valorizzando gli studenti universitari del corso di Mediazione linguistica in grado di garantire una comunicazione più professionale e con metodologie più innovative) e sia la realizzazione di occasioni di incontro che aiutino materialmente a superare le barriere culturali e ad avviare, a partire dall'incontro fisico, processi di inclusione attiva delle differenze culturali e religiose.

Il coinvolgimento prima dei rappresentanti degli ordini professionali, degli enti datoriali, delle associazioni, delle istituzioni religiose e scolastiche, dei rappresentanti degli studenti universitari, e poi di quello dei giovani studenti di due classi terze dei due plessi scolastici e infine di cittadini individuati sulla base di un campione ragionato che tenesse al suo interno le principali diversità socio-anagrafiche, ha dato forma all'obiettivo di attivare un processo partecipativo che proseguirà per tutto il 2025.

Fondamentale, infatti, un monitoraggio *in itinere* che possa registrare le percezioni che i soggetti avranno degli interventi in parte già attivati e di quelli che sostanziano il progetto dell'Amministrazione comunale di un rinnovato centro storico.

Questo processo di conoscenza si avvarrà anche di un questionario realizzato *ad hoc* e che sarà diffuso nella città attraverso modalità comunicative anche molto differenti e i cui risultati saranno presentati in un successivo momento di confronto all'interno della seconda fase del processo di Ascolto.

Fondamentale sarà anche un concorso “RaRa. Da Ragusa Superiore a Ragusa Ibla ti racconto il mio centro storico” rivolto ai giovani ragusani, che contribuirà a favorire la conoscenza diretta e la pratica del centro storico.

Nella prospettiva di garantire un processo strutturale di trasformazione del centro storico a partire da una riprogettazione condivisa e non episodica, sarà fondamentale raccogliere la disponibilità di un insieme anche eterogeneo di soggetti ragusani che possano costituire un gruppo di lavoro, solo per ora informale, coinvolto fin da subito nel percorso avviato e fare così da raccordo con il territorio e i cittadini al termine del 2025.

LA TERZA FASE DEL PROCESSO DI ASCOLTO

La realizzazione del percorso di indagine qualitativa è proseguita nei mesi successivi attraverso interviste sia realizzate in presenza sia telefoniche con il metodo del campionamento a valanga. Si trattava infatti di poter parlare con soggetti anche per un tempo medio-lungo e di chiedere loro informazioni relative ai quattro nuclei tematici evidenziati in precedenza e che hanno costituito il filo rosso dell'intero percorso.

a) *Frequenza e modalità di fruizione del centro storico.*

b) *Conoscenza del centro storico.*

c) *Criticità percepite.*

d) *Potenzialità e condizioni per migliorare la fruizione.*

Il processo in realtà è proseguito durante l'intero periodo dell'indagine e il riferimento alla fase tre è solo una scansione di tipo temporale.

Le osservazioni che queste nuove interviste hanno fatto emergere in parte confermano le analisi precedenti, in parte le arricchiscono di nuove prospettive soprattutto con riferimento alle condizioni vissute e desiderate dai soggetti più anziani ai quali si è ritenuto necessario dare più spazio in questa fase finale della ricerca, nella logica di quel campionamento ragionato che ha guidato l'intero percorso di indagine.

Nel quadro dell'analisi condotta è apparso opportuno concentrare l'attenzione su alcune popolazioni urbane specifiche, le quali esprimono – a diverso titolo e attraverso modalità differenti – esigenze peculiari e forme distinte di relazione con il centro storico. Pur senza voler separare rigidamente tali gruppi dal resto della cittadinanza, si è ritenuto utile dedicare a ciascuno di essi un approfondimento mirato, capace di valorizzarne le esperienze e di coglierne le necessità differenziate.

In questa prospettiva, all'interno della direttrice analitica definita come **“Ragusa città delle relazioni”**, si è ritenuto opportuno individuare un sottotema specifico, denominato **“Ragusa città delle differenze”**, volto a esplorare la varietà delle condizioni socio-demografiche che contribuiscono a modellare percezioni, pratiche d'uso e forme di partecipazione allo spazio urbano.

Come emerso dalle caratteristiche della popolazione ragusana e dalle prime fasi dell'indagine qualitativa, tre gruppi sono risultati di particolare rilievo sia per peso demografico sia per la specificità delle loro relazioni con il centro storico:

- **i cittadini anziani con età superiore ai 65 anni**, che rappresentano una componente significativa della popolazione urbana e sono portatori di una memoria storica, di esigenze di mobilità e di bisogni di servizi particolarmente rilevanti per la vivibilità del centro;
- **le donne**, anche in una logica intersezionale;
- **i soggetti di altre etnie**, la cui presenza crescente contribuisce alla definizione di pratiche urbane plurali e introduce nuove forme di appartenenza, di percezione e, talvolta, di marginalizzazione.

L'attenzione a queste categorie non risponde a una logica di segmentazione sociale, bensì alla volontà di comprendere come differenti posizioni sociali, culturali ed esperienziali generino modi diversi di abitare e interpretare il centro storico e, conseguentemente, come tali differenze possano costituire una risorsa fondamentale per immaginare una città più inclusiva e relazionale.

1. Il focus sui soggetti anziani

La struttura demografica della popolazione residente nel centro storico ha reso opportuna la scelta di approfondire con un set di interviste focalizzate su questa fascia della popolazione.

In primo luogo occorre specificare che i soggetti anziani ascoltati sono in larghissima parte di origine italiana, includono anche alcuni (pochi) soggetti di altra etnia incontrati camminando nello spazio del centro storico o “raccontati” da alcuni dei ragazzi più giovani incontrati in quel modo ai quali ci si è rivolti. Appare utile tenere distinte le osservazioni emerse e solo poi sottolinearne i punti di contatto.

Le osservazioni dei soggetti italiani ascoltati mostrano la profonda eterogeneità che caratterizza la terza età in parte attestata su rappresentazioni e autorappresentazione di tipo tradizionale (“**i tradizionali**”), ma in parte caratterizzata da un almeno parziale cambiamento in termine di bisogni, esigenze e progettualità futura (“**gli innovatori**”).

Dai primi, *i tradizionali*, emerge con forza la richiesta di luoghi di aggregazione dove potersi incontrare «anche solo per fare quattro chiacchiere perché altrimenti le giornate non passano mai»; di centri di medicina territoriale diventati più urgenti anche a fronte di uno spostamento della sede dell'ospedale; di una maggiore cura e manutenzione dello spazio pubblico che valutano non adeguato alle loro specifiche esigenze a partire dall'infrastrutturazione materiale e dalla scarsa illuminazione di alcune strade che alzano il senso di insicurezza percepita. Con riferimento a quest'ultimo fattore emerge una evidente marcatura di genere perché sono proprio **le donne** a indicare quanto alcuni tratti materiali che caratterizzano il centro storico le facciano sentire insicure, citano ad esempio la scarsa illuminazione di molte strade, le poche persone che camminano dando loro una sensazione di vuoto, la presenza di persone soprattutto “straniere” che sostano «senza far niente» e che le fanno sentire sempre in pericolo.

Seppure tutti dichiarano di sentire il centro storico come parte della propria identità di ragusani, **coloro che vi risiedono** sembrano più «*arrabbiati*» per un processo di degrado che si sarebbe dovuto arginare e lamentano il disinteresse delle amministrazioni

«Sono arrabbiato. Sì ! Il centro storico lo stanno facendo morire. Anzi è già morto. La gente è andata via, hanno costruito le case più comode e tutti se ne sono andati. E che non lo sapevano che finiva così?! Sono i soldi che comandano sempre! (...) Noi resistiamo ma è scomodo vivere qui. Non si possono mettere gli ascensori, non si possono unire i palazzi, non si possono parcheggiare le automobili ed è difficile camminare a piedi per chi ha la mia età»

«Vivere qui è un atto di coraggio. È proprio perché ci siamo nati e vogliamo restare qua. Ma almeno una panchina all'ombra, un giardino, il vecchio circolo Almeno queste cose ce le potrebbero dare. Qua ci siamo noi e gli immigrati. I giovani sono andati via. E con loro se ne sono andati i negozi e poi gli amministratori hanno smesso di guardare. Questo sembra, che ci abbiano lasciati soli. (...) Ora stanno provando a fare qualcosa. Speriamo non sia tardi»

«Sarà perché io sono donna ma camminare quando non è mattina mi fa paura. C'è poca gente e questo già non è buono, poi cammini in piazza [San Giovanni] e vedi “quelli” [ragazzi di etnia non italiana] che stanno buttati sulle scale e ti guardano e parlano nella loro lingua. Ma che cosa dicono non lo so. (...) Comunque io me ne sto a casa e incontro le amiche in chiesa. Ma almeno questi posti ce li possono lasciare in pace, che già dall'altra parte [zona Ecce Homo] già non si può più andare».

«Qui da noi ci sono i turisti. Ma questo non vuol dire vivere bene. Sembra che ci siano solo loro. Hanno fatto cambiare i negozi e chi non ha l'auto o non guida più come fa?! (...) Anche gli studenti hanno i loro bar, i loro posti e noi?! Ci restano le case dove possiamo incontrarci ma non ci sono posti proprio per noi»

Coloro che abitano altrove e che frequentano il centro solo per la chiesa o per incontrare gli amici che vivono lì, appaiono più “*rassegnati*” a un centro che hanno visto trasformarsi e che non sanno se potrà rivivere come un tempo. Mostrano un livello di fiducia medio-basso nelle istituzioni e sono convinti che bisognerebbe ripensare completamente il centro storico per renderlo quello di un tempo.

«Io sono andato a vivere fuori perché era più comodo e il costo me lo potevo permettere. Ho ancora la casa qui e l'ho affittata a una famiglia albanese, gente per bene. (...) Ormai il centro non credo sarà più quello di prima. Bisogna rassegnarsi. Gli immigrati e i vecchi come me. Troppi problemi perché ci vivano i giovani. Quelli stanno a Ibla per

l'università ma qui li vedi poco. Prendono l'auto e vanno a Modica o a Marina. Anche la spesa la vanno a fare fuori o nei supermercati o al Centro [commerciale];

«Io sono andata a vivere nello stesso palazzo di mia figlia. Dove vivo ora è più comodo. Mi è dispiaciuto andare via dal centro ma ora vivo meglio. L'unica cosa è che non ho le amiche e quando posso e le gambe me lo permettono vengo a questa chiesa che era quella mia. (...) Lì è più illuminato, più sicuro, ci sono pochi immigrati. Qui quando torno ne vedo sempre di più e in alcune strade mi hanno detto che non ci può proprio andare»;

«Ci vorrebbero i motivi per tornare nel centro. Io no, ma magari i giovani verrebbero. Non so quanto le cose possono cambiare Magari con più studenti, forse l'università potrebbe fare qualcosa e portare i giovani».

Con riferimento al secondo tipo di anziani ascoltati, *gli innovatori* la visione è almeno in parte differente. Ritengono che gli anziani che ancora risiedono nel centro storico abbiano bisogno di servizi per vivere bene e che basterebbe ascoltarli per sapere di cosa necessitano. Torna la richiesta di luoghi di aggregazione e di socialità ma anche in una logica intergenerazionale «perché non si può stare sempre tra anziani». Propongono anche la possibilità di un incontro con le scuole, raccontando anche di iniziative realizzate proprio dalle scuole del centro storico e lamentano il problema che alcuni vivono con i giovani universitari invece di considerarli una risorsa.

«Hanno ragione i ragazzi che alcuni mandano i carabinieri neanche a mezzanotte. Lo so che bisogna andare a dormire, ma almeno senti la vita. No?! È meglio la televisione?!»

«Vorrei degli spazi dove vedere un film, parlare, giocare a carte. Ma non dove stanno solo gli anziani. Ma misto, perché così è più divertente e hai uno scambio di idee. Forse così ci verrebbe anche mia moglie che invece o sta a casa o vuole andare nelle case degli amici. Ma siamo sempre noi e noi e ci diciamo sempre le stesse cose»

«Gli immigrati sono un problema. Ci sono zone dove vivono solo loro e alcuni hanno anche paura ad andare. Ma il problema è Li conosciamo davvero? O li guardiamo solo da lontano? Ne sappiamo dalla televisione, o dalle storie che sentiamo. Invece mio nipote mi ha raccontato cose diverse. Il problema è che molti non parlano italiano e non li capiscono e loro non capiscono. Sarebbe bello che la scuola facesse un progetto per l'incontro»

«Io una volta ho proposto un corso di cucina. Tutte le mamme che insegnano a fare i piatti tipici. Non solo quelle di Ragusa ma anche quelle di fuori che hanno i figli nelle scuole. Io che sono nonna lo farei volentieri. E così i ragazzi parlerebbero tra loro e anche gli adulti. Ma come fa a fare tutto la scuola se non ha i soldi? Dovrebbe pensarci il Comune che i soldi stanno. Dipende da come li vogliono spendere»

«Io abito in centro ma esco poco a piedi e anche ai giardini [di Ibla] vado poco perché prima non c'era la navetta. So che ora un poco è cambiato ma ci vuole ancora molto. Poi lì i prezzi sono alti e non puoi fermarti a prendere niente che spendi assai. A noi anziani dovrebbero dare tutto gratuitamente e fare prezzi speciali. Il centro va fatto rivivere con la musica, il teatro, il cinema, i negozi ma le cose vanno progettate. Ora si sta cominciando a fare qualcosa ma bisogna rimediare i danni fatti negli anni passati e non è facile. Bisogna avere idee e metterci i soldi sopra»

Dai pochi anziani di altre etnie che è stato possibile ascoltare, solamente uomini, è emersa la consapevolezza delle difficoltà di continuare a essere considerati stranieri anche quando si risiede a Ragusa da molto tempo. Raccontano che i più giovani vivono con più sofferenza questa condizione di essere sempre *gli altri* o *gli immigrati* anche quando sono nati in questa città. Riconoscono il ruolo e il lavoro fatto dalla scuola ma sono convinti che non basti. Chiedono poco per loro e rivolgono tutta la loro attenzione ai più giovani che vorrebbero fossero considerati «cittadini di questa città». Avanzano l'idea di luoghi di incontro sia per loro sia per i più giovani perché le case dove abitano sono molto piccole e allora finiscono per incontrarsi solo nelle strade e nelle piazze. Dichiarano che a volte vivono in case senza luce e gas e che si devono procurare da soli i generatori per risolvere i problemi. Sottolineano la difficoltà che ancora molti incontrano con la lingua italiana e auspicano corsi gratuiti anche nelle scuole o nell'università. Non vengono riportati interi brani di intervista a causa delle difficoltà linguistiche risolti solo in parte dalla mediazione alla quale si è dovuti ricorrere.



Fig. Y. Le richieste degli anziani in merito alle richieste per vivere il centro storico

Pur nella estrema varietà delle valutazioni espresse, ci sono alcuni fili rossi che attraversano le posizioni dei soggetti anziani intervistati:

- esigenza di luoghi di socialità, per alcuni “dedicati” agli anziani, per altri invece intergenerazionali;
- bisogno di una maggiore diffusione di spazi pubblici e una loro adeguata infrastrutturazione in termini materiali – rimozione delle barriere architettoniche, maggiore presenza di panchine, bagni, zone d’ombra -, e immateriali – maggiore illuminazione anche nelle strade di accesso a quelle principali, più elevato senso di sicurezza;
- interventi sul sistema della mobilità pubblica in termini di costi, di facilità di utilizzo dei mezzi, di frequenza delle corse e di panchine nei punti di attesa;
- maggiore numero di occasioni e di eventi, anche con cadenza settimanale e gratuiti, con appuntamenti fissi in alcuni giorni della settimana, che animino il centro, anche in collaborazione con le scuole e con l’Università che appare ad alcuni una risorsa non utilizzata;
- maggiore comunicazione degli eventi e delle nuove iniziative del Comune e delle associazioni così che non si perdano occasioni;
- necessità di ascolto da parte delle istituzioni, attivazione diffusa di processi di partecipazione che valorizzino anche le competenze che i soggetti anziani possiedono.

Quello che emerge quindi è un desiderio di rivitalizzazione del centro che soprattutto coloro che ancora vi risiedono esprimono con particolare forza e urgenza. Da rilevare che i soggetti anziani ascoltati mostrano solo in minima parte un atteggiamento passivo e rassegnato, e in larga parte, invece, una marcata esigenza di luoghi e occasioni di incontro anche per limitare i rischi di una socialità intradomestica che espone, soprattutto le donne, a una condizione di NEAR (*Not Extradomestic Activities and Relational Network*) (Carrera, 2025). Sono portatori quindi di una condizione proattiva che si traduce per alcuni anche in concrete proposte per realizzare i bisogni espressi, a partire dall’attivazione di reti multiattoriali nelle quali si dicono disposti a far parte. Ed esprimono con forza, il bisogno essere ascoltati e coinvolti nei processi progettuali e decisionali in modo strutturato, non episodico e assolutamente non formale e retorico.

2. Le donne

Nel quadro delle riflessioni relative alle strategie di riqualificazione e di rigenerazione socio-urbanistica del centro storico di Ragusa, l’impianto teorico della ricerca si è avvalso anche di una prospettiva di genere non come elemento accessorio, ma come dispositivo interpretativo indispensabile per comprendere le dinamiche di uso, percezione e appropriazione dello spazio urbano. Orientare l’analisi verso un focus al femminile significa riconoscere che le donne vivono la città secondo modalità spesso più complesse, stratificate e condizionate da fattori sociali, culturali e simbolici. Non si tratta dunque di aggiungere un punto di vista in più, quanto di mettere al centro una lente che permette di leggere territori e pratiche quotidiane altrimenti invisibili: la gestione dei tempi di vita e di cura, la

percezione della sicurezza, i percorsi abituali, la fruizione dei servizi e degli spazi pubblici. Il centro storico di Ragusa, con la sua particolare conformazione, i dislivelli, la presenza di aree marginali e una forte stratificazione socio-culturale, diventa così un luogo privilegiato per interrogarsi su come la rigenerazione urbana possa realmente rispondere ai bisogni di chi lo abita e attraversa, includendo le diversità di età, condizioni sociali ed esperienze migratorie.

La strumentazione utilizzata è stata sia quella delle interviste semistrutturate con la traccia usata per il campione più ampio, sia anche quella dell'attraversamento urbano condiviso durante il quale le intervistate hanno mostrato come vivono gli spazi dando forma materiale ad alcune loro osservazioni per esempio dei luoghi vissuti come *unfriendly*. Queste esperienze sono state condotte avviando le attività del Laboratorio WWW Women's Wise Walkshops. Le osservazioni raccolte dalle donne intervistate mostrano infatti un mosaico complesso e talvolta contraddittorio, rispetto al quale le variabili più pesanti sono state quelle dell'età e dell'etnia. In alcuni casi, pochi, è stato possibile anche cogliere un impatto intersezionale.

Le donne più giovani evidenziano un forte desiderio di vivibilità e accessibilità: chiedono spazi pubblici più curati, percorsi sicuri per muoversi a piedi e luoghi di socialità non legati esclusivamente al commercio o alla ristorazione. Molte sottolineano come il centro storico rappresenti potenzialmente un ambiente ricco di attrattiva culturale, ma percepito come poco inclusivo rispetto alle loro esigenze quotidiane e ai loro ritmi di vita. Inoltre l'aspetto della sicurezza, i cui indici sono relativamente bassi, lo fanno percepire, soprattutto in alcune strade più periferiche, come pericoloso. Le studentesse universitarie in modo particolare avanzano richieste di maggiori presidi in alcune di queste strade e un miglioramento del sistema di mobilità che consenta loro di muoversi non a piedi anche in orari notturni. Questo agevolerebbe la scelta di vivere pienamente anche la parte del centro storico di Ragusa superiore.

««Ho 23 anni e vivo nel centro storico da quando mi sono trasferita per studiare. È un posto bellissimo, questo è vero, però per noi giovani non è sempre facile. Il problema principale è che dopo una certa ora qui si svuota completamente, alcune strade sono buie e non c'è quasi mai nessuno in giro. (...) Mi piace l'idea di vivere in un quartiere pieno di storia, ma a livello pratico manca quasi tutto: non ci sono spazi dove studiare, dove incontrarsi, dove stare senza per forza consumare qualcosa. I locali aprono più d'estate, quando arriva gente da fuori, ma durante l'anno rimane ben poco. A volte ho la sensazione che il centro sia pensato più per i turisti che per chi lo vive davvero ogni giorno e anche i residenti sembrano "ostili" a noi ragazzi»

«Un punto debole è la mobilità: senza macchina è complicato, perché i mezzi non passano spesso e le salite rendono ogni spostamento più lungo del previsto. Sarebbe utile avere navette frequenti o percorsi più comodi per noi che ci muoviamo a piedi. Ora le cose stanno migliorando. (...) Quello che vorrei, in realtà, non è niente di straordinario: più illuminazione, più attività continuative, luoghi sicuri e accoglienti dove passare del tempo, magari anche iniziative pensate per noi e per i residenti e non solo per fare "vetrina" d'estate. Il centro storico ha un potenziale enorme, ma per noi giovani servirebbe sentirlo vivo e non solo bello da vedere.»

Le donne adulte, soprattutto quelle impegnate nella cura familiare, insistono maggiormente sulla necessità di servizi di prossimità e sulla sicurezza degli spostamenti, soprattutto nelle ore serali. Alcune raccontano di vivere con ambivalenza il centro storico: se da un lato riconoscono il valore identitario dei luoghi e il desiderio di far crescere lì i loro figli, dall'altro percepiscono criticità legate all'illuminazione, alla presenza discontinua di attività e al senso di isolamento che caratterizza certe vie al tramonto. Centrale il problema della scarsa presenza di esercizi commerciali di vicinato e di attrattività delle strade.

Con riferimento alla parte iblea del centro rimarkano il peso che sta avendo la turistificazione in essere ormai da molti anni e quanto questo processo stia modificando profondamente la struttura abitativa e il tessuto commerciale e relazionale di quel territorio. Da queste testimonianze emerge chiaramente come la rigenerazione non possa limitarsi al restauro del patrimonio edilizio, ma debba includere interventi di animazione sociale, presidio, cura quotidiana e tutela degli spazi.

««Io abito qui da quando ero bambina, quindi il centro storico lo conosco bene. Negli ultimi anni sono cambiate tante cose. La cosa che mi pesa di più è la mancanza di servizi: per fare la spesa devo andare fuori perché qui i negozi sono sempre meno e chiudono presto. Non ho sempre il tempo, e quando esco dal lavoro è già tardi. Anche muovermi non è semplice. Le strade sono belle da vedere, sì, ma poco pratiche. Le scale, le salite... per chi vive qui ogni giorno diventano faticose, soprattutto quando devi portare borse o accompagnare i figli. E la sera, devo dire la verità, non mi

sento tranquilla. Ci sono zone poco illuminate e vie dove non passa nessuno: se rientro tardi, cerco di fare sempre lo stesso tragitto, quello che considero più sicuro»

«Mi piacerebbe avere più punti di riferimento nel quartiere: un minimarket, un centro civico, qualcosa che faccia sentire che qui c'è ancora vita. Un po' di socialità sarebbe utile anche per i ragazzi. Anche spazi pensati per noi residenti, non solo per i turisti: panchine, aree dove incontrarsi, magari qualche attività culturale o ricreativa che non sia solo stagionale».

Le donne di origine straniera, provenienti da differenti aree culturali, offrono una lettura ancora diversa. Molte esprimono un legame forte con il centro storico come luogo di opportunità dove è possibile abitare a costi relativamente accessibili, ma allo stesso tempo sottolineano episodi di esclusione, difficoltà linguistiche e una percezione del rischio più elevata rispetto alle donne italiane. Alcune dichiarano di evitare determinate aree fuori dal loro più ristretto luogo di residenza perché non si sentono a proprio agio o temono di essere oggetto di sguardi giudicanti. Altre impegnate in attività lavorative e professionali rilevano un cambiamento in corso e una maggiore accettazione della loro differenza.

Per le ragazze più giovani, invece, il senso di sicurezza percepito è alto e esprimono gli stessi desideri delle altre coetanee di luoghi e occasioni di socialità, di spazi sportivi che vadano oltre il calcio, e di luoghi per “fare musica”. Anche qui emerge un bisogno di rigenerazione che non è solo spaziale ma relazionale, orientato alla costruzione di un senso di appartenenza e di riconoscimento reciproco.

«Per me non è facile vivere tutto il centro. Abito vicino alla parrocchia, qui c'è la scuola per mia figlia. Io lavoro fuori vicino alle Masserie. La mia vita è questa. Va bene, ma vorrei di più. Più città da vivere»

«Mi piace andare a scuola ma non è facile. Non c'è molto da fare. E quello che c'è costa e mio padre mi dice di no. Vorrei fare sport, pallavolo, e poi andare a nuotare, a ballare, al cinema. Ma dobbiamo aspettare che fanno tutto gratis»

Infine, **le donne anziane** ricordano con nostalgia il centro storico come luogo di vita quotidiana intensa, oggi in parte svuotato e trasformato. Pur riconoscendo i vantaggi derivati da interventi di valorizzazione turistica, lamentano la perdita di servizi essenziali e la difficoltà di muoversi in un territorio che, con l'avanzare dell'età, può risultare fisicamente impegnativo. Esprimono anche loro un senso di insicurezza percepito elevato soprattutto in alcune strade e piazzette non centrali. Indicano la difficoltà dei parcheggi visto che con l'età dichiarano sempre più difficile muoversi a piedi. La rigenerazione, nella loro ottica, dovrebbe favorire non solo la bellezza e l'attrattività del luogo, ma anche la possibilità concreta di restarvi, abitarlo e viverlo senza ostacoli, con una particolare attenzione agli anziani ma anche ai giovani la cui presenza potrebbe evitare che il centro storico diventi «un luogo per turisti e per anziani».



Fig. Z. Le richieste delle donne in merito alle richieste per vivere il centro storico

«Prima il centro era davvero il centro della vita qui a Ragusa. Ora è diverso. Hanno lasciato cambiare tutto. (...) Sembra che ora si stia cercando di fare qualcosa. È importante. Bisogna rendere il nostro centro comodo per noi e per i giovani. Altrimenti qui restano solo turisti e anziani»

«Mia figlia è andata a vivere fuori dal centro storico perché non era comodo stare qua con le bambine. Io non mi muovo più tanto bene e così non è facile aiutarla. (...) Mi mancano lei e le mie nipotine se fossero qui potrei stare da lei quando va a lavorare. Mi piacerebbe fare di più la nonna».

Nel loro insieme, queste testimonianze mostrano come un focus femminile permetta di evidenziare dimensioni già consolidate ma anche altre spesso trascurate e quindi la sicurezza, la presenza o assenza di reti sociali, i tempi e la possibilità della cura, l'accessibilità, il sentimento di appartenenza e la trasformazione degli spazi nella quotidianità. L'impianto teorico centrato sulle esperienze femminili non solo sostiene queste letture, ma le valorizza come elementi fondamentali per immaginare una rigenerazione realmente inclusiva del centro storico di Ragusa.

3- Il focus sui soggetti di altre etnie ("stranieri")

Nonostante i dati demografici mostrino un aumento non particolarmente significativo né in valori assoluti né in termini relativi, questi soggetti sembrano rappresentare "un problema" che torna, con diverse accezioni e prospettive, in numerose rappresentazioni e dichiarazioni sia dei cittadini sia anche di alcune delle *key people*.

Il degrado di una parte del centro storico viene indicato come uno dei motivi della concentrazione di soggetti che impropriamente vengono ancora da alcuni definiti "stranieri" in alcune aree del centro storico con la conseguenza che abitazioni molto piccole e affitti non regolari accentuino la sensazione della loro presenza in termini di "problema". Da un lato infatti le case più piccole e l'assenza di luoghi di socialità spinge questi soggetti nello spazio pubblico rendendosi così particolarmente evidenti, soprattutto nella forma del sostare nello spazio pubblico con un conseguente impatto tutto visivo e in termini di rappresentazione di soggetti che hanno tempo da perdere, accentuando per questo il senso di pericolo percepito. Dall'altro le loro abitazioni non vengono mantenute né dai proprietari e né da loro stessi che scelgono questi luoghi solo per i costi di affitto molto bassi, e non essendo locate in modo regolare non possono usufruire di contratti per la rimozione dei rifiuti che finiscono per essere poggiati agli angoli delle strade.

I problemi però, sottolinea uno degli attori chiave ascoltati, non è solamente una questione di impressione dei cittadini ragusani, in parte sono problemi reali e anche molto gravi. Alcuni dei soggetti che arrivano qui, soprattutto da soli, vengono illusi dalle parole dei "traghettatori" quando arrivano in città non hanno lavoro e spendono il loro tempo sostando in alcuni luoghi pubblici bevendo e senza fare alcuno sforzo per integrarsi. In alcuni casi poi finiscono a fare da manovalanza per gli spacciatori. Questa condizione rinforza il pregiudizio negativo di cui già questi soggetti sono vittime spingendoli in una condizione di separatezza senza via d'uscita.

«Il centro così non ha tante speranze. Da un lato i turisti dall'altro i cittadini. Chi sta fuori da queste due categorie non è preso in considerazione, è come se si tentasse di renderli invisibili. (...) Il centro storico siamo tutti»

Viene marcata con forza la necessità di un sostegno a singoli e famiglie attraverso strutture anche già esistenti come la Caritas che ha già attivo un Centro di ascolto e dei Corsi di lingua ma che si basano esclusivamente sul volontariato e servizio civile e non possono quindi assicurare alcuna continuità. Servono al contrario finanziamenti che garantiscano il carattere strutturale di questi servizi per i quali la stessa parrocchia Ecce Homo potrebbe rappresentare un luogo strategico.

«Il Comune ci finanzia ma troppo, troppo poco. Cosa si può fare con queste piccole cifre? Non si può contare solo sul volontariato e il servizio civile. Non si possono fare progetti a lungo termine e bisogna sempre restare a tamponare i problemi. (...) Se ci credono, devono trovare i fondi per sostenere le nostre iniziative. La parrocchia Ecce Homo potrebbe diventare un punto focale del cambiamento di questa zona e del resto del centro».

Viene rimarcata in maniera netta la differenza tra gli stranieri che arrivano a Ragusa insediandosi con le loro famiglie, soprattutto i soggetti di etnia albanese, e coloro che invece migrano da soli e sono in genere ragazzi o adulti uomini provenienti invece dall'area del Nordafrica. La modalità di migrazione incide pesantemente sull'attivazione di processi di relazione con la realtà locale e su una sorta di progetto di insediamento integrato con il territorio.

Da rilevare che la scelta del termine “integrazione” che torna in moltissime delle interviste condotte dà il senso di un lavoro culturale ancora da rinforzare sul territorio per far evolvere questi processi di incontro con le differenze in termini di “inclusione”.

La concentrazione di questi soggetti, soprattutto quando al di fuori di nuclei familiari in alcune aree e, con riferimento ai più giovani in alcune classi scolastiche, rende difficoltosa l'attivazione di processi di incontro e di relazione, in alcuni casi aggravati anche dalle carenze linguistiche.

Alcune delle figure chiave ascoltate all'interno delle scuole si dichiarano affaticate dalla solitudine con la quale tentano di contrastare questo processo di mancata integrazione.

«Il corpo docente ha fatto il possibile e l'impossibile per gestire queste situazioni. Ma gli altri, anche nelle altre scuole, non ci aiutano tanto e le istituzioni dovrebbero fare molto di più. La scuola ha un ruolo importante ma non può essere da sola, servono risorse e finanziamenti».

Nonostante le generali difficoltà viene riconosciuto il ruolo focale di alcuni «assessori sensibili», e della possibilità che i fondi PNRR hanno dato di attivare alcuni progetti come ad esempio i campi estivi.

Il problema è che in assenza di queste risorse e di questi progetti pubblici la qualità della partecipazione dipende solo dalle risorse culturali e personali dei soggetti stessi che in molti casi sono costretti a restare «concentrati sul trovare il modo per sbarcare il lunario». L'investimento che alcune famiglie fanno sui percorsi scolastici favorisce l'inserimento dei ragazzi a partire proprio dalle motivazioni che questi *respirano* nelle loro case, in altri casi invece le donne, spesso gli unici agenti di cura dei propri figli, sono concentrate sui problemi connessi al più immediata sopravvivenza è questo *distrarre* necessariamente da tutto quello che va oltre questa.

Una delle docenti dichiara anche che al di fuori di una progettazione integrata ed estesa il rischio del burnout degli stessi docenti impegnati in questi processi è elevatissimo.

«Noi facciamo tantissimo, anche nel nostro tempo libero e ogni fallimento o anche solo un mancato successo sono un colpo al cuore. Anche io faccio fatica a reggere questo impegno. (...) Mi sento e ci sentiamo sole»

Sulla necessità di spazi fisici e simbolici di incontro e di integrazione (inclusione) sembrano ricongiungersi le prospettive sia degli operatori (docenti e mediatori culturali) sia degli stessi soggetti “stranieri” che ritengono importante conoscere e farsi conoscere al di là degli stereotipi. Ma questi ultimi sottolineano, in modo particolare, l'importanza di un sostegno anche economico per la loro quotidianità e per poter sostenere alcune esigenze dei loro figli. È particolarmente interessante che una delle donne ascoltate (proveniente dal Niger) abbia sottolineato l'importanza non solo di aiuti economici quanto di una presenza diffusa nel centro di servizi sportivi, culturali e per il divertimento.

Tra le proposte emerse ci sono quelle sia della valorizzazione dell'artigianato e del commercio di prossimità che potrebbe favorire la conoscenza delle specificità etniche e sia della realizzazione di attività extracurricolari che coinvolgano le madri per favorire e sostenere una sorta di ecosistema della cura istituzionale.

La difficoltà nel condurre interviste rivolte ai soggetti stranieri, ha reso inopportuno l'utilizzo del metodo delle *words cloud* che riporterebbe le parole “su” questi cittadini invece che “di” questi cittadini e quindi appare del tutto difforme dalle caratteristiche delle altre analisi.

Anche con riferimento a questo specifico focus che, si torna a dire non è da pensare al di fuori di un reticolo relazionale sistemico e complesso, si tentano alcune note del tutto aperte.

Il tratto assolutamente evidente è la perdurante separatezza che vivono questi soggetti rispetto al resto dei cittadini, sul piano materiale a partire dai luoghi di residenza concentrati in alcune aree di Ragusa superiore, e su quello simbolico a partire dal loro essere percepiti come cause del degrado degli ambienti del centro storico e del rischio urbano. Le soluzioni proposte però sono altrettanto nette:

- luoghi e occasioni di incontro interetnico che favoriscano la conoscenza reciproca;
- sostegno alle famiglie più in difficoltà con trasferimenti monetari ma anche con servizi gratuiti (sport, mobilità, servizi culturali, ...);

- sostegno economico alle iniziative progettuali di scuole, parrocchie e istituzioni perché possano essere programmati interventi anche di lungo periodo e di carattere strutturale, nel quale potrebbero essere integrati gli stessi soggetti “stranieri” per una loro attivazione sociale e un protagonismo urbano;
- corsi di lingua italiana tenuti da mediatori linguistici, ma anche delle diverse lingue dei soggetti presenti nella città di cui potrebbero beneficiare gli altri studenti e gli altri cittadini ragusani di etnia italiana.
- miglioramento della comunicazione delle numerose iniziative che stanno cambiando il volto del centro storico, tradotte anche in più lingue così da aumentare la conoscenza e la partecipazione.
- partecipazione a bandi nazionali ed europei per il sostegno delle iniziative e per l’avvio di progetti innovativi in rete con altre istituzioni, con imprese private e con associazioni.

Si tratta quindi di definire nuove alleanze tra istituzioni e cittadini all'interno di politiche che agiscano nell'immediato ma entro visioni di medio e lungo periodo, guidate dalla consapevolezza che, riprendendo le parole di uno degli intervistati, «Il centro storico siamo tutti».

LA FORMA E L'ASSETTO DELLA CITTÀ

MORFOLOGIE, MODELLI E PROGETTI

L'analisi morfologica dei contesti urbani rappresenta uno strumento di comprensione dell'assetto insediativo attraverso una molteplicità di sfaccettature: di tipo materiale, ma anche – e certo ancor più pregnanti – di tipo funzionale e sociale. La riflessione su questo tema è datata oltre mezzo secolo fa; a quando Aldo Rossi, nel 1966, diede alle stampe il suo saggio su *L'architettura della città*, che restituiva centralità alla questione della forma intesa come riflesso dell'idea che ogni comunità ha di sé stessa e del proprio contesto di vita.

Dopo avere definito la città come il testo entro cui è incisa la storia di una società, Aldo Rossi svolgeva una riflessione fondamentale che va tenuta a mente: egli affermava infatti che «la città è la memoria collettiva dei popoli; la città è il *locus* della memoria collettiva. Lo spazio si trasforma per opera della collettività e la memoria diventa il filo conduttore dell'intera e complessa struttura»¹⁸. Da questa idea pregnante prendono avvio le riflessioni sulla morfologia urbana adottata come strumento di analisi e di progetto anche per la predisposizione di uno strumento di gestione e di governo della città storica di Ragusa.

Alcune definizioni e riflessioni

La morfologia viene definita dal Dizionario Sandron della Lingua Italiana come «la disciplina diretta allo studio delle forme esterne e delle strutture interne degli organismi viventi». Parlare di “morfologia urbana” significa dunque considerare la città come organismo vivente, in evoluzione e sempre modificabile: una città che condiziona la vita e la cultura dei suoi abitanti, ma che da essi viene costantemente manipolata e trasformata; una città che sa reinterpretare sé stessa, la propria funzione, la propria ragione d'essere. «La funzione è davvero la ragion d'essere della città [...] Da una parte, le funzioni sembrano determinare il contenuto sociale, il modo di vita della città; dall'altra, esse delimitano delle aree di influenza e spiegano il posto della città nell'organizzazione spaziale»¹⁹.

La conoscenza morfologica dunque si svolge su terreni apparentemente contrastanti, assumendo una duplice connotazione: di natura fisica/materiale e di natura sociale/funzionale; entrambe fondamentali per impostare le analisi della città del presente, ma anche il progetto della città futura. Non solo di conoscenza dunque si tratta, ma di un fattore fondamentale per le scelte volte a definire il “divenire della città” e per individuare parametri per valutare la coerenza tra l'organizzazione della struttura urbana attuale e le modalità di trasformazione delle aree e dei quartieri che ne caratterizzeranno l'assetto futuro.

Con tali presupposti, la scelta di assumere una chiave morfologica di lettura/**prefigurazione** della città storica, intende in qualche modo affermare la volontà di sviluppare un'operazione trans-disciplinare, che richiede cioè la capacità di attraversare gli ambiti della storia, della sociologia, della geografia urbana, nonché dell'urbanistica. Allorché Giulio Carlo Argan intendeva la città come luogo nel quale individuare «il fondamento unitario delle manifestazioni artistiche», ne sottolineava compiutamente il legame con la storia, con la civiltà, con l'arte²⁰, rinvenendo in ciò l'interesse profondo di una lettura dei connotati non solo formali, ma anche fisici e sociali, degli insediamenti umani.

Leggere criticamente la forma della città non significa analizzare e gerarchizzare il suo tessuto edilizio, in rapporto con il suo tessuto viario, ma significa saper andare a fondo dei suoi caratteri e delle sue stratificazioni sociali. Riprendendo il pensiero di Aldo Rossi, occorre infatti ribadire che la forma degli abitati, «la forma dei lotti di una città, la loro formazione, la loro evoluzione, rappresenta la lunga storia della proprietà urbana; e la storia delle classi profondamente legate alla città. La modificazione della struttura fondiaria urbana, che è possibile seguire con assoluta

¹⁸ A. ROSSI, *L'architettura della città*, consultata nella versione di Città Studi Edizioni, Milano, 1995, p. 178.

¹⁹ M. RONCAYOLO, *La città*, Einaudi, Torino, 1988, p. 25.

²⁰ G. C. ARGAN, M. FAGIOLO, “Premesse all'arte italiana”, in *Storia d'Italia*, vol. 1, Einaudi, Torino, 1972, p. 231 e ss.

precisione attraverso le carte storiche catastali, indica il sorgere della borghesia urbana e il fenomeno della concentrazione progressiva del capitale»²¹. Quello appena descritto non è un concetto ideologico, ma proteso a trovare nella città l'impronta storica e sociale che l'ha generata.

Geografia, storia e urbanistica

La necessità di adottare tale approccio alla questione della conoscenza urbana è maturata dall'interno delle differenti discipline chiamate a concorrere al processo qui delineato. Lucio Gambi, interpretando la geografia «come storia della conquista conoscitiva e dell'elaborazione regionale della Terra, in funzione di come è venuta ad organizzarsi la società», per primo si chiedeva se «il suo modo di esaminare certe situazioni nodali – come l'armatura della regione, le condizioni del popolamento, il fenomeno urbano, le relazioni fra uomo e ambiente, ecc. – può giovare ad una loro più razionale impostazione» e rispondeva positivamente a tale interrogativo²².

Ma anche fra gli storici il bisogno di uscire dall'angusto ambito disciplinare ha prodotto importanti considerazioni in ordine a un approccio capace di imprimere nuovi stimoli verso un confronto multidisciplinare. Nel dialogo fra Marino Berengo e Roberto Lopez sfociato nella *Intervista sulla città medievale*, vi è il preciso riconoscimento che «l'aspetto fisico della città rispecchia gli intenti e le esigenze pratiche dei cittadini e (come negarlo?) la sua struttura e la sua evoluzione urbanistica costituiscono una provincia della sua storia tutt'altro che marginale. È vero però che la via è stata aperta da urbanisti, geografi, archeologi e sociologi prima che dagli storici in senso stretto»²³.

A completare e sintetizzare queste considerazioni, può servire una breve riflessione di Leonardo Benevolo, il quale immedesima la città con la scena fisica sulla quale la società agisce, scena che risulta essere «più durevole della società stessa, e può essere ancora constatata – ridotta in rovine oppure funzionante – quando la società che l'ha prodotta è già scomparsa da molto tempo. La forma fisica corrisponde all'organizzazione sociale, e contiene un gran numero di informazioni sui caratteri della società, molte delle quali conoscibili solo in questo modo, e le uniche che possono essere sperimentate – muovendosi nella scena della città o meglio ancora abitandovi – oltre che ricostruite a tavolino»²⁴.

Ecco allora l'esigenza di rendere praticabile e operante una pluralità di fonti conoscitive e interpretative per operare questa ricostruzione; ecco la necessità di definire e acquisire un metodo di approccio che sappia far leva sugli strumenti che soprattutto la storia e la geografia urbana possono fornire; ecco l'urgenza di sviluppare studi e ricerche volti ad approfondire la lettura delle forme degli insediamenti umani. Geografia, storia e urbanistica trovano punti d'incontro particolarmente fertili nell'analisi delle forme insediative, a partire da alcuni schemi organizzativi che consentono una più efficace comprensione dei caratteri specifici della città.

²¹ A. ROSSI, op. cit.

²² L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino, 1973, p. VIII.

²³ M. BERENGO (a cura di), *Intervista sulla città medievale*, Laterza, Roma-Bari, 1984, p. 125-126.

²⁴ L. BENEVOLO, "Per la rinascita della città", in *Recuperare*, n. 10, marzo-aprile 1984.

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO E CARATTERI DELL'INSEDIAMENTO URBANO





















**CONSISTENZA DELLE STRADE SECONDARIE E
DEL TESSUTO COSTRUITO A CARATTERE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALE**





Vi sono “modelli” insediativi che dichiarano le forme del potere che li hanno generati; e in questo senso il rapporto fra gli spazi urbani e le strutture fisiche, le architetture che su essi si aprono, dice molto delle vicende “politiche” da cui hanno preso vita. Vi sono piazze che costituiscono il fulcro di importanti città e ne documentano il diverso passato: piazze “chiuse”, di natura monofunzionale (la piazza dei Miracoli di Pisa, la piazza della Signoria a Firenze, la piazza Duomo a Parma, la piazza dei Signori a Treviso), espressioni di un potere autoreferenziale che ha condizionato la vita della città e della sua comunità; e piazze “democratiche”, dove i diversi ambiti (comunale, religioso, signorile) dialogano e si confrontano reciprocamente (la piazza Sordello a Mantova, la piazza Maggiore a Bologna o, modellata sullo schema organizzativo del foro romano, la piazza dei Martiri a Carpi).

Sviluppando, secondo questa logica, un’analisi dell’assetto urbano di Ragusa Superiore, si possono avviare alcune considerazioni circa il ruolo dell’autorità civile e religiosa all’atto della ricostruzione urbana dopo il terremoto del 1693. Il potere civico appare assai meno forte di quello religioso, non in grado di competere con la grandezza architettonica e formale che la Chiesa ha espresso attraverso quel linguaggio altisonante – e oggi affascinante – che il barocco esplicita. O forse il senso della religiosità nella società del XVIII secolo era talmente forte da assorbire in sé la stessa dimensione civica; in un tutt’uno di ideali e di significati che la Chiesa di inizio Settecento ha saputo sintetizzare ed esprimere con la forza che le derivava dal grado di egemonia che in quel momento le veniva riconosciuto.

Non paiano letture ideologiche degli insediamenti urbani, perché la loro forma è sempre prodotta da equilibri e rapporti sociali; e le analisi della morfologia insediativa sottendono proprio tali fenomeni e problematiche sociali. La lettura morfologica deve saper cogliere le ragioni e le regole insediative generali per evidenziarne meglio le eccezioni; e per cercare di analizzarne più a fondo il significato, intrecciandosi sempre con l’evolversi della vicenda storica e sociale della comunità locale. E questa esigenza è più che mai forte nel caso di Ragusa, la cui formazione è conseguenza della contrapposizione fra aristocrazia e borghesia imprenditoriale che nella società locale si sono confrontate e riconosciute in modelli insediativi affatto differenti: quello di Ibla e quello di Ragusa Superiore²⁵.

Cenni di un racconto storico

Allo scopo di inquadrare sul piano storico le vicende costruttive della Ragusa settecentesca, è utile riprendere alcuni passi del racconto contenuto nel volume citato *I monumenti del tardo barocco di Ragusa*. Questa ricostruzione aiuta a contestualizzare le considerazioni che di seguito verranno sviluppate in merito all’assetto morfologico-insediativo dei quartieri storici ragusani.

«Nell’estate del 1693, venne a Ragusa il Procuratore generale del Conte di Modica, don Antonio Romeo y Anderas, il quale visitò la città per rendersi conto dei danni del sisma. In quell’occasione ricevette la richiesta di edificazione dell’abitato nel “piano del Patro”, richiesta che venne subito accolta “riconoscendo il sito assai comodo per la fabbricazione sia per la salubrità dell’aere, come per la pianura di sito, commodità dell’acqua, abbondanza delle pietre ed altre necessarie circostanze per una commoda abitazione”. Ottenuta l’autorizzazione, cominciò subito l’edificazione di case in muratura, come gli otto corpi di case costruiti per il provicario don Antonino Mazza, nel novembre del 1693, o i due corpi di case costruiti nel gennaio del 1694 per il sac. G. Battista Migliorisi e per Vincenza Mazza Ioppolo. Nel 1694 veniva dato inizio anche alla costruzione della nuova chiesa di S. Giovanni, alla cui posa della prima pietra, il 13 aprile, presenziavano tutte le più alte cariche dell’amministrazione della Contea e lo stesso Procuratore generale il quale, in segno di devozione, poneva nella buca alcune monete d’oro. Con questa fastosa cerimonia venne dato l’avvio ufficiale alla edificazione del nuovo centro urbano, sviluppatosi secondo un vero e proprio modello urbanistico a maglia ortogonale, già largamente sperimentato nelle nuove città edificate dagli spagnoli in America Latina ed utilizzato nella ricostruzione barocca di molti altri centri siciliani. La storiografia locale ne ha attribuito la redazione al barone Mario Leggio, con la collaborazione del dott. Ignazio Garofalo, tuttavia, anche in questo caso, non esiste alcuna conferma documentaria, se si esclude un riferimento in alcune antiche strofette dialettali. In molti documenti, riguardanti la ricostruzione della città, si fa riferimento, invece, al “disegno del Sig.

²⁵ G. FLACCAVENTO), *La vicenda urbanistica delle due Raguse*”, in C. A. Maggiore (a cura di), *Re-use Ragusa. Strategie sostenibili per la rinascita del centro storico*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2016, p. 96-97.

Procuratore generale” e questo ha fatto pensare ad un vero e proprio progetto urbanistico elaborato o fatto elaborare da Antonio Romeo y Anderas, anche se in realtà non è chiaro se “disegno” sia inteso nel senso di vero e proprio progetto o nel senso di volontà. Un bando, emesso il 7 Agosto 1695 dallo stesso procuratore generale, indica le procedure da osservare per la costruzione delle case e viene dato mandato ai Giurati di Ragusa la Nuova di “vigilare alla ristorazione delle fabbriche distrutte dal passato terremoto et all’augmento d’esse [...] perchè non portandosi con simmetria le strade pubbliche ne nasce deformità e poco decoro alla città”. Una suggestiva ipotesi formulata in un recente studio vuole che la pianta della città sia stata redatta secondo precisi moduli proporzionali che si vogliono ricavare dall’antica pianta della chiesa di S. Giovanni Battista, la quale, come si legge in una relazione notarile del 1764, sarebbe poi stata ampliata con l’avanzamento del prospetto di palmi 20. In realtà l’ipotesi risulta assolutamente priva di fondamento dato che la relazione notarile, erroneamente attribuita alla chiesa di S. Giovanni Battista, in realtà si riferisce ad un’altra chiesa, quella di S. Giovanni Evangelista, oggi non più esistente. Il nuovo abitato conobbe comunque un rapido sviluppo, sono numerosissime le nuove case edificate a cui si aggiungono le chiese: della Mercè (1698), di S. Pietro (1698), di S. Giuseppe (1700) e di S. Sebastiano (1703). Nel 1702 una relazione spedita dal Commissario del Vicerè ricorda che “nel nuovo sito del Patro in questi anni sono state costruite numerose buone case abitate da circa duemila persone con una pianta ricca di strade larghe e piazze simile a quella di Catania”. Lo sviluppo continuò durante tutto il secolo XVIII ed il successivo XIX, a metà del quale il nuovo abitato aveva una popolazione di trentamila abitanti, seguendo comunque lo stesso schema tracciato alla fine del ‘600. Un sostanziale cambiamento avvenne nel secondo quarto dell’800 con la costruzione del Ponte Vecchio, ultimato nel 1843 che, superando l’ostacolo naturale della Vallata Santa Domenica, consentì l’espansione della città verso Sud dove si trovavano i giacimenti di asfalto che proprio in quegli anni si cominciavano a sfruttare intensivamente» (p. 11-13).

«La ricostruzione dell’antico abitato procedette con maggiore lentezza anche perché alcune parti rimasero a lungo inedificate, come lo spazio in cui sorgeva il castello, quello attorno alla vecchia chiesa di S. Giovanni e quello ad est dell’abitato, tra il convento dei Cappuccini, e il convento di S. Maria di Valverde in cui si riedificarono solo le chiese [...] Fu soltanto nella seconda metà del secolo XVIII che avvenne una modifica sostanziale dell’assetto urbano che aveva conservato, pressoché invariato, lo stesso impianto medievale precedente al terremoto. Nel 1738, venne decisa la ricostruzione della chiesa di S. Giorgio spostandola in una posizione più centrale rispetto all’abitato, nel luogo occupato dalla chiesa di S. Nicola. [...] Davanti alla nuova chiesa esisteva un ampio spiazzo in cui, prima del terremoto, sorgevano alcuni palazzi appartenenti a D. Fabio Castellet, al Cavaliere di Malta Frà Francesco Arezzo, al Barone Campolo e al Barone di Furmica, che prospettavano tutti sulla “Ciancata”, la strada principale della città medievale. Crollati col terremoto, i palazzi non erano stati riedificati perché le famiglie dei proprietari si erano estinte o non risiedevano più a Ragusa». Altri palazzi furono costruiti dal 1742 in poi (p. 14-16) (fig. 1).

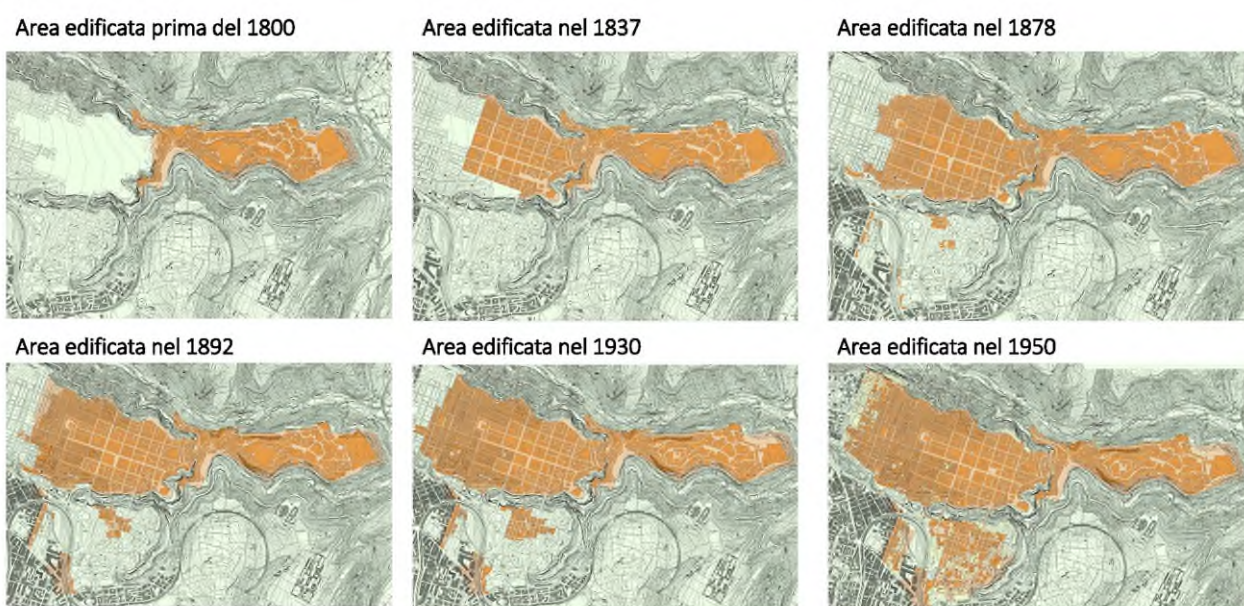


Fig. 1 – schematizzazione dello sviluppo urbano di Ragusa dall'Ottocento agli anni '50

La definizione di “città divisa”, riferendosi all’assetto sociale attuale, risulta storicamente attribuibile a processi che hanno delineato assetti urbani «basati su una specializzazione funzionale e sulla contrapposizione figurativa fra aree diversamente caratterizzate»²⁶. Dunque una separatezza di funzioni e di classi sociali per rispondere alle quali i diversi luoghi della città venivano disegnati. Questa è stata una delle molle di sviluppo che Ragusa ha vissuto fin dall’epoca della sua ricostruzione; ricorda Giorgio Flaccavento che, con l’edificazione di Ragusa Superiore, «finalmente i ceti produttivi della città potevano conquistare la centralità del territorio, costruendo una loro città sull’altopiano»²⁷. La città dunque ha trovato ragioni di evidente “divisione” nella vicenda ricostruttiva e politico-amministrativa che ha connotato Ibla e Ragusa Superiore e che si è strutturata anche in una diversa connotazione fisica e sociale.

La struttura “organica” di Ibla, plasmata sulle forme della collina che da sempre ne fa da supporto, è certamente la più complessa da analizzare. Al suo interno le emergenze religiose giocano un ruolo caratterizzante nei confronti del tessuto minore che risulta quasi attratto e condizionato dalle presenze della chiesa di San Giuseppe e del Duomo di San Giorgio collegate dall’asse principale di via XXV Aprile. E proprio dalla piazza Duomo si dipartono la via Capitano Bocchieri e la via Maria Paternò Arezzo che abbracciano la collina che sovrasta Ibla, recando in sommità la piazza Dottor Solarino. È un disegno elementare, e solo apparentemente privo di regole, che tuttavia connette due spazi fondanti della città di Ragusa: il Giardino Ibleo a Est e la zona scoscesa a Ovest che, dalla chiesa delle Santissime Anime del Purgatorio porta a Santa Maria del l’Itria e, soprattutto, a Santa Maria delle Scale, che conduce a Ragusa Superiore.

La forma fisica così articolata corrisponde a un assetto funzionale complesso e intrecciato, grazie alla ricchezza delle presenze religiose e delle residenze signorili che privilegiano e caratterizzano decisamente Ibla rispetto alla città alta. La struttura caratterizzata da un edificato di qualità elevata porta con sé una più diffusa presenza di parchi e giardini privati che connotano in modo particolare il quartiere di Ibla. Se ne può concludere che l’assetto di questa porzione urbana risulta ben integrato e persino omogeneo, tanto da non evidenziare al suo interno porzioni morfologicamente marginali – o monofunzionali – così come emerge invece nell’organizzazione di Ragusa Superiore dove si manifestano caratteri e contraddizioni del tutto diversi.

Posta su una sorta di falsopiano – il pianoro del Patro – Ragusa Superiore presenta un assetto rigorosamente ortogonale tipico delle città di costruzione fra il XVII e il XVIII secolo: la tipica organizzazione urbana consolidatasi nella Sicilia Sud-orientale, applicato a Vittoria e (in misura meno accentuata) a Noto, esaltato in termini simbolici nell’urbanistica di Avola e Grammichele. È tuttavia da notare, a Ragusa Superiore, l’assenza di una vera complessità nell’organizzazione planimetrica che assume lo schema dell’ortogonalità con pochissime alterazioni di scala e di assetto, evidenti solo laddove sussiste la presenza delle rare emergenze funzionali e formali che connotano questa porzione urbana: la Cattedrale di San Giovanni Battista, la sede vescovile, il Palazzo Municipale di Corso Italia; e ancora la chiesa del Collegio di Maria Addolorata e la chiesa parrocchiale del Santissimo Salvatore. Per il resto, il tessuto presenta scarse smagliature e, al di fuori dell’ambito che ospita tali emergenze – coincidente con il perimetro della *buffer zone* delimitata dall’UNESCO –, propone un carattere monofunzionale di tipo quasi esclusivamente residenziale.

La lettura morfologica – seppure semplice e immediata – presenta la possibilità di cogliere le gerarchie funzionali dei percorsi urbani che fanno perno, in senso Est-Ovest, sul tracciato del corso Italia, mentre in senso Nord-Sud consentono una lettura più variegata, fondata sulla presenza dei tre ponti che legano Ragusa Superiore e la zona cosiddetta Oltreponti (il Quartiere Cappuccini). I ponti sottolineano la rilevanza dei tracciati viari che solcano la città alta: la via Angelo Maiorana che collega piazza San Giovanni Battista al ponte Vecchio e alla piazza dei Cappuccini; il ponte Pennavaria che connette il tessuto littorio della piazza Libertà con l’asse – oggi portante – della via Roma, fino a congiungersi con il Belvedere; il più recente ponte Papa Giovanni XXIII che ha conferito nuovo significato all’asse di via San Vito.

²⁶ G. SIMONCINI, *Le capitali italiane dal Rinascimento all’Unità*, CLUP, Milano, 1982, p. 192.

²⁷ G. FLACCAVENTO, *ibidem*.

L'assetto di Ragusa Superiore si presenta solo apparentemente omogeneo, giocato com'è su una maglia viaria regolare, per quanto intramezzata da un reticolo minore assai discontinuo e oggi incongruo rispetto alle esigenze della mobilità veicolare. È una situazione di disagio ripetutamente evidenziata dai cittadini intervistati che alla facilità di transito e di sosta nel centro storico ascrivono grande importanza, segnalando criticità forse sovradimensionate rispetto alla realtà oggettiva. Tale disagio pare accentuarsi procedendo in direzione Ovest, fino a coinvolgere i quartieri Ecce Homo/Ghetto e IV Novembre: nel primo la maglia viaria vede un'integrazione fra la rete primaria e la fitta trama della rete minore di ampiezza assai esigua (in molti casi di circa 3 m di larghezza caratterizzata dal permanere della pavimentazione stradale storica e adibita alla sola fruizione pedonale); il secondo – di edificazione più recente – è impostato su una maglia stradale ortogonale di maggiore ampiezza, che ne assicura una più agevole fruizione. Il che, peraltro, non modifica la condizione di forte marginalità – monofunzionale – dell'intera porzione urbana: un contesto denso e privo di attrezzature a supporto dell'abitare, che è necessario indagare a fondo, perché qui stanno le principali contraddizioni che la città presenta e che richiedono di essere analizzate in modo più approfondito proprio sul piano funzionale e sociale.

Diverse, a tal proposito, sono le chiavi di lettura che si ritiene di praticare, capaci di riprendere principi paradigmatici dell'analisi tipo-morfologica che ha preso le mosse dal Piano Particolareggiato Esecutivo Centro Storico del 1995²⁸. Le prime considerazioni riguardano l'assetto edilizio di una zona che presenta l'insediamento di unità abitative di taglio ridotto, definite quali "edilizia residenziale moderna non qualificata" dallo Studio di dettaglio del Centro Storico del giugno 2020. L'ambito urbano a Nord di corso Italia, racchiuso fra via Mentana e via Buonarroti e delimitato a settentrione dalla via Cadorna, presenta invece un tessuto edificato realizzato fra la fine del XIX secolo e la prima metà del Novecento. Si tratta di un'edilizia anch'essa densa che si sviluppa in base a una doppia modularità (fig. 2):

- più intensiva, con un ritmo variabile fra m 4,00 e m 5,50 sul fronte strada e una profondità di circa 8 metri (si tratta dei moduli M2 descritti nel PPE 1995);
- meno ritmata, con affaccio su strada variabile fra m 6,00 e m 6,50 e profondità costante di circa 8 metri (si tratta dei moduli M3 descritti nel PPE 1995).

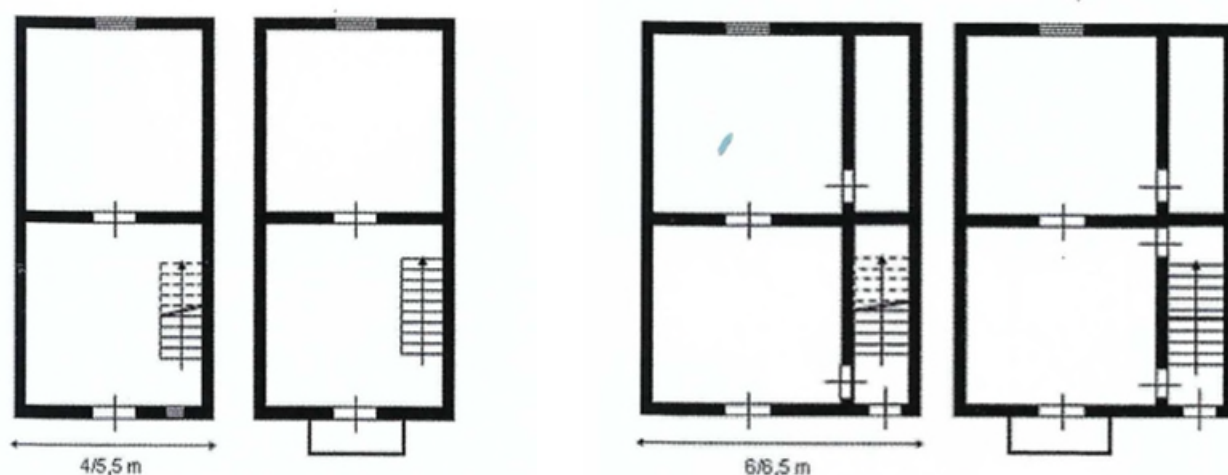


Fig. 2 – Pianta di unità edilizie minime

Il ritmo costruttivo genera fronti su strada che possono anche raggiungere i 7 metri di ampiezza, articolandosi secondo gli schemi M4 e M5 evidenziati nell'Album Tipologie Edilizie del PPE 1995 e riportati di seguito alla fig. 3.

²⁸ Il Piano Particolareggiato Esecutivo Centro Storico – Ibla Ragusa Cappuccini del 1995 è stato coordinato da Pier Luigi Cervellati.

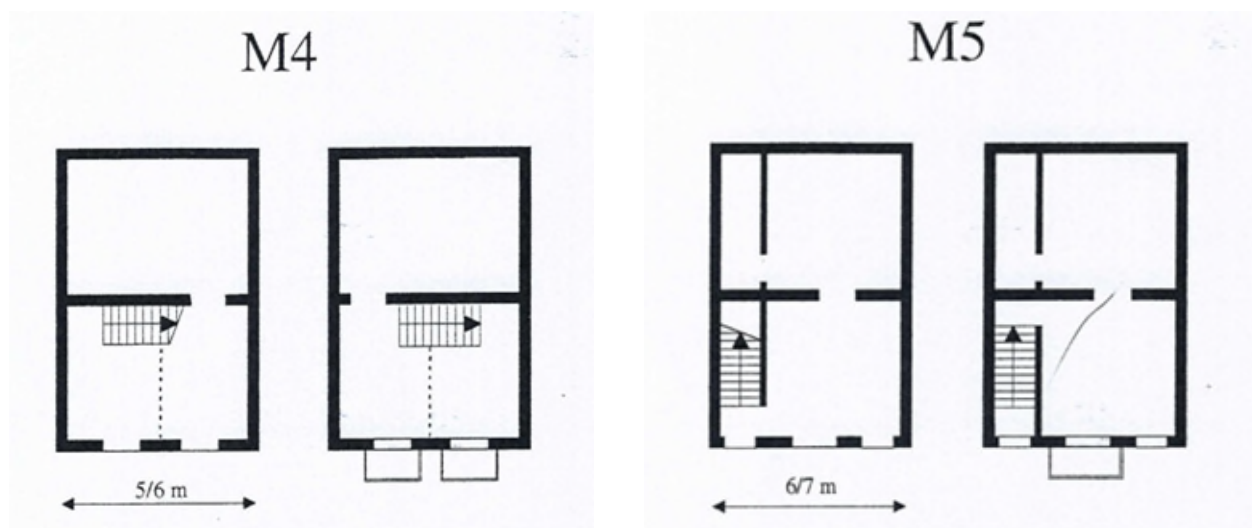


Fig. 3 – Pianta di unità edilizie - moduli M4 e M5

Riprendendo i concetti espressi dalla Relazione del Piano Particolareggiato per il Centro Storico, l'assetto morfologico di questo edificato origina isolati lineari, con diversa profondità, già evidenziati nell'Album impostato tre decenni or sono e fatto proprio dagli strumenti urbanistici che ad esso hanno fatto seguito. L'analisi degli "isolati campione" evidenzia il diverso rapporto fra i moduli edificati e lo spazio aperto interno che è presente nell'assetto di Ibla e nella porzione orientale di Ragusa Superiore.

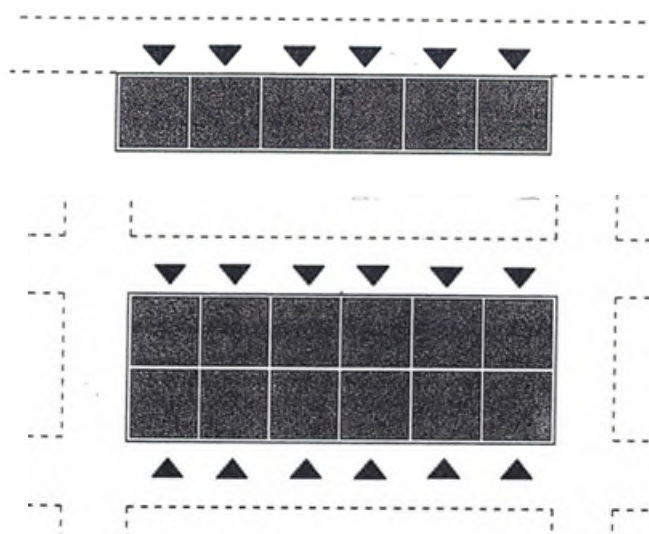


Fig. 4 – Schemi aggregativi degli isolati urbani



Fig. 5 – Isolato campione posto in via Odierna-via Gurrieri



Fig. 6 – Isolato campione posto in via San Francesco-via Odierna

La parte occidentale del centro storico vede invece uno sviluppo diversificato degli isolati – in senso Nord-Sud o in senso Est-Ovest – che trova le proprie radici nell’antico assetto proprietario della Piana; e questo è dimostrabile sovrapponendo l’assetto attuale degli isolati urbani con i tracciati poderali riportati nella Pianta di Ragusa del 1874 (figg. 7 e 8). Se ne deduce che l’edificazione intensiva dei suoli ha conseguito il massimo di redditività per la proprietà agraria del tempo.



Fig. 7 - Pianta di Ragusa (1878) con l’assetto poderale della zona Ovest



Fig. 8 - Confronto fra l’assetto urbano di Ragusa Ovest e gli antichi tracciati poderali della “Piana”

Una lettura in qualche modo difforme rispetto a quella sviluppata dal Piano Particolareggiato del 1995, è contenuta nella ricerca “Farsi spazio nella città storica. Analisi tipologica e progetto per la rigenerazione di Ragusa Superiore”²⁹, laddove l’analisi dei tipi edilizi non viene assunta quale elemento a se stante, ma scaturisce dalla classificazione morfologica degli isolati storici e dalle modalità di aggregazione, al loro interno, delle diverse unità edilizie.

Prende forma in tal modo l’individuazione di “isolati campione” e di “ibridazioni insediative” rispetto alle regole che presiedono alla formazione di Ragusa Superiore. Da tale classificazione scaturisce la lettura del tipo edilizio rapportata ai fattori salienti di natura morfologica:

²⁹ D. ARESTA, E. LEGGIO, *Farsi spazio nella città storica. Analisi tipologica e progetto per la rigenerazione di Ragusa Superiore*. Tesi di laurea, Politecnico di Milano, relatore C. A. Maggiore, correlatori A Franchini, D. Fusari, a. a. 2016-2017;

- «l'isolato di appartenenza, le dimensioni e la natura formale dell'isolato di cui fa parte ogni tipologia e che determinano significative variazioni tipologiche (...)
- il rapporto con la strada, cioè le modalità con cui l'edificio si lega al suolo (...)
- le dimensioni-larghezza, profondità e altezza di ogni singola unità abitativa (che) determinano delle importanti variazioni tipologiche (...)
- il sistema distributivo, la posizione e la dimensione delle scale all'interno dell'unità abitativa (...) che mette in grado di capire la disposizione degli ambienti ai vari piani dell'edificio e la relazione che hanno con l'esterno»³⁰.

Un elemento imprescindibile e legato alla morfologia di Ragusa Superiore, riguarda la collocazione degli isolati che denota una complanarità degli accessi per gli edifici posti sui fronti che si sviluppano in senso nord-sud, mentre gli isolati – e i fronti – che si sviluppano in senso est-ovest risentono inevitabilmente dei dislivelli legati alla clivometria del luogo. Si tratta di una condizione che introduce un condizionamento reale nella fase di messa a punto di proposte progettuali per la rigenerazione di questo contesto urbano.

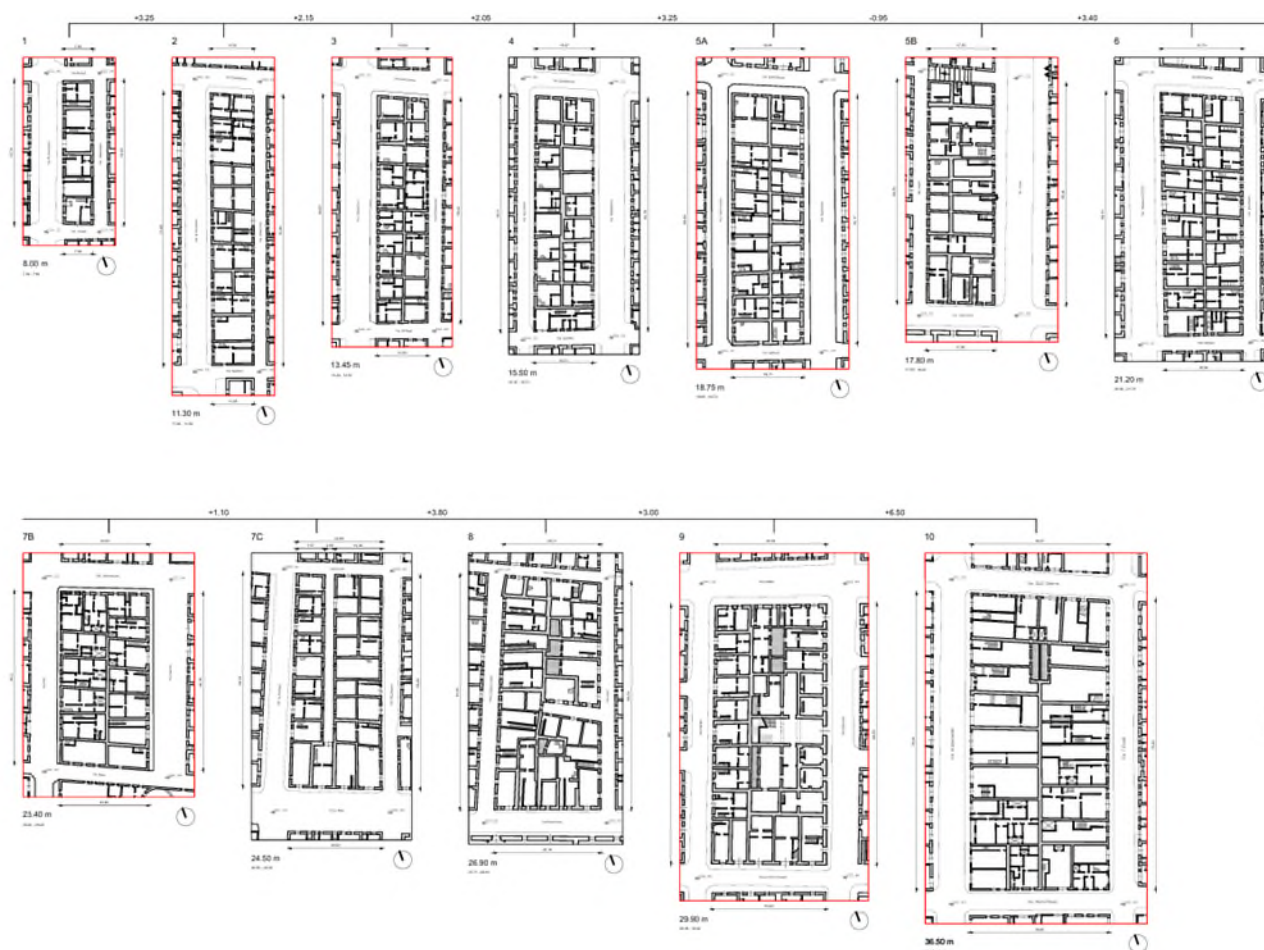


Fig. 9 – Schemi di isolati campione (dalla tesi Farsi spazio nella città storica)

Pur tenendo in considerazione queste valutazioni che evidenziano importanti riferimenti per la città sette-ottocentesca, la comprensione dell'assetto storico ragusano assunto da questo Masterplan considera prioritariamente gli elementi e gli esiti analitici contenuti negli strumenti della pianificazione comunale.

Ciò che si persegue tuttavia è la lettura d'insieme dei tessuti urbani, non frammentati alla scala del singolo isolato, ma valutati nel loro insieme e considerati sotto il profilo fisico, ma anche funzionale e sociale. Da ciò scaturisce una coincidenza e una "sovrapposizione" evidente fra le condizioni di degrado fisico e sociale di specifiche porzioni urbane che, da un lato, presentano una quantità consistente di immobili non occupati che denuncia la concentrazione al proprio interno del patrimonio edilizio maggiormente degradato, destinato storicamente ad ospitare fasce disagiate della popolazione ragusana; d'altro canto, il Piano Comunale di Protezione Civile (2022), alla Tavola 2.2 – Centro, mette in luce come proprio in questa zona siano presenti numerosi isolati caratterizzati da un'assai elevata densità edilizia.

³⁰ *ivi*, p. 131.

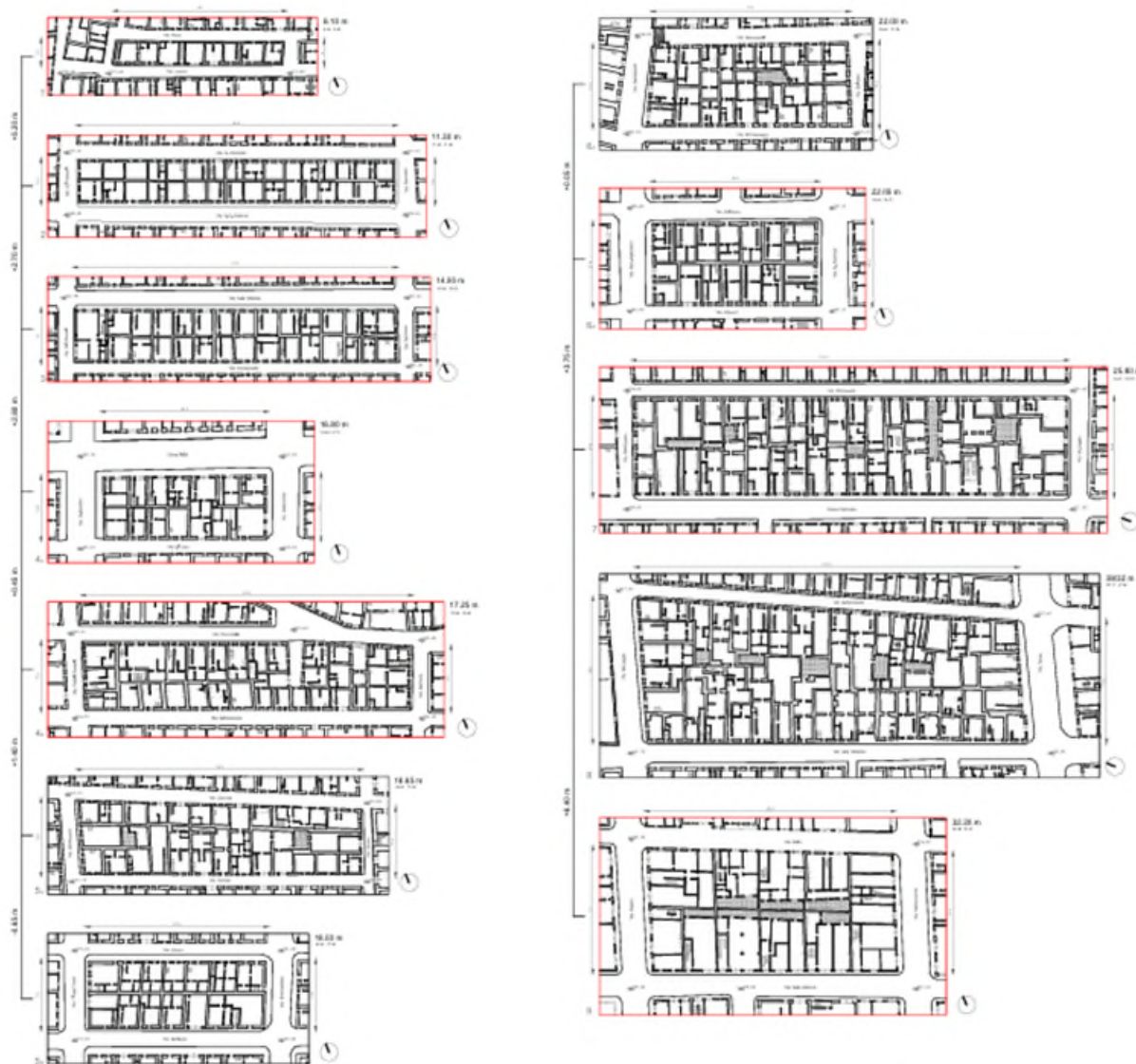


Fig. 10 – Schemi di isolati campione (dalla tesi Farsi spazio nella città storica)

Questi caratteri fisici e sociali emergono nel quartiere Ecce Homo che si diversifica profondamente dalle zone adiacenti poste a Sud e a Est, dove compaiono tipologie riconducibili alla “edilizia monumentale residenziale” e alla “edilizia di base qualificata” (di tipo speciale e non), evidenziando in tal modo le condizioni e i limiti di quella che è stata precedentemente definita la “Ragusa divisa”, alla quale occorrerà prestare particolare attenzione soprattutto in sede di programmazione delle Linee guida di intervento.

Quelle ora svolte non devono apparire analisi teoriche e astratte; lo sviluppo di questo lavoro si è incaricato infatti di evidenziare l'intreccio intimo fra i caratteri costruttivi e le condizioni sociali di un tessuto assai complesso e contraddittorio; e questa condizione è vera a Ragusa, come lo è nella generalità dei contesti storici italiani e non solo.

Gli “episodi morfologici” riconoscibili

Nel quadro insediativo sommariamente descritto e già piuttosto articolato si collocano alcune evidenti eccezioni morfologiche e architettoniche che risulta importante cogliere per valutare compiutamente l'assetto ragusano:

1. l'episodio ottocentesco della chiesa e della via Ecce Homo che sovrappone e include nel reticolo ortogonale della città uno schema di matrice manierista fondato sulla relazione fra l'emergenza architettonica – con funzione scenica – e il percorso urbano a cui il monumento assegna rilevanza. Strano effetto di "trascinamento" culturale questo dell'Ecce Homo che vede affermarsi, in età neoclassica, un'architettura in stile barocco (pur declinata con l'immissione di elementi di evidente gusto ottocentesco) e un modello urbano fondato su regole addirittura seicentesche.



Fig. 11 – la via e la chiesa dell'Ecce Homo

2. la presenza decentrata della piazza Fonti, fulcro o luogo di irradiazione di una "croce di strade"; si tratta di un elemento che potrebbe lasciar ipotizzare un più complesso ed esteso disegno urbano – anch'esso di impronta barocca – che tuttavia non ha preso corpo nel contesto ragusano. Essa tuttavia conferisce un significato scenico all'incrocio fra le vie Felicia Schininà e Sant'Anna; in un contesto dove peraltro la rilevanza morfologica non corrisponde alla qualità architettonica del contesto edificato.
3. la struttura urbanistica di impronta fascista costituita dall'invaso di piazza Libertà, con il suo assetto costruttivo focalizzato sull'edera a Ovest e sulla torre sottopassata dall'asse di via Pennavaria-via Marsala che diventa elemento ordinatore del sistema insediativo della zona Oltreponti (Quartiere Cappuccini).
4. il sistema costituito dalla via Traspontino che connette direttamente il ponte Vecchio (e quindi la porzione insediata di Ragusa Superiore) con la piazza dei Cappuccini, connettendosi al sistema della piazza Libertà e integrandone il significato e il disegno urbano.
5. l'insieme degli assi di via Tenente Lena, via Leonardo da Vinci, via Dante Alighieri e viale Sicilia, che si irradiano dalla piazza del Popolo, dando forma – seppure in modo parziale e non compiuto – all'assetto delineato dal Piano Regolatore del 1928 che riprende l'assetto tipico della "città giardino" riproposta, nei primi decenni del Novecento, in numerose città italiane ed europee. A tale assetto può collegarsi il sistema di via Carducci-via Archimede.



Fig. 12 – il Piano La Grassa del 1928

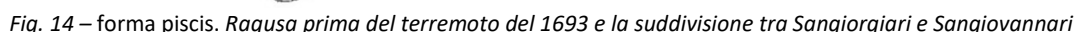
6. la struttura scenografica costituita dalla via Santissimo Salvatore che ha come fondale l'omonima chiesa, posta in posizione sopraelevata; a richiamare l'assetto tipico delle emergenze religiose realizzate a Ibla e a Ragusa Superiore nel XVIII-XIX secolo. Si tratta di una ripresa (in scala minore) della medesima regola urbanistica già evidenziata a proposito della via e della chiesa Ecce Homo.



Fig. 13 – la via e la chiesa del Santissimo Salvatore

Da tutto ciò emerge la complessità organizzativa del contesto storico di Ragusa Superiore e del Quartiere Cappuccini; la mancanza di regole unificanti per la struttura di Ibla rende impossibile individuare al suo interno ipotetiche eccezioni, fatti salvi due episodi – peraltro di natura prevalentemente formale – costituiti dalla già citata piazza Dottor Solarino e dalla via Mercato-via Chiaromonte, nel loro confluire in largo Camerina.

Ibla è nota per la sua “forma di pesce”. L’espressione “forma piscis” si riferisce all’antica conformazione urbanistica di Ragusa prima del devastante terremoto del 1693. Questa descrizione non è solo un’immagine evocativa, ma un riferimento storico documentato. Un manoscritto anonimo del Seicento descrive la città di Ragusa come un pesce (*ad modum piscis inter aquas*), situato tra i due corsi d’acqua che la circondavano.



Questo “disordine urbanistico”, lungi dall’essere un difetto, ne costituisce la cifra distintiva, il risultato di secoli di stratificazioni e adattamenti. I due “episodi” citati, la piazza e l’incrocio delle vie, sono considerati eccezioni perché rappresentano una forma di pianificazione, seppur limitata. La loro esistenza in un contesto altrimenti organico suggerisce che, anche in un ambiente apparentemente privo di regole, si siano manifestate esigenze di ordine e di funzionalità.

84

Questo fenomeno ha modificato la rete commerciale, che si è orientata a soddisfare le esigenze dei visitatori, e ha influito altresì sugli usi abitativi, trasformando anche l'abitabilità degli spazi pubblici. Questo processo di – seppure limitata – “gentrificazione” ha portato Ibla a diventare la zona più “pregiata” della città, un'area di attrazione e un motore economico. La crescente “popolarità” turistica di Ibla ha quindi creato una sorta di “doppia vita” per il quartiere: da un lato la sua essenza storica e articolata morfologicamente, dall'altro una sua riqualificazione, spesso guidata da esigenze turistiche, che la rende un luogo dinamico, ma anche esclusivo (o escludente).

Fattori immateriali della morfologia urbana: aspetti formali e devozionali

Accanto a tutto ciò, sussiste tuttavia una sorta di “regola morfologica immateriale” della città, costituita da valori identitari che trovano riscontro nelle forme di identificazione fra i luoghi e la comunità che li vive. Si tratta di valori difficilmente definibili o schematizzabili; ma che tuttavia trovano qualche elemento simbolico di individuazione.

Il tema della religiosità e delle sue forme di rappresentazione vale sovente a far emergere una serie di valori “non detti”, ma impressi nella città e nelle sue forme d'uso. In tal senso, se si torna al Piano di Gestione del sito UNESCO (p. 93) si trova espressa la consapevolezza che «la cultura barocca che ha segnato la rinascita di questi centri dopo il disastroso sisma si manifesta non solo negli aspetti urbani ed architettonici ma in moltissime altre forme, che vanno dal paesaggio alle sculture, spesso inscindibili dalle architetture cui appartengono, ad aspetti folcloristici e del quotidiano, come le feste religiose, spesso accompagnate da “macchine” e scenografie barocche e come la produzione di prodotti tipici in particolare di pasticceria. Nonostante ciò, parallelamente alle molteplici e varieghe testimonianze della cultura tardo barocca e della ricostruzione post terremoto del 1693, sono presenti una serie di risorse culturali che in parte prescindono dal barocco. Si tratta di aree naturalistiche di grande interesse, di paesaggi agrari, di beni e siti archeologici, di manufatti di archeologia industriale, di opere d'arte e istituzioni museali, ecc.». Si tratta a tutti gli effetti di un “territorio storico” che travalica confini temporali e spaziali.

Poco più avanti (p. 94) si legge: «Altro particolare dell'architettura barocca siciliana del Val di Noto è costituito dagli apparati decorativi, specie scultorei, presenti oltre che nelle architetture religiose anche nelle architetture civili, caratterizzate appunto dal trattamento scultoreo delle mensole dei balconi, dei cornicioni, dei timpani e delle cornici delle aperture, dei portali e talvolta dei cantonali, come nel Palazzo Beneventano a Scicli, nei palazzi Cosentini e Zacco a Ragusa, nei palazzi Nicolaci e Ducezio a Noto, solo per citare alcuni esempi. La ricchezza decorativa è inoltre evidenziata dall'omogeneità cromatica della pietra calcarea lavorata con particolare perizia scultorea, che richiama il ricamo dei muri a secco delle campagne Iblee».

Ma un modo per riconoscere le gerarchie della città pubblica è dato certamente dall'analisi delle celebrazioni votive che coinvolgono in modo specifico il centro di Ragusa: quella che è possibile definire come “la città delle chiese”.

Da un lato si può considerare la processione del Venerdì Santo che rappresenta le diverse identità della città e il loro modo di rappresentarsi e relazionarsi in maniera gerarchica: «La città era divisa in un ben preciso disegno geopolitico in cui ogni quartiere aveva una precisa identità non solo architettonica, ma di ceto sociale, di usi, di comportamenti e di modi di vivere e di vestire.

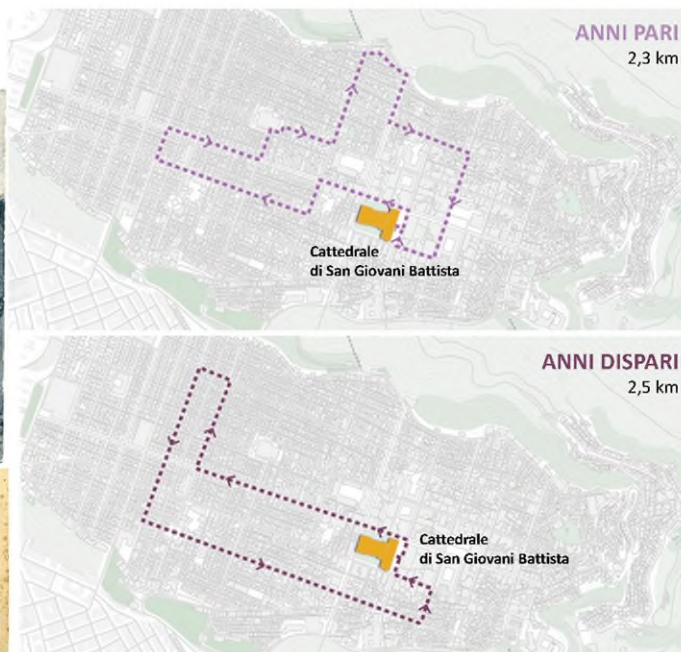
Queste identità, nello svolgimento delle attività sociali ed economiche, interagivano tra di loro durante tutto l'arco dell'anno nel modo proprio e particolare dei ragusani dando vita alla comune identità in cui la città si riconosceva. Questa identità si incarnava in piazza San Giovanni in cui tutte le classi sociali avevano il loro circolo e si incontravano, il sabato sera e la domenica mattina, per gli interscambi commerciali, per l'assunzione dei braccianti e degli incarichi di lavoro, per ogni atto che concerneva le pubbliche attività. Piazza San Giovanni era il centro della vita sociale di Ragusa e perciò era della *a società*: la società. Società che si può definire “orizzontale”, fatta di famiglie, di classi sociali, di maestranze pressoché statiche e con precise identità, in cui l'individuo conta non tanto in quanto individuo, quanto per i legami “orizzontali” col gruppo sociale di appartenenza.

«[...] La Processione del Venerdì Santo, con la presenza diretta e protagonista delle varie classi sociali rappresentava, più di altre e, forse, più della stessa festa del patrono – San Giovanni Battista – il rito che sintetizzava questa comune identità. Il rito religioso come sintesi di una identità sociale!»³¹.

³¹ F. SCHEMBARI, *Ragusa. Dalla società orizzontale alla società verticale alla ricerca del tempo perduto*, Sicilia Punto L, Ragusa, 2020, p. 14.

PROCESSIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA 29 AGOSTO

Ragusa Superiore – patrono dei Sangiovannari



PROCESSIONE DI SAN GIORGIO 24 – 26 GIUGNO

Ragusa Ibla – patrono dei Sangiorgiari

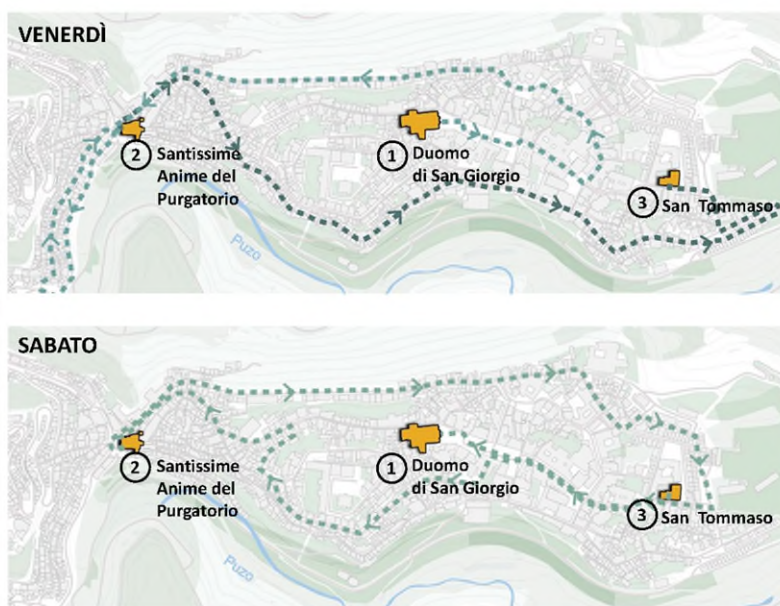


Fig. 15 – I percorsi delle processioni di San Giovanni (sopra) che si sviluppa diversamente in base alle annualità pari e dispari; e i percorsi di San Giorgio (sotto) con i due diversi itinerari processionali che si svolgono di venerdì e sabato ma sempre con partenza dal Duomo

Anche riguardo ai modi d'uso degli spazi urbani – e al di là della centralità sopra descritta della piazza San Giovanni – risultano significative le celebrazioni in onore di San Giovanni Battista e di San Giorgio, capaci anch'esse di evidenziare dinamiche sociali – ma anche politiche e costruttive – in una sorta di contrapposizione storica fra i Sangiovannari e i Sangiorgiari.

In effetti, in ogni città vi sono percorsi votivi o legati a feste laiche (e di tradizione) che esprimono lo stratificarsi di valori simbolici per le comunità locali. Nel caso di Ragusa a questa valutazione si prestano i percorsi processionali legati alle festività dei santi patroni, i cui tracciati si vedono nella **figura 13**. Sostanzialmente le vie interessate dalle feste religiose corrispondono con i tracciati viari più importanti di Ibla e di Ragusa Superiore, sottolineando ulteriormente alcuni degli elementi portanti delle analisi morfologiche svolte.

Struttura materiale e significati immateriali della città vengono dunque a coincidere e concorrono all'individuazione degli spazi urbani sui quali concentrare l'attenzione ai fini della rigenerazione della città e dei suoi quartieri storici. Il concetto chiave è che le città sono non solo un insieme di edifici e strade, ma anche il palcoscenico di valori, simboli e tradizioni.

A Ragusa, questo emerge nei percorsi delle processioni religiose. La scelta delle vie non è casuale: i percorsi votivi tendono a seguire le arterie principali e le piazze storiche, che sono da sempre i luoghi di aggregazione e di scambio. Questo fenomeno è un modo in cui la comunità "plasma" lo spazio urbano con il suo vissuto, le sue credenze e i suoi valori.

Tale coincidenza tra struttura e significato è sì un dato culturale, ma può diventare anche uno strumento operativo per la rigenerazione urbana. Concentrare gli interventi di riqualificazione lungo questi percorsi "vivi" e significativi può sia migliorare l'aspetto fisico della città e rafforzare al tempo stesso il senso di appartenenza e l'identità delle comunità.

Si tratta di un approccio che considera la città non solo come un insieme di muri e tetti da restaurare, ma come un organismo sociale in continua evoluzione. In questo senso, i percorsi delle processioni non sono semplici "linee su una mappa", ma la prova tangibile che il cuore di una città batte dove si incrociano la sua storia, i suoi valori e la sua vita quotidiana.

L'assetto morfologico-funzionale del centro storico

Se l'assetto fisico della città esprime valenze importanti, anche in prospettiva progettuale, occorre non dimenticare come la lettura morfologica sia altresì da calare sulla componente funzionale della vita urbana. La cartografia attraverso cui si sostanzia l'analisi degli usi e delle attività pubbliche, consente di evidenziare l'organizzazione della "città pubblica" che consiste nell'insieme degli spazi e delle attrezzature fruite dai residenti e dagli utenti urbani.

Ragusa a tal proposito presenta una struttura chiara, ben esplicitata dalla tavola **T8 – CITTÀ PUBBLICA E MOBILITÀ** allegata al presente Report, che oltre alla rete delle funzioni pubbliche evidenzia la presenza degli usi turistico-commerciali che integrano e caratterizzano gli spazi fruiti da chi vive la città. In tal senso la tavola **T5 – ATTIVITÀ ECONOMICHE** dettaglia la natura delle funzioni commerciali, evidenziandone la particolare concentrazione nel centro di Ibla.

Una lettura compiuta della "città pubblica" deve inoltre mettere in conto la presenza delle attività di volontariato culturale, sociale, religioso, ecc. illustrato anche nella tavola **T10 – ENTI, ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI E ORDINI PROFESSIONALI**. Ugualmente l'analisi dei fenomeni legati alla residenza temporanea (o degli affitti brevi) rafforza la percezione di una città proiettata verso assetti funzionali diversificati e con caratteristiche modulate in senso quasi contrapposto fra Ibla e Ragusa Superiore.

La Relazione Generale del PRG 2024³² affronta questo problema in termini sia qualitativi che quantitativi. Così si legge a pagina 44: «Con un grande patrimonio storico-culturale ed architettonico il centro storico della città di Ragusa, che come altre città barocche del Val di Noto, è stato riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO e iscritto nella World Heritage List. Grazie alla legge regionale speciale per Ibla del 1981, a partire dagli anni '90, i numerosi interventi di recupero edilizio-architettonico e di riqualificazione urbanistica hanno fatto risorgere un centro in completo abbandono, facendolo diventare il cuore culturale e turistico del capoluogo, sede di manifestazioni e spettacolari di valenza internazionale, meta di flussi turistici e scolastici, set cinematografico per film, serie TV e pubblicità; contestualmente sono proliferate le attività ricettive, soprattutto nelle forme diffuse dei B&B, affittacamere e case vacanza, per la ristorazione (con strutture di eccellenza), locali di ritrovo, e tutta una serie di attività legate al turismo, alla cultura ed all'arte. Tra le manifestazioni di maggior afflusso si citano Ibla Grand Prize, concorso internazionale musicale, Ibla Buskers, la festa degli artisti di strada, con attività che durano 7-10 giorni».

Le tabelle specifiche in materia di ricettività turistica quantificano in 284 le unità abitative interessate da tale uso, comprendendo al loro interno i B&B, gli appartamenti per vacanze e gli affittacamere; i posti-letto a disposizione in

³² Del PRG 2024 il presente studio assume le analisi conoscitive e le considerazioni sulla condizione di fatto della realtà comunale sul piano economico, produttivo, occupazionale e sociale, trovando in esso le fonti documentali da cui elaborare ulteriori azioni programmatiche.

tali tipologie, a livello comunale, ammontano a 2.113. Il 17% delle strutture ricettive risulta ubicato nel centro storico, con 359 posti-letto complessivi.

Se tuttavia si consulta la piattaforma *Airbnb* si evidenzia la proposta di utilizzo di **oltre 300 appartamenti** (prima consultazione del 1° agosto 2024 ripetuta il 1° giugno 2025) che rende bene la dimensione del problema: in un centro storico composto da 8.436 edifici non specialistici (oltre ai 164 edifici con funzioni specialistiche religiose e civili) la pressione del turismo appare per ora tollerabile e governabile.

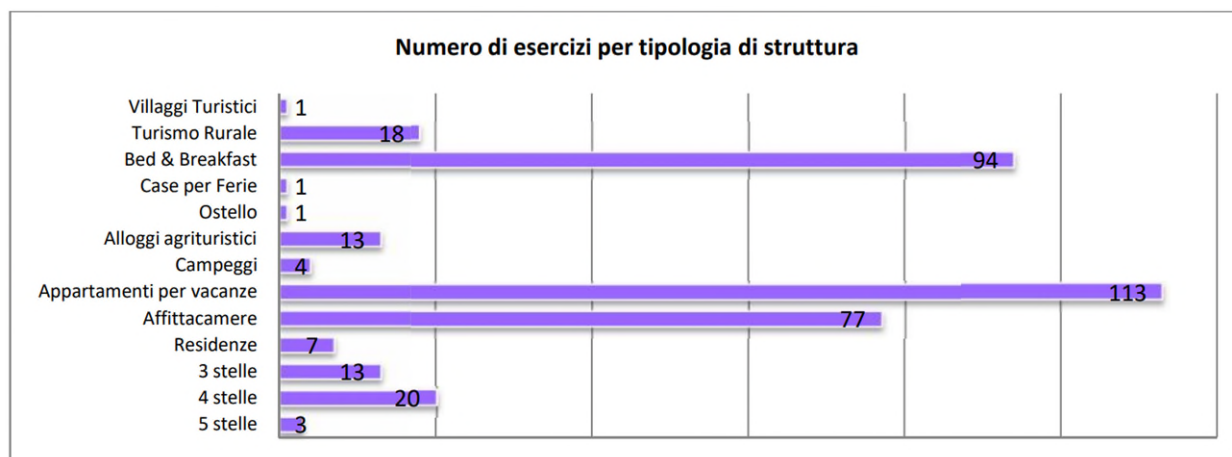


Fig. 14 - Numero di esercizi ricettivi per tipologia (Comune di Ragusa su fonte: Libero Consorzio Comunale di Ragusa)

I dati della piattaforma *Airbnb* non riescono evidentemente ad esaurire la portata del problema legato alla presenza di alloggi utilizzati da non residenti, dal momento che essa non riguarda i lavoratori provenienti da altri comuni o gli studenti universitari fuori sede. Ma è il dettaglio della localizzazione che va meglio valutato, poiché Ragusa Superiore presenta il 56% di queste presenze; la zona Cappuccini si ferma a un ridottissimo 6% (nonostante la presenza della stazione ferroviaria e di importanti attrezzature sanitarie), mentre Ibla è sede di oltre il 38% dei B&B che popolano l'insieme dei centri storici. Il 38% di tali attività si concentra quindi in un quartiere la cui superficie complessiva è meno di 1/5 del centro storico complessivo.

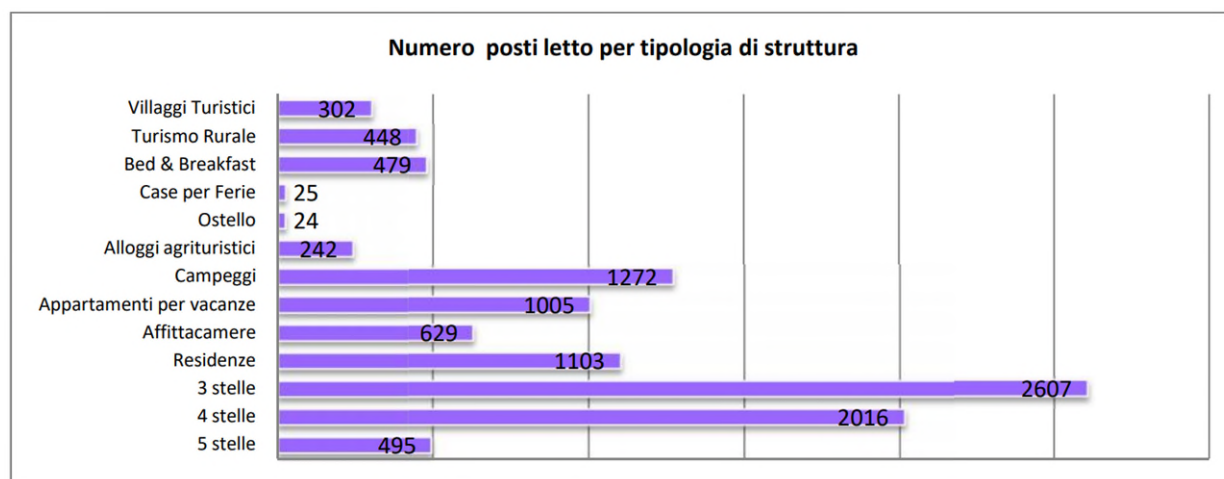


Fig. 15 - Numero di posti letto per tipologia (Comune di Ragusa su fonte: Libero Consorzio Comunale di Ragusa)

Ci si potrebbe attendere che tutto ciò abbia ricadute sul mercato immobiliare; ma questo proliferare degli usi turistici non sembra avere relazioni dirette col valore degli edifici. O, per lo meno, non con l'accentuazione che si potrebbe ipotizzare.

Esistono, a questo proposito, dati in qualche modo divergenti: da un lato l'Agenzia delle Entrate (consultata il 1° maggio e di nuovo il 1° novembre 2025) relativamente al Comune di Ragusa sembra registrare una contrazione dei valori immobiliari. I dati più elevati riguardano le fasce della periferia urbana, con prezzi che si collocano in un range di 600-

890 euro/mq (- 6,04% su base semestrale) per le abitazioni civili poste nei quartieri a Ovest e a Sud del centro storico. Tale valore scende a 560-670 euro/mq (- 4,06% nel semestre) per le abitazioni economiche e a 280-415 euro/mq (- 4,31%) per le autorimesse.

I dati relativi a Ibla hanno raggiunto il livello delle periferie più recenti, mentre nell'arco degli ultimi 12 mesi si è azzerato il divario anche per quelle che si definiscono "abitazioni economiche" (che nell'agosto 2024 segnavano un - 25,7%); le autorimesse mantengono un valore superiore del 13,7% rispetto ai valori delle aree periferiche, divenendo per Ibla un bene prezioso. Le dinamiche di Ragusa Superiore vedono, all'opposto, un forte calo per le abitazioni civili (- 21,3%), mentre una diminuzione non troppo dissimile si verifica per le abitazioni economiche (- 18,5%) e un incremento del prezzo delle autorimesse (+ 12,2%).

D'altro canto, i valori forniti dalle agenzie immobiliari presenti in città (consultate a inizio 2025) si presentano assai diversi, evidenziando una forte diversificazione nelle aree interne alla stessa Ragusa Superiore: se i valori della zona orientale ricalcano quelli evidenziati dall'Agenzia delle Entrate, la parte Nord-occidentale dell'insediamento segna un calo di mercato che si colloca mediamente sui 350 euro/mq.

Dalla lettura di questo insieme di dati si possono delineare alcune prime conclusioni:

- a) che tuttora le zone del centro storico sono meno appetibili sul mercato abitativo, in modo particolare per quanto concerne Ragusa Superiore. La rilevazione contenuta nello studio ANCSA-CRESME del 2017³³ poneva Ragusa al quart'ultimo posto a livello nazionale per prezzo medio nelle compravendite registrato nel 2016, con un dato medio di 762 euro/mq e un calo del 3,2% rispetto al 2014. Probabilmente questo dato è oggi da rivedere ulteriormente al ribasso;
- b) che la qualità insediativa di Ibla e gli interventi realizzati al suo interno, la collocano ormai sui valori di mercato analoghi a quelli riscontrabili nella periferia urbana. Questo dato è in stretta relazione alle dinamiche messe in atto dalle fasce sociali più abbienti, ma si lega anche alla diminuzione dei valori immobiliari che nella periferia urbana hanno subito una evidente contrazione;
- c) che Ragusa Superiore è percepita quale ambito capace di dare risposta a una domanda abitativa di qualità non elevata, incapace di accedere ad alti livelli di mercato;
- d) che il problema dell'accessibilità e della sosta è percepito come maggiormente problematico per Ibla e, in secondo luogo, per Ragusa Superiore rispetto a quanto avviene nei restanti quartieri della città.

La presenza di oltre il 38% dei B&B a Ibla, in un'area che è meno di un quinto del centro storico, significa che tali dotazioni potrebbero non riflettersi direttamente sul prezzo unitario degli edifici, ma sulla disponibilità di alloggi per i residenti. La conversione delle abitazioni in strutture ricettive riduce infatti l'offerta di case in affitto a lungo termine, portando a un'espulsione, graduale ma costante, della popolazione locale. Questo fenomeno, se si intensifica nel lungo periodo, può alterare il tessuto sociale del quartiere, rendendolo un luogo "mono-funzionale" orientato prevalentemente al turismo, a scapito della sua vitalità quotidiana.

I valori di mercato riscontrati denunciano peraltro la forte criticità determinata da una situazione che presenta ridotti margini di convenienza al recupero degli immobili esistenti per l'operatore privato e richiede pertanto un investimento pubblico significativo per introdurre correttivi rispetto alle tendenze in atto. Da queste problematiche occorrerà inevitabilmente prendere le mosse per dare risposte alle esigenze sociali e alla qualità dell'abitare nei centri storici ragusani.

³³ ANCSA-CRESME, *Centri storici e futuro del Paese*, ANCSA, Gubbio, 2017.

LA STRUTTURA DELLA CITTÀ STORICA

Nella ricerca sviluppata nel contesto ragusano non è stato elaborato il tradizionale quadro conoscitivo che sta a monte di qualsivoglia progettualità urbana, ma attraverso un approccio sistemico e una lettura critico-interpretativa è stata fatta emergere quella rete di relazioni necessaria a identificare i temi connessi al potenziale sviluppo futuro della città e in particolare del suo centro storico.

Nella disciplina urbanistica, la fase analitica è fondamentale per istruire e operare le scelte programmatiche e di indirizzo. Esaminando la letteratura, infatti, si nota, in particolare a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila, come la conoscenza dell'assetto territoriale (soprattutto nella sua componente materiale) fosse considerata fondamentale per la predisposizione del piano urbanistico e quindi delle scelte trasformative da intraprendere³⁴.

Le "analisi urbanistiche" in Italia hanno un riferimento esemplare nelle teorie di Giovanni Astengo che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, durante la formazione di uno dei piani più iconici dell'urbanistica italiana, quello di Assisi, e fino all'esperienza più matura di Bergamo, ne ha codificato "un metodo e un linguaggio". Per quanto fondamentale, la fase di analisi non ha tuttavia una ricaduta sul progetto in termini di causa-effetto; lo stesso Astengo infatti, nel descrivere il processo di pianificazione costituito da quattro fasi (comprendere, conoscere, giudicare, intervenire), ne evidenzia un passaggio (il giudicare) demandato alla soggettività del progettista: quel "salto progettuale" in cui si palesa il *background* culturale dell'urbanista e si determina quella discontinuità razionale che fa sì che l'urbanistica stessa sia concepita come "disciplina" e non come scienza.

Questa logica non deterministica si addice particolarmente bene al Masterplan, in quanto dispositivo non codificato normativamente, che caso per caso può assumere molteplici ruoli e superare per certi versi il rapporto **conseguenziale** fra le analisi e le politiche (piani o progetti): oltre ad essere processo entro cui i portatori di interesse possono agire dialetticamente, esso può essere strumento di monitoraggio e di verifica delle previsioni urbanistiche già in essere; ma può essere anche strumento di indirizzo per l'attività progettuale particolareggiata; o infine, può essere di orientamento alla conoscenza della struttura urbana che permette di selezionare i temi di lavoro (questo è il caso di Ragusa) e le interazioni tra questi, aiutando alla definizione delle priorità per azioni di lungo periodo. Priorità che non possono essere avulse dalla volontà di componenti politiche ed economiche per la loro attuazione concreta sul territorio.

A Ragusa, assumendo dunque l'analisi come momento in cui la conoscenza del territorio viene posta al centro di una visione per il futuro costruita dal basso, è stato scelto di privilegiare un approccio ricognitivo (riassumendo, in poche mappe, le informazioni territoriali già note e derivate dalla lettura degli strumenti urbanistici esistenti) e un approccio esplorativo-qualitativo (sviluppando per una serie di interviste a testimoni privilegiati di cui al capitolo precedente si è dato ampio spazio) delle condizioni urbane e paesaggistiche in essere, per provare a delineare quella rete di riferimenti tematici entro cui agire in modo contestuale attraverso interventi puntuali che si potranno poi realizzare in forme autonome nel tempo e nello spazio.

Prima di procedere con la lettura dell'assetto storico di Ragusa è utile evidenziare alcune caratteristiche geografiche di scala vasta. Il comune di Ragusa ha un territorio che si estende su una superficie di kmq 444,67, con una popolazione di 73.820 abitanti al 31 gennaio 2025, registrando un aumento del 5,7% rispetto alla popolazione registrata nel 2011 (69.863 abitanti al 31 dicembre).

La morfologia del territorio è caratterizzata dalla presenza di colline e vallate, che consentono di identificare tre conformazioni insediative principali corrispondenti all'evoluzione della città dopo il sisma del 1693. Ragusa Ibla si trova su una collina a circa 400 m sul livello del mare, tra i torrenti San Leonardo e Puzo, e si affaccia ad Est sulla valle del fiume Irmínio; la sua dimensione è di circa 1 km di lunghezza per 250 m di larghezza, con strade strette ad andamento tortuoso. Ragusa Superiore sorta sull'altopiano è invece delimitata a Nord dal torrente San Leonardo ed a Sud dalla Vallata Santa Domenica entro cui scorre il torrente Puzo; l'abitato ha una dimensione di 1.600 m per 600 m, ed è

³⁴ Si vedano a tal proposito: L. AIRALDI (1988), *L'Analisi Urbanistica. Guida alla formazione del piano regolatore generale*, Clup, Milano; W. FABIETTI (2000), "Appendice I. Le analisi del piano", in P. Avarello, *Il Piano comunale. Evoluzione e tendenze*, IlSole24Ore, Milano, p. 291-488; A. MERCANDINO (2001), *Urbanistica tecnica. Manuale per le indagini, le proiezioni, le diagnosi e il progetto*, IlSole24Ore, Milano; F. OLIVA, P. GALUZZI, P. VITILLO (2002), *Progettazione urbanistica. Materiali e riferimenti per la costruzione del piano comunale*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).

caratterizzato da un reticolo stradale ortogonale con andamento Est-Ovest (asse maggiore) e Nord-Sud (asse minore); nella città storica è localizzato il Municipio (con varie sedi sia a Ibla sia a Ragusa Superiore), importanti scuole ed i principali siti culturali-monumentali cittadini (chiese, musei, ecc.).

A Sud del centro storico, separata da una valle in parte colmata dai giardini di Villa Margherita e collegata dai tre caratteristici ponti (da Est: ponte Giovanni XXIII, ponte Vecchio, ponte Nuovo di via Roma), si trova la città moderna, con una dimensione massima di 2,2 km in direzione Est-Ovest, e 1 km in direzione Nord-Sud; la rete viaria ha un andamento articolato, in parte condizionato dalla presenza della ferrovia che attraversa l'abitato entrando da Sud e descrivendo un arco a ferro di cavallo. Nella città moderna si trovano alcuni dei principali attrattori territoriali (stazione ferroviaria, Ospedale civile, Camera di Commercio, scuole, ecc.).

Una porzione della città moderna, caratterizzata dallo sviluppo avvenuto a inizio Novecento, viene considerata in questo studio e definita come "Quartiere Cappuccini".

L'assetto storico di Ragusa. L'analisi dei sistemi territoriali

Il concetto di territorio deriva dal rapporto tra suolo naturale e l'insieme delle modificazioni artificiali operate dall'uomo nel processo di antropizzazione. Il territorio, a differenza della natura, è l'esito di scelte trasformative operate dalla civiltà (non sempre e soltanto in maniera spontanea), motivo per il quale ogni intervento (dalla conservazione alla trasformazione) implica la comprensione dei caratteri riconoscibili attraverso la sua forma, sapendo che essa forma è l'esito di un processo in atto e che probabilmente non sarà l'ultima.

L'approccio sistemico a tale realtà intende trattare un sistema complesso come la città e il suo territorio attraverso una visione complessiva, basata essenzialmente sul riconoscimento degli elementi costituenti (spazi aperti, spazi di relazione/circolazione, spazi costruiti) e sulle loro relazioni (creando ulteriori sistemi tematici riferiti primariamente all'ambiente/paesaggio, alle infrastrutture, e agli insediamenti), ma senza semplificare eccessivamente la realtà o ridurre la sua complessità. Tale lettura critico-interpretativa ha forti ricadute sulle azioni da intraprendere in fase programmatica.

L'analisi della struttura insediativa di Ragusa ha quindi assunto come sistemi di indagine principali quelli: storico-ambientale, insediativo e infrastrutturale. Dentro questi tre sistemi principali sono state coordinate le cartografie di seguito elencate e descritte.

Tutti gli elaborati cartografici sono stati realizzati in scala 1:3.500 usando come base cartografica la carta tecnica fornita dagli Uffici comunali a gennaio 2024 in formato .shp file. Le informazioni in esse contenute derivano prevalentemente dal Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico di Ragusa (2012/2020), dal Piano di Assetto Idrogeologico (2014/agg. 2024), dal Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (2019), dal Piano Comunale della Protezione Civile (2022), sovrapponendo le informazioni fornite dagli Uffici comunali e le rilevazioni operate in merito alla localizzazione delle attività economiche esistenti a maggio 2024, con l'analisi delle conoscenze desumibili da sopralluoghi diretti o attraverso l'impiego di Google Maps. Di seguito viene riportato il compendio degli elaborati di sintesi predisposti e suddivisi per oggetto dell'indagine.

OGGETTO	N.	TITOLO DELLA TAVOLA
Morfologia	T1	Evidenze morfologiche urbane
Sistema storico-ambientale	T2	Spazi aperti
	T3	Vincoli e tutele
Sistema insediativo	T4	Usi e funzioni
	T5	Attività economiche
	T6	Stato degli immobili e fruizioni
	T7	Tutele e tipologie edilizie
Sistema infrastrutturale	T8	Città pubblica e mobilità
	T9	Aggregati di comunità
Attori e programmi	T10	Enti, istituti, associazioni e ordini professionali
	T11	Obiettivi e azioni dell'amministratore ai sensi della L. 61/81
	T12	Interventi specifici previsti dal piano particolareggiato per il centro storico
Proposta	T13	Masterplan e azioni per lo spazio pubblico

L'impostazione delle elaborazioni prevede l'affondo su 5 temi d'analisi critico-interpretativa (Morfologia, Sistema storico-ambientale, Sistema insediativo, Sistema infrastrutturale, Attori e programmi) e la definizione della proposta per il Masterplan e le Linee guida finalizzati alla rigenerazione della città storica e alla riattivazione sociale di Ragusa Superiore e Ragusa Ibla.

T1. EVIDENZE MORFOLOGICHE URBANE. L'elaborato rappresenta una sintesi dei materiali urbani che hanno determinato l'assetto morfologico della città. Si tratta in particolare degli assi primari dell'organizzazione urbana (corso Italia e via Roma a Ragusa Superiore; il circuito via Ten. Di Stefano-corso XV Aprile-via M. Paternò Arezzo a Ragusa Ibla); i 7 episodi morfologici urbani rilevanti, ampiamente descritti al precedente paragrafo "Gli 'episodi morfologici' riconoscibili" (pp. 80-82 del presente Report); gli assi secondari dell'organizzazione urbana, ovvero il reticolato stradale di secondo ordine; ed infine i percorsi di connessione tra i due centri di Ragusa Superiore e Ragusa Ibla. Gli assi primari, come corso Italia e via Roma a Ragusa Superiore e il circuito che attraversa Ragusa Ibla, sono le arterie vitali della città. Sono i percorsi che ne definiscono l'identità, ospitando le principali attività commerciali, le istituzioni e i flussi di persone. Gli assi secondari, invece, sono il tessuto connettivo che riempie lo scheletro della città. Le strade di secondo ordine, le vie minori e i vicoli creano una rete capillare che collega i diversi quartieri e le singole abitazioni. Se gli assi primari sono il volto pubblico della città, gli assi secondari ne rappresentano la vita privata e quotidiana. Un altro elemento fondamentale sono i percorsi di connessione tra Ragusa Superiore e Ragusa Ibla. Queste strade, spesso tortuose e panoramiche, non sono solo vie di transito, ma hanno un valore simbolico e funzionale. Servono a unire due parti della stessa città che, a causa della loro storia e conformazione, sono profondamente diverse.

T2. SPAZI APERTI. L'elaborato riporta la tipologia di spazi aperti presenti nei centri storici di Ragusa e in particolare a Ragusa Superiore e Ibla, nonché le aree verdi extraurbane ad essi contermini; gli spazi aperti, verdi e stradali, contribuiscono alla vivibilità e alla resilienza del centro storico e la loro importanza si evince in relazione a due aspetti principali: la permeabilità urbana e le possibili strategie di adattamento climatico della città storica. L'analisi evidenzia una notevole differenza nella disponibilità di spazi aperti tra i due centri storici. A Ragusa Superiore, la fitta trama edilizia limita la presenza di aree verdi, rendendo il tessuto urbano poco permeabile. Questo crea un ambiente più compatto, ma anche più esposto a fenomeni come le "isole di calore". A Ibla, invece, la situazione è diversa, infatti, la presenza dei Giardini Iblei a Est e gli spazi pertinenziali di alcuni edifici pubblici monumentali assicurano la presenza di spazi verdi alberati alla collettività. Non va peraltro dimenticato che la zona storica di Ragusa è completamente immersa nella vallata del fiume Irminio, che a Sud è accompagnata dallo scorrere del torrente Puzo che crea la Vallata Santa Domenica, mentre a Nord il paesaggio si apre estensivamente sulla Vallata di San Leonardo godibile anche dal belvedere posto all'estremità settentrionale di via Roma. Le vallate e i fiumi che circondano il centro storico offrono una ventilazione naturale e panorami aperti, sono sicuramente un elemento di mitigazione dell'effetto della densità edilizia nonché collegano la città al suo ambiente storico.

Un approfondimento sul tema degli spazi aperti (comprendendo tra questi anche il sistema delle strade e delle piazze presenti nei centri storici) va fatto in relazione agli interventi già in essere in merito alla risistemazione dei manti stradali. L'Amministrazione, infatti, da tempo ha messo in atto azioni di che possono contribuire al miglioramento climatico del tessuto storico. Esse fanno riferimento ai lavori di riassetto dei manti stradali (migliorandone i punti di congiunzione tra le pietre) lungo i percorsi del centro storico finalizzati a ripristinare l'assetto originario di posa delle pietre e contribuendo indirettamente all'abbassamento delle temperature e alla percolazione della pioggia. Interventi che, seppur minuti e poco percepibili immediatamente, contribuiranno nel tempo ad aumentare la capacità di adattamento del sistema insediativo più denso e stratificato alle mutate esigenze climatiche in piena coerenza con il valore storico-documentale degli spazi urbani.

T3. VINCOLI E TUTELE. L'elaborato evidenzia due tipologie di vincoli che interessano i quartieri storici ragusani: quelli riferiti ai rischi idro-geo-morfologici e sismici, e i vincoli archeologici, architettonici e patrimoniali. I secondi sono concentrati per la maggior parte nell'area *core* e nell'area *buffer* del perimetro UNESCO e quindi nella zona di Ibla e dei quartieri Carmine e San Giovanni in Ragusa Superiore. Per quanto riguarda i primi, l'intero centro storico è sottoposto al vincolo di tutela del fiume Irminio a cui si aggiunge la fascia di rispetto del corso d'acqua che cinge Ibla e gran parte del settore a Nord di Ragusa Superiore. Proprio nella vallata a Nord, in contesto delle aree boscate e il conseguente vincolo di rispetto dei boschi sono particolarmente estesi; ma emerge con estrema evidenza la fragilità del territorio dal punto di vista del pericolo di fenomeni franosi vista la quantità di aree attive lungo i bordi degli aggregati insediativi. Sempre a contorno del promontorio su cui si erge Ibla si rilevano zone di rischio idrogeologico e

sismico (zone di suscettibili di instabilità). Si notano anche i numerosi siti di attenzione per il rischio idrogeologico lungo la Vallata Sanata Domenica. Da un punto di vista geologico, infine, sono estremamente evidenti le falde esistenti e presunte che con orientamento Nord-Sud si concentrano soprattutto nei quartieri di Santa Maria delle Scale e Anime del Purgatorio, ovvero nel punto di congiunzione tra i due centri storici.

T4. USI E LE FUNZIONI. L'elaborato riporta la tipologia degli usi e delle funzioni prevalenti negli edifici, riconoscendo la predominanza di un uso residenziale quasi per l'intero aggregato di Ragusa Superiore, fatta eccezione per il nucleo di San Giovanni dove oltre alla Cattedrale si trovano anche il Museo della Cattedrale, il Collegio di Santa Maria Addolorata, il Vescovado, l'Istituto Ecce Homo, il Comune di Ragusa, il nuovo presidio della Polizia municipale e il Palazzo delle Poste.

Ragusa Ibla, invece ha un tessuto più variegato, punteggiato anche da molte presenze religiose come già descritto nell'analisi morfologica del capitolo precedente, nonché dalla presenza di numerosi immobili di proprietà comunale in prossimità dei quartieri di Santa Maria delle Scale e di Anime del Purgatorio. Su questi è molto importante, in fase programmatica, valutare il loro potenziale futuro.

La mappa riporta la presenza dei servizi scolastici (suddivisi per tipologia) nonché le attrezzature pubbliche, religiose e sportive (queste ultime scarsissime). Inoltre, sono state individuate anche le funzioni turistico/commerciali che costituiscono gli attrattori principali nel centro storico di Ibla e nel quartiere di San Giovanni in particolare lungo l'asse di via Roma e corso Vittorio Veneto. È da rilevare, infine, come una terza polarità caratterizzata da importanti funzioni pubbliche e da attività commerciali sia rappresentata dal Quartiere Cappuccini che sorge oltre i ponti a Sud. L'asse di via Tenente Lena infatti, rappresenta un vero e proprio attrattore per la comunità ragusana che oltre a trovare l'Istituto Battisti, la Camera di Commercio, la Soprintendenza vede anche la stazione ferroviaria e più a Sud-Est l'Ospedale Civile, la sede dei Carabinieri, un teatro, mentre nel fronte orientale del quartiere trovano sede importanti istituti scolastici di livello superiore.

T5. ATTIVITÀ ECONOMICHE. Una tavola specifica è stata prodotta per esplorare il sistema commerciale e le attività turistico-ricettive presenti a Ragusa Superiore e Ibla. Questo perché la mono-funzionalità residenziale che connota il tessuto storico ha anche una stretta relazione con l'offerta delle attività economiche sempre più ridotte in termini di numero e varietà tipologica. Dalle informazioni desunte attraverso il supporto degli Uffici comunali, oggi nei centri storici (comprendendo quindi anche il Quartiere Cappuccini) sono presenti 18 attività di commercio al dettaglio alimentare; 80 attività di commercio al dettaglio non alimentare; 87 pubblici esercizi (bar/ristoranti); 38 attività turistico-ricettive registrate, 8 attività artigianali, 3 banche, 6 distributori di carburante e 3 aree su cui si svolge il mercato settimanale. Ma mentre a Ragusa Ibla, tra San Giorgio e i Giardini Iblei, si concentrano soprattutto attività di ristorazione, quelle turistico-ricettive sono presenti nei quartieri di Santa Maria delle Scale e Anime del Purgatorio; nel quartiere di San Giovanni si concentra invece il commercio al dettaglio non alimentare. Poche altre attività sono rimaste lungo l'asse di Corso Italia: in numero assai ridotto rispetto al passato.

T6. STATO DEGLI IMMOBILI E FRUIZIONI. La tavola è attualmente in fase di aggiornamento in quanto il rilievo condotto in via speditiva attraverso l'impiego di Google Maps ha lasciato alla data di consegna di novembre 2024 molte aree ancora indefinite. L'obiettivo che ha guidato la predisposizione di questa cartografia è quello di individuare, per macro-comparti, i settori della città che possiedono elementi degenerativi del tessuto come ad esempio la mancata ristrutturazione, la chiusura delle funzioni ai piani terra nonché la dismissione o il sottoutilizzo dei piani superiori.

T7. TUTELE E TIPOLOGIE EDILIZIE. L'elaborato restituisce una sorta di interpretazione del "livello di trasformabilità dei tessuti storici" attraverso il riconoscimento dell'ambito appartenente al sistema protetto come "bene dell'umanità" (beni architettonici vincolati, area UNESCO, palazzi ed edifici monumentali) e che quindi determinano un minor grado di modificabilità proprio per il loro valore storico e documentale; al contrario, l'edilizia di base³⁵ e l'edilizia moderna³⁶ definiscono la parte occidentale dell'espansione storica che può assurgere a gradi di trasformabilità diversamente articolati e disciplinati (fig. XX). A incidere anche sul grado di reale necessità/possibilità di trasformazione dei tessuti, vi è anche la densità edilizia presente che, come messo in luce nella tavola, spesso coincide anche con gli isolati di più

³⁵ Nelle NTA del PPE del Centro Storico, all'articolo 9, per edilizia di base si intende l'insieme delle «unità edilizie di base con permanenza, totale o prevalente dei caratteri architettonici e dimensionali originari dell'epoca di realizzazione, precedente agli anni '50».

³⁶ Nelle NTA del PPE del Centro Storico, all'articolo 9, per edilizia moderna si intende «edifici residenziali sorti ex novo o in sostituzione di preesistenze dopo gli anni '50 aventi i caratteri e i sistemi costruttivi dell'edificato moderno e quelli sorti prima degli anni '50 i cui caratteri architettonici, costruttivi e dimensionali originari dell'epoca di realizzazione sono stati irreversibilmente modificati dopo gli anni '50».

recente costruzione. La tavola in questione va considerata in stretto rapporto con l'analisi morfologica descritta precedentemente.



Fig. 16 – principali vincoli architettonici e patrimoniali

Un approfondimento circa il grado di trasformabilità dei tessuti storici deve inoltre tenere conto anche dell'azione svolta di recente dall'Amministrazione Comunale attraverso l'approvazione³⁷ (in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Architettonici) del "Regolamento Comunale per la disciplina dell'installazione di impianti di produzione di energia alternativa nei centri storici di Ragusa", che si pone l'obiettivo di regolamentare l'inserimento dei nuovi impianti tecnologici, salvaguardando i singoli edifici individuati dal Piano Particolareggiato del Centro Storico come "manufatti di specifico interesse storico-artistico". Tale regolamento risulta di notevole interesse poiché introduce un approccio pragmatico rispetto alla necessità di adattare le strutture storiche delle città alle necessità di riduzione dei consumi energetici (agevolando i residenti) e di mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Esso sembra dunque un'apripista in merito alle modalità attraverso cui coniugare la salvaguardia dei valori storici (sono state individuate tre macro-aree: una riferita all'area patrimonio UNESCO, una perimetrale alla prima cioè la *buffer zone*, e il "centro storico ordinario") e l'innovazione tecnologica a sostegno di un abitare più sostenibile ed ecologico.

T8. CITTÀ PUBBLICA E MOBILITÀ. L'elaborato restituisce la lettura della cosiddetta "città pubblica", ovvero l'insieme degli immobili e delle attrezzature per i servizi pubblici o di uso pubblico, e del suo livello di accessibilità attraverso la rete viaria e le zone di parcheggio, dell'assetto del trasporto pubblico locale (bus e metro leggera) e dei percorsi ciclo-pedonali, nonché la presenza di aree e spazi per i pedoni. L'immagine che ne deriva è – come già evidenziato – di un centro storico costituito da tre polarità principali: Ibla il cui tessuto è diffusamente connotato come città pubblica (per quanto si tratti spesso di immobili religiosi); il Quartiere Oltreponti (o dei Cappuccini) e il quartiere di San Giovanni a Ragusa Superiore con presenza di funzioni collettive di rango urbano e territoriale. Tali polarità di servizi risultano diversamente accessibili. Se ne conclude che il tema della mobilità è particolarmente importante per questa città che ha già attivato due Zone a Traffico Limitato, sia a Ibla sia a Ragusa Superiore, per agevolare la fruizione pedonale delle parti più densamente caratterizzate da servizi. Inoltre, l'Amministrazione ha esteso (a partire dall'11 novembre 2024) la linea 3 degli autobus urbani che effettueranno il servizio continuo fino alle 24:00 collegando i due centri storici consentendo quindi ai vari *city users* (cittadini, operatori economici, studenti, turisti) di fruire di un servizio giornaliero e serale per facilitare gli spostamenti in modo più sostenibile e liberando dal traffico veicolare le strade della città storica.

³⁷ Vedi la deliberazione del Consiglio Comunale n. 86 del 26/10/2022.

Per quanto riguarda gli spostamenti, il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (maggio 2019) esplicita, a pagina 10, che «gli spostamenti pendolari interni a Ragusa sono 31.172, di cui 20.609 per lavoro e 10.654 per studio. L'auto è di gran lunga il mezzo più utilizzato, 16.963 spostamenti come conducente e 7.163 come trasportato (la gran parte relativa a studenti). Un ruolo importante è riservato agli spostamenti a piedi, 3.971, equamente suddivisi fra studenti e lavoratori, e la moto, in quanto interessa 2.181 spostamenti, per la maggior parte di studenti, 1.649. L'autobus urbano è poco utilizzato, 251 studenti e 127 lavoratori; l'autobus extraurbano ancora meno, 104 studenti e 30 lavoratori. Un maggior peso ha il servizio scolastico, 292 utenti.

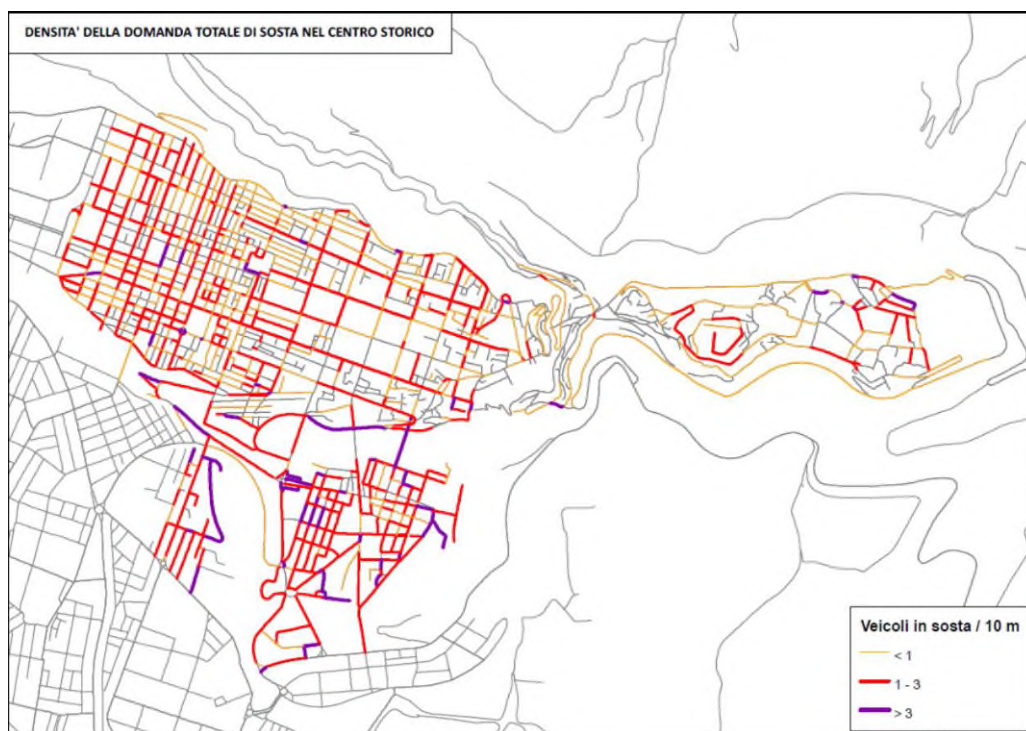


Fig. 17 – estratto dal Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, maggio 2019. In rosso le strade con il maggior numero di veicoli parcheggiati siano essi in posteggi regolari o irregolari

Com'è noto, Ibla è collegata al resto della città e del territorio solo attraverso i percorsi tortuosi che si snodano nel quartiere Anime del Purgatorio e Santa Maria delle Scale. L'accesso carrabile, infatti, avviene da corso Mazzini e via Risorgimento che confluiscono entrambe su via Ottaviano. I collegamenti a Ragusa Superiore, invece, sono garantiti dall'accesso carrabile occidentale (viale Europa) e dai ponti che hanno permesso l'espansione verso Sud dello storico abitato urbano.

Dalla lettura morfologica è emersa la peculiarità principale della maglia viaria ragusana: a Ibla essa presenta caratteri organici e aderenti all'orografia del primo nucleo antico; invece Ragusa Superiore è caratterizzata da una regolarità della maglia che segue uno sviluppo a scacchiera con corso Italia quale asse principale per gli spostamenti Est-Ovest e via Gagini (che delimita il centro storico superiore a occidente), via Mariannina Schininà, via Roma e via San Vito come collegamenti principali in senso Nord-Sud.

Per quanto riguarda la sosta (regolare e irregolare) le informazioni riportate dal PUMS attestano che la domanda è più rilevante nella parte Ovest di Ragusa Superiore e nel Quartiere Cappuccini; soprattutto a Ragusa Superiore – nella parte centrale, tra i quartieri Ecce Homo, San Giovanni e Fonti – vi è una più alta percentuale di sosta irregolare. In questa zona le strade sono maggiormente soggette a una ricerca di spazi di sosta, utilizzando anche in modo massiccio le zone vietate.

I servizi di trasporto pubblico rappresentano le modalità alternative al trasporto individuale; essi dovrebbero essere opportunamente potenziati (azione già messa in campo dall'Amministrazione) e resi più fruibili anche con strutture di integrazione intermodale, per decongestionare la viabilità e migliorare le condizioni ambientali del territorio.

Ragusa ha un servizio di trasporto pubblico urbano gestito da AST, impostato attualmente – nel periodo invernale – su cinque linee di autobus. L'esercizio urbano diurno consiste sostanzialmente in un servizio cadenzato con frequenza di 60 minuti, all'incirca dalle 7.00 alle 20.00, con l'utilizzo di cinque mezzi che hanno una capacità di 80-100 passeggeri.

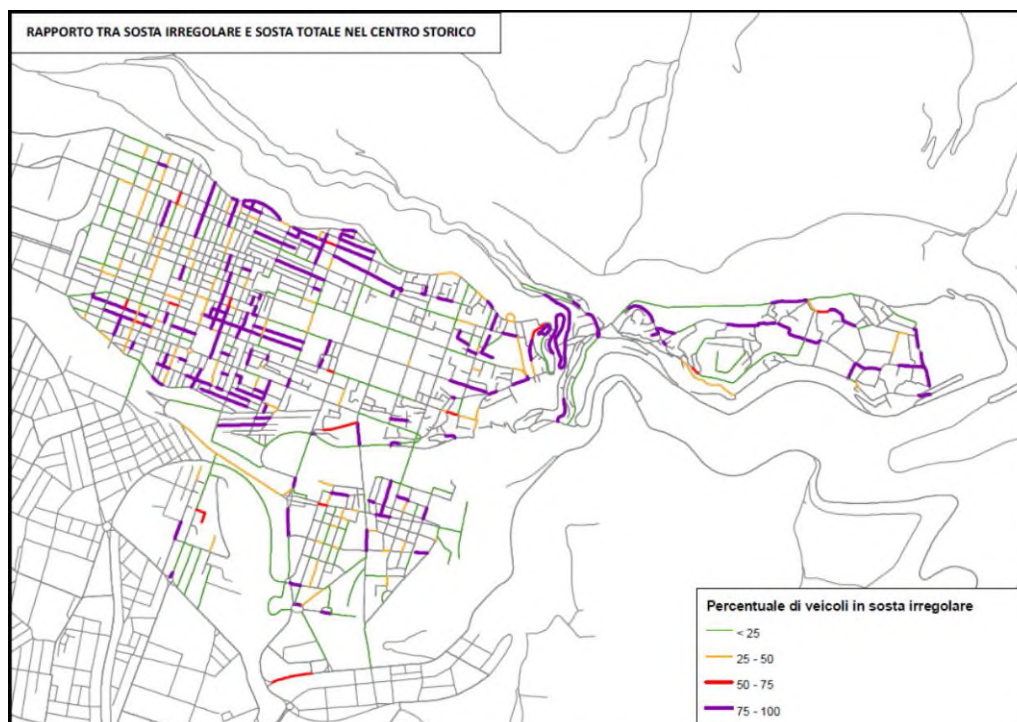


Fig. 18 – estratto dal Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, maggio 2019. In viola le strade a maggior presenza di auto parcheggiate in corrispondenza di cartello di divieto o in aree non consentite, o che impediscono il transito o in doppia fila.

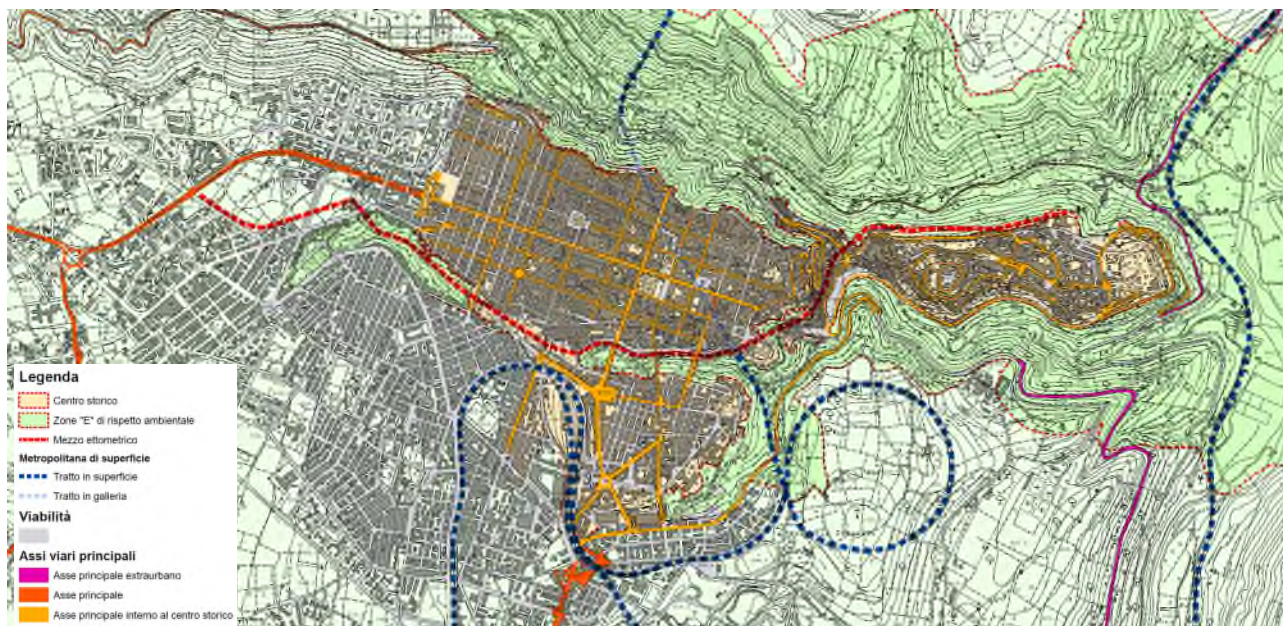
Nella tavola in questione si evidenzia che mentre Ibla non è sostanzialmente attraversata ma solo circumnavigata dal servizio (in senso orario lungo le vie Del Mercato, Giardino e Ottaviano), Ragusa Superiore ha una serie di strade interessate dal servizio e in particolare corso Italia, via Mariannina Schininà e via San Vito. Il servizio di autobus è tuttavia poco utilizzato dai residenti sia per ragioni di scarsa affidabilità (guasti ai mezzi e ritardi) sia per mancanza di informazioni sufficienti al pubblico (assenza degli orari alle fermate, mappe delle linee, ecc.). Già nel PUMS, infatti, per ovviare a questo problema e puntare a una mobilità sostenibile è stato suggerito di individuare un percorso “diretto” verso il centro storico di Ibla, con andamento nei due sensi sulla stessa direttrice (quindi più appetibili delle attuali, che sono più contorte) in sostituzione a quello tipo circolare. Inoltre, è stato anche proposto di disincentivare l’uso dell’auto per raggiungere Ibla (sono stati calcolati circa 8.700 ingressi auto giornalieri effettuati da non residenti) sia attraverso il mantenimento della ZTL sia aumentando il costo dei parcheggi a pagamento. È da ricordare che già nel 2016 Ragusa ha sperimentato anche un modello di trasporto pubblico a chiamata che ha avuto un successo incoraggiante, tanto da essere considerato, nel PUMS del 2019, come una valida alternativa alle linee di trasporto fisse nonché per i flussi festivi e notturni da integrare al sistema esistente.

Infrastrutture per la mobilità urbana e territoriale

La mobilità ferroviaria in tutta la Sicilia è molto debole, tuttavia Ragusa possiede una stazione ferroviaria (Stazione Centrale) nel Quartiere Cappuccini a poca distanza da Ragusa Superiore. Si tratta di una stazione passante di superficie della linea ferroviaria regionale Siracusa-Gela-Canicattì attivata nel 1893 e aperta solo nel 1896 a causa delle problematiche connesse all’orografia del tracciato (la linea non è elettrificata). Una stazione secondaria, Ragusa Ibla, dista a circa 15 minuti a piedi dal centro storico ibleo percorrendo la strada statale 194 in direzione Nord.

La Stazione Centrale ha un traffico viaggiatori per larga parte diretto verso Modica, i centri vicini e in misura minore verso Siracusa e il polo petrolchimico di Gela. Per oltre settant’anni ha funzionato anche un importante scalo merci per l’intera Regione, poi dismesso e oggi sottoposto a riqualificazione urbana (un’area di circa 15mila metri quadrati) che potrà ospitare la nuova autostazione degli autobus (attualmente a Sud della città in via Zama, angolo via Pompei) con l’obiettivo di ricucire zone centrali vicine tra loro, ma separate proprio dall’ex scalo merci, favorendo lo scambio intermodale tra treno e metropolitana di superficie. Infatti, a fine dicembre 2023 la notizia che Rete Ferroviaria Italiana (società capofila del Polo Infrastrutture del Gruppo FS Italiane) ha avviato la gara per la progettazione esecutiva e la

realizzazione della prima fase della Metroferrovia di Ragusa (infrastruttura che si snoda lungo il tracciato ferroviario esistente per circa 10 km). Si tratta degli interventi di adeguamento e riqualificazione della stazione di Ragusa, della realizzazione della nuova fermata metropolitana Colajanni, ricadente in un quartiere di nuova espansione della città, nonché della realizzazione della nuova stazione di Cisternazzi/Ospedale, al servizio di un'area urbana a elevata esigenza di mobilità e del nuovo polo ospedaliero della città.



Tav. 19 – Estratto dal PPR Centro Storico. Tavola Progetto – Inquadramento territoriale

A supporto di tale opera è prevista la realizzazione di diversi ascensori che serviranno per recuperare gran parte dei dislivelli che oggi penalizzano la mobilità interna al centro storico. Il progetto prevede, inoltre, il ripristino dei percorsi pedonali che permetteranno alla ferrovia urbana (con cadenza di 30-40 minuti nelle due direzioni) di integrarsi compiutamente con la città storica e insieme di connettersi con l'esistente stazione di Ragusa Centrale. Come è stato sottolineato nel PUMS, a pagina 72, «il sistema ferroviario metropolitano se, oltre alla realizzazione delle nuove stazioni all'interno di Ragusa, verranno opportunamente attrezzate le stazioni ferroviarie esterne per l'interscambio modale (aree di corrispondenza con le linee extraurbane e aree di parcheggio per le auto), avrà quasi 5.000 passeggeri/giorno in arrivo/partenza dalla città di Ragusa» rappresentando una valida modalità per i fruitori esterni non residenti nonché i turisti³⁸. Tuttavia, le conclusioni sottolineano che «il sistema ferroviario metropolitano ha invece un ruolo limitato per la mobilità interna alla città di Ragusa, essendo previsti solo poco più di 600 passeggeri/giorno, dovuto alle sole cinque stazioni nel territorio urbano. In conclusione l'utenza "metropolitana ragusana" della ferrovia metropolitana ammonterebbe ad almeno 5.600 passeggeri/giorno».

Altra opera pubblica di particolare rilievo oggi contenuta nello stesso Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico (2012/2020) – figure 16 e 17 – è la previsione di un mezzo ettometrico (una sorta di funicolare su rotaia) che colleghi i due centri storici di Ibla e Ragusa Superiore. Un aspetto fondamentale, però, non è esplicitato: non si tratta della realizzazione di una nuova infrastruttura sotterranea, ma del recupero di un'antica linea ferroviaria dismessa, trasformandola in un'arteria di mobilità moderna e sostenibile.

L'ipotesi di mobilità alternativa è tema di dibattito storico a Ragusa (che risale almeno agli anni Novanta del secolo scorso) anche per dotare Ragusa Ibla di una via alternativa nel caso di futuri eventi calamitosi e non solo per garantire migliore accessibilità turistica agli insediamenti. La sua conversione in un mezzo ettometrico permetterebbe di collegare i due quartieri storici senza un impatto eccessivo sull'ambiente. La linea si integra perfettamente nel contesto paesaggistico e urbano, offrendo un'alternativa concreta all'uso dell'auto. Questo progetto rappresenta

³⁸ Il PUMS riporta che «nell'area urbana di Ragusa la presenza turistica più rilevante si ha in agosto e settembre (ciascun mese al 18.5% dell'anno), seguita dai mesi di luglio ed ottobre (ciascuno al 12.0% dell'anno) e maggio (11%). [Pertanto] il "mercato potenziale" primario per il servizio ferroviario metropolitano è costituito dai turisti presenti nell'area urbana ragusana (circa 390.000/anno), in quanto presumibilmente per la gran parte non ha un mezzo proprio. Se gli operatori del settore turistico sapranno "vendere" bene il prodotto "mobilità sostenibile" per gli spostamenti verso i punti di interesse turistico, il servizio ferroviario metropolitano potrà assorbirne una quota significativa» (pag. 73).

un'opportunità, inoltre, per dare nuova vita a un'eredità storica, trasformando un percorso abbandonato in una risorsa per il futuro di Ragusa.

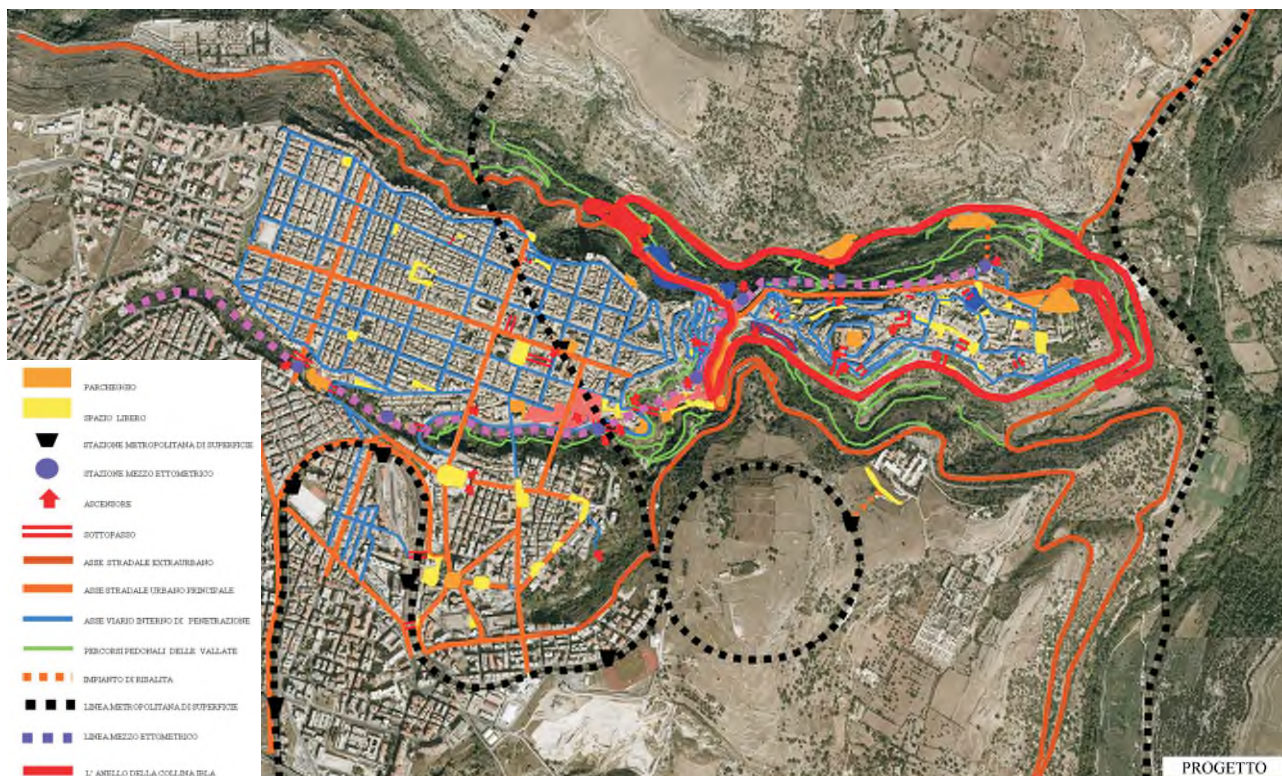


Fig. 20 – Estratto da PPE Centro Storico. Tavola Progetto – Schema di accesso al centro storico

Nelle tavole del Piano Particolareggiato la linea si sviluppa da Est a Ovest. Il capolinea è a Nord della Chiesa di San Francesco all'Immacolata con un impianto di risalita che congiunge la fermata a un nuovo parcheggio nella Vallata di San Leonardo.

Proseguendo verso Ovest, il tracciato costeggia l'edificato di Ragusa Ibla e prevede una fermata circa a metà di via del Mercato (poco più a est della chiesa di Sant'Agnese) con un secondo impianto di risalita che congiunge la stazione al nuovo parcheggio sottostante sempre nella Vallata di San Leonardo. La terza fermata è prevista tra il Palazzo Cosentini e il Palazzo Sortino Trono. Da questo punto, il tracciato comincia a piegare verso Sud e intersecare l'intero quartiere di Santa Maria delle Scale per poi piegare ulteriormente verso Ovest in prossimità del quartiere San Paolo. Superato questo, e in coincidenza con la stazione della Metroferrovia prevista a Ovest della chiesa, santuario e convento del Carmine, una nuova fermata permetterà l'accesso a Ragusa Superiore sia dal centro storico ibleo, sia dalla Stazione Centrale che dall'Ospedale Arezzo. Da questo punto, il mezzo ettometrico segue l'andamento del perimetro di Ragusa Superiore con ulteriori fermate in prossimità di largo Scarico in vicinanza di via Garibaldi, superando quindi il ponte di via Roma e la Vallata Santa Domenica, e con un'ultima fermata all'inizio di via Mariannina Schininà (con annesso parcheggio) per dare accesso anche ai quartieri IV Novembre e Fonti. Il tracciato poi, dovrebbe proseguire fino ad incrociare viale Europa (asse di ingresso principale da Ovest) in prossimità del Liceo Scientifico Fermi e dell'Istituto Commerciale Aeronautico.

Proseguendo nell'illustrazione delle tavole che compongono il presente Report, un'attenzione particolare va posta alla **T9. AGGREGATI DI COMUNITÀ**. L'elaborato introduce un'interpretazione del grado di accessibilità ai servizi pubblici (schemi presenti nella tavola in basso a destra) di cui sono stati calcolati i bacini d'utenza rispetto al tempo di percorrenza di 5 o 10 minuti a piedi.

La mappa, proprio a partire dalla concentrazione/rarefazione dei servizi e dalla loro accessibilità dai diversi quartieri, intende offrire una lettura critico-interpretativa circa la costruzione di nuclei di riferimento per le comunità locali a cui è stato dedicato il successivo paragrafo "Gli aggregati di comunità".

La mappa **T10. ENTI, ISTITUTI, ASSOCIAZIONI E ORDINI PROFESSIONALI** restituisce una prima ricognizione delle principali realtà associative nonché degli enti e istituzioni che a vario titolo lavorano e operano sul territorio della città di Ragusa. Questa prima elaborazione (aggiornata a luglio 2024) è stata utilizzata per sviluppare i contatti con i portatori di interesse durante la fase di Ascolto. Tali realtà sono state suddivise in base all'ambito in cui operano principalmente: amministrativo, economico, sociale, culturale, religioso, ambientale, assistenziale, sanitario. Considerando le sedi di tali soggetti, la mappa rende evidenza della scarsità di gruppi associativi con sede nei centri storici ragusani. Tuttavia è noto che soggetti di diversa natura – dai circoli ai gruppi attivi nella promozione di animazione territoriale – svolgono un ruolo fondamentale come presidi civici e culturali. A Ragusa, alcuni di questi hanno già cambiato la propria sede trasferendola all'esterno del centro storico, pur rappresentando un elemento di estrema importanza per aiutare le fasce più fragili della popolazione a vivere e fruire dello spazio urbano grazie alle attività e ai servizi che offrono.

Le azioni messe in campo dall'Amministrazione Comunale

Prima dell'avvio delle attività di ANCSA a Ragusa, l'Assessorato ai Centri Storici e alla Mobilità aveva presentato – nel corso della seduta della Commissione Centro Storico del 27 novembre 2023 – il Progetto CURA³⁹ di cui la tavola **T11 OBIETTIVI E AZIONI DELL'AMMINISTRAZIONE AI SENSI DELLA LEGGE 61/81** intende sintetizzare le azioni programmate o avviate per riportare l'attenzione su questa parte di città.

Allo stesso modo l'Assessorato ai Lavori Pubblici, attraverso il Piano Triennale delle Opere Pubbliche – **anni 2025-2026-2027 del dicembre 2024** e altri strumenti della programmazione comunale, ha evidenziato un insieme di interventi di grande rilevanza che impegnano in modo complessivo l'azione amministrativa comunale e che vengono elencate nella Tabella che segue.

TABELLA 1 – INTERVENTI PROGRAMMATI IN CORSO DI ATTUAZIONE

n.	ambito di intervento	azione/opera	costo previsto	finanziabilità	priorità
01	realizzazione ascensore San Paolo-Carmine	realizzazione ascensore San Paolo-Carmine	€ 7.000.000,00	fondi statali riqualf. urbana	elevata
02	messa in sicurezza della Cava Gonfalone	intervento ambientale di rinaturazione	€ 2.000.000,00	fondi comunitari	rilevante
03	miglioramento Vallata Santa Domenica	recupero percorsi ed elementi in abbandono	€ 7.150.000,00	fondi PNRR + FOI	rilevante
04	rigenerazione quartiere Carmine-Putie	miglioramento sistema ambientale urbano	€ 41.700.000,00	fondi PNRR	rilevante
05	ultimazione restauro dell'ex Teatro della Concordia	rafforzamento delle attività culturali	€ 2.700.000,00 (in attuazione)	fondi Stato per coesione soc.	elevata
06	rigenerazione impianto sportivo "Umberto I"	sviluppo attività per lo sport e l'aggregazione	€ 1.020.000,00	fondi Regione/credito sport.	rilevante
07	ristrutturazione della scuola Ecce Homo	riqualificazione della palestra scolastica	€ 500.000,00	mutuo credito sportivo	elevata
08	messa in sicurezza della Scuola "Cesare Battisti"	ristrutturazione della struttura scolastica	€ 7.650.570,00	fondi Regione	elevata

³⁹ Progetto CURA – Cuore Urbano è «un "contenitore" all'interno del quale far confluire tutto ciò che riguarda il centro storico della città di Ragusa: adempimenti legislativi, atti amministrativi, tavoli tra cittadini e gli enti, campagne di comunicazione, eventi, work shop».

09	riqualificazione del Giardino Ibleo	sviluppo attività per lo sport e l'aggregazione	€ 1.400.000,00	fondi Regione/ credito sport.	rilevante
10	realizzazione della metroferrovia	miglioramento del sistema della mobilità	€ 5.000.000,00	fondi statali riqualif. urbana	rilevante
11	arredo e copertura del ponte di via Roma	miglioramento utilizzo pedonale del ponte	€ 1.500.000,00	fondi statali	necessaria
12	parking pubblico in via Peschiera a Ibla	Incremento dotazione di spazi per la sosta	€ 13.625.500,00	mutuo, privati, Regione, oneri	rilevante

La tavola T11 organizza le varie azioni secondo le tematiche che esse affrontano: decoro urbano, spazi e attrezzature pubbliche, enti e associazioni, viabilità, turismo e patrimonio, sicurezza, economia, rifiuti. Da questo insieme di azioni e dalle conoscenze acquisite grazie alla lettura morfologica e sistematica del tessuto storico, il Masterplan e le Linee guida prendono forma con l'obiettivo di dare continuità a un approccio pragmatico del "prendersi cura del territorio", cercando tuttavia di mettere a sistema le azioni (verificandone congruità e conflitti) e ordinandone le priorità anche in relazione ai bisogni e alle percezioni raccolte durante la fase di Ascolto.

Gli Interventi Specifici previsti dal Piano Particolareggiato per il Centro Storico

La tavola **T12 INTERVENTI SPECIFICI DEL PIANO PARTICOLAREGGIATO PER IL CENTRO STORICO** mette in evidenza le scelte contenute nello strumento urbanistico in vigore e propone una serie di problematiche decisive per l'attuazione delle previsioni di piano, che mettono sul tavolo questioni anche di impostazione teorica relative all'approccio alla rigenerazione dei centri storici.

In primo luogo si affronta il problema degli standard urbanistici nelle Zone territoriali omogenee A; questione di lungo periodo, non certo ascrivibile alla riflessione attuale. Il Piano Particolareggiato mette opportunamente in relazione gli ambiti di riqualificazione residenziale con l'esigenza di miglioramento della qualità dello spazio pubblico e di rafforzamento del sistema del verde urbano – emblematico in tal senso è l'intervento relativo ai Giardini Iblei – evidenziando una significativa attenzione alla città pubblica e quindi al grado di vivibilità della struttura storica della città.

L'individuazione di una serie di nuovi parcheggi e di infrastrutture per la connessione urbana (sistema di ascensori fra Ragusa Superiore e Ibla, accessi a Ibla da via Ottaviano e via Capitano Boccheri, apertura di nuove connessioni urbane, collegamenti fra il Quartiere Cappuccini e l'ex scalo merci) è destinata a mutare funzionalmente la città e a migliorarne la fruizione e la qualità di vita.

Tre azioni specifiche richiedono invece una più attenta riflessione; si tratta:

- degli ambiti di riqualificazione soggetti a formazione di comparti edificatori (ex art. 11 della legge regionale n. 71/1978);
- degli interventi di demolizione degli edifici esistenti (secondo la logica del "diradamento") finalizzati alla realizzazione di nuove dotazioni urbanistiche;
- degli interventi di ridimensionamento volumetrico di edifici esistenti finalizzati al miglioramento del paesaggio urbano storico.

A tal proposito occorre aprire una riflessione più generale su contenuti che assumono un significato metodologico e gestionale che travalica il solo ambito ragusano, sviluppando temi direttamente connessi con la definizione delle Linee guida che di questo lavoro rappresentano una delle principali ricadute propositive:

- a) la formazione dei comparti edificatori, nell'urbanistica italiana ha sempre rappresentato una suggestione attuativa assai controversa, che, da un lato, tende ad affermare la priorità decisionale affidata alla pubblica amministrazione, scontrandosi tuttavia con difficoltà di natura operativa che in taluni casi – è tipico l'esempio del Piano per il Centro Storico di Pesaro – si sono rivelate insormontabili. La difficoltà nel gestire comparti soggetti a pianificazione attuativa, con la presenza di un numero elevato di proprietari privati aveva indotto il legislatore a introdurre tale istituto attraverso l'art. 23 della legge urbanistica n. 1150 del 1942 (parzialmente

abrogato, relativamente alla potestà espropriativa, dal DPR n. 327 del 2001 “Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità”); occorre tuttavia ricordare come il comparto edificatorio prenda forma solo in presenza di un piano particolareggiato e di questo rappresenti l’unità minima d’intervento.

L’esperienza urbanistica maturata nei decenni scorsi, attesta che il “comparto edificatorio” ha successo allorché si sia verificata una “intermediazione” da parte di soggetti (pubblici o privati) che abbiano provveduto ad acquisire proprietà immobiliari interne al comparto stesso, facilitandone così l’attivazione. Sono tuttavia emersi i rischi di tale procedura che ha accompagnato operazioni speculative svolte da parte di soggetti immobiliari che si sono proposti come interlocutori dell’amministrazione pubblica.

Per ovviare a tale rischio, l’art. 17, comma 59, della legge n. 127 del 1997 ha introdotto l’istituto della Società di Trasformazione Urbana - STU, creando una condivisione di obiettivi fra la proprietà privata e l’operatore pubblico. Ormai anche le criticità insite nell’azione delle STU sono risultati evidenti, tanto che i risultati colti mediante tale strumento sono risultati assai ridotti, e comunque sempre legati alla scelta di sovraccarico volumetrico delle aree di trasformazione, dal momento che le quote conferite dai comuni sono sostanzialmente coincise con il demanio pubblico (strade, piazze, spazi collettivi) a cui è stata assegnata surrettiziamente una capacità edificatoria che gli strumenti urbanistici generali non prevedevano.

L’introduzione di entrambi gli strumenti va dunque accompagnata da grande cautela, in un quadro di assoluta trasparenza e di completa applicazione delle procedure di evidenza pubblica. Le vicende vissute dalle STU a Parma e a Padova, a Mantova e a Napoli, attestano le cautele indispensabili nell’accedere a tali strumenti.

- b) gli interventi di “diradamento urbanistico” scaturiscono da una riflessione che per decenni ne ha contrastato l’attuazione, quantunque questo concetto fosse stato originariamente introdotto – nel 1913 – da Gustavo Giovannoni per frenare la prassi degli sventramenti della città storica che veniva propugnata da Marcello Piacentini.

La spinta al “diradamento” nasceva da criticità igienico-sanitarie evidenti in rapporto a densità edilizie elevate presenti in numerosi contesti storici. Il dibattito, i progetti e gli interventi realizzati a Roma nel quartiere Rinascimento, con la riprogettazione della via dei Coronari, ne furono un momento tipico.

Quella che – talora anche oggi – viene evocata come esigenza di diradamento (ben presente nel dibattito e negli strumenti urbanistici ragusani) fa certamente riferimento a quel pensiero che per lungo tempo è stato accusato di produrre un’insopportabile alterazione, se non una vera e propria manomissione dei centri storici. Non v’è alcun dubbio che la risposta alla domanda (ingenua e contraddittoria) di “sacrificare elementi marginali del centro storico” per assicurare ad esso una migliore funzionalità e vivibilità, passi invece attraverso il concetto di “rigenerazione del paesaggio urbano” che riesca a collegare e portare a coerenza le esigenze di conservazione del tessuto urbano con quelle di una sua più elevata funzionalità, mettendo in campo anche ipotesi di “micro-demolizioni” laddove risulti possibile e prioritaria la realizzazione di nuovi spazi o attrezzature collettive.

- c) il ridimensionamento volumetrico di edifici esistenti apre l’orizzonte ai temi e ai metodi della perequazione urbanistica, rendendo indispensabile dare vita a un apparato normativo che consideri le aree e le quantità volumetriche “di decollo” unitamente alla “zona di atterraggio” delle quantità da sacrificare in alcuni contesti del centro storico.

Il tema degli edifici “fuori scala” apre anche una riflessione sull’assetto formale della Ragusa storica, dove gli interventi realizzati in epoche recenti hanno generato evidenti contraddizioni sul piano architettonico e ambientale. Citando gli esempi di maggiore evidenza, non v’è dubbio che gli edifici di via Felicia Schininà 172, via San Salvatore 241, corso Italia 109 o via Diaz 62, pongano evidenti interrogativi circa il loro rapporto con il contesto storico e le modalità di salvaguardia/recupero della qualità del paesaggio urbano di una città dalla così rilevante matrice insediativa e formale.

Il Palazzo di Giustizia di via Maiorana, così come l’edificio di via Dalla Chiesa pongono problemi evidenti sul piano architettonico e del loro rapporto con un contesto urbano di cui paiono voler negare le matrici originarie, per affermare principi di modernità che – come sovente accade – debordano all’interno di logiche di speculazione immobiliare.

Si tratta di temi che un'osservazione attenta del contesto storico ragusano non può fare a meno di ispirare, con la consapevolezza del fatto che essi si riflettono inevitabilmente sulle scelte legate alla sicurezza antisismica della città. Ma, al tempo stesso, queste considerazioni di natura morfologica, volumetrica e tipologica, non possono trascurare gli esiti di interventi di prospettiva che investono alcuni ambiti del centro storico, quale la zona del Carmine.

Questo insieme di considerazioni rappresenta il fondamento per le Linee Guida per orientare le politiche per la pianificazione e la rigenerazione del centro storico di Ragusa, in cui devono integrarsi aspetti fisici, sociali e funzionali, creando un approccio coerente e sostenibile.

PARTE 2 \ CRITICO-INTERPRETATIVA

Come si è evidenziato, nel percorso metodologico che si intende seguire la fase interpretativa costituisce un passaggio fondamentale e delicato in cui converge e si esplicita la concezione culturale e concettuale che sta alla base del progetto. Non si tratta dunque di una fase neutra, ma – al contrario – del momento caratterizzante in cui si esprimono le posizioni dell'ANCSA sui diversi temi affrontati. L'interpretazione dei dati acquisiti nella fase di Ascolto e raccolta delle documentazioni tecniche porta a maturare scelte e soluzioni specifiche per il centro storico di Ragusa, che risentono tuttavia delle problematiche più generali che anche altri contesti vivono e sperimentano.

Alcuni principi basilari sono già emersi dalle considerazioni svolte: la priorità da riservare al recupero dell'uso residenziale nel centro storico, la necessità di salvaguardia delle presenze commerciali e artigianali a supporto della residenzialità, l'esigenza di considerare il centro storico quale elemento intimamente connesso con il contesto della città esistente, l'importanza del suo rapporto con il sistema del paesaggio storico urbano e naturale. Si tratta di consapevolezze maturate nel corso della lunga esperienza acquisita dall'Associazione; ad esse tuttavia altri se ne aggiungono, legate alle specificità che Ragusa presenta e alla percezione che i suoi abitanti manifestano.

Il punto di vista "esterno" che l'ANCSA esprime – rispetto alla quotidianità di vita che talora fa emergere tematiche in modo più critico e accentuato – si auspica possa consentire di tracciare un quadro il più possibile oggettivo dei problemi che oggi sono all'attenzione delle comunità e dell'Amministrazione locale. Di certo, il percorso intrapreso nel caso di Ragusa rappresenta un'esperienza non confinata a questa specificità urbana; è del tutto evidente che le affermazioni e le riflessioni svolte nel corso di questa ricerca si propongono come applicabili – con le necessarie correzioni e gli indispensabili adeguamenti – a un ventaglio più esteso di situazioni locali.

Ragusa, dunque, in questo momento, rappresenta un'opportunità per approfondire considerazioni circa i modi di rigenerazione dei centri storici, nel panorama tecnico e culturale del Paese. Infatti, le proposte che sono state messe a punto devono inquadrarsi nell'ambito delle possibilità operative che la legislazione nazionale e territoriale delinea, muovendosi all'interno degli strumenti normativi e finanziari che guidano l'azione degli Enti locali; nel caso specifico, in un contesto di rilevante autonomia regionale.

L'aspetto culturale della proposta contenuta nel Masterplan e nelle Linee guida non è certo di minore impatto e rilevanza, venendosi a confrontare – nel corso della riflessione messa a punto – con idee e principi che hanno alle spalle un lungo dibattito o che sono emersi di recente all'attenzione degli organi di governo delle trasformazioni urbane. I temi dello spazio pubblico e della mitigazione dei fenomeni climatici estremi, della sicurezza antisismica, sono parte di questo elaborato. Ma inevitabilmente il confronto avviene con esperienze maturate in altri contesti e applicabili anche alla realtà ragusana: tali sono gli "aggregati di comunità", la diffusione dei servizi ritenuta funzionale alla "città dei 15 minuti"; o, ancora, l'organizzazione della viabilità secondo l'idea barcellonese della "super-manzana", tradotta in questa sede con il termine del "super-isolato".

Dunque il retroterra di conoscenze maturate nelle città italiane ed europee fa da sfondo a questo lavoro; con la certezza che se in esso confluiscono riflessioni ed esperienze che vengono da lontano, allo stesso modo da esso prenderanno il via consapevolezze nuove che in altri contesti potranno essere verificate, integrate, attuate; in quel processo costante che l'urbanistica delinea nell'affrontare i temi prioritari delle città, lungo un cammino che non inizia e non si conclude nel contingente, ma che attraversa un arco temporale esteso e ampio.

L'interpretazione critica delle conoscenze acquisite colloca dunque l'applicazione, la sperimentazione e il monitoraggio delle scelte compiute, all'interno del percorso di crescita dell'esperienza urbanistica a cui la città e i quartieri storici di Ragusa stanno fornendo un contributo importante. Il tutto inserito a pieno titolo nel dibattito e nella riflessione culturale che interessa oggi l'urbanistica, alla ricerca dei caratteri più efficaci e proficui che il piano urbanistico può e deve assumere.

I FONDEMENTI DELLA RIGENERAZIONE

UN'INTERPRETAZIONE CRITICA DEI MODELLI INSEDIATIVI CONTEMPORANEI

A partire dalle considerazioni fino a qui svolte, emerge evidente l'intreccio fra le letture fisico spaziali dei tessuti urbani e i risvolti sociali degli insediamenti che oggi a Ragusa sono accomunati dalla definizione di centro storico.

La lettura morfologica trova una sua fusione con le dinamiche sociali e un suo completamento a partire dalla conoscenza congiunta della struttura edilizia e del suo assetto funzionale; perché solo dalla capacità di tenere legati tutti gli aspetti che connotano la vita urbana si ricava la possibilità di interpretare appieno le problematiche, le opportunità e le capacità che la città offre per evolvere e riattualizzare il patrimonio.

Fra tali fattori si stabiliscono peraltro elementi di corrispondenza, dal momento che i percorsi principali che sottendono la forma urbana sono sovente gli stessi su cui si impernia il sistema della mobilità e – ancora – gli stessi su cui gravitano le funzioni commerciali maggiormente attrattive e qualificate. È quasi la storia stessa che si consolida nella matericità urbana a incaricarsi di questa corrispondenza fra forme e funzioni. Vi è stato un momento – nel corso degli anni Settanta del secolo scorso – in cui la riflessione sulla città ha dibattuto circa il riconoscimento di una primazia all'uno o all'altro termine: alla forma o alla funzione; e quel dibattito un po' sterile ha condotto a piani che subordinavano gli usi degli edifici storici alla loro coerenza con gli assetti tipologici e le modalità di conservazione.

È venuta poi la rivalutazione del concetto – sociologico e funzionale – dell'effetto "centro città" che ha riportato sul terreno più propriamente urbanistico la riflessione sull'organizzazione dei centri storici. E non è certo un caso che questa acquisizione abbia preso forza con il piano di Pesaro (1979), dove la lettura morfologica si era in larga misura sostituita alle letture tipologiche legate alla natura dei singoli edifici praticata a partire dagli anni Sessanta. Questo piano, a firma di Carlo Aymonino⁴⁰, ha segnato una rottura con l'approccio puramente tipologico e ha introdotto una lettura morfologica della città. Aniché concentrarsi sulla conservazione di ogni singolo edificio in base alla sua tipologia, il piano di Pesaro ha analizzato la città come un tessuto urbano complesso, dando priorità al rapporto tra gli spazi pubblici e quelli privati, e alla connessione tra le diverse parti della città.

Si è trattato di un approccio che ha esaltato la valenza urbanistica del piano, permesso una maggiore flessibilità negli usi e ha valorizzato la funzione sociale e urbana del centro storico. In questo modo, il dibattito si è spostato dalla dicotomia "forma vs funzione" a una sintesi più matura, che ha visto la forma e la funzione come due aspetti interdipendenti e complementari per determinare le forme e i modi della rigenerazione urbana.

Gli aggregati di comunità

L'approccio ai centri storici di Ragusa e alle problematiche che esprimono prende avvio da queste riflessioni che giungono inevitabilmente a considerare i nodi della mobilità e la dotazione stessa dei servizi nell'ambito urbano (si veda la tavola **T9. AGGREGATI DI COMUNITÀ**). Questioni spesso coincidenti e sovrapposte; tali da far emergere ambiti di centralità/identità/attrattività dalla cui conformazione e diffusione prendono spunto efficaci politiche di governo delle aree urbane centrali. Si può parlare, a tale proposito, di "aggregati di comunità", precisamente delineabili e definibili in base a una metodologia consolidata e adottata negli anni scorsi in diversi contesti urbani del Paese: da Verona a Reggio Emilia, da Parma a Brescia a Rovereto.

Alla base di questa analisi sta l'obiettivo di riconoscere «ambiti territoriali entro i quali l'individuo colloca e riconosce la propria azione e i propri riferimenti, in una dimensione di quartiere e in un orizzonte temporale costituito dalla

⁴⁰ Incarico conferito nel 1971 Gruppo Architettura dello IUAV (Carlo Aymonino, Costantino Dardi, Gianni Fabbri, Raffaele Panella, Gianugo Polesello, Luciano Semerani. Il particolareggiato per il centro storico, adottato nel dicembre 1974, fu approvato nell'agosto 1979. Per approfondimenti si veda la lezione di Riccarda Cantarelli "Pesaro. Il Piano particolareggiato e le architetture del Piano" (<https://www.youtube.com/watch?v=CERoLIMtyMQ>).

quotidianità. [...] Le componenti territoriali che qualificano e rafforzano la dimensione di comunità, sono da un lato i servizi di quartiere, e dall'altro le attività commerciali, i pubblici esercizi, gli elementi di valore storico culturale»⁴¹. In considerazione delle applicazioni che il metodo ha finora trovato, sono dunque state individuate otto funzioni considerate basilari per la costruzione di una dimensione di comunità:

1. le funzioni amministrative di base (uffici comunali, uffici postali, ecc.);
2. le sedi degli istituti per la scuola dell'obbligo;
3. le sedi di istituzioni e attività culturali (teatri, auditorium, sale espositive, ecc.);
4. i servizi per la salute pubblica (ospedali, poliambulatori, farmacie);
5. gli spazi per attività sportive e per il verde pubblico;
6. le funzioni religiose (chiese, oratori, strutture parrocchiali);
7. le attività commerciali di base e le attività di somministrazione;
8. i servizi finanziari privati (filiali e sportelli bancari).

Per ogni singola funzione insediata è stato generato un ambito d'influenza commisurato sulla distanza di accesso pedonale nell'arco di 10 minuti (con ambiti meno estesi quindi nel contesto di Ibla rispetto a quelli di Ragusa Superiore o della zona Oltreponti); la sovrapposizione di tali zone ha portato a definire areali in cui la concentrazione dei servizi risulta più o meno elevata.

Nei centri storici di Ragusa si ravvisano situazioni estese di compresenza di almeno sei degli otto indicatori prescelti e contesti nei quali le funzioni prese in esame si vanno diradando, fino a limitarne la compresenza a tre sole attività. Gli areali in cui il valore di comunità risulta più elevato (sei indicatori su otto) sono stati individuati:

- a Ibla, nella porzione posta a est della via Dottor Solarino (porzione orientale);
- a Ragusa Superiore, nell'area compresa fra la via Garibaldi-via Mentana e la via Pezza;
- nella zona Oltreponti, nella parte posta a Nord della via Ospedale Civile.

Una compresenza di almeno cinque indicatori si rileva:

- a Ibla, nella porzione posta tra il tratto orientale e occidentale della via Dottor Solarino;
- a Ragusa Superiore, nell'area a Ovest di via Felicia Schininà e in quella compresa fra via Pezza e via Giusti;
- nella zona Cappuccini, nella parte posta a Sud della via Ospedale Civile.

Quattro indicatori si evidenziano:

- a Ibla, nella zona compresa fra il tratto occidentale della via Solarino e la via Ioppolo;
- nella zona Oltreponti, in corrispondenza dell'insediamento di via Cavour-via Archimede.

Infine, due ambiti a valore inferiore di comunità (con presenza di tre soli indicatori) si presentano:

- fra Ibla e Ragusa Superiore, nella zona a est di via Giusti e a Ovest di via Ioppolo;
- a Ragusa Superiore, nelle porzioni Nord e Sud dell'area compresa fra via Felicia Schininà e via Garibaldi-via Mentana.

Questa lettura funzionale del contesto storico di Ragusa mostra un'ulteriore coincidenza fra i fattori della povertà insediativa (tipi edilizi di scarso pregio), dell'assetto morfologico (tessuti a elevata densità insediativa), della carente dotazione di servizi collettivi, nonché dell'abbandono, del degrado fisico e sociale. A ciò si associa, conseguentemente, la perdita di valore economico di un patrimonio edilizio che in tal modo assolve alla propria funzione all'interno del mercato immobiliare capitalistico: assicurare l'accesso al "bene casa" anche alle fasce sociali a più basso livello di reddito.

Si tratta di processi non irreversibili, a cui cercare di rispondere attraverso le scelte programmatiche che questo Masterplan tende ad evidenziare e ad introdurre all'interno del centro storico di Ragusa. Di fronte a processi che perdurano ormai da decenni, l'obiettivo di produrre inversioni di tendenza può risultare ingenuo e velleitario, ma l'introduzione di più modesti e concreti "fattori di riequilibrio" costituisce senza dubbio una prospettiva fattibile a cui tendere.

Basandosi sulla mappatura degli "aggregati di comunità", le politiche dovrebbero puntare a rafforzare le aree ad alto valore e a stimolare la nascita di nuove "centralità/identità/attrattività" nelle zone più deboli, trasformando gli ambiti a minor valore in punti di interesse. Si potrebbe dunque intervenire per aumentare la presenza e la qualità delle otto funzioni di base (amministrative, scolastiche, culturali, sanitarie, sportive, religiose, commerciali e finanziarie) nelle

⁴¹ U. Baldini, *I potenziali di comunità*, Caire, Reggio Emilia, 2012.

aree più carenti; affrontare il nodo della mobilità per rendere i quartieri storici più accessibili e funzionali, sia per i residenti che per i visitatori; e non da ultimo agire sul degrado fisico del patrimonio immobiliare.

Al di là della retorica sulla città dei 15 minuti

La riflessione sugli “aggregati di comunità” rimanda in modo diretto all’obiettivo di conseguire il cosiddetto “effetto città” sul quale l’urbanistica italiana ed europea si interrogano ormai da decenni: la diffusione dei servizi, la “democratizzazione” delle forme di fruizione degli insediamenti urbani, la creazione, in tal modo, di nuove comunità di quartiere hanno rappresentato obiettivi per quegli urbanisti che hanno posto al centro della loro riflessione la qualità di vita dei cittadini. L’individuazione degli “aggregati di comunità” si collega direttamente all’obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini. Questo si ottiene diffondendo i servizi e rendendo gli spazi urbani accessibili a tutti, per formare nuove e vivaci comunità di quartiere.

Costruire relazioni sociali ha significato – attraverso questa riflessione – contrastare i rischi di “periferizzazione” di parti del centro storico; l’attenzione alla cosiddetta “città pubblica” è andata, di conseguenza, a rafforzare l’idea di comunità. Secondo alcuni studiosi, oggi occorrerebbe tuttavia rettificare la natura dei modelli di sviluppo adottati, considerando come “effetto città” e sviluppo tecnologico siano sempre più legati, sviluppando «novità nel modo di interagire (reti digitali) e vivere la città, che hanno ridotto di molto l’interazione tra le persone, funzione, nel passato, esercitata dalle piazze delle città storiche»⁴². Le trasformazioni nel mondo del lavoro e nel supporto che ad esso offre la tecnologia, delineano una indifferenza dei luoghi rispetto alle funzioni che al loro interno si svolgono; con il rischio che spazi un tempo appetibili per le relazioni umane, possano perdere la propria forza, la propria attrattività. Si delinea il rischio dell’abbandono anche dei centri storici che, secondo alcuni studiosi, dovranno mutare radicalmente il loro modo di essere, producendo anche un’evoluzione della riflessione urbanistica al riguardo: «il centro storico non deve conservare gli stessi elementi di cui era costituito in passato, contrastando il flusso inevitabile di abbandono; al contrario, essendo curatori dello spazio, dobbiamo cercare di portare nuove funzioni all’interno della città, cambiando la lettura dello spazio per accogliere le nuove figure professionali ed essere adeguato alle loro esigenze attuali e future»⁴³.

È nella ricerca di equilibrio e semplicità che progettualmente e pragmaticamente si potrà superare il paradosso della contemporaneità – che vede la società attuale allo stesso tempo depauperata e divoratrice, soggiogata dalle logiche consumiste e globalizzanti – e sviluppare azioni specifiche per le città ⁴⁴. Da un lato riportando interesse al progetto dello spazio fisico che, nell’era della tecnologia, deve consentire di “scollegarsi dallo spazio digitale” per poter essere di nuovo il palcoscenico per le relazioni umane⁴⁵; e dall’altro superare la retorica omologante della “città dei 15 minuti” che essendo molto di più di un semplice modello spaziale riproducibile all’infinito, deve essere gestito come uno strumento di pianificazione complesso, la cui attuazione efficace dipende dalle caratteristiche specifiche degli ambienti urbani a cui si applica⁴⁶.

Il tentativo di ricostruire una dimensione di vivibilità diffusa all’interno della città aveva preso forma attraverso la proposta della “città dei 15 minuti” impostata da Carlos Moreno per la Parigi contemporanea, con l’obiettivo di «tessere relazioni tra le due componenti essenziali della vita cittadina: il tempo e lo spazio». La città dei 15 minuti prevede «un cambio di prospettiva: non più raggiungere punti distanti tra loro nel minor tempo possibile, ma avvicinarli in modo che gli aspetti essenziali del vivere – abitare, lavorare, rifornirsi, curarsi, studiare, divertirsi – possano compiersi in un tempo ragionevole e in uno spazio sensibile. Per questo occorrerà passare dalla pianificazione urbanistica alla pianificazione della vita in città, ricollegando l’elemento umano con il tessuto urbano, trasformando

⁴² A. BOCCA, “La ricerca dell’effetto urbano”, in M. Talia (a cura di), *Atti della Conferenza internazionale, XVI edizione Urbanpromo “Progetti per il Paese”*, INU Edizioni, 2020, p. 62-66.

⁴³ *ibidem*

⁴⁴ M. FIORI, “Centri storici tra contraddizioni e rilancio. Prospettive per rifondare l’agenda urbana”, in L. Carrera, B. Di Palma, S. Storchi (a cura di), *Abitare i centri storici. Grandi città del Meridione a confronto*, ANCSA, 2024, p. 68-69.

⁴⁵ L. CAFFO, *Velocità di fuga. Sei parole per il contemporaneo*, Einaudi, Torino, 2022.

⁴⁶ E. MARCHIGIANI, B. BONFANTINI, “Urban Transition and the Return of Neighbourhood Planning. Questioning the Proximity Syndrome and the 15-Minute City”, in *Sustainability*, 14, 5468, <https://doi.org/10.3390/su14095468>.

così un'entità millenaria, mutevole e tenace, in una vera e propria città vivente»⁴⁷. Si ritorna per certi aspetti a quel “Piano regolatore dei tempi e degli orari” proposto dal Comune di Modena nel 2005, con l'obiettivo di «armonizzare e conciliare i tempi di lavoro con quelli dedicati alla casa, alla famiglia e al privato», lavorando anche «sulle trasformazioni strutturali della città per semplificare la vita dei cittadini, puntando a un equilibrio distributivo dei servizi sul territorio»⁴⁸.

Se i principi su cui si basa questa riflessione risultano fondamentali per l'evoluzione della città contemporanea, la loro scala di applicazione manifesta un'esigenza di adattamento rispetto a quella di Ragusa per poter essere adottata nei suoi elementi tecnici e progettuali. Tuttavia l'obiettivo di diffusione della rete dei servizi urbani **di base** permane fondamentale per assicurare attrattività ai quartieri storici ragusani (modellati altimetricamente e non sempre accessibili a tutti) e per supportare politiche capaci di incentivare il ritorno della funzione residenziale stabile nel cuore stesso della città. Seguendo questa direzione è essenziale delineare il quadro di progettazione e la struttura in grado di affrontare le trasformazioni e la loro collocazione nonché la sequenza spazio-temporale (cosa fare prima, cosa fare dopo, dove e perché) degli interventi, consapevoli che i centri di Ragusa sono un “telaio storico” da progettare unitariamente ai contesti ambientali e infrastrutturali nonché essere la “piattaforma abilitante” le capacità⁴⁹ della comunità.

Il super-isolato: verso un nuovo modo di muoversi nei centri storici tra sport e prevenzione sismica

Un tema fondamentale da affrontare riguarda poi il governo della mobilità urbana. Il contesto altimetrico di Ibla (e seppur con minore diversità di quota anche di Ragusa Superiore) richiede l'adozione di modelli che sappiano portare a sintesi la necessità di superare le differenze di quote che il suo assetto morfologico presenta, insieme all'esigenza di rispetto delle forme storiche che nel quartiere sono tuttora impresse e che limitano l'uso del mezzo privato per non alterarne il meraviglioso equilibrio costruito dal tempo. Diverso è invece il caso di Ragusa Superiore, la cui maglia ortogonale richiama immediatamente uno dei modelli che hanno preso corpo nel corso degli anni Duemila a partire dalle città spagnole e latinoamericane: quello volta per volta definito – a seconda dei linguaggi utilizzati – il “superblock”, la “super-manzana” o il “super-isolato”.

Calibrata sulla realtà dell'assetto urbano in essere, questa proposta, nei contesti in cui è stata sperimentata e attuata, ha dato vita ad entità insediative locali (mediamente comprendenti nove isolati) differenziate in base al tipo di mobilità che il progetto vi delinea: **transito veicolare sul perimetro esterno** (confinante con altri “super-isolati”) e **mobilità più leggera, a velocità e a direzione controllata nelle strade interne**. L'obiettivo che il progetto concepito dall'urbanista-ecologo Salvador Rueda⁵⁰ si prefigge è di introdurre nelle comunità locali nuovi stili di vita urbana, un'educazione alla convivenza con l'ambiente e con i suoi ritmi, il potenziamento del trasporto pubblico locale, la capacità di privilegiare forme di mobilità ciclo-pedonale per la fruizione e l'accesso ai servizi di base. «Attraverso l'applicazione di questo metodo operativo si intende verificare la predisposizione della città o di parti di essa ad affrontare un cambiamento radicale della propria organizzazione fondato su una concezione nuova di spazio pubblico. Secondo tale concezione l'individuo da ‘pedone’ (soggetto che si muove attraverso il tessuto urbano) assume sempre più lo *status* di ‘cittadino’ che abita la città, fruisce delle opportunità urbane esistenti e partecipa alla realizzazione del proprio benessere. Le trasformazioni introdotte cioè contribuiscono a estendere le capacità degli individui di usare la città e stimolano nuovi modi di rapportarsi con essa e di vivere lo spazio quotidiano»⁵¹.

Vivere in modo differente lo spazio urbano quotidiano non può che riflettere anche sull'inclusione e sul benessere delle comunità. Una delle chiavi per affrontare concretamente tali riflessioni è lo sport. Riconoscere il ruolo dello sport

⁴⁷ C. MORENO, *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica*, ADD Editore, Torino, 2024.

⁴⁸ <http://comune.modena.it/salastampa/archivio-comunicati-stampa/2005/6/tempi-e-orari-della-città-verso-un-piano-regolatore>

⁴⁹ La teoria dell'approccio delle capacità (*Capability Approach*) viene elaborata dall'economista e filosofo indiano Amartya Sen a inizio anni '70 del Novecento e trova un primo riferimento bibliografico in *Equality of what?* del 1979, poi elaborato anche da altri autori come ad esempio la filosofa statunitense Martha Nussbaum.

⁵⁰ S. RUEDA, *El urbanismo ecológico*, Agencia de Ecología Urbana de Barcelona, Barcellona, 2013.

⁵¹ A. CAPPALÌ, *Da pedone a cittadino: il metodo della Supermanzana di Barcellona nel contesto urbano di Cagliari*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, relatrice prof.ssa T. Congiu, A.A. 2016-2017.

come motore per l'inclusione e l'integrazione sociale, diviene pratica strategica in linea con le principali azioni di contrasto alla marginalizzazione di soggetti e comunità locali, abbassandone l'endogena fragilità.

Il tema dello sport è qui proposto come un importante strumento per la rigenerazione urbana e la riattivazione sociale del centro storico di Ragusa. Lo sport è un elemento inclusivo e trainante anche per la rigenerazione della città oltre che per la salute e il benessere psico-fisico degli individui da assumere come principio guida nel Masterplan. In questa ricerca lo sport è considerato come elemento rigenerativo della città contemporanea, in cui le pratiche sportive fungono da "fatto totale sociale" nonché da "micro-evento della quotidianità" poiché lo sport agisce da potente strumento di coesione sociale e motore di riassetto spaziale in cui le barriere e i limiti tra attore/spettatore e campo di gioco/spazio collettivo si dissolvono a favore di un concetto di attività sportiva permeante la vita e gli spazi di tutti i giorni⁵². Tale visione – nella condizione attuale di decrescita demografica e perdita dei valori di comunità radicata – assume un peso rilevante per chi si accinge a operare nel territorio frammentato (ambientalmente e socialmente), attraverso una chiave trasformativa che, oltre a migliorare le condizioni di partenza dei luoghi fisici, induce anche a creare nuove relazioni immateriali tra spazio e società. Relazioni basate sull'apporto benefico che la funzione sportiva può dare ai processi di cambiamento della società contemporanea, ovvero come elemento promotore sia di benessere individuale (salute) sia collettivo (integrazione culturale/inclusione sociale). Lo sport, infatti, ha effetti rilevanti non solo per la dimensione medico-sanitaria delle persone (la necessità di contrastare la sedentarietà è messa in luce da anni dalle organizzazioni nazionali⁵³ e internazionali) ma anche di offrirsi come pratica entro cui combattere forme di esclusione sociale (lavorando sulla creazione di legami tra culture diverse e anche tra generazioni differenti). Non da ultimo, l'opportunità offerta dalle pratiche sportive è anche quella di essere funzione facilmente adattabile ai tessuti densi e costruiti delle città europee, ricche di storia e valori e per questo sfidanti quando si tratta di coniugare innovazione e tradizione.

La sperimentazione del "super-isolato" attuata in prima battuta a Barcellona, ma replicata a L'Avana e a Quito, analizzata e contestualizzata attraverso alcuni approfondimenti nelle città di Cagliari, Sassari e Reggio Calabria, tende ad adeguare gli schemi teorici definiti dal progetto ai contesti specifici entro i quali si opera. Ma soprattutto è un modello di ri-gerarchizzazione stradale che consente di sostenere quel concetto di "Sport City" poc'anzi citato poiché ridona al pedone lo spazio per praticare sistematicamente e quotidianamente una attività motoria di base. Una prima applicazione del modello nel contesto di Ragusa Superiore trova il proprio appoggio sull'asse di Corso Italia che suddivide orizzontalmente il contesto insediativo. Nella porzione settentrionale – delimitata dalla via Giambattista Odierna – si strutturano cinque "super-isolati" scanditi, in senso Nord-Sud, dalle vie Michelangelo Buonarroti, Generale Scrofani, Felicia Schininà, Marco Leggio, Giacomo Matteotti e San Vito. I cinque "super-isolati" posti nella parte sud di Ragusa Superiore, sono delimitati dalla via Sant'Anna e scanditi – in senso Nord-Sud – dalle vie Michelangelo Buonarroti, Generale Scrofani e Felicia Schininà; poi, proseguendo verso est, sono le vie Giuseppe Garibaldi, Mario Leggio e San Vito a organizzare spazialmente i restanti due ambiti. L'ampiezza diversa – e talora la discontinuità – che caratterizza gli ambiti così delineati porta ad adottare, caso per caso, soluzioni differenti per la mobilità interna ai "super-isolati" ipotizzati.

Peraltro proprio l'analisi del Piano Comunale di Protezione Civile (2022) – che annovera corso Vittorio Veneto nell'ambito della rete stradale strategica per l'evacuazione della popolazione in caso di calamità naturali – consiglia di introdurre alcuni accorgimenti tali da assicurare il deflusso dei cittadini dalle zone più densamente popolate, per raggiungere le "aree di emergenza" e le "aree di attesa". Una scelta analoga a quella operata per corso Vittorio Veneto può essere opportunamente riproposta in via Ecce Homo (con deflusso verso Est) e in via Solferino (con deflusso verso Ovest), pur consapevoli che tutto ciò verrebbe in qualche modo ad alterare la logica rigorosa del "super-isolato".

L'analisi dell'assetto viario di Ragusa Superiore può portare a valutare l'opportunità di una diversa regolamentazione, in condizioni di emergenza, della percorrenza di strade che la solcano in senso Nord-Sud, a partire dalle vie Filippo Turati e IV Novembre, delle vie Mariannina Schininà, Paolo Spadafora e Fratelli Belleo, per finire con la via Roma sia nel tratto a Nord che in quello a Sud di corso Italia.

⁵² M. COGNIGNI, *Lo sport come motore di valorizzazione urbana e sociale tra spazi aperti e luoghi dimenticati*, Tesi di Dottorato in Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, XXXVI ciclo, Politecnico di Milano, Relatore Prof. E. Faroldi. Milano 2024.

⁵³ A tal proposito si veda il sito web dell'Istituto Superiore per la Sanità che raccoglie la bibliografia principale sul tema <https://www.epicentro.iss.it/attivita_fisica/linee-guida-oms-2020>.

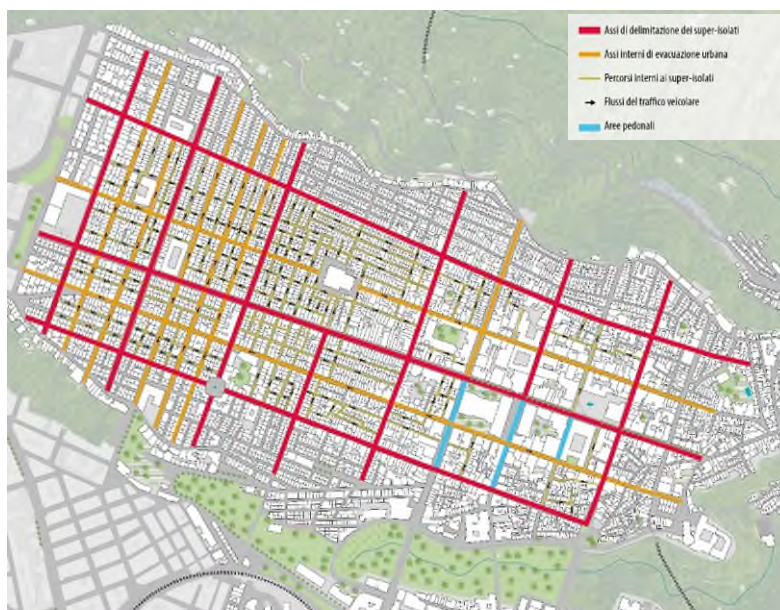


Fig. 21 – Prima ipotesi per l'eventuale delimitazione dei "super-isolati" a Ragusa Superiore

Quella ora descritta è tuttavia una proposta che può avere attuazione solo in presenza di un riassetto complessivo della mobilità di Ragusa Superiore che risulta peraltro auspicabile, ma che va accompagnata da una razionalizzazione degli spazi per la sosta da prevedere al suo interno.

Risulta importante confrontare il portato e la fattibilità, nel contesto ragusano, di modelli sperimentati anche in città assai diverse, perché la riflessione che prende corpo attraverso la formazione di questo Masterplan si muove all'interno di un flusso di idee e di proposte che caratterizzano e influenzano il pensiero urbanistico contemporaneo. Con esse va stabilito un confronto, non giungendo necessariamente alla loro adozione, ma prendendone atto ed acquisendo gli spunti e le suggestioni che possono adattarsi alla realtà locale, per migliorarne la funzionalità, l'assetto e la qualità di vita.

La qualità dell'insediamento e le prospettive per il futuro

Una serie di elementi emergenti dalle analisi e dalle considerazioni svolte, porta – **in conclusione** – a evidenziare taluni caratteri dell'insediamento che potranno indurre scelte programmatiche specifiche volte alla rigenerazione dei centri storici di Ragusa. Sussistono certamente ambiti estesi sui quali risulta logica la conferma delle scelte operate dal Piano Particolareggiato Esecutivo del Centro Storico (2012/2020).

A. Tra queste vi è la zona oggetto del riconoscimento UNESCO, nella quale vige anche il dettato dello specifico Piano di Gestione "Le città tardo barocche del Val di Noto (Sicilia Sud-orientale)" (2002)⁵⁴, sia in termini di natura e qualità degli interventi da attuare, sia in relazione alle politiche di riqualificazione e sviluppo da mettere in atto. A tale scopo occorre tuttavia considerare la presenza, in tale ambito, di tre sottozone:

- A.1. la parte di Ibla posta a Est di via Ioppolo, prevalentemente orientata alla funzione turistica, che presenta una buona dotazione di servizi collettivi – sia pubblici che privati – pur richiedendo uno sforzo per il complessivo recupero del patrimonio edilizio storico, la cui qualità diffusa connota questo ambito come quello di maggior pregio ambientale. Al suo interno le disposizioni urbanistiche vigenti paiono in grado di cogliere gli obiettivi di valorizzazione degli aspetti materiali e identitari che lo connotano.
- A.2. la zona orientale di Ragusa Superiore posta a Ovest di corso Mazzini, che presenta una significativa dotazione di servizi collettivi in grado di assicurare una diffusa e buona qualità della vita. I suoi caratteri architettonici e ambientali paiono meno accentuati rispetto a quelli presenti a Ibla; tuttavia l'intervento sul tessuto connettivo è adeguatamente regolato dagli strumenti urbanistici in essere.

⁵⁴ I documenti sono disponibili al link <https://win.lasiciliainrete.it/VALDINOTO/piano_gestione_VALDINOTO.htm>.

A.3. la zona di connessione fra Ragusa Superiore e Ibla (delimitata da corso Mazzini e da via Ioppolo) che presenta un assetto morfologico-ambientale sul quale intervenire sia attraverso l'attivazione di funzioni di servizio alla residenza, sia incentivando la diffusione di attività associative e culturali a cui affidare il superamento delle condizioni di marginalità che tale area vive. Occorre altresì prevedere la messa in opera di interventi capaci di attenuare le problematiche legate al superamento del dislivello naturale che separa Ragusa Superiore da Ibla. La programmazione di uno strumento meccanico di risalita è certamente da riaffermare, facendo sì che esso non si limiti a collegare ambiti legati alla viabilità veicolare, ma possa stabilire una connessione più agevole anche per chi usa forme di mobilità "leggera". Tale intervento non risolverà peraltro tutti i problemi di Ibla, dove i dislivelli naturali (ad esempio, fra piazza Duomo e piazza Dottor Solarino) mantengono evidenti criticità per chi abbia problemi di deambulazione.

Al di fuori dell'area UNESCO, sussistono altri ambiti di particolare interesse analitico e progettuale:

- B. la zona Cappuccini, il cui assetto caratterizzante (es. piazza della Libertà) è di impronta novecentesca, fortemente integrata con gli ambiti preesistenti. Questa porzione di centro storico denota dinamiche certamente importanti legate alla presenza di attività di servizio (scolastiche, sanitarie, direzionali pubbliche e private) che ne fanno una parte di città funzionalmente rilevante e in grado di servire non solo il centro storico, ma la più complessiva scala urbana. Le previsioni degli strumenti urbanistici in vigore paiono in grado di mantenere e migliorare l'assetto attuale della zona.
- C. l'ambito posto a Ovest della via Michele Pennavaria-via Generale Scrofani-via IV Novembre che costituisce la porzione di Ragusa Superiore di più recente edificazione. È una zona connotata da una modesta qualità architettonica-ambientale, ma dotata di servizi collettivi pubblici e privati. Al suo interno possono risultare possibili interventi di riqualificazione/rigenerazione urbana che comportino anche la possibilità di ridisegno del tessuto edilizio esistente, allo scopo di elevare la qualità di vita generale, accentuando la presenza di spazi e strutture collettive e incentivando il recupero della funzione residenziale.

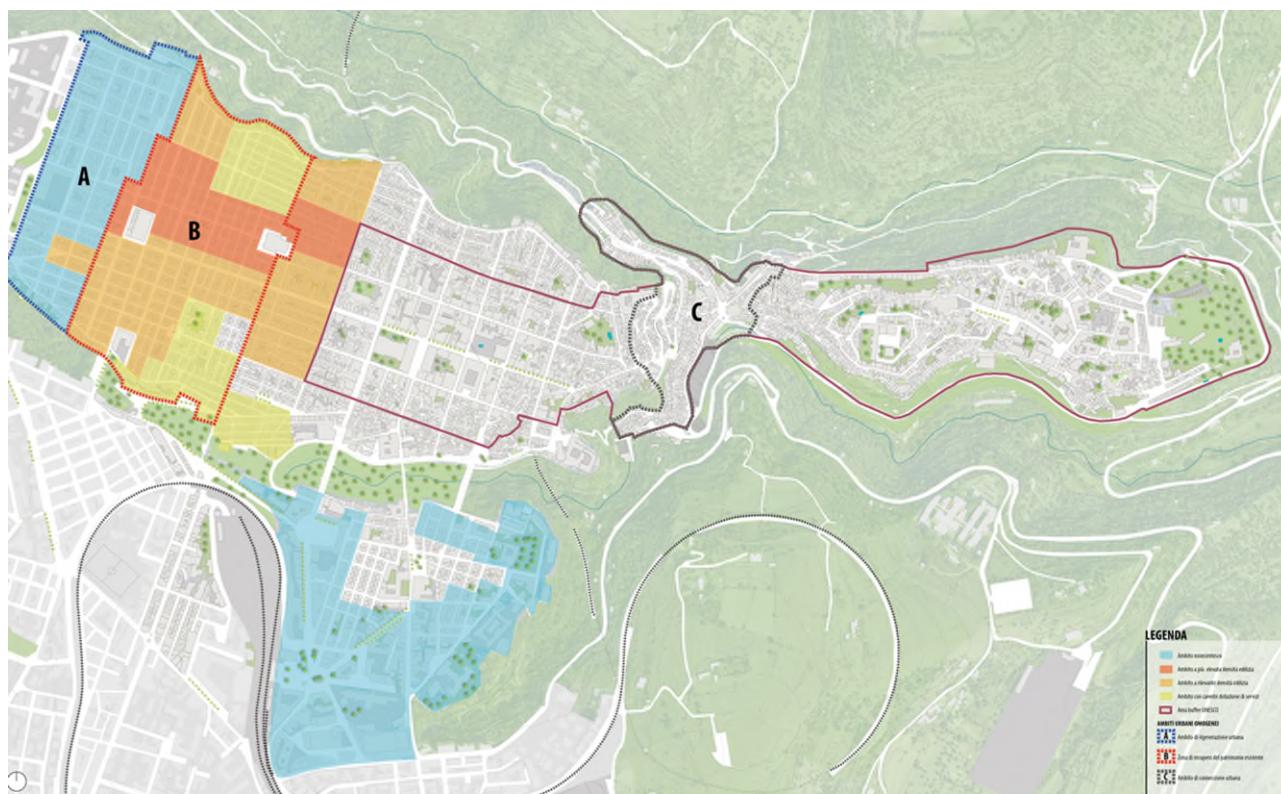


Fig. 22 – Gli ambiti urbani omogenei

- D. l'ambito compreso fra la zona descritta al punto C. e l'asse delle vie Mentana e Garibaldi. Dal punto di vista insediativo si tratta dell'area di maggiore complessità nel centro storico ragusano: essa comprende infatti due comparti (a Nord e a Sud) con scarsa dotazione di servizi pubblici e privati; al tempo stesso l'area posta a Nord della via Giambattista Odierna risulta connotata da una consistente diffusione di patrimonio edilizio sottoutilizzato e dalla presenza di un assetto insediativo a densità assai elevata (7-8 mc/mq). Tale condizione sussiste fino alla via

Raffaello Sanzio, presentandosi elevata – ancorché con indici volumetrici di poco inferiori – a Sud di quest’ultima e fino all’estremità meridionale dell’ambito ora descritto.

Sul piano sociale, questa zona presenta una più accentuata utilizzazione abitativa da parte di fasce sociali meno abbienti; più elevata percentualmente è la popolazione immigrata, portatrice di modelli abitativi e di vita sociale talora contrastanti con quelli degli abitanti ragusani.

Questo stato di fatto connota una situazione tale da poter considerare l’intero ambito quale “zona di recupero del patrimonio edilizio esistente” ai sensi dell’articolo 27 della legge 5 agosto 1978, n. 457, rendendo possibile la predisposizione di appositi “piani di recupero” di iniziativa pubblica o privata, per le finalità e con le modalità che il presente *Masterplan* metterà successivamente in evidenza.

La lettura dei differenti assetti funzionali, insediativi e sociali presenti nel centro storico di Ragusa risponde all’esigenza di coglierne i caratteri peculiari e distintivi differenziati, a cui far corrispondere azioni e politiche specifiche, capaci di affrontarne e risolverne le problematiche e le contraddizioni.

A partire da tale obiettivo, è di fondamentale importanza cercare di cogliere non i fattori di omogeneità, ma gli elementi peculiari che inducono situazioni diverse all’interno del centro storico; la storia della pianificazione urbanistica dagli anni Sessanta del Novecento, ha reso evidente l’incapacità di rispondere ai bisogni della città e dei suoi abitanti attraverso sistemi normativi fondati sull’illusoria pretesa di calare disposizioni univoche e omogenee in ambiti urbani che nella disomogeneità fisica, funzionale e sociale trovano la propria connotazione più profonda. In direzione del tutto diversa opera la costruzione del Masterplan e delle Linee guida illustrati nella Parte 2 del presente Report.

Le comunità e la città di Ragusa

A delineare un ritratto della società ragusana vengono in soccorso alcune considerazioni svolte nella Relazione del nuovo PRG 2024 (pag. 55): «i principali indicatori aggregati del benessere economico raggiunto dalle famiglie mostrano una situazione non molto favorevole: la provincia di Ragusa occupa il 97° posto nella relativa classifica per reddito pro-capite: oltre 11 mila e 858 euro (inferiore agli oltre 17.307 dell’Italia). I consumi pro-capite, appaiono ancor meno consistenti (12.441 euro, 90° posto a livello nazionale) valore inferiore al relativo dato regionale (oltre 12.677 euro), oltre che a quello italiano (16.169 euro). Così come in molte altre province del Mezzogiorno, l’incidenza dei consumi alimentari (22,3%, settimo valore più alto tra le province italiane) è sensibilmente superiore al dato nazionale (16,9%) che sta ad indicare la necessità di spendere essenzialmente per soddisfare bisogni primari. Prendendo in considerazione altri indici che danno indicazioni sul tenore di vita dei ragusani, si può notare una situazione più favorevole. Il numero di auto circolanti rapportate alla popolazione residente è di 649 ogni 1.000 abitanti, che risulta sensibilmente superiore a quello nazionale (608), mentre il consumo di carburante (185 Kg annui) è il più elevato della Sicilia (12° in Italia). Il consumo di energia elettrica pro-capite è pari a 1.160 KWh (23° valore italiano), superiore al valore medio italiano (1.102 KWh). Ragusa, infine, si caratterizza per essere la prima provincia siciliana per presenza di automobili di grossa cilindrata (6,7%). [...] Nella classifica della qualità della vita delle province d’Italia del Sole 24 Ore (effettuata attraverso sei parametri: ricchezza e consumi, affari e lavoro, ambiente e servizi, demografia e società, giustizia e sicurezza, cultura e tempo libero), Ragusa si colloca tra gli ultimi posti (87-esima posizione nel 2021 su 107 province)».

Le analisi sociologiche, morfologiche e funzionali messe in atto restituiscono la dimensione complessa di Ragusa dal punto di vista della sua struttura materiale, delle forme d’uso, delle aspirazioni e dei valori che ne fanno da supporto; in una parola, delle esigenze e delle aspettative che la comunità locale esprime. Questo insieme di dati consegna un insieme di problematiche e di valutazioni che occorre saper portare a sintesi. Ma, sulla base dei presupposti di questo lavoro, il momento della proposta deve contenere insieme la dimensione politica, sociale e tecnica, così come le azioni materiali e immateriali da mettere in atto.

Il percorso prescelto per lo svolgimento di questa ricerca-azione ha inteso far leva sui temi sociali, attraverso fasi di riflessione e di ascolto diretto della comunità locale. L’obiettivo di porre i cittadini al centro delle scelte di politica urbanistica si sostanzia in alcuni percorsi che necessariamente coinvolgono gli spazi della socialità urbana, i luoghi

delle relazioni sociali, la “città pubblica”. Perché i rapporti interpersonali, i contatti fra le diverse componenti della comunità ragusana, per svilupparsi devono trovare ambiti adeguati entro cui potersi esplicare e rafforzare.

In tal senso gli esempi messi in atto in città italiane ed europee non mancano. Richiamare Barcellona, Parigi o Malaga sarebbe persino banale; si citano invece due esempi nel panorama nazionale: la Genova della “grande manutenzione urbana” attivata dall’amministrazione Pericu (e sostenuta con forza da Bruno Gabrielli, assessore alla qualità urbana) nei primi anni del secolo e il progetto attuato a Bologna pochi anni più tardi, con il titolo “Di nuovo in Centro”. Si è trattato di due operazioni che hanno fatto dello spazio pubblico il fulcro della propria attenzione, come perno e fattore strategico per la vita urbana.

Si citano due passaggi di una ricerca ANCSA svolta nel 2013: «Lo spazio pubblico è l’anima della città. Come elemento strutturato del tessuto urbano, ma soprattutto come luogo di incontro sociale»⁵⁵. «L’intervento pubblico è fondamentale non solo per l’investimento economico che comporta, ma soprattutto perché rappresenta uno stimolo per l’intera azione di riqualificazione. Se la pubblica amministrazione ristruttura e valorizza una strada o una piazza, o realizza un’attrezzatura, accanto all’azione pubblica i privati tendono a intervenire e ad amplificare gli effetti positivi dell’intervento iniziale, attraverso una riqualificazione a macchia d’olio che investe l’intero quartiere. È quella che definiamo una *metastasi positiva*»⁵⁶.

Si parte dunque dallo “spazio pubblico”, dalla “città pubblica” (che non sono sinonimi), ma soprattutto da un’esigenza di comunità, di *civitas*, con l’obiettivo di ridisegnare gli spazi di Ragusa per migliorare la qualità di vita, di relazione dei suoi abitanti. C’è un brano di Franco La Cecla, antropologo, che descrive Ragusa per il suo spazio di “urbanità”; la sua lettura delle città si discosta in parte da quella svolta in questo studio, ma risulta importante averla comunque a riferimento: «Ricostruita in parte dopo il terribile terremoto del 1693 che sconvolse il Val di Noto, è un esempio di barocco popolare con strade e scalinate che salgono e scendono, sottopassaggi coperti, belvedere sull’abisso e chiese e conventi che svettano ambiziosi. Una città comunque, con tutta l’urbanità di una città ed è per questo che qui ne parlo. Perché l’urbanità non ha nulla a che fare con la dimensione di un centro abitato, ma con la sua ambizione. È urbanità avere viali alberati, è urbanità avere un passeggio dove la gente non si senta obbligata a vestirsi bene per fare le vasche. È urbanità il rapporto tra case e strada, quel dialogo qui intessuto di posti per sedersi davanti casa, piante, tettoie. È urbanità l’idea che ci sia un insieme che si tiene, una *forma urbis* per cui i tetti si richiamano e si rastremano tra loro. È urbanità il rapporto tra il vecchio e il nuovo, tra Ragusa Ibla e Ragusa Alta, quella coscienza che fa sì che si senta una differenza gradevole, un passaggio da un mondo all’altro. Sono urbanità le granite, i caffè in piazza e gli uomini in piedi in circolo a parlare. Lo sono anche i chioschi a sera nel passaggio tra Ragusa nuova e Ragusa antica, quei chioschi che guardano nell’abisso e che consentono di consumare un latte di mandole parlando di nulla con i vicini»⁵⁷.

Anche di queste percezioni va tenuto conto, cercando di delineare l’idea di una Ragusa futura, ma anche considerando le trasformazioni profonde indotte nella società locale a seguito dello sviluppo di processi (in campo agricolo, ma anche petrolifero) vissuti fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, che hanno mutato la vita e le relazioni nella società ragusana⁵⁸. Un quadro puntuale, a tale riguardo, è tracciato da Giovanni Iacono: «La carenza cronica di infrastrutture economiche ha certamente pesato e continua a pesare nello sviluppo dell’intera area, rendendone ancora più straordinario il percorso avuto nella logica dello sviluppo diffuso, caratterizzato da piccole e medie imprese del settore agricolo, artigianale, industriale, commerciale. L’ingresso di aziende di grandi dimensioni, sia pubbliche che private, quando avviene, si inserisce già in un tessuto produttivo variegato che negli anni ha saputo crescere e affrontare le sfide della modernità. Il contesto istituzionale in tutto questo ha giocato un ruolo determinante per la presenza di forti tradizioni socio-economiche rappresentate dal lavoro autonomo contadino, artigiano e commerciale. Queste tradizioni non sono state smarrite dallo sviluppo economico “dall’alto” e dalla crescita urbana, purtroppo disarticolata e speculativa, degli anni Sessanta e Settanta, e hanno ammortizzato la fine della grande industria riuscendo a fornire le risorse imprenditoriali idonee al mercato del lavoro [...].

⁵⁵ E. LEAL SPENGLER (2013), *Presentazione*, in S. Bossio, F. Mancuso, S. Storchi, F. Toppetti, *Dialoghi sullo spazio pubblico fra Europa e America Latina*, Alinea Editrice, Firenze, p. 14.

⁵⁶ O. BOHIGAS (2013), *Barcellona, un breve bilancio*, in S. Bossio, F. Mancuso, S. Storchi, F. Toppetti, op. cit., p. 230.

⁵⁷ F. LA CECLA (2014), *Contro l’urbanistica*, Einaudi, Torino, p. 121-122.

⁵⁸ G. IACONO (2006), *Ragusa comunità in transizione*, EdiARGO, Ragusa.

Il livello di integrazione sociale, malgrado la tradizionale tendenza individualistica, è sempre più elevato rispetto ad altri territori e, associato al basso tasso di criminalità, ha influito a mantenere il dinamismo economico.

Oggi vi sono segni di declino rappresentati dalle conseguenze derivanti dai processi dirompenti della globalizzazione economica; rafforzati da iniziative di non salvaguardia e tutela del territorio, dei suoi aspetti naturalistici e paesistici, che deve invece costituire una risorsa economica rilevante per consentire un serio e duraturo sviluppo dell'industria turistica; dalla marginalità territoriale sulla quale pesano in maniera determinante le carenze infrastrutturali; dall'assenza di regolazione politica e delle politiche idonee ad affrontare e fronteggiare le sfide della modernità.

Non vi è stato contrasto fra società rurale e società industriale, fra tradizione e modernità; non vi è stata società industriale e la transizione ha riguardato l'innovazione nel solco di una tradizione che oggi comincia anche a dare segni di affievolimento in un perenne oscillare tra "accettazione" e trasformazione»⁵⁹.

Questo quadro complesso di valutazioni integra quanto emerge dalla fase di Ascolto alla base del presente lavoro e porta a individuarne gli sbocchi in tre direzioni verso cui il Masterplan intende orientarsi sul piano operativo, stabilendo tre linee di lavoro distinte ma intimamente connesse e capaci di delineare una unitarietà di politiche e di azioni a beneficio dei quartieri storici di Ragusa:

1. RAGUSA, CITTÀ DA VIVERE;
2. RAGUSA, CITTÀ DI RELAZIONI;
3. RAGUSA, CITTÀ SICURA.

Essi verranno sviluppati nel dettaglio, facendone discendere le Linee guida per la rigenerazione e la rivitalizzazione del centro storico, propedeutiche alle scelte contenute negli strumenti comunali per la pianificazione urbanistica.

⁵⁹ *ivi*, p. 31-32.

RAGUSA, CITTÀ DA VIVERE

Il concetto della “città da vivere”, più che un capitolo a sé stante dell’attività svolta, ne costituisce il presupposto, perché non v’è dubbio che questo lavoro abbia come obiettivo la consapevolezza che una riqualificazione della città ha senso se essa è e rimarrà un luogo vissuto e animato da una comunità. Una comunità intelligente ed esigente è quella che è emersa nella fase di Ascolto e di interlocuzione più significativa. Una comunità, anzi un insieme di comunità, che hanno fornito preziosi strumenti di lavoro, ma che si aspettano risposte non scontate e non banali, in grado di ridare forza a chi oggi opera per il suo sviluppo e per la sua evoluzione nel medio periodo. L’obiettivo centrale dunque è di salvaguardare i caratteri di un contesto da abitare, avendo tuttavia ben presenti i dati che dimostrano uno spopolamento progressivo delle aree storiche.

A Ragusa lo studio ANCSA-CRESME del 2017⁶⁰ ha evidenziato la presenza di un patrimonio immobiliare residenziale costituito da 12.643 abitazioni, di cui 7.367 occupate da residenti (pari al 58,5% del totale). I residenti nel 2011 (a cui lo studio fa riferimento) erano 16.522 (-10,1/ rispetto al 2001), con un dato medio di 2,24 abitanti/alloggio, che rappresenta un valore comunque elevato nel quadro nazionale.



Fig. 23 – Densità territoriale degli stranieri residenti (2011) – fonte PRG 2024.

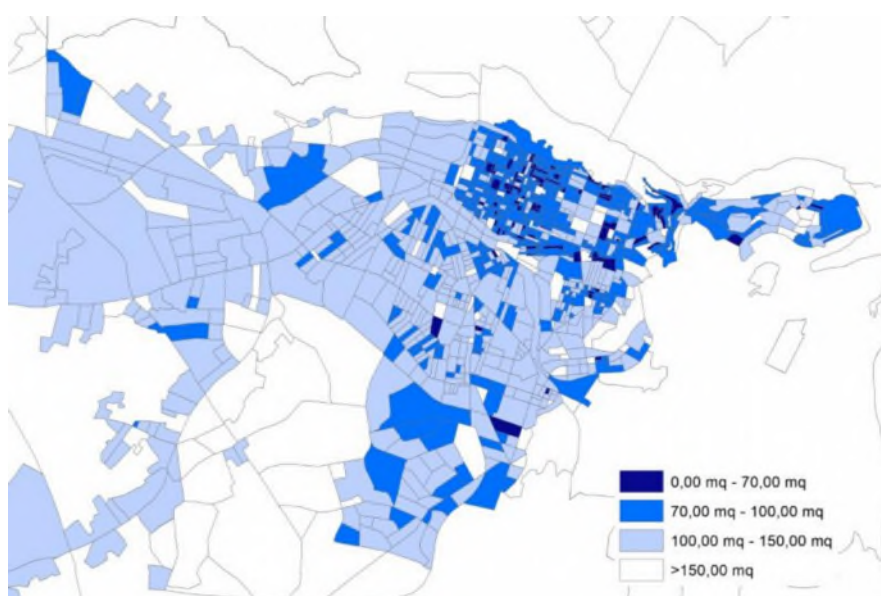


Fig. 24 – Superficie media delle abitazioni occupate da almeno una persona residente (mq) – fonte PRG 2024.

I valori riportati nella Relazione Generale del nuovo PRG 2024 evidenziano una ripresa in termini di residenti, che vengono quantificati in 17.676 al 31 dicembre 2017, con un incremento del 6,9% nei sei anni precedenti. Un elaborato

⁶⁰ ANCSA-CRESME, op. cit.

recente⁶¹ evidenza come tale valore sia relativo ai quartieri di Ragusa Superiore e dei Cappuccini, segnalando peraltro il consolidarsi del trend positivo all'interno di tali zone che al 2025 evidenziano la presenza di 18.161 abitanti, con un incremento del 2,75% rispetto al 2017. Si può dunque parlare di una "positiva inversione di tendenza", pur con le necessarie cautele legate alla "perimetrazione" del centro storico, che considera ambiti differenti rispetto al perimetro utilizzato nella ricerca ANCSA-CRESME.

Certamente la tendenza allo spopolamento negli anni più recenti ha avuto, se non un arresto, quanto meno un forte rallentamento. Nel decennio 2001-2011 essa aveva interessato in modo consistente sia la popolazione più giovane (fino a 14 anni) scesa del 12,5%, sia la popolazione oltre i 64 anni, scesa addirittura del 14,7%. Ne consegue che l'età dei residenti si colloca su valori mediamente "giovani"; dato da cui è indispensabile ripartire per costruire politiche adeguate per i centri storici ragusani. Il dato relativo all'età media della popolazione è solo relativamente ascrivibile alla presenza di popolazione immigrata, che rappresenta il 7,4% dei residenti in centro storico. Ciò che occorre – se mai – considerare è la sua collocazione spaziale e la sua concentrazione in alcune aree specifiche della porzione settentrionale di Ragusa Superiore (la cosiddetta area del Ghetto a Nord del quartiere Ecce Homo).

Una quota significativa di nuovi abitanti è indubbiamente costituita da popolazione straniera, se è vero che dei 2590 nuovi residenti (+ 16,63%) calcolati nell'arco temporale 2009-2025, 879 sono di origine straniera (+ 27,18%); ma ben 1711 sono gli italiani che hanno fatto ingresso nella zona considerata (+ 13,88%)⁶².

L'esigenza dell'intervento pubblico

L'obiettivo di far rivivere il centro storico vede dunque un quadro statistico che mostra segni disomogenei, che sottolineano l'esigenza e la possibilità di mettere in atto politiche attive da parte dei soggetti pubblici.

La situazione immobiliare può essere così sintetizzata:

1. gli edifici totalmente inutilizzati nel centro storico risultano 533 (fonte ANCSA-CRESME 2017) pari al 6,3% dell'intero stock immobiliare. Le unità immobiliari vuote o utilizzate da non residenti ammontano a 5.276; al netto degli alloggi destinati a locazioni brevi (316) e di una quota analoga utilizzata da popolazione temporanea (lavoratori e studenti fuori sede), si può stimare un vuoto effettivo di circa 4.300 alloggi. Gli edifici totalmente vuoti possono contenere circa 1/3 delle unità immobiliari; tuttavia sussiste una condizione diffusa di "edifici parzialmente vuoti" che coinvolge una larga parte di Ragusa Superiore;
2. i dati del mercato immobiliare evidenziano una limitata convenienza per il privato ad attuare interventi di recupero dell'edilizia esistente, dal momento che la spesa per gli interventi di ristrutturazione del patrimonio esistente (per quanto contenuta) risulta difficilmente ammortizzabile sulla base del trend di mercato.

Di conseguenza – riprendendo un concetto tipicamente "cervellatiano" degli anni Sessanta e Settanta – non è pensabile una politica di riqualificazione del centro storico che prescinda da un significativo intervento di sostegno da parte del soggetto pubblico.

L'intervento pubblico peraltro può consistere in azioni dirette o indirette capaci di incentivare la ripresa residenziale dei centri storici. Alle azioni dirette possono essere ricondotte:

1. attivazione di interventi di recupero con finalità di Edilizia residenziale pubblica (Erp) o sociale (Ers) diffusi nelle zone a più elevata concentrazione di immobili non utilizzati, con la possibilità di sviluppare:
 - interventi di edilizia sovvenzionata finanziati con risorse (nazionali o regionali) a fondo perduto;
 - interventi convenzionati con soggetti privati finanziati con fondi a tasso agevolato e applicazione di canoni di locazione concordati e garantiti dall'ente pubblico;
2. erogazione di incentivi economici per favorire la residenzialità di apposite categorie: giovani coppie, studenti fuori sede, ecc. che si va ad aggiungere alla recente iniziativa dell'Assessorato allo Sviluppo Economico che con determina n. 4063/2024 ha proceduto all'approvazione del verbale e della graduatoria provvisoria Progetto "Sto a Ragusa 2024" – sostegno all'insediamento di imprese nel centro storico;

⁶¹ cfr. HAPPYESSE, *Ragusa Centro Storico – Bilancio Partecipativo 2010 – Report Analitico*, p. 48 e ss.

⁶² Ibidem.

3. sviluppo di azioni a sostegno dell'intervento privato di manutenzione del patrimonio edilizio – a tal proposito si ricorda che è in fase di discussione in Commissione Centro Storico di Ragusa il “Regolamento comunale per la concessione di contributi per il recupero della edilizia privata abitativa del centro storico e per il restauro delle facciate esterne” – e facilitazione delle iniziative intraprese per il consolidamento antisismico e il miglioramento energetico degli immobili.

Le azioni indirette sono quelle volte a migliorare la qualità di vita stabile nel centro storico:

1. diffusione della presenza di servizi di vicinato pubblici (attrezzature collettive) e privati (farmacie, attività culturali e di volontariato, etc.);
2. promozione di un “riuso adattivo” dei tessuti insediativi ad esempio utilizzando la chiave dello sport, e quindi facendo leva sulla necessità di ospitare nuove economie/forme di lavoro (già presenti in città anche sotto forma di gruppi associativi/assistenziali) capaci di intercettare i nuovi stili di vita più sostenibili e inclusivi;
3. agevolazione alla presenza di attività commerciali di base nel settore alimentare e non alimentare;
4. tutela e incentivazione nei confronti delle attività del settore artigianale di servizio alla persona;
5. politiche per l'accessibilità e la mobilità privata (sostenibile) e collettiva nel centro storico, regolamentazione del traffico privato e della sosta, incentivazione di forme di mobilità attiva meno energivora e più sostenibile.

L'obiettivo di “vivere il centro storico” implica dunque la capacità di mettere in luce tutte le problematiche il cui superamento può migliorare la qualità complessiva dell'assetto urbano. La vivibilità della città non è tuttavia solo il frutto di politiche economiche e sociali, ma – ce lo insegnano le esperienze di Genova e di Bologna – si sostanzia anche di azioni volte alla riqualificazione degli spazi di relazione: le piazze, le strade, i sistemi del verde urbano; di tutto ciò che favorisce le relazioni fra i cittadini e le componenti della società locale.

Per questo la qualità degli spazi pubblici richiede interventi specifici, capaci di migliorare l'assetto dei percorsi e delle piazze che supportano le funzioni relazionali che si sviluppano nella città, trovando nel centro storico i propri punti di riferimento sul piano attrattivo e identitario⁶³.

Lo spazio pubblico ha proprie gerarchie di tipo materiale e immateriale. In questa accezione occorre riprendere le considerazioni legate alla mobilità nel centro storico, stabilendo gerarchie di percorsi e “ambiti di alleggerimento veicolare” prioritariamente destinati alla mobilità leggera, se non – nelle strade interne di minore ampiezza – alla totale pedonalizzazione.

Da tutto ciò emerge il sistema delle strade e delle piazze principali, connesse a funzioni rilevanti nella vita sociale: le piazze San Giovanni e Matteotti a Ragusa Superiore, le piazze Duomo e Pola a Ibla, le piazze Libertà e del Popolo nel Quartiere Cappuccini. Ma vi sono spazi significativi sul piano morfologico e potenzialmente importanti sotto l'aspetto funzionale che andrebbero riscoperti: la piazza Fonti con la sua “croce di strade”, la piazza antistante la chiesa del Santissimo Salvatore, il largo San Paolo, tutte poste nella città alta; e poi la piazza Dottor Solarino e la piazza Martiri a Ibla; infine la piazza dei Cappuccini nella zona Oltreponti.

Sono spazi quasi sempre connessi con gli assi viari principali della città e collegati, in larga misura, da percorsi votivi tradizionali legati al culto di San Giovanni e di San Giorgio. Sono spazi che richiedono un ripensamento e un approfondimento progettuale, perché la loro qualità intrinseca può essere opportunamente sottolineata e rafforzata attraverso scelte che ne accentuino la funzione relazionale.

Assi viari e spazi pubblici

Assi viari e spazi pubblici rappresentano un tema fondamentale per la rigenerazione urbana con l'esigenza di riorganizzarne l'assetto formale e funzionale. Per offrire una prima scala di priorità per questi interventi, andrebbero segnalate:

⁶³ Per una trattazione dei concetti legati ai valori di centralità e di identità urbana, si fa riferimento alla ricerca ANCSA: S. STORCHI, O. ARMANNI (a cura di) (2010), *Centri storici e nuove centralità urbane*, Alinea Editrice, Firenze.

- a. la piazza San Giovanni per il significato simbolico che assume per l'intera città; includendo anche il completamento del progetto di collegamento al palazzo della Prefettura. In effetti, da piazza San Giovanni si irradiano tre percorsi fondamentali: il passaggio attraverso il Giardino Monsignor Tidona in direzione Est, la via Matteotti – che conduce al centro culturale Mimì Arezzo, alle Scuole Paoline e al Teatro Marino – verso Nord, la via Mariannina Coffa – connotata dalla presenza di attività di ritrovo e ristorazione – verso Sud;
- b. la piazza Matteotti, per il sistema di funzioni che connette: dalla Prefettura al Municipio, dal palazzo delle Poste (sul quale sviluppare un importante progetto culturale) alla ex Banca d'Italia (in procinto di assumere funzioni di *co-working* e acceleratore d'impresa), ma anche la Libreria Flaccavento e il parcheggio multipiano principale al servizio della porzione orientale di Ragusa Superiore;
- c. la piazza Fonti, per le potenzialità rigenerative che può esprimere, come fulcro di rivitalizzazione della parte Sud-occidentale di Ragusa Superiore che va innervata da nuove funzioni capaci di rafforzare il senso della "città pubblica";
- d. la piazza Libertà, connotata dalla presenza di funzioni di scala territoriale, il cui utilizzo come parcheggio a cielo aperto va limitato e ricondotto entro limiti compatibili con il ruolo che essa riveste quale episodio architettonico e urbanistico del primo dopoguerra. A questo sistema si connette la piazza dei Cappuccini – che necessita di un riscatto formale e funzionale – attraverso l'asse di via Pennavaria-via Marsala;
- e. la piazza Dottor Solarino, che riveste un ruolo assai importante per le potenzialità d'uso che manifesta, configurandosi come spazio per attività capaci di esercitare attrazione a livello urbano e territoriale e ospitando – al suo intorno – presenze relevantissime, quale quella universitaria;
- f. il sistema di piazza Duomo-piazza Pola, per il significato identitario e culturale che esprime e per l'attrattività che esercita alla scala regionale e nazionale.

L'intero sistema degli spazi pubblici, nel tempo, dovrà comunque essere oggetto di intervento e riqualificazione, con un ripensamento funzionale che faccia sì che ognuno di essi veda l'insediamento di ulteriori attrezzature e servizi, pubblici e privati, capaci di accentuarne l'attrattività e il livello di servizio erogato alla città.

Risultano importante, a tale riguardo, la possibilità di rifunzionalizzare parti dismesse, direttamente collegate con gli spazi pubblici: è il caso dei cosiddetti "bassi" di piazza San Giovanni. Ma questo tema è riproducibile e riproponibile in modo esteso all'interno del centro storico: ne è emblema il progetto dei "Bassi Comunicanti", un incubatore culturale a favore dell'impresa giovane che prende corpo a partire dal recupero del "bassi" di Palazzo Cosentini prospicienti piazza Repubblica⁶⁴.

Interventi rilevanti per la ripavimentazione, l'illuminazione e l'inserimento di elementi di verde urbano, accentuandone il grado di permeabilità, andranno poi messi in atto sulla rete portante della viabilità, peraltro regolamentata da un Piano Urbano per la Mobilità Sostenibile che andrà riportato a coerenza con le indicazioni del Masterplan.

A questo riguardo si può sottolineare come le scelte attivate in taluni contesti ritenuti "poco sicuri" – è il caso della via del Mercato – abbiano contribuito a modificarne la percezione da parte dei ragusani.

A proposito di sistemazione del centro storico, esso va considerato come "ambiente pubblico" a tutti gli effetti. Gli interventi privati che lo connotano assumono quindi una valenza collettiva: dal sistema dei *dehors* per le attività di ristorazione all'assetto delle facciate, in cui va compreso il sistema di distribuzione dell'energia (con la presenza prevalentemente di cavi elettrici) che occorre riportare a coerenza con il disegno architettonico dell'edilizia storica.

Il Piano Particolareggiato Esecutivo per il Centro Storico (2012/2020) contiene un abaco di interventi ammessi sul patrimonio storico, fornendo indicazioni volte ad assicurare la qualità complessiva dell'edilizia privata e degli spazi urbani su cui prospetta. Eventualmente, l'attivazione di un "bonus facciate" messo in campo in sinergia con il sistema bancario ragusano, potrebbe ulteriormente incentivare il recupero edilizio di porzioni significative del centro storico.

La riqualificazione dello spazio pubblico peraltro passa attraverso azioni programmate, avviate o intraprese in questi anni dal Comune di Ragusa. Se ne citano, in modo esemplificativo ed emblematico, alcune di cui questo strumento programmatico terrà necessariamente conto:

⁶⁴ Cfr: <https://www.bassicomunicanti.it/progetto/>

- a. la piazza San Giovanni, a proposito della quale si è svolto recentemente un concorso di idee che ha portato a proposte di riassetto formale rispetto alle quali andrà considerata la capacità di rivitalizzazione dello spazio identitario per eccellenza della città di Ragusa. In questo spazio urbano non si richiedono infatti mere proposte di tipo formale, quanto invece la capacità di riportare usi aggreganti che ne rinnovino e ne rafforzano la funzione di centralità che ha forse smarrito;
- b. la piazza Matteotti alla quale la presenza del Municipio di Ragusa e la rifunzionalizzazione del palazzo delle Poste e della ex Banca d'Italia assicurano un impianto funzionale di grandissima rilevanza e attrattività, ma alla quale – al contrario di quanto evidenziato per piazza San Giovanni – occorre assicurare un'altrettanto significativa qualità formale, in modo da farne luogo di frequentazione da parte della comunità ragusana;
- c. la piazza Libertà, per la quale è previsto lo svolgimento di un concorso di progettazione in due fasi, inteso a pedonalizzarne la fruizione, a migliorarne la vivibilità, a «creare spazi per mercati locali, nuovi esercizi commerciali e manifestazioni che possano incentivare l'economia locale e il commercio di prossimità».



Fig. 25 – Schema di riassetto di piazza Libertà

L'individuazione di sistemi urbani ai fini progettuali

Il progetto di miglioramento della qualità dei centri storici di Ragusa non può limitarsi alla conferma e alla razionalizzazione di ciò che la città già ora offre. L'ambizione di un "di più" in termini di valorizzazione dell'assetto urbano richiede la capacità di definire nuovi sistemi su cui puntare e sviluppare l'attenzione. Gli ambiti di "rigenerazione" e di "recupero urbano" già individuati si prestano a interventi diffusi affidati all'iniziativa privata, da definire alla dimensione minima che volta per volta potrà essere convenuta con l'Amministrazione comunale, in modo da proporre trasformazioni efficaci per quanto diversificate:

- A) nell'ambito più occidentale di Ragusa Superiore, finalizzato alla "rigenerazione urbana" sono consentiti interventi di ristrutturazione urbanistica che interessino edifici classificati come "edilizia di base non qualificata", "edilizia residenziale moderna non qualificata", "edilizia specialistica moderna non qualificata", con la possibilità di realizzare un volume massimo non superiore a 5 mc/mq e altezze degli edifici non superiori a 10 metri fuori terra, con destinazioni d'uso residenziali, commerciali, turistico-ricettive, per la direzionalità privata, per attrezzature sportive e per il tempo libero (palestre, spazi culturali, ecc.), spazi aperti destinati a verde e/o parcheggio pubblico secondo gli standard previsti dagli strumenti della pianificazione comunale;
- B) nella "zona di recupero del patrimonio edilizio esistente", i piani di recupero di iniziativa pubblica o privata potranno interessare anche edifici classificati come "edilizia di base parzialmente qualificata", "edilizia di base qualificata", "edilizia di base qualificata speciale" prevedendone la conservazione, pur nell'ambito di interventi trasformativi e di riassetto dell'edificato esistente, con vincolo di non superamento dei volumi in essere e altezze non superiori a 10 metri fuori terra e destinazioni d'uso residenziali, commerciali, turistico-ricettive, per la direzionalità privata, per attrezzature sportive e per il tempo libero (palestre, spazi culturali, ecc.), spazi aperti destinati a verde e/o parcheggio pubblico secondo gli standard previsti dagli strumenti della pianificazione comunale;
- C) nello "ambito di connessione" fra Ragusa Superiore e Ibla nel quale occorre mettere in atto interventi di "riqualificazione urbana" in grado di valorizzazione del consistente patrimonio storico-architettonico presente – e solo in parte utilizzato – integrandolo tuttavia con scelte funzionali a facilitare la connessione fra le due componenti essenziali del centro storico ragusano e con la proposta di alcuni servizi capaci di ridare appetibilità e attrattività a questo contesto che rappresenta uno degli elementi caratterizzanti l'immagine della città.

Sul piano più squisitamente programmatico, l'ambito su cui concentrare l'attenzione è quello in cui le analisi urbanistiche e le pratiche di ascolto sociale messe in atto hanno evidenziato le maggiori criticità e, quindi, le priorità di intervento e di investimento. Si tratta, in particolare, di quella che si è definita come la "zona di recupero del patrimonio edilizio esistente", vale a dire l'ambito urbano che gravita fra il quartiere Ecce Homo e la piazza Fonti; ma l'attenzione andrà posta, più in generale, all'insieme delle connessioni che stabiliscono l'unitarietà del centro storico, vale a dire la zona individuata con la lettera "C", nonché il raccordo fra i quartieri del Carmine e Cappuccini.

Migliorare la qualità della vita in centro storico: la strada, gli isolati, le funzioni

La strategia "città da vivere" si concentra fundamentalmente sul miglioramento della qualità della vita, rendendo il centro storico un luogo più accogliente e funzionale per i residenti attraverso il miglioramento e la fruizione delle strade; l'aumento della porosità dei tessuti più densi (soprattutto a Ragusa Superiore); l'incremento delle possibilità di riuso degli spazi costruiti.

Due temi chiave per la rigenerazione del centro storico di Ragusa sono la gestione della mobilità e l'uso dello sport come strumento di riattivazione sociale, fra di loro strettamente connesse. Per Ragusa si suggerisce di intervenire infatti sia sulla struttura fisica (gestendo la mobilità in base alle caratteristiche specifiche dei quartieri) sia sul tessuto sociale, utilizzando lo sport e la cura della persona come una delle leve possibili per l'inclusione e la riattivazione del senso di comunità. Uno sport che non solo riabilita lo spazio pubblico della strada, ma può diventare motore per il riuso degli spazi privati.

Mentre la conformazione altimetrica e storica di Ibla richiede un approccio che ne rispetti l'assetto urbano e limiti l'uso del mezzo privato per preservarne l'equilibrio, Ragusa Superiore – con la sua griglia ortogonale – si presta all'applicazione del modello del "super-isolato" che prevede la limitazione del traffico veicolare all'esterno di blocchi urbani, mentre all'interno promuove la mobilità lenta, come quella pedonale e – per quanto possibile – ciclabile. L'obiettivo è trasformare gli spazi pubblici per favorire stili di vita più sostenibili.

La riflessione sugli "aggregati di comunità" si lega direttamente al concetto di "effetto città", un obiettivo centrale nell'urbanistica italiana ed europea a partire dal secondo Novecento. L'idea è che, per migliorare la qualità della vita dei cittadini, sia essenziale diffondere i servizi, democratizzarne l'accesso agli spazi urbani e, di conseguenza, favorire la nascita di nuove comunità di quartiere.

L'individuazione degli "aggregati di comunità" è un passo concreto verso questo obiettivo, perché si concentra sulla diffusione dei servizi e sull'accessibilità degli spazi urbani a tutti, con lo scopo di creare comunità vivaci e connesse. In passato, la creazione di relazioni sociali nei centri storici era vista come un modo per contrastarne la "periferizzazione" e rafforzare il senso di coesione. Oggi invece il legame tra "l'effetto città" e lo sviluppo tecnologico pone nuove sfide. Le reti digitali hanno ridotto l'interazione tra le persone, un tempo tipica delle piazze storiche; le trasformazioni del mondo del lavoro, supportate dalla tecnologia, rendono i luoghi meno essenziali per le funzioni che vi si svolgono, rischiando che spazi un tempo vitali perdano la loro attrattività. Alcuni studiosi sostengono che, per evitare l'abbandono, i centri storici debbano cambiare radicalmente la loro funzione: non si tratta di conservare il passato, ma di portare nuove funzioni all'interno della città, adattandone gli spazi alle esigenze delle nuove attività, delle nuove professioni.

Per superare questo paradosso contemporaneo, l'urbanistica deve trovare un equilibrio tra semplicità e azione pragmatica. Ciò implica da un lato rivalutare lo spazio fisico, ma dall'altro adattare il modello della "città dei 15 minuti". Nell'era digitale, il *design* urbano deve incoraggiare le persone a "disconnettersi" per tornare a interagire nel mondo reale. Gli spazi pubblici devono tornare a essere il palcoscenico per le relazioni umane.

Il concetto ideato da Carlos Moreno per Parigi, propone che i bisogni essenziali (abitare, lavorare, curarsi, studiare, ecc.) siano raggiungibili a piedi in un tempo ragionevole. Il modello non può però essere applicato in modo rigido e retorico, ma deve essere riplasmato in base alle specificità di ogni contesto urbano, come quello di Ragusa. Il caso di Ragusa richiede di adattare questi principi alla sua complessa conformazione, ma l'obiettivo di diffondere i servizi urbani di base rimane cruciale. Tale strategia è fondamentale per garantire l'attrattività dei centri storici ragusani e per supportare politiche che incentivino il ritorno dei residenti stabili. È essenziale pianificare la successione degli

interventi in modo logico (cosa, dove, quando) per trasformare il centro storico in una “piattaforma abilitante” che rafforzi le capacità delle comunità esistenti e future.

Al tempo stesso, i servizi diffusi nel tessuto urbano ne assicurano una importante funzione di “presidio sociale”, che vale ad accrescere il senso di sicurezza dei fruitori urbano. Sulla domanda di sicurezza sono entrate in crisi molte città, nel nostro Paese e fuori da esso, trovando risposte sono parziali ed emergenziali: più forze dell’ordine nelle strade e nelle piazze non significano maggiore sicurezza urbana; rendono acclarata l’idea che l’insicurezza percepita sia insicurezza reale. Per superare questo stato di cose occorre che la città modifichi il proprio assetto.

Secondo questa logica, lo sport è considerato un elemento strategico per la rigenerazione urbana e l’inclusione sociale. Viene visto come un “fatto totale sociale” e un “micro-evento della quotidianità” che: promuove la coesione, combattendo l’esclusione e creando legami tra culture e generazioni diverse; migliora il benessere perché contrasta la sedentarietà e favorisce la salute psico-fisica; restituisce significato agli spazi urbani, in quanto le attività sportive possono facilmente adattarsi ai tessuti densi dei centri storici, rendendoli più vitali e attrattivi; crea nuove relazioni superando la frammentazione sociale e ambientale. Lo sport, in una parola, può indurre nuove relazioni immateriali tra lo spazio fisico e la comunità, trasformando i luoghi.

L’idea di progetto che qui si suggerisce è quella di utilizzare la funzione sportiva in maniera diffusa non tanto attraverso la creazione di nuove attrezzature all’aperto (lo spazio verde o dedicato a piazze o slarghi è scarsissimo nei centri storici di Ragusa) ma agendo in due direzioni. La prima di esse prevede di innescare un nuovo principio insediativo basato sulla “Sport City” (la città che diventa il luogo in cui ricercare benessere psicofisico)⁶⁵, ovvero cambiare la prospettiva di chi vuole vivere in centro storico e che sceglie questo luogo anche per le opportunità di muoversi che esso implica: meno automobili e più “mobilità attiva” (pedoni e ciclisti). La seconda intende studiare delle modalità d’intervento nei tessuti storici che incentivino il riuso degli immobili privati per funzioni legate alle pratiche sportive: mini palestre, spazi per il movimento e il gioco per i bambini, adolescenti e anziani, aree per il benessere psichico; il tutto sfruttando le realtà amatoriali e dilettantistiche oggi presenti sul territorio nonché le capacità imprenditoriali della comunità ragusana e le realtà associative e religiose che già operano attraverso l’integrazione dei diversi soggetti insediati per curare meglio salute psicologica, relazioni familiari e sociali.

La sfida è concretizzare il concetto di “città dei 15 minuti” adattandolo al contesto di Ragusa, per garantire che i servizi essenziali siano facilmente raggiungibili a piedi e ampliando la fruizione delle strade da parte delle persone. Per fare ciò occorre aggiornare il PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, attualmente in fase di studio grazie alla collaborazione con l’Università di Catania) per ridisegnare le Zone a Traffico Limitato (ZTL) e il sistema di trasporto pubblico. Ciò include la pedonalizzazione di alcune vie strategiche e la creazione di percorsi sicuri per pedoni e ciclisti.

Nel Masterplan sono state indicate le direttrici Nord-Sud che prioritariamente potrebbero essere tramutate da spazio carrabile a nuove “strade-piazza” (secondo la pratica diffusa nella mitteleuropa) anche attraverso una prima fase sperimentale di chiusura temporanea (mettendo in atto azioni di urbanistica tattica) che via via si potrebbe consolidare in un disegno di spazio pubblico duraturo.

L’esempio già praticato è quello di via Roma: un tratto di strada urbana su cui si affacciano non solo negozi e attività, ma dove la gente si riversa per fare una breve passeggiata, incontrare un amico, prendere una boccata d’aria. L’idea di calare il modello spagnolo sulla griglia ragusana, da un lato ha dovuto fare i conti con l’evidente dimensione ridotta dell’ampiezza degli assi stradali rispetto a quelli di Barcellona e dall’altra, però, ha potuto giocare sulla possibilità di allargare le sezioni stradali sfruttando il possibile diradamento del tessuto edilizio.

Per contrastare l’alta densità edilizia, il piano deve affrontare questo tema (il diradamento), il cui obiettivo non è lo “sventramento”, ma l’incremento di spazi aperti. Ciò può essere ottenuto attraverso la perequazione urbanistica, un sistema che compensa i proprietari per la cessione di parti dei loro immobili a favore di spazi pubblici, come piazze e giardini, migliorando il disegno complessivo della città e trasformando sempre più Ragusa in una città dei servizi e per i cittadini. Ed è ciò che il presente Masterplan intende proporre e incentivare.

⁶⁵ G. OPPEDISANO (2021), “Così lo sport cambia i luoghi in cui viviamo: la nuova frontiera delle ‘sport city’”, in *IlSole24Ore*, 13 marzo 2021 <<https://alloyoop.ilsole24ore.com/2021/03/13/cosi-lo-sport-cambia-luoghi-cui-viviamo-la-nuova-frontiera-delle-sport-city/>>.

Nel Report è stato preso in esame il vigente Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Ragusa, evidenziando le sue strategie di rigenerazione: esso si concentra sul miglioramento della qualità degli spazi pubblici e del verde urbano, con l'obiettivo di rendere i quartieri storici più vivibili. Prevede inoltre nuove infrastrutture di connessione (parcheggi e ascensori) per migliorare l'accessibilità tra Ragusa Superiore e Ibla.

Dall'esame di questo strumento complesso sono scaturite tre riflessioni di fondo:

- A. l'uso dei "comparti edificatori": di questo strumento si è scritto in precedenza: sebbene utile in teoria, presenta difficoltà pratiche legate alla gestione di proprietà private multiple e al rischio di speculazione. L'esperienza passata con le Società di Trasformazione Urbana (STU) suggerisce – come già scritto – un approccio cauto e trasparente.
- B. l'impiego del "diradamento edilizio": come già scritto, questo concetto non equivale allo "sventramento", ma consiste in una serie di micro-interventi volti a eliminare elementi dissonanti (ad esempio, gli edifici "fuori scala") e creare nuovi spazi pubblici. L'obiettivo primario consiste nella rigenerazione del paesaggio urbano, conciliando la conservazione del tessuto storico con la sua rinnovata funzionalità.
- C. la questione del "ridimensionamento volumetrico": questa azione si collega alla perequazione urbanistica, un sistema che equamente distribuisce i benefici e i costi della trasformazione urbana. Alcuni edifici recenti, come il Palazzo di Giustizia, sono in forte contrasto con il contesto storico, sollevando interrogativi in merito alla loro conservazione e alla loro sicurezza sismica. In coerenza con questi temi, le strategie da adottare devono mirare a far convergere conservazione, funzionalità e sicurezza strutturale, affrontando le sfide con un approccio metodologico e gestionale che superi la scala del singolo edificio. Le azioni da intraprendere devono essere indirizzate da alcuni principi chiave:
 - Ridurre la densità edilizia: si tratta di assumere un approccio ponderato che, dove necessario, prevede la micro-demolizione di elementi incongrui per migliorare la vivibilità e la funzionalità degli spazi urbani garantendo nuovi spazi a uso collettivo (in particolare quelli aperti).
 - Agire per progetti di contesto: gli interventi non devono essere isolati, ma fare parte di un progetto più ampio che consideri l'edificio all'interno del suo contesto, rispettandone l'identità e il paesaggio.
 - Attenzione alle modalità attuative: strumenti come i comparti edificatori e le STU richiedono cautela. La loro applicazione deve essere trasparente e finalizzata a una vera riqualificazione, evitando il rischio di speculazione e di risultati insoddisfacenti.
 - Conciliare la conservazione del patrimonio con la sicurezza sismica: il recupero e il consolidamento degli edifici storici non solo preservano la qualità della città, ma offrono anche un'opportunità unica per valorizzare le tipologie edilizie tradizionali e i materiali locali, rafforzando il legame tra passato e presente.

Il futuro piano per il centro storico dovrebbe individuare i modi per incentivare il riuso degli edifici esistenti, promuovendo la loro trasformazione per adattarli a nuove funzioni. È possibile rivedere l'apparato normativo per favorire l'installazione di ascensori e garage in edifici storici e offrire incentivi per convertire spazi dismessi in luoghi per lo sport e le attività associative, rivitalizzando così il tessuto urbano.

RAGUSA, CITTÀ DI RELAZIONI

Continuare a immaginare i “quartieri storici” di Ragusa un unico “centro storico” integrato e coeso, può sembrare un progetto ambizioso e difficile da realizzare. È ad esso, tuttavia, che questo lavoro vuole e deve tendere, sia sotto il profilo sociale, sia sotto l’aspetto fisico.

Il tema posto assume infatti un significato materiale e culturale. Su questo secondo livello è possibile e necessario intervenire attraverso politiche di sostegno delle attività culturali e attrattive che le diverse parti della città sono in grado di sviluppare; in modo che ciò che avviene, ad esempio, nel Teatrino di Donnafugata sia fruito e indirizzato all’intera comunità e non solo ad alcune sue componenti. Vi è peraltro una reciprocità di tale obiettivo, perché anche le manifestazioni che nel tempo hanno preso forma a Ragusa Superiore – con grande capacità attrattiva – siano sentite come proprie anche da Ibla e dai Cappuccini. Il senso di “separatezza” che è giunto chiaro nella fase di Ascolto delle comunità deve, insomma, trovare una propria ricomposizione in positivo, attraverso una serie di opportunità che – grazie proprio alla loro peculiarità – devono essere colte dalla città intesa come organismo unitario sebbene non omogeneo.

A livello materiale – degli interventi sulla città costruita – la riflessione si focalizza sui tre ambiti prioritari di intervento individuati a conclusione del capitolo RAGUSA, CITTÀ DA VIVERE, vale a dire:

4. sul sistema delle relazioni e delle specificità da sviluppare nella zona che comprende i quartieri Ecce Homo/Ghetto, spingendosi fino a piazza Fonti;
5. sulla connessione fra Ragusa Superiore e Ibla;
6. sulla connessione fra il quartiere del Carmine e il Quartiere Cappuccini

Rigenerazione del quartiere Ecce Homo/Ghetto

Sul sistema delle relazioni e delle specificità da sviluppare nella zona che comprende i quartieri Ecce Homo/Ghetto, spingendosi fino a piazza Fonti che emerge l’esigenza di riscattare questo ambito dal suo senso di “marginalità” rispetto alla vita urbana, facendone invece il cuore pulsante della rigenerazione urbana.



Foto 26 – Il quartiere Ecce Homo - Ghetto

Nella fascia compresa tra le vallate che perimetrano Ragusa Superiore a Nord e a Sud, si concentra la porzione maggiormente densa del tessuto costruito della città e corrispondente appunto con il quartiere Ecce Homo. Dal punto di vista orografico, quest’area si sviluppa lungo un dislivello importante che viene superato attraverso l’articolazione di strade in decisa pendenza che, molto spesso, inquadrano in maniera decisa il paesaggio circostante proiettandolo all’interno delle strette maglie della città, prevalentemente definite da edifici ad uso residenziale.

L’impianto urbano è a scacchiera e si compone di isolati fitti e molto compatti che presentano i fronti principali sugli assi carrabili orientati lungo la direzione Nord-Sud, trasversalmente all’andamento delle vallate. Le strade che si muovono in direzione Est-Ovest sono invece quelle che attraversano l’intera estensione di Ragusa e che, nel quartiere Ecce Homo, si declinano in alcuni assi principali, come via Solferino e via Giambattista Odierna, lungo i quali si riconosce l’innesto di episodi di riferimento urbano come la baricentrica chiesa Ecce Homo, a confine con il quartiere San Giovanni.

Parallelamente a questi assi principali, si sviluppano anche strade di minore ampiezza lungo le quali è possibile rintracciare un’atmosfera che rimanda a relazioni mediate tra spazio privato e spazio pubblico che si perdono invece lungo i principali tracciati urbani, maggiormente indirizzati al funzionamento del quartiere dal punto di vista della

circolazione su gomma. È proprio alla ricerca di un rapporto maggiormente misurato in termini di qualità e densità, nel senso più ampio dei termini, che in questo quartiere si intende intervenire con indirizzi che rinnovino, anche metodologicamente, il concetto di “diradamento urbano” anche ai fini di un maggiore benessere ambientale, economico, sociale e culturale.

La politica di rilancio abitativo del centro storico non può che partire da qui, mettendo in atto – come già sottolineato – una serie di interventi, diretti e indiretti, di recupero e riuso dell’esteso patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato. In parallelo – è la storia urbanistica del Paese che lo insegna – occorre che gli strumenti della pianificazione limino per quanto più possibile – in via definitiva – ipotesi di ampliamento urbano in contesti diversi che possono risultare concorrenziali rispetto alla possibilità di recupero/riuso del patrimonio edilizio esistente.

Tutto ciò viene riaffermato, insieme all’intero corollario di incentivi al mantenimento e allo sviluppo di tutte le attività che facilitano l’abitare il centro storico (attività commerciali, artigianali, di servizio alla dimensione di vicinato).

Un’esigenza che le politiche sociali e urbane devono tenere presente riguarda l’esito finale che gli interventi diretti (di sostegno alla realizzazione di edilizia residenziale pubblica) possono conseguire: è necessario che le politiche pubbliche siano “diluite” nel contesto urbano, senza portare alla formazione di aree omogenee per utenza e composizione sociale. I principi della *mixité* funzionale e sociale costituiscono la scelta imprescindibile per non condannare parti della città a ulteriori forme di degrado sociale.

È fondamentale conseguire questo risultato nell’area presa ora in esame come esempio, attraverso la diffusione di interventi – che nel Masterplan sono stati individuati e specificati – capaci di cogliere almeno quattro obiettivi strettamente collegati:

1. la capacità di valorizzare e di potenziare la funzione abitativa – anche integrata da uno sviluppo controllato delle residenze temporanee – mediante forme di sostegno che interessano il campo delle funzioni commerciali, artigianali e direzionali al servizio dell’abitare;
2. la possibilità di rivitalizzare – anche in senso più complessivo – i fronti su strada del patrimonio edilizio esistente, favorendo in tal modo il formarsi di “presidi di socialità” costituiti dall’integrazione fra attrezzature collettive (pubbliche e private), presenze commerciali, sedi di attività culturali e di volontariato sociale, in modo che chi percorre la città la possa percepire “viva e sicura”;
3. il potenziamento della presenza di spazi pubblici di incontro e di socializzazione – puntualmente caratterizzati dalla presenza di “presidi di socialità” – attraverso azioni di “micro-demolizioni” volte a rigenerare il paesaggio urbano sotto l’aspetto fisico e funzionale. Ognuna di queste operazioni puntuali dovrà considerare due aspetti basilari:
 - la capacità di dare luogo a spazi pubblici non marginali o residuali, ma connotati da una propria specifica qualità progettuale (le piccole piazze vanno conformate avendo cura dell’assetto delle quinte edilizie che le delimitano);
 - l’esigenza che ognuno di tali interventi veda la presenza di una funzione di rilevanza collettiva, che funga da elemento di attrattività per la popolazione residente e per i fruitori della città;
4. la continuità di un’azione di riqualificazione delle infrastrutture urbane: dall’illuminazione pubblica alle pavimentazioni stradali, all’organizzazione degli spazi per la sosta, alla razionalizzazione delle forme di smaltimento dei rifiuti urbani. Esempio, in tal senso, può risultare l’esito dell’intervento di riqualificazione del Giardino Monsignor Tidona, limitrofo alla piazza San Giovanni.

Intorno all’idea delle micro-demolizioni

Anche in ragione dell’elevata densità volumetrica del contesto ora in esame, qui si concentra in modo particolare l’intervento di micro-demolizione, anche tenendo conto delle previsioni formulate dal Piano Particolareggiato vigente e delle integrazioni conseguentemente proposte.

Gli ambiti di intervento contenuti nel Piano Particolareggiato hanno dimensione estesa, a fronte della quale sono previste piccole aree di demolizione, secondo una logica di compensazione diffusa degli oneri che tali interventi comportano. Si tratta di un approccio corretto, che tende a risolvere l’esigenza perequativa all’interno del comparto delimitato dal Piano Particolareggiato. Per contro, l’intervento di demolizione senza ricostruzione dell’isolato delimitato dalle vie Generale Cadorna, Generale Scrivani, del Serbatoio e Cesareo, interessa per intero l’isolato in questione.

Quanto previsto dal presente Masterplan assume invece un valore metodologico e non immediatamente attuativo e prevede diverse possibili azioni:

7. la possibile demolizione senza ricostruzione di piccoli isolati posti a ridosso della chiesa dell'Ecce Homo, con il conseguente ampliamento dello spazio pubblico e mercatale circostante la chiesa medesima;
8. la riqualificazione urbana lungo l'asse della via Solferino, con l'ipotesi di demolizione dell'isolato prospiciente la scuola d'infanzia "Maria Schininà" al fine di realizzare uno spazio pubblico destinato a verde e a parcheggio.

Tuttavia, al di là delle esemplificazioni, vi sono criteri generali da tenere in conto che riguardano aspetti materiali e funzionali degli interventi. Va innanzitutto ricordato che ogni spazio pubblico da realizzare deve assumere in modo compiuto il carattere della piazza, piccola o grande che sia. Non si possono consegnare alla città spazi residuali, ma occorre che i prospetti che su di essi affacciano risultino definiti, progettati e curati. Non è sufficiente demolire per dare vita a uno spazio pubblico; serve delinearne in modo accurato i quattro fronti che lo caratterizzano.

Inoltre, ogni piazza, ogni spazio urbano di nuova realizzazione deve assumere anche un proprio carattere, una propria riconoscibilità legata alle funzioni che lo caratterizzano: una piccola struttura sportiva, una biblioteca di quartiere, una funzione di aggregazione, possono risultare essenziali per conferire carattere distintivo ai nuovi luoghi urbani. In tal senso occorre fare in modo che ogni operazione di micro-diradamento dia forma a luoghi attrezzati, capaci di concorrere anche al miglioramento della realtà urbana a fronte agli effetti dei mutamenti climatici in atto.

Connessione tra Ragusa Superiore e Ibla

Sulla connessione fra Ragusa Superiore e Ibla, attraverso la messa in atto di azioni e politiche tese ad integrare funzionalmente le due parti del centro storico si è ampiamente scritto, ma questa sottolineatura vale a rafforzare l'esigenza di superare (o attenuare) in modo deciso il senso di separatezza fisica fra le due porzioni urbane

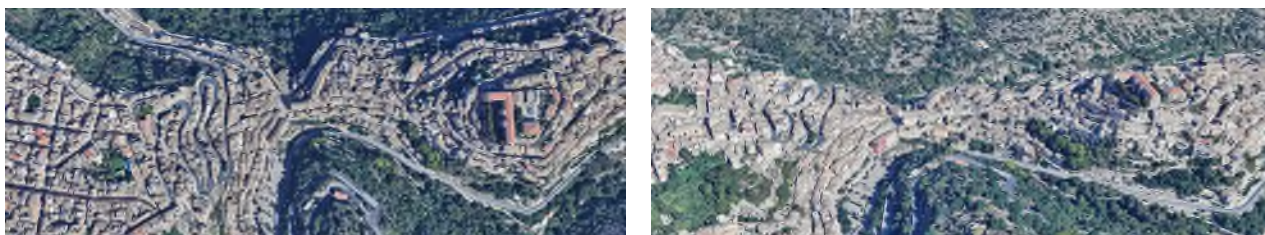


Foto 27 – La connessione fra Ibla e Ragusa Superiore

Il quartiere Santa Maria delle Scale si inserisce tra le due parti ed è certamente un ambito di eccezionale valore posizionale per Ragusa, tuttavia, proprio il particolare andamento morfo-topografico "a clessidra" rispetto ai promontori che connette e su cui si innestano Ragusa Ibla e Ragusa Superiore, accentua le difficoltà di connessione e, oltre ad accrescere il senso di separazione che sembra caratterizzare il rapporto tra queste due parti della città, contribuisce alla definizione di un ambito urbano di transizione non completamente attrezzato a svolgere questo ruolo importante per la coesione delle diverse aree.

Il miglioramento dell'accessibilità e della mobilità sono certamente i temi su cui puntare per la riqualificazione di un ambito che si caratterizza per la presenza di strade carrabili tortuose, come via Mazzini accompagnate, di tanto in tanto, dalla presenza di alcune scale pedonali che tuttavia molto spesso non intercettano spazi pubblici adeguati ad accompagnare in sicurezza il movimento dei pedoni, nonostante l'alto valore panoramico che di frequente si evidenzia percorrendole.

Concepire lo spazio della mobilità come potenziale spazio pubblico può essere la chiave attraverso la quale intervenire anche per rafforzare il ruolo di importanti patrimoni che, puntualmente, punteggiano quest'area, diventando spesso pure giunzioni infrastrutturali, come accade nel caso della Chiesa delle Santissime Anime del Purgatorio. L'individuazione, inoltre, in prossimità di quest'area, di via Giuseppe Monelli come via di fuga verso il territorio esterno, rafforza l'idea di lavorare a precisare, per il quartiere di Santa Maria delle Scale, il ruolo di cerniera pubblica di interconnessione valido per una maggiore coesione urbana alla scala dell'intera Ragusa.

Ricucire il rapporto tra le quote, lavorare tra “alto” e “basso”, ha d'altronde caratterizzato da sempre la costruzione e il modo di abitare questa città, come altri luoghi stratificati dell'Italia, per cui anche la possibilità di utilizzare edifici preesistenti come scambiatori di quote (l'ex Convento del Carmine, ad esempio) o aggiungere modalità innovative per risalire le pendenze restaurando anche il paesaggio, diventano strade possibili, compatibili e auspicabili per migliorare la qualità degli spostamenti in città.

Il rafforzamento dei collegamenti può essere sviluppato – come si è detto – mediante la realizzazione dei sistemi meccanizzati di collegamento (si veda il riferimento agli ascensori dalla zona del Carmine all'ambito di San Pietro), ma anche con il potenziamento del sistema del trasporto pubblico.

L'attivazione di “navette” in grado di collegare le due parti della città è quanto mai positiva; essa va rafforzata e consolidata anche per rispondere ad esigenze del vivere quotidiano: per accedere alle aree mercatali, alle strutture sanitarie, ai servizi comunali, ecc. Queste scelte possono portare al senso di una città più coesa; senza pretendere di superare quel dualismo identitario che ne ha costituito l'anima profonda nel corso degli ultimi secoli, ma contribuendo a far sentire gli abitanti di Ibla, di Ragusa Superiore, del Quartiere Cappuccini, come componenti di un'unica comunità. Questo ambito di connessione fra le due parti principali del centro storico ha manifestato la ridotta dotazione di servizi e di funzioni di supporto al vivere quotidiano, forse per il semplice fatto che la sua morfologia lo rende scarsamente vissuto e abitato. Ciononostante, esso costituisce un attrattore per il turismo e per la conoscenza profonda della città, vedendo la presenza di luoghi (strade e piazze) di grande suggestione e rilevanza che si prestano a modalità d'uso qualitativamente attrattive.

Le azioni da mettere in atto, al fine di una piena vivibilità della zona, dovranno spingersi in diverse direzioni, prevedendo:

1. la possibilità di stimolare a presenza di attività e di funzioni di interesse collettivo nell'intero ambito di intervento, che potrà opportunamente estendersi, verso Est, all'ambito suggestivo di Santa Maria delle Scale e, verso Ovest, alla via del Mercato, con l'inevitabile coinvolgimento della piazza Dottor Solarino che costituisce un luogo di grandi potenzialità per iniziative ad ampia fruizione. In fregio ad essa il Piano Particolareggiato per il Centro Storico prevede la demolizione di bassi fabbricati per l'ampliamento della piazza medesima. Il presente Masterplan conferma tale scelta;
2. la capacità di consolidare le presenze residenziali ai margini Nord e Sud della zona presa in esame (su via Ponticello, via del Mercato e via Aquila Sveva) dove già ora il Piano Particolareggiato per il Centro Storico prevede la presenza di ambiti di riqualificazione prevalentemente residenziale con interventi di miglioramento dello spazio pubblico;
3. la garanzia di manutenzione e piena fruizione delle emergenze religiose che caratterizzano e connotano questa parte rilevante del centro storico (con le chiese di Santa Maria delle Scale, Santa Maria dell'Itria e delle Santissime Anime del Purgatorio). Il richiamo turistico che queste presenze assicurano, può rappresentare la molla capace di far crescere un sistema di presenze e di servizi (culturali, commerciali, ecc.) capaci di ridare vitalità a questa zona;
4. un'attenta opera di cura, manutenzione e di decoro del sistema delle scale, delle strade e degli spazi pubblici – illuminazione e, soprattutto pavimentazioni – in modo da renderli sicuri e agevolmente fruibili da parte della popolazione ragusana e dei fruitori urbani. Sussistono in Italia e in altri Paesi, esempi di città che, attraverso il ridisegno di analoghe strutture urbane, sono stati in grado di rivitalizzare – anche funzionalmente – intere parti di città, attraverso un progetto attento e capace di coniugare la conservazione dei luoghi e la loro innovazione sul piano formale e funzionale. È quanto l'intervento in quest'area di connessione deve saper conseguire.

Collegamento tra il Carmine e i Cappuccini

Sulla connessione fra il quartiere del Carmine e il Quartiere Cappuccini, attraverso i collegamenti assicurati dal ponte Vecchio e dal ponte Papa Giovanni XXIII. Si tratta di ambiti urbani apparentemente diversi per origini, usi e storia; nondimeno essi risultano di fondamentale importanza ai fini della rigenerazione fisica e funzionale del centro storico di Ragusa.



Foto 27 – La connessione Carmine-Cappuccini

L'area, coerentemente con il suo carattere di bordo bifronte sulla vallata, raccoglie, a Nord, brani urbani afferenti ai quartieri San Giovanni, Fonti e Carmine da un lato, e del quartiere Cappuccini a Sud. Anche per la prossimità con una incisione di natura molto potente e tuttavia accogliente verso la dimensione umana, emerge, in quest'area, un'immagine a tratti respingente data dallo squilibrato rapporto tra la macro-scala di alcuni edifici che ospitano attrezzature pubbliche, come il Tribunale, e la scala delle cortine residenziali limitrofe; esse manifestano uno stato non sempre di grande cura, accentuando il senso di insicurezza che si percepisce percorrendo le strade che al suo interno insistono. Questo fronte, proiezione verso la vallata delle aree maggiormente rappresentative di Ragusa superiore e coincidenti con l'ambito che gravita intorno a piazza San Giovanni; i tre ponti, insieme alle penetrazioni verso le piazze Cappuccini e Libertà, definiscono per contro un ulteriore ambito su cui puntare per rafforzare la qualità di un legame tra differenti parti storiche della città che tuttavia esprimono diversi gradi di marginalità.

Agire sulla qualità dell'architettura e dello spazio aperto in questa zona in cui i rapporti tra le parti costruite della città si dilatano e "si muovono su ponti" impone anche una maggiore attenzione alle possibili integrazioni con le possibilità che la vallata offre come polmone naturale in pieno centro urbano dal quale percepire ed esperire una città attrezzata e bella, in cui sia anche sano, sicuro e agevole vivere.

Gli interventi a Nord e a Sud della Vallata Santa Domenica assumono due diverse valenze (seppure non facilmente separabili), dal momento che:

1. l'ambito circostante la piazza dei Cappuccini necessita di un intervento attento alla rivitalizzazione funzionale, con il superamento dei fattori di criticità che portano i residenti a percepirlo come quartiere la cui sicurezza si è ridotta negli ultimi anni. Non di insicurezza a tutto tondo si parla, ma di diffusione di episodi che rendono meno frequentabili le sue parti, soprattutto in alcuni momenti della giornata.
La risposta – anche a tale proposito – può consistere nel riprendere di mantenimento e consolidamento dei "presidi di socialità" che possono vantare presenze (soprattutto commerciali) apprezzate e frequentate da fasce estese della popolazione ragusana. Incentivare l'insediamento di nuove attività, il sorgere di spazi di aggregazione e il permanere della residenzialità che caratterizza questo settore urbano costituiscono scelte importanti per la sua piena rigenerazione.
2. sussiste la presenza di luoghi da riscoprire e da rivitalizzare: è il caso della piazza dei Cappuccini che oggi appare scarsamente frequentata, ma la cui dimensione può permettere l'insediamento di un punto di servizio – anche un semplice chiosco – informativo e/o ristorativo capace di ridare ad essa vitalità; è anche il caso dello spazio in fregio alla via Transpontino che ha la dimensione e il sapore di un vero "cuore" del quartiere, con la possibilità di un verde da rigenerare;
3. il ponte Vecchio rappresenta una permanenza e una peculiarità storica della città, la cui pedonalizzazione – anche temporanea – potrebbe dare spazio a usi e attività fortemente attrattive alla scala urbana e territoriale;
4. l'ambito del Carmine-Putie vede in atto una riflessione capace di determinarne la sostanziale trasformazione che riguarda la fisicità di un quartiere in condizioni di degrado in cui sono presenti – come nella generalità dei centri storici – esempi e permanenza della qualità formale e tipologica propria del contesto storico e culturale che le ha generate.

Proprio in merito al progetto per la riqualificazione del comparto Carmine-Putie, occorre ricordare che i centri storici rappresentano tessuti fragili e delicati di cui occorre saper cogliere le potenzialità di trasformazione accanto alle esigenze di salvaguardia e conservazione delle parti – e delle singole unità edilizie – di maggior pregio e significato.

“Un’operazione da effettuare col bisturi”, ha più volte ripetuto Gino Valle, per non alterare il significato complessivo dei tessuti storici.

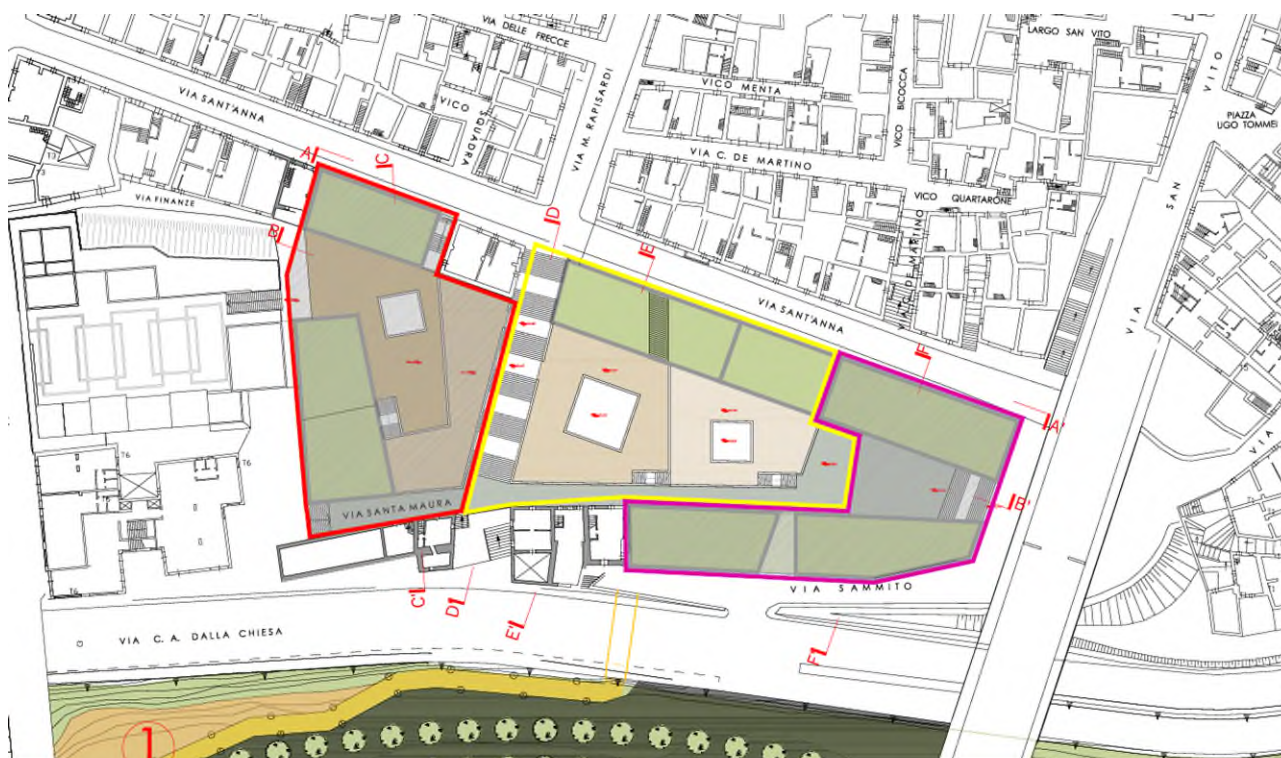


Fig. 28 – progetto di rigenerazione del comparto Carmine-Putie

La sfida che l’ambito del Carmine-Putie oggi propone assume proprio questo significato e potrà essere valutata solo attraverso questi parametri, avendo la consapevolezza che la storia della città ha insegnato a evitare sia gli sventramenti, sia le massicce sostituzioni edilizie invalse nel secolo scorso, per acquisire consapevolezza – nella seconda metà del Novecento – dell’importanza di un recupero attento a mantenere quella “memoria collettiva dei popoli” che Aldo Rossi leggeva come elemento costitutivo della città.

Ad oggi, non sembra che il progetto per il comparto Carmine-Putie rispecchi appieno tali criteri. L’ipotesi di una sostituzione estesa del tessuto storico esistente presenta infatti forti rischi di perdita del senso identitario che l’edilizia minore assume nel contesto urbano di Ragusa.

Connettere fisicamente e funzionalmente: analisi e interrogativi

La strategia “città di relazioni” mira a rafforzare i legami tra i quartieri, trasformando i percorsi di collegamento da semplici vie di transito in spazi urbani attivi e significativi, ma anche lavorando sull’irrobustimento delle connessioni ecologico-ambientali che possono ristabilire un’osmosi tra tessuti densi e costruiti e paesaggio naturale/rurale contermine con effetti positivi anche sull’adattamento della città storica ai cambiamenti climatici in corso. In secondo luogo, potenziare le connessioni funzionali consoliderebbe la necessità di migliorare le integrazioni tra quartieri storicamente divisi della città.

È fondamentale aumentare la permeabilità urbana e la presenza di verde in città, tuttavia non è semplice farlo nei contesti densi e storicizzati. Il PUMS, vista la sua attuale fase di aggiornamento, dovrebbe includere come strategia generale la depavimentazione di aree prescelte e la creazione di sezioni stradali con più alberi e spazi verdi. Questo non solo migliorerebbe l’estetica della città laddove non in contrasto con i principi di conservazione dei tessuti antichi, ma contribuirebbe anche a mitigare le temperature urbane e a migliorare la qualità dell’aria.

Un concetto innovativo emerso dalla conoscenza delle azioni progettuali già messe in campo dall’Amministrazione comunale in materia di adattamento climatico, è come anche interventi apparentemente minori possano avere un impatto significativo sull’adattamento climatico. Questo genere di interventi dovrà essere fortemente sostenuto nel

futuro e incentivato negli strumenti di governo del territorio. La riqualificazione dei manti stradali è un esempio perfetto di questo approccio. L'Amministrazione, ripristinando la posa originale delle pietre, non sta solo curando il valore storico, ma sta anche migliorando indirettamente la percolazione della pioggia e contribuendo all'abbassamento delle temperature. Questo perché la pavimentazione in pietra, a differenza dell'asfalto, assorbe meno calore e permette all'acqua di defluire nel sottosuolo, ricaricando le falde e riducendo il rischio di allagamenti. Si tratta di una strategia che dimostra che la rigenerazione urbana non deve necessariamente passare per grandi progetti di demolizione e ricostruzione, ma può basarsi su interventi mirati che uniscono il rispetto del patrimonio storico-documentale con le moderne esigenze di sostenibilità ambientale. Le piccole azioni di manutenzione e restauro possono rendere i centri storici più resilienti e vivibili, anche di fronte ai cambiamenti climatici, in piena armonia con il loro valore intrinseco.

Il piano urbanistico – in una sua versione aggiornata – invece dovrebbe valutare le potenzialità di sviluppo ai margini del centro storico, in particolare nelle aree private. La gestione di concorsi di progettazione (come per Piazza Matteotti e il Carmine) dovrebbe mirare a creare nuovi poli di attrazione che fungano da cerniere tra i diversi quartieri, favorendo l'integrazione e l'uso misto degli spazi. Questo è un presupposto fondamentale, perché è chiaro che una città non si rigenera per parti separate, ma lo fa nel proprio insieme, attraverso la capacità di interscambio reciproco in cui ogni ambito urbano mette a disposizione – in termini di risorse – le potenzialità di cui dispone: servizi collettivi, aree dismesse da riqualificare, ecc.

Il Masterplan dunque assume quale principio fondamentale la necessità di superare i confini tra le diverse porzioni di Ragusa, vedendo un centro storico che allarga i propri limiti fino ad investire i primi quartieri limitrofi, i quali, da parte loro, “donano” al centro storico i propri fattori di vitalità.

Se le criticità attuali di Ragusa sono state determinate da logiche di sottrazione di energie e di risorse ai danni del centro storico, oggi occorre procedere lungo la strada opposta, evitando tuttavia di racchiudere Ibla, Ragusa Superiore e la zona Cappuccini all'interno della barriera e della logica stantia delle “zone omogenee” su cui si è costruita l'urbanistica del passato.

Ritornando tuttavia al tema riscontrato nel centro storico in merito alle sue due mono-funzionalità prevalenti o comunque tendenziali (residenziale a Ragusa Superiore, turistico-ricettiva a Ibla) con le Linee Guida che formano parte del mandato ricevuto si ritiene importante sottolineare che sarebbero necessarie altre indagini di approfondimento. Analisi che includano dati sulla composizione demografica dei centri storici (come peraltro l'Amministrazione comunale sta già facendo da agosto 2025 attraverso una mappatura dei residenti in Ragusa Superiore), per capire se e quanto il turismo stia influenzando sul ricambio sociale e generazionale della città.

In base ai fenomeni rilevati in altri contesti, risulta infatti possibile che giovani e famiglie con reddito medio-basso non possano più permettersi di vivere a Ibla, venendo spinte verso le periferie (ma non verso Ragusa Superiore). Oltre al valore degli immobili, sarebbe utile analizzare l'impatto economico complessivo del turismo su Ibla: come sono cambiate le attività commerciali? quante botteghe storiche hanno chiuso per lasciare spazio a negozi di souvenir o ristoranti? Confrontare la situazione di Ragusa con quella di altre città storiche siciliane o italiane con un flusso turistico simile aiuterebbe a comprendere se Ragusa è un caso isolato o è parte di una tendenza più ampia.

Questi approfondimenti, in vista del nuovo Piano Particolareggiato per il centro storico, consentirebbero di meglio specificare quali tipi di investimenti (pubblici) sarebbero più efficaci: se continuare, ad esempio, con i sussidi per la riqualificazione degli edifici per uso residenziale, offrire incentivi fiscali per le attività commerciali tradizionali; se creare infrastrutture per il trasporto pubblico e la sosta. Anche questo genere di azioni incrementerebbe le relazioni e gli scambi tra i quartieri storici preservando la loro integrità e identità.

Come è stato messo in luce con l'analisi del tessuto edificato della città storica, a differenza di Ragusa Superiore, Ibla mostra un tessuto urbano più variegato e complesso. La coesistenza di funzioni residenziali, religiose e turistiche crea un ambiente dinamico e stratificato. In questo contesto vi è inoltre la presenza di numerosi immobili di proprietà comunale soprattutto nei contesti di Santa Maria delle Scale e Anime del Purgatorio. Questi edifici – di cui durante la presente ricerca non è stato possibile effettuare ulteriori approfondimenti ad esempio in termini di spazi realmente fruibili per ragioni dimensionali e/o di disponibilità da immettere sul mercato – rappresentano un'opportunità strategica per la rigenerazione urbana. In fase di programmazione, si suggerisce di valutare il potenziale futuro di questi

immobili. La loro riqualificazione potrebbe dare il via a diverse iniziative, capace di attivare meccanismi attuativi chiari ed efficaci:

- Creazione di spazi culturali: ad esempio, gallerie d'arte, laboratori artigianali o centri di produzione creativa, che attirerebbero residenti e fruitori interessati alla cultura locale.
- Sviluppo di servizi per la comunità: come centri anziani, asili nido o spazi di *co-working*, che servirebbero a ripopolare i quartieri e a dare risposte concrete alle esigenze dei residenti o degli studenti universitari.
- Riconversione in alloggi a prezzi accessibili: per contrastare l'esodo della popolazione locale.

Nel Report è stato inoltre messo in luce una specializzazione funzionale all'interno dei quartieri. A Ragusa Ibla, ad esempio, si osserva una chiara suddivisione tra le aree dedicate alla ristorazione (tra San Giorgio e i Giardini Iblei) e quelle per le attività turistico-ricettive nei quartieri di Santa Maria delle Scale e Anime del Purgatorio). Questa specializzazione riflette le esigenze del mercato turistico e la conformazione del territorio. Il quartiere di San Giovanni a Ragusa Superiore si distingue invece per la concentrazione del commercio al dettaglio non alimentare, confermando il suo ruolo di centro civico per questa parte di città storica. Questa ripartizione non è casuale. Le attività di ristorazione si posizionano in aree ad alta attrattività e frequentazione, vicine ai principali monumenti. Le strutture ricettive, invece, si trovano spesso in zone più tranquille e panoramiche, sfruttando la bellezza del paesaggio per offrire un'esperienza unica agli ospiti.

Questa logica di "cluster" funzionali è tipica delle città che stanno affrontando una transizione economica e sociale e per la quale la strategia di "riconnettere" i vari quartieri diventa fondamentale. L'obiettivo è favorire la diversità e la permeabilità, trasformando i percorsi di collegamento da semplici vie di transito in spazi urbani vivi e significativi.

Investire in percorsi pedonali e ciclabili che colleghino i quartieri storici non solo promuove uno stile di vita sano, ma incoraggia anche i residenti e i visitatori a esplorare ambiti diversi da quelli tradizionalmente frequentati. L'illuminazione artistica (temporanea) e la cura degli spazi verdi possono inoltre trasformare questi percorsi in vere e proprie passeggiate esperienziali, capaci di attirare residenti, studenti e turisti.

In questo senso la direzione intrapresa dall'Amministrazione Comunale per la riqualificazione di via Giuseppe Monelli, che collega il centro storico con il cimitero a Nord, per renderla una strada praticabile anche come via di fuga in caso di calamità naturale aggiunge nuove valenze a quelle – senz'altro rilevanti - della sicurezza pubblica. In un contesto a rischio idrogeologico e sismico come quello di Ragusa, avere una via di accesso e di uscita efficiente per i soccorsi è cruciale, ma l'operazione può non limitarsi a questo: rendere la strada più sicura e praticabile, apre la possibilità di utilizzarla per altre finalità, trasformando un percorso d'emergenza in un nuovo *asset* urbano-paesaggistico.

Mettere in cantiere operazioni simili consente di conseguire più obiettivi con un unico intervento. Un progetto di riqualificazione può servire sia a proteggere la vita dei cittadini in caso di pericolo, sia a migliorare la loro vita quotidiana. In questo senso la via Giuseppe Monelli potrà diventare non solo una strada, ma un simbolo di innovazione che unisce passato e presente.

RAGUSA, CITTÀ SICURA

Parlare di sicurezza nel contesto di Ragusa assume certamente una doppia valenza: significa infatti toccare i temi della convivenza e della vivibilità urbana, fortemente sentiti dai residenti ed evidenziati in modo deciso durante la fase di lavoro dedicata all'Ascolto. Gli obiettivi e le azioni descritte a proposito delle tematiche di "Ragusa città da vivere" e di "Ragusa città di relazioni" concorrono ad affrontare i temi della sicurezza urbana che non si legano tanto ad interventi di presidio dei luoghi urbani attraverso le forze dell'ordine, quanto a politiche capaci di riportare presenza attiva dei residenti nei contesti storici, operando in direzione di una integrazione fra ragusani e abitanti immigrati che da più parti è stata segnalata come una priorità per poter rivivere i luoghi urbani centrali.

Inoltre, un secondo risvolto importante, in termini di sicurezza – sul quale si concentreranno queste riflessioni – riguarda il tema dei rischi naturali che possono interessare la città e il suo territorio. A tale riguardo, la storia costruttiva di Ibla e Ragusa Superiore non può non dare rilevanza al tema del rischio sismico.

In materia di prevenzione sismica, il Comune di Ragusa ha predisposto il proprio Piano di Protezione Civile che avvia le proprie considerazioni come segue: «Il rischio sismico rappresenta la problematica più rilevante per il territorio comunale rispetto ad altre tipologie di eventi, per due motivi principali: da un lato le caratteristiche di sismicità del territorio esprimono l'elevata probabilità che possa verificarsi un evento sismico anche di rilevante intensità, oltre all'impossibilità di prevedere l'evento stesso; dall'altra le caratteristiche urbanistiche ed edilizie del centro urbano, ed in particolare del centro storico, fanno ipotizzare danni notevoli anche a fronte di eventi non particolarmente forti. In caso di evento sismico i motivi che causano la perdita di vite umane possono essere di diverso tipo: oltre al crollo di edifici ed infrastrutture, il sisma può innescare fenomeni come frane, liquefazione dei terreni, maremoti, incendi. Sulla base di tali considerazioni l'attenzione è stata posta in maniera approfondita in prima istanza sul centro storico; in questo ambito si riscontrano infatti i maggiori fattori di rischio, quali: la presenza di un edificato storico e quindi non antisismico, la densità edilizia particolarmente elevata, la sostanziale inadeguatezza delle aree di emergenza e delle vie di fuga, la presenza di beni di grande valore storico-architettonico»⁶⁶.

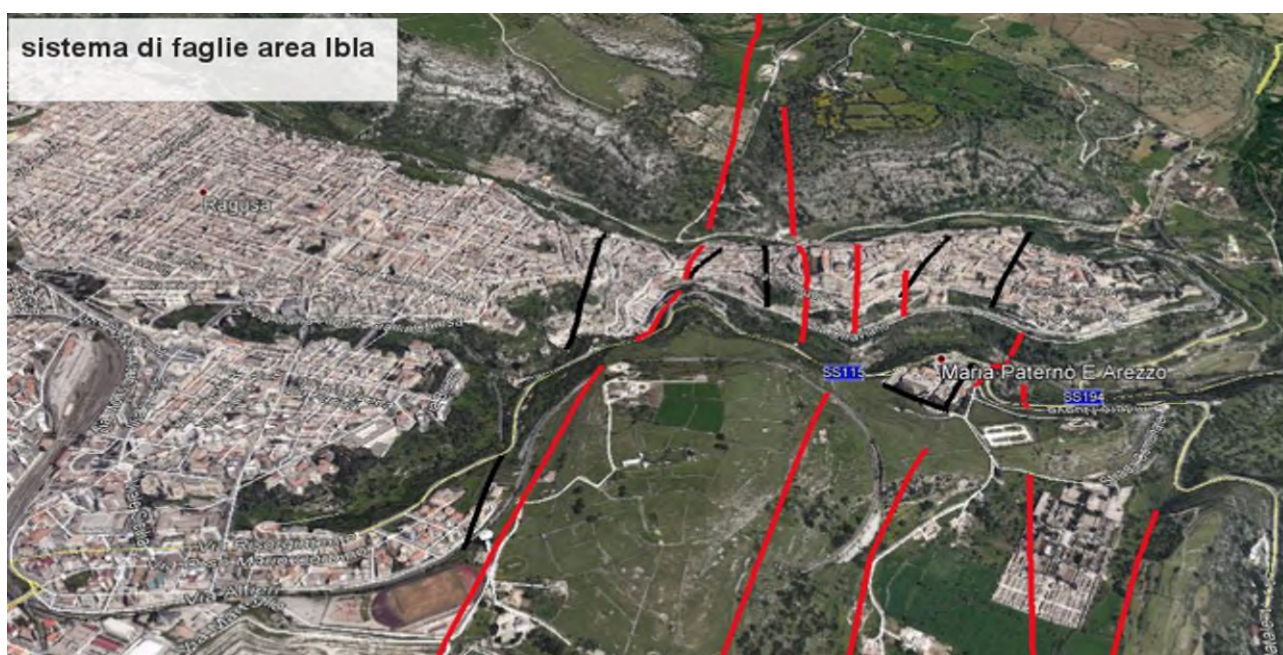


Fig. 29 – Il sistema delle faglie nell'area di Ibla

Ancora in modo sintetico il problema viene affrontato nella Relazione Generale del nuovo PRG 2024 (pag. 68): «Dallo studio sull'intensità e sulla frequenza dei terremoti avvenuti, negli anni '80 è stata emanata la prima normativa antisismica italiana, che prevedeva la classificazione sismica del territorio nazionale al fine dell'applicazione di speciali norme per le costruzioni. Nel 2003, con l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, sulla Gazzetta Ufficiale n. 105 dell'8 maggio, sono stati emanati i criteri di nuova classificazione basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio

⁶⁶ Piano Comunale di Protezione Civile. Parte II – Rischio Sismico, p. 3.

venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo. Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 – “Testo Unico delle Norme per l’Edilizia”), hanno compilato l’elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale. A seguito della Circolare del 17/02/2022 e della riclassificazione sismica dei Comuni della Sicilia, i territori comunali di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Modica, Monterosso e Ragusa sono stati classificati in zona sismica 1. Attualmente si sta procedendo alla redazione degli studi di micro zonazione sismica, ed in particolare nell’ambito del Piano Regionale di Microzonazione Sismica ex deliberazione Giunta regionale 20 marzo 2017, n. 138 attraverso i fondi del PO FESR 2014/2020 – Azione 5.3.2 Interventi di microzonazione sismica e di messa in sicurezza sismica degli edifici strategici e rilevanti pubblici ubicati nelle aree maggiormente a rischio».

Le analisi geo-morfologiche allegate al PRG 2024 hanno dato luogo alla microzonazione che ha interessato il territorio comunale, coinvolgendo nel dettaglio anche i contesti storici ragusani che si presentano particolarmente esposti al rischio sismico, in ragione della presenza di faglie attive che la lettura dei fattori geologici evidenzia (fig. 29).

La microzonazione sismica è un’operazione complessa e multidisciplinare che ha lo scopo di riconoscere le condizioni geotecniche dell’immediato sottosuolo che possono alterare le caratteristiche dei fenomeni sismici amplificandone gli effetti. Il che significa che la microzonazione sismica tende a individuare i contesti di maggiore pericolosità per le attività costruttive – e insediative in genere – a fronte del ripetersi di terremoti; in tal senso essa risulta di supporto alla progettazione antisismica.

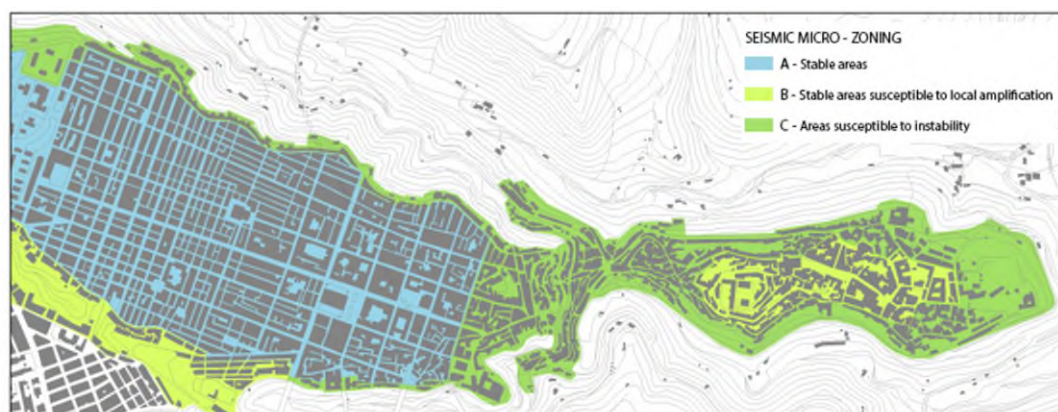


Fig. 30 – Microzonazione sismica dei centri storici di Ragusa⁶⁷

La Condizione Limite per l’Emergenza (CLE)

Il Piano Comunale di Protezione Civile (2013) sviluppa alcune valutazioni rilevanti ai fini della definizione della Condizione Limite per l’Emergenza (CLE) che determina quale sia, al verificarsi di un evento sismico con danni fisici e funzionali tali da condurre all’interruzione delle quasi totalità delle funzioni urbane presenti, la condizione minima che assicura l’operatività della maggior parte delle funzioni strategiche per l’emergenza, la loro accessibilità e connessione con il contesto territoriale. L’analisi della CLE non può prescindere dal Piano di emergenza o di Protezione civile, e comporta:

- l’individuazione degli edifici e delle aree che garantiscono le funzioni strategiche per l’emergenza;
- l’individuazione delle infrastrutture di accessibilità e di connessione con il contesto territoriale, degli edifici e delle aree di cui al punto a) e gli eventuali elementi critici;
- l’individuazione degli aggregati strutturali e delle singole unità strutturali che possono interferire con le infrastrutture di accessibilità e di connessione con il contesto territoriale.

⁶⁷ La tavola è stata pubblicata in S. Giuffrida, G. Ferluga, V. Ventura, *Planning Seismic Damage Prevention in the Old Towns Value and Evaluation Matters*, in Aa. Vv., *Computational Science and Its Applications - ICCSA 2015 – LICS 9175*, Springer International Publishing Switzerland 2015, pp. 253-268.

Elemento fondamentale in questa analisi è la definizione dell'Aggregato Strutturale (AS) e delle Unità Strutturali (US) rilevanti ai fini della prevenzione antisismica.

Il Piano Comunale di Protezione Civile definisce così le principali vie di evacuazione della popolazione del centro storico, individuando in modo specifico le "aree di attesa" nonché le "aree e centri di assistenza", mappate alla tavola 2.2 relativa a Ragusa centro. A pagina 47 della Relazione Generale si svolge peraltro una considerazione proprio in merito alle "aree di attesa" poste nel centro storico superiore: «Le aree del centro storico [...] sono particolarmente vulnerabili per le caratteristiche degli edifici presenti e per l'elevata densità di edilizia e popolazione. Appare fondamentale quindi procedere all'individuazione di spazi aperti sicuri, anche a seguito di demolizioni, come previste nella revisione generale del Piano Regolatore Generale e nel Piano Particolareggiato del Centro Storico di Ragusa».

La prospettiva operativa che viene così descritta si presta ad alcuni rilievi, in ragione delle difficoltà attuative che essa sottende: le aree di attesa non possono che assumere dimensioni rilevanti per esplicare appieno la propria funzione. E dunque, come attuarle in presenza di un patrimonio edilizio fortemente frammentato sul piano catastale e dell'assetto proprietario? Tuttavia non si intende contestare la validità di talune previsioni contenute negli strumenti della pianificazione comunale; si vuole invece delineare, attraverso il Masterplan, la possibilità di concretizzare anche interventi di carattere micro-demolitorio, mettendo in atto altri strumenti di natura più propriamente preventiva.

Le verifiche necessarie e gli interventi suggeriti

Il Piano Comunale di Protezione Civile contiene una serie di considerazioni e indicazioni di intervento importanti ed efficaci ai fini della riduzione del rischio sismico nei centri storici di Ragusa: «La verifica delle strutture storiche in muratura è un problema complesso per la difficoltà di considerare adeguatamente la geometria, i materiali e le condizioni di vincolo interno. A tutto questo si aggiunge l'evolversi delle vicende storiche attraverso le quali si è formata e trasformata la costruzione. La muratura è un materiale composito costituito dall'assemblaggio di elementi, che possono essere naturali (pietre erratiche, a spacco, sbazzate o squadrate) o artificiali (laterizi).

Le variabili caratteristiche della muratura sono:

- il materiale costituente gli elementi (pietra, laterizio, terra cruda, ecc., usati anche in modo misto);
- le dimensioni e la forma degli elementi;
- la tecnica di assemblaggio (a secco o con giunti di malta); la tessitura, ovvero la disposizione geometrica degli elementi nel paramento murario;
- ulteriori dettagli (listatura, uso di scaglie, ecc.)» (pp. 16-17).

Dopo avere considerato gli interventi suscettibili di ridurre la capacità di resistenza al rischio sismico, il Piano stesso prende in esame le caratteristiche costruttive del centro storico e formula indicazioni circa gli interventi da realizzare ai fini del miglioramento sismico del patrimonio edilizio esistente, ponendo particolare attenzione e cura:

1. agli interventi volti a ridurre le carenze dei collegamenti fra elementi strutturali degli edifici (p. 38-40);
2. agli interventi volti a ridurre le spinte di archi e volte e al loro consolidamento (p. 40-41);
3. agli interventi volti a ridurre l'eccessiva deformabilità dei solai e al loro consolidamento (p.42-43);
4. agli interventi sulle coperture (p. 43);
5. agli interventi volti a incrementare la resistenza degli elementi murari (p. 43-46);
6. agli interventi su pilastri e colonne (p. 46-47);
7. agli interventi su elementi non strutturali (p. 47);
8. agli interventi sul sistema fondazionale (p.47-49).

Questo quadro di conoscenze e di disposizioni si integra con l'individuazione delle "unità strutturali" delimitate nella cartografia del Piano Particolareggiato per il Centro Storico e con gli schemi attuativi contenuti nel Codice di Pratica che costituisce parte del Piano Particolareggiato stesso. A partire da tale situazione certamente importante nel campo della prevenzione antisismica, occorre interrogarsi circa il contributo specifico che il Masterplan per la rigenerazione urbana è in grado di fornire.

Vi è piena consapevolezza circa il fatto che tra gli edifici a criticità maggiore rientrano gli immobili privi d'uso o in carente stato strutturale e manutentivo. Esiste tuttavia una categoria di manufatti spesso privi di elementi di controventatura (setti murari interni, solai, ecc.) che rappresentano tuttavia i luoghi tipici di aggregazione nella vita sociale della città: le chiese, i teatri, i luoghi per lo sport e lo spettacolo.

Sul miglioramento antisismico delle chiese esiste una letteratura corposa a cui poter fare riferimento⁶⁸; va peraltro sottolineato come proprio Ragusa e l'area del Val di Noto siano state oggetto di interventi di prevenzione messi in atto in modo diffuso sui monumenti barocchi, a seguito del cosiddetto "terremoto di Santa Lucia" (12-13 dicembre 1990). Si è trattato, pare, dell'unico intervento su larga scala attuato su architetture monumentali in Italia fino alla legge 232/2016; e lo si è realizzato soprattutto applicando tiranti, senza interrompere la funzionalità dei luoghi durante la loro messa in opera.

Il tentativo di attuare interventi diffusi di miglioramento antisismico deve tuttavia accompagnarsi alla lettura dei caratteri costruttivi del patrimonio edilizio esistente. Si tratta di un'azione preventiva da svolgere "in tempo di pace", allorché la città deve conoscersi e attrezzarsi al meglio per fronteggiare rischi che la storia passata evidenzia come possibili.

Uno dei temi principali in chiave di prevenzione consiste nella conoscenza dell'andamento strutturale della città e, soprattutto, delle sue parti realizzate in epoca pre-industriale, mediante la tecnologia costruttiva che vedeva mettere in opera setti murari in pietra o in mattoni e orizzontamenti con strutture portanti in legno o in laterizio. In tali contesti si è dimostrata fondamentale la conoscenza degli assetti costruttivi alla scala di isolato, dal momento che la contiguità fra edifici "a schiera", "a cortina" o "a blocco" (a seconda dei termini di classificazione adottati nei diversi contesti) stabilisce un rapporto diretto fra la regolarità della maglia costruttiva e la sua capacità di resistenza alle spinte orizzontali indotte dal sisma. L'assemblaggio delle planimetrie edilizie e la sua analisi alla scala di isolato consente di cogliere questo requisito di regolarità che si manifesta in tutti i contesti storici, in una sorta di "sapienza costruttiva" che i centri antichi hanno manifestato dal Quattrocento all'Ottocento.

La continuità delle strutture murarie assicura la trasmissione delle spinte orizzontali attraverso l'intero isolato, richiedendo tuttavia di porre attenzione agli edifici di testata o d'angolo, sui quali si scaricano le tensioni maggiori, anche con sollecitazioni a torsione prodotte dal combinarsi di spinte attive in più direzioni. Evidentemente la resistenza degli edifici in muratura risulta tanto maggiore quanto più la loro struttura mette in atto un "effetto scatolare" dovuto alla combinazione efficace delle resistenze assicurate dai setti verticali e dagli orizzontamenti ai vari piani. La condizione affinché ciò si verifichi consiste tuttavia nella qualità e nell'efficacia degli ammorsamenti fra le murature ortogonali e nel grado di coesione fra queste ultime e i solai posti ai vari livelli dell'edificio.

Un'analisi speditiva condotta a livello planimetrico ed estesa all'intero centro storico non è in grado di verificare la natura degli elementi costruttivi, ma può certamente analizzare, evidenziare o escludere alcuni fattori di rischio presenti nell'edilizia storica.

Un percorso di riduzione del rischio sismico

Una ricerca finanziata nei primi anni Novanta dal Comitato Nazionale per la Prevenzione del Patrimonio Culturale dal Rischio Sismico (operante nell'ambito del Ministero per i Beni Culturali) per lo "Studio dei caratteri tipologico-costruttivi delle unità edilizie del tessuto urbano"⁶⁹ ha portato a individuare cinque passaggi fondamentali nel percorso

⁶⁸ La pubblicistica sul tema risulta assai ampia; si citano, in maniera esemplificativa: S. Di Pasquale, *Architettura e terremoti: Il caso di Parma - 9 novembre 1983*, Edizioni Pratiche, Parma, 1986; F. Doglioni, *Le chiese e il terremoto - Dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento antisismico nel restauro, verso una politica di prevenzione*, IUAV, Venezia, 1994; G. Cifani, A. Lemme, S. Podestà, *Beni Monumentali e terremoto - dall'emergenza alla ricostruzione*, DEI tipografia del genio civile, Roma, 2005. Fra gli scritti di Salvatore di Pasquale, vale la pena di segnalare anche il saggio "Monumenti e rischio sismico", in AA. VV., *Progetto Ibla, dall'intuizione al riuso - Atti del Convegno sul significato culturale e socio economico del risanamento*, Ragusa 5-7/3/1987; pp.67-75, Ragusa 1988.

⁶⁹ Pubblicata in S. Storchi (a cura di), *Antichi edifici e rischio sismico. Dall'analisi alla prevenzione*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 1999.

di riduzione dei rischi a fronte di terremoti. Se ne riprendono le tappe principali, così da evidenziare il cammino metodologico al cui interno si collocano le analisi tese ad individuare le condizioni di rischio del tessuto urbano antico.

1. L'inquadramento dell'edificio a scala di isolato

“Questa prima, fondamentale scala di lettura del manufatto edilizio consente di analizzare l'organizzazione ed il comportamento statico in rapporto all'assetto complessivo dell'isolato, con la finalità specifica di coglierne:

- l'ubicazione, dalla quale discendono prime indicazioni connesse alla conoscenza dell'assetto tipologico: da tale valutazione si può infatti evidenziare la situazione di un edificio interno all'isolato oppure in posizione di testata o d'angolo, con la conseguente prima discriminante legata al possibile rischio da sollecitazioni a torsione o da effetti spingenti della copertura [...];
- la continuità degli elementi strutturali, dalla quale emerge l'eventuale sussistere di potenziali punti critici che, in caso di azione sismica, inducono spinte ortogonali su setti murari non controventati chiamati quindi ad assorbire sforzi di taglio che inducono sollecitazioni a trazione in elementi strutturali che ad esse offrono assai scarsa resistenza. Allorché si affronterà il problema della continuità strutturale, ci si dovranno proporre interrogativi legati all'assetto delle strutture sia verticali che orizzontali: queste ultime infatti, a seconda dell'orditura dei solai lignei (poggianti sui muri d'ambito piuttosto che sui setti di facciata) o della presenza di strutture spingenti (volte o archi), possono indurre ulteriori sollecitazioni sulle murature, anche in rapporto al sussistere di significative differenze nelle quote d'imposta degli orizzontamenti in edifici adiacenti;
- l'omogeneità dei caratteri dimensionali, che conduce ad una immediata percezione dell'eventuale alterazione del ritmo spaziale interno agli edifici (nel caso, ad esempio, di isolati con alternanza di case a corte e case a schiera) o della presenza di disomogeneità in elevazione (edifici snelli, presenza di emergenze verticali, ecc.). Assumendo la regolarità della maglia strutturale a scala di isolato come uno dei requisiti capaci di garantire la stabilità degli edifici storici, le considerazioni relative ai caratteri dimensionali consentono di percepire le fonti del potenziale rischio sismico al quale il fabbricato si trova esposto.

2. L'individuazione dell'originario assetto tipologico

Il passaggio dalla scala di isolato a quella di unità edilizia consente una conoscenza più approfondita del manufatto, che prende le mosse dalla ricostruzione del suo originario assetto tipologico. [...] Va sottolineato come la finalità di questa ricostruzione non consista nella lettura del tipo edilizio quale valore in sé, ma nella sua funzione strumentale alla successiva comprensione delle trasformazioni che hanno investito l'edificio nel corso dei secoli. [...] Questa fase di analisi consente di poter apprezzare la primitiva organizzazione strutturale, con il permanere di eventuali vizi dimensionali conservatisi nel tempo all'interno del nucleo primario dell'edificio antico. L'ampiezza dei vani originari, la presenza di efficaci strutture di controvento, la regolarità planimetrica della maglia muraria costituiscono primi indicatori di potenziali rischi ai quali il manufatto si trova esposto, dopo che già una prima serie di indicazioni erano emerse dalle analisi a scala di isolato [...].

3. La valutazione dei modi di accrescimento e trasformazione dell'edificio

Il raffronto fra il rilievo della configurazione edilizia attuale e l'organizzazione tipologica originaria consente di cogliere la qualità delle trasformazioni subite dai fabbricati antichi, con una diretta connessione al rischio sismico da esse indotto [...]. Questa riflessione prende avvio dalla lettura tipologica per passare ad esaminare, su quella base, l'assetto edilizio attuale: l'osservazione circa le situazioni di danno indotte dal sisma [...] porta alla conclusione secondo cui [...] la ripresa dell'originaria maglia strutturale vale, di per sé, a produrre effetti di sostanziale incremento di resistenza negli edifici in muratura, costituendo l'intervento fondamentale capace di coniugare le esigenze del consolidamento statico e della conservazione formale degli edifici antichi.

4. L'analisi della struttura materiale dell'edificio

[...] Per una completa valutazione del rischio sismico che investe l'edificio, è necessario addivenire ad un ultimo livello di lettura legato alla qualità costruttiva delle strutture, dei setti, degli orizzontamenti. [...] Risulta indispensabile poter saggiare le strutture, ed in particolare i setti murari, al fine di definirne appieno il grado di compattezza e di omogeneità. Dove effettuare saggi e sondaggi saranno proprio le analisi relative ai modi di crescita dell'organismo edilizio a segnalarlo; perché diviene importante dare la priorità ad una ricerca diagnostica volte a confermare le indicazioni di possibili discontinuità strutturali che la lettura tipologico/evolutiva dei manufatti contribuisce efficacemente ad evidenziare. Le analisi sulla matericità dell'edificio tenderanno a cogliere risultati diversificati, così individuabili:

- ricerca degli elementi di discontinuità strutturale;
- ricerca degli elementi di discontinuità nei materiali;
- datazione delle trasformazioni edilizie, attraverso l'adozione di metodologie di attribuzione delle diverse configurazioni strutturali a specifiche epoche o fasi costruttive [...].

5. *L'individuazione dei punti di vulnerabilità della struttura edilizia*

L'insieme delle analisi così svolte consegue il risultato di individuare i punti di vulnerabilità dell'edificio, i suoi diversi livelli di debolezza strutturale corrispondenti:

9. ai punti di discontinuità o indebolimento delle strutture murarie;
10. alle irregolarità in elevazione;
11. alle carenze di ammassamento fra strutture ortogonali;
12. alla presenza di strutture spingenti;
13. al mutare dei materiali costruttivi.

Rispetto a questi cinque principali parametri di individuazione del rischio sismico andranno messi in atto, caso per caso, specifici interventi di miglioramento strutturale che si diversificheranno in ragione delle problematiche specifiche che in questo modo l'edificio sarà venuto a manifestare»⁷⁰.

Le analisi svolte e gli interventi da mettere in atto

Possiamo affermare che le analisi e le osservazioni relative ai punti 2 e 3 sopra evidenziati sono state sviluppate nella fase di formazione degli strumenti per la pianificazione dei centri storici dal 1995 a oggi, **mentre** i passaggi di cui ai punti 4 e 5 possono essere demandati agli specifici interventi di consolidamento degli manufatti o, in via preventiva, a una operazione di schedatura di primo livello per il rilevamento dell'esposizione e della vulnerabilità degli edifici.

A tale riguardo occorre tuttavia considerare i criteri di fondo della riflessione svolta nell'ultimo mezzo secolo in materia di prevenzione sismica. L'edificio con struttura muraria – secondi il principio già affermato da Antonino Giuffré – deve essere considerato come un assemblaggio di elementi, spesso tra loro non relazionati. Il terremoto raramente coinvolge l'intero edificio, ma sempre i suoi effetti si concentrano solo su alcuni elementi che risulta possibile tuttavia individuare in via preventiva (ammassamenti inefficienti, copertura spingente, eliminazione parziale di setti verticali, ecc.), per farne oggetto di azioni di riduzione del rischio.

In questa chiave, un fattore irrinunciabile è dato dalla conoscenza delle tecniche costruttive locali. Si tratta di un patrimonio di informazioni che già oggi è alla base delle disposizioni del Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Ragusa; nondimeno l'osservazione e l'approfondimento di tali tematiche deve risultare costante, perché l'implementazione delle conoscenze è un fattore essenziale in questo campo.

Per quanto concerne i temi conoscitivi posti nel punto 1, l'operazione avviata a Ragusa può infatti sviluppare gli elementi in esso evidenziati, senza la pretesa, l'ambizione o l'illusione di pervenire a conclusioni esaustive capaci di indicare il livello di sicurezza antisismica del patrimonio storico. Molto più semplicemente, le analisi (seppur sommarie e preliminari) possono fornire indicazioni generali e suggerire, conseguentemente, approfondimenti ulteriori alla scala di maggiore dettaglio: di unità minima di intervento o di singola unità edilizia.

Il Piano Particolareggiato per il Centro Storico, operando alla scala di isolato, individua puntualmente le "unità strutturali" a cui fare riferimento per quanto concerne le analisi strutturali e gli interventi di miglioramento antisismico della città esistente; tale elaborato assume grande importanza e rilevanza per ogni intervento volto a garantire la sicurezza dell'edificato. Elementi conoscitivi puntuali da introdurre riguardano tuttavia la presenza di "giunti edilizi" fra le diverse "unità strutturali", la cui efficacia non può che essere valutata alla scala edilizia.

Un elemento ulteriore valutabile attraverso un'osservazione speditiva dell'assetto insediativo ragusano riguarda invece il grado di regolarità strutturale degli isolati storici. L'analisi svolta a partire dalle planimetrie dei diversi isolati,

⁷⁰ *ivi*, p. 153-158.

ha fatto riscontrare regolarità costruttive che consentono di individuare quattro macro-ambiti che (percorrendo le zone di Ragusa Superiore e di Ibla da Ovest a Est) sembrano presentare livelli di regolarità planimetrica decrescente.

Richiamando alcuni concetti espressi nella fase di lettura morfologica del tessuto insediativo, occorre introdurre un'ulteriore variabile secondo cui la mera lettura planimetrica del contesto storico non ne esaurisce la comprensione delle criticità.

Ragusa è città di costanti dislivelli che pongono l'esigenza di considerarne la continuità/discontinuità strutturale anche "in alzato" valutando l'allineamento/disallineamento dei solai degli edifici contermini e l'azione di taglio che possono esercitare nelle murature comuni sotto l'azione delle spinte orizzontali provocate dal sisma.

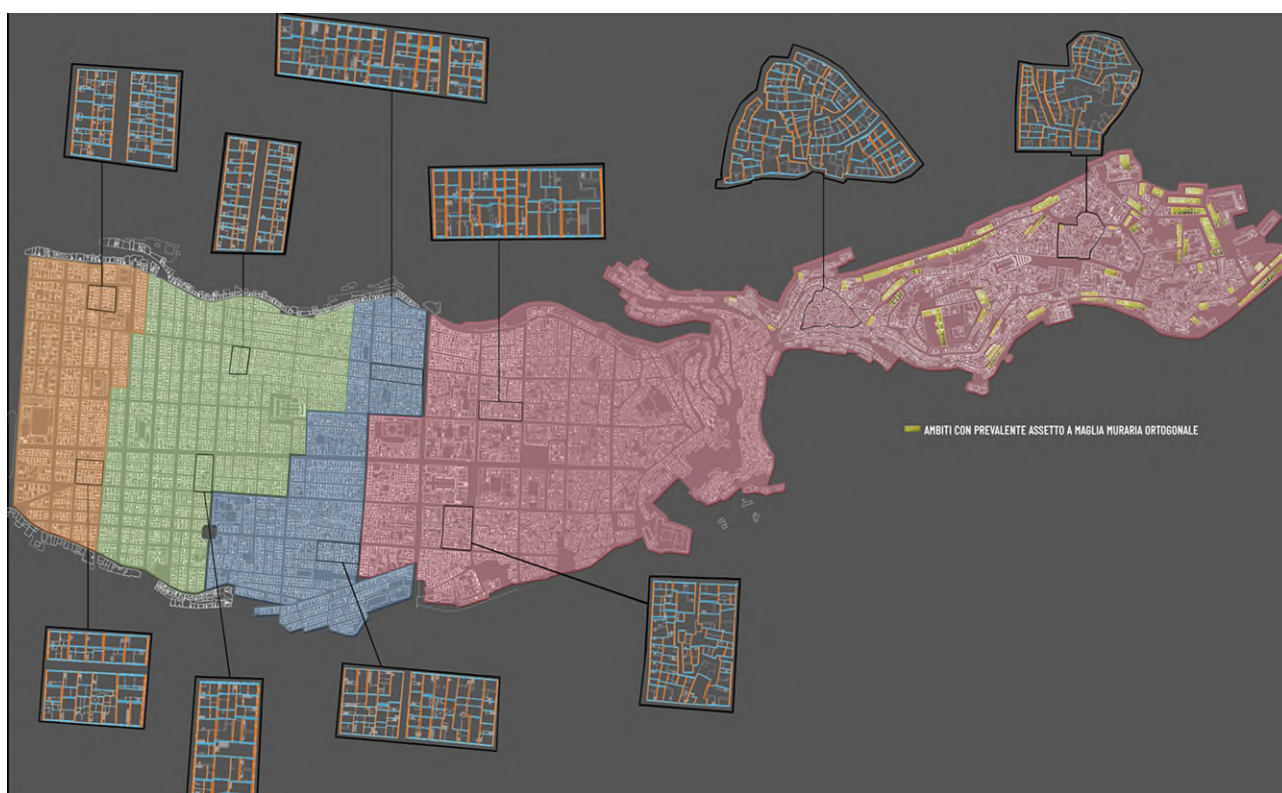


Fig. 31 – Regolarità costruttiva degli isolati di Ragusa Superiore e di Ibla

Su questo contesto generale si innesta – come sempre – la realtà locale, fatta di un centro storico dotato di uno skyline contenuto (i 2-3 piani dell'edilizia sette-ottocentesca) su cui si sono innestate azioni – talora composite e complesse – di sovrizzo, che hanno posto l'esigenza di valutarne il diverso significato a seconda della loro specifica ubicazione.

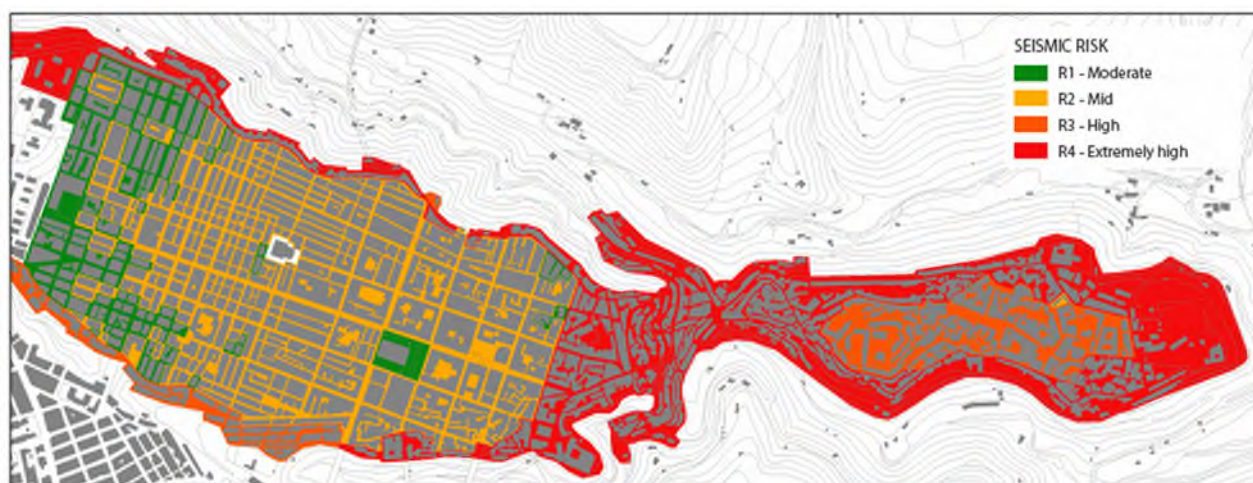


Fig. 32 - Mappa del rischio sismico nel centro storico di Ragusa

Per questo è stata effettuata una rilevazione puntuale che ha cercato di cogliere la presenza di manufatti di 4-5 piani o, addirittura, di 6-7 piani. In numerosi contesti urbani – come si diceva – le altezze non risultano nettamente definibili, a causa della commistione di interventi che si sono susseguiti e giustapposti nel corso del tempo.

Le sostituzioni edilizie e i sovralti che si sono realizzati nella seconda metà del Novecento – con ogni probabilità nelle more dell’attuazione delle disposizioni della legge n. 765 del 1967 – hanno contribuito ad alterare il paesaggio urbano storico di Ragusa, ma hanno anche indotto elementi di rischio sismico che occorre valutare in modo attento, consapevoli della storia sismica della città, della presenza di faglie tuttora attive e – fatto solo formale – del passaggio comune di Ragusa dalla zona sismica 2 alla zona sismica 1 con deliberazione della Giunta Regionale n.81 del 24 febbraio 2022.

Da questo insieme di considerazioni è scaturita una mappatura del rischio sismico (fig. 32) non troppo dissimile – seppure più cauta e restrittiva – rispetto a quella pubblicata da Giuffrida, Ferluga e Ventura⁷¹.

Le azioni da prevedere

Nella fase di Ascolto e di Analisi degli strumenti urbanistici comunali, si è dato conto dell’adeguatezza delle disposizioni normative volte a individuare corrette modalità di intervento per la conservazione del patrimonio edilizio storico e per il miglioramento antisismico degli edifici antichi.

Il Codice di Pratica, che è parte del Piano Particolareggiato per il Centro Storico contiene “interventi tipo esemplificativi” che risultano del tutto adeguati per le finalità suddette. Oltretutto le documentazioni di calcolo connesse con interventi edilizi in zona sismica 1 sono di ulteriore garanzia a tale proposito.

A questo punto, sulla base degli approfondimenti svolti, risulta importante indicare – attraverso le Linee Guida – la necessità di prescrivere in tutta la zona caratterizzata da più elevata irregolarità strutturale planimetrica la compilazione della Scheda di 1° livello per il rilevamento dell’esposizione e della vulnerabilità degli edifici predisposta dal CNR, prevedendo per gli edifici snelli e negli ambiti di Ragusa Superiore suscettibili di “più elevata instabilità”, la compilazione della Scheda di vulnerabilità di 2° livello.

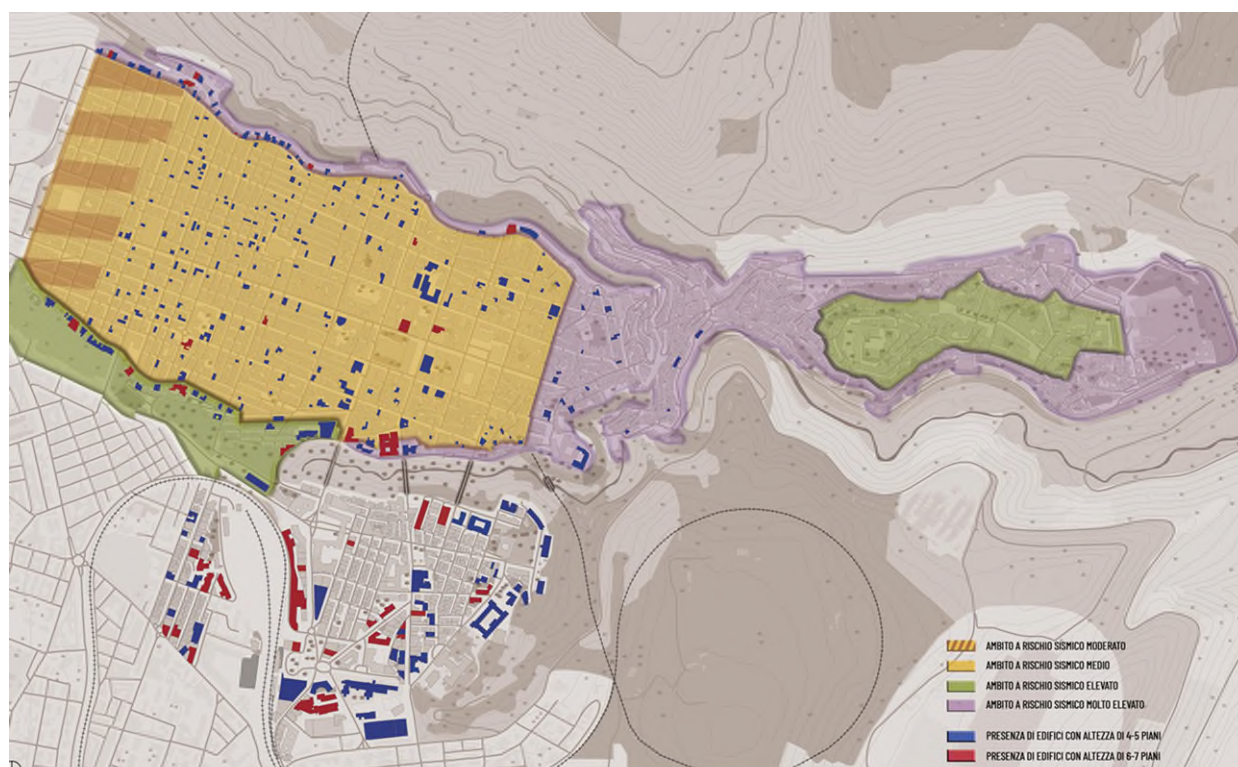


Fig. 33 – Fattori di vulnerabilità nel centro storico di Ragusa

⁷¹ Vedi nota 67 riferita anche alla fig. 30.

Le valutazioni e le indicazioni qui formulate – lo si ribadisce – non intendono attestare il livello di rischio a cui ogni singolo edificio risulta esposto, nella consapevolezza che gli esiti di ogni evento sismico sono commisurati al livello di manutenzione e di cura di cui ogni manufatto è stato oggetto nel corso del tempo.

La lettura svolta alla scala urbana – definita di tipo speditivo – risulta utile ad evidenziare e inquadrare alcuni fenomeni e a fornire prime chiavi di lettura nel campo della sicurezza sismica, ma non possono caricarsi di significati che travalichino questa loro limitata capacità.

A fronte di ogni intervento edilizio occorre rispettare le procedure e le disposizioni dettate dalla normativa sismica nazionale e locale; risulta inoltre indispensabile seguire le indicazioni contenute nel Codice di Pratica per quanto concerne le opere interne ad edifici in muratura.

Quantunque il Piano Particolareggiato per il Centro Storico delimiti le unità strutturali presenti negli isolati che compongono il nucleo antico ragusano, è evidente che tale delimitazione va verificata preliminarmente alla realizzazione di ogni intervento. Così pure vanno approfondite le modalità di trasmissione delle spinte orizzontali da edificio a edificio (e l'eventuale presenza di giunti tecnici), la sollecitazione a torsione degli edifici di testata (tanto più pericolosa quanto più alti essi sono), la presenza di elementi spingenti in copertura.

In fondo, si tratta di rispettare le regole del buon costruire; ma si evidenzia anche l'esigenza di rinunciare a piccoli margini di autonomia ("padroni in casa propria" era lo slogan invalso alcuni anni or sono) in cambio di una maggiore sicurezza collettiva per la città e per tutti i suoi abitanti.

MASTERPLAN E LINEE GUIDA

La fase dell'Ascolto e della conoscenza critica degli strumenti e delle scelte di fondo attivate dal Comune di Ragusa in questi anni può dirsi compiuta, per quanto non conclusa in maniera definitiva.

Nella concezione che guida la formazione di uno strumento di supporto alle politiche di rigenerazione dei centri storici di Ragusa, l'acquisizione di conoscenze e apporti variegati rappresenta un elemento sempre in essere, che si evolve con il mutare e il progredire della vita politica, economica e sociale del contesto nel quale si opera.

Si può tuttavia presumere, con sufficiente attendibilità, che gli elementi che in questa fase di lavoro sono stati messi a fuoco possano costituire le basi per progettare e definire lo strumento che ci proponiamo di mettere a disposizione della Città e dei suoi Amministratori.

In alcuni passaggi di questo Report sono state certo anticipate alcune ipotesi di lavoro che verranno sviluppate; si sono evidenziate problematiche, ma anche ambiti tematici e territoriali su cui lavorare con particolare cura e attenzione.

Anche questa seconda fase del lavoro non potrà peraltro fare a meno di un confronto attento e costante con l'Amministrazione Comunale, ma anche con i cittadini di Ragusa e con tutte le componenti della società locale che hanno fornito il loro contributo prezioso all'attività che l'ANCSA sta sviluppando.

L'assunto iniziale di mettere i cittadini, le persone, al centro di questa elaborazione urbanistica e sociologica richiede il perdurare di una fase di dialogo e di ascolto capace di fornire riscontro rispetto alle scelte che si andranno a compiere, sviluppando un percorso partecipativo che a Ragusa sta prendendo forme e contenuti reali e che può dare vita a un'esperienza esemplare ben oltre il contesto a cui ci stiamo riferendo.

Il Masterplan e le Linee d'intervento prioritarie per la rigenerazione urbana e la rivitalizzazione sociale del centro storico di Ragusa avviano così la loro seconda fase di definizione e di approfondimento, aprendo percorsi i cui esiti saranno decisi non da chi progetta questo strumento, ma da chi è chiamato a gestirne le indicazioni e a vivere gli esiti che da esso potranno auspicabilmente scaturire.

Un Masterplan per Ragusa può essere strutturato attorno alle tre strategie principali precedentemente introdotte: "Città da Vivere", "Città di Relazioni", e "Città Sicura". L'obiettivo è trasformare i quartieri storici in luoghi più abitabili, vivibili e connessi, combinando interventi sulla mobilità, sull'uso del suolo e sulla sicurezza ed è per questo che le tre strategie sono solo strumentali a definire l'obiettivo da raggiungere poiché le azioni per esse immaginate si intrecciano e si sovrappongono dando esito a un insieme di proposte capaci di soddisfare simultaneamente molteplici necessità.

La descrizione del Masterplan rappresenta la fase conclusiva della ricerca-azione intrapresa dall'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA) per il Comune di Ragusa. Le considerazioni svolte forniscono una base solida e dettagliata per delineare i contenuti del Masterplan stesso e le priorità dettate dalle Linee Guida; e ad essi si rimanda per ogni approfondimento. L'approccio adottato è integrato, combinando analisi morfologiche, sociali, economiche e di rischio. Le azioni proposte sono suddivise in tre strategie principali, ciascuna delle quali agisce su quattro sistemi urbani interconnessi: il sistema insediativo, il sistema ambientale-climatico, il sistema infrastrutturale e il sistema dei servizi. Questa struttura mira a superare la frammentazione degli interventi, orientando le politiche urbane in una prospettiva di lungo periodo che metta al centro il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Le tre strategie principali sono quelle già adottate e descritte nella fase di progetto: "Ragusa, città da vivere", focalizzata sul contrasto allo spopolamento e al degrado fisico e sociale; "Ragusa, città di relazioni", volta a ricucire il tessuto fisico e sociale della città; e "Ragusa, città sicura", concentrata sulla prevenzione ai rischi naturali e a favorire l'inclusione urbana. L'applicazione di questi principi guida è destinata non solo a riqualificare gli spazi fisici, ma anche a rigenerare i legami immateriali che costituiscono l'essenza stessa delle comunità che abitano i quartieri storici di Ragusa.

Gli strumenti per l'attuazione

La possibilità attuativa di uno strumento strategico deve valutare le condizioni operative praticabili sul piano tecnico ed economico. Interrogandoci su questi temi si possono individuare le modalità concrete di realizzazione delle scelte proposte. Nei diversi passaggi di questo documento sono stati posti interrogativi circa gli strumenti più opportuni, idonei e praticabili per il conseguimento delle finalità individuate.

La premessa che è necessario sottolineare è che per Ragusa si propone un intervento esteso di rigenerazione; e che tale rigenerazione è un'azione complessa, fatta di politiche settoriali di natura edilizia, ma soprattutto capaci di toccare i temi culturali, sociali, economici e ambientali. In una parola, tutto ciò di cui è composta e da cui è connotata la vita della città.

Troppo spesso il concetto di rigenerazione è stato appiattito sulla pratica della sostituzione edilizia, facendo perdere senso e dignità alla rigenerazione medesima. Ciò non toglie che essa sfoci anche in azioni materiali, in interventi di riqualificazione della città costruita; e interroghi dunque sulla natura degli strumenti tecnici che ne possono favorire il successo.

Piani e programmi attuativi

Il Piano Particolareggiato per il Centro Storico di Ragusa – come si è scritto – utilizza in forma estesa lo strumento del comparto edilizio obbligatorio, a proposito del quale già sono state evidenziate le finalità, ma anche i limiti e le criticità operative. I riferimenti normativi su cui si fonda tale strumento consistono nell'art. 870 del Codice Civile e nell'art. 23 della legge 1150/1942.

Più agevole – per quanto relativamente affine – sembra l'utilizzo del piano di recupero, introdotto nella legislazione italiana dalla legge 457/1978, che ha come vincolo quello doversi collocare solo all'interno delle "zone di recupero del patrimonio edilizio esistente" e richiede pertanto l'individuazione di queste ultime nell'ambito degli strumenti della pianificazione urbanistica generale.

Lo scopo del piano di recupero (che può essere di iniziativa pubblica o privata) è quello di intervenire sull'esistente, secondo logiche e principi analoghi a quelli del comparto edilizio, con la capacità tuttavia di introdurre variante alle disposizioni dei piani generali in merito alle zone interessate dai piani di recupero stessi.

Questi strumenti possono prestarsi a risolvere e gestire i problemi/programmi di micro-demolizione urbana, manifestando la potenzialità di ridisegnare ambiti – anche contenuti – della città esistente, secondo le finalità fatte esprime anche dal presente Masterplan.

Nelle pagine precedenti, a fronte di ipotesi di attivazione delle società di trasformazione urbana, si è sviluppata un'analisi attenta che ne ha evidenziato potenzialità, limiti e contraddizioni; facendo riferimento soprattutto all'esperienza condotta in diversi contesti urbani del Paese.

Resta da esaminare una grande famiglia di strumenti operativi che fanno riferimento alla finanza di progetto (*project financing*) e che interessano le forme del partenariato pubblico-privato che rappresenta una modalità per attrarre risorse private finalizzate alla realizzazione e gestione di opere a prevalente interesse collettivo. L'aspetto più positivo di tale forma di partenariato consiste nella cooperazione fra soggetti pubblici e mondo delle imprese e si sviluppa attraverso l'istituto della concessione che può riguardare la progettazione, costruzione e gestione di un'opera, oppure la mera costruzione e gestione – escludendo la fase progettuale – della stessa.

Quest'ultima pare essere la forma di partenariato maggiormente conveniente, dal momento che essa consente di mantenere nel pieno controllo pubblico la definizione delle caratteristiche dell'opera stessa, non abdicando alla fase della sua progettazione all'operatore privato; in tal modo il partner pubblico – pur gravato dall'onere della progettazione – mantiene un ruolo più significativo nell'intero processo attuativo.

Evidenziate tali caratteristiche e opportunità del processo di partenariato pubblico-privato, va sottolineato come ne rimangano inalterate le caratteristiche di fondo che consistono:

- nella esigenza di una relativamente lunga collaborazione fra i soggetti pubblici e privati;

- nella modalità di finanziamento dell'opera sostanzialmente a carico del privato (pur essendo possibile una limitata partecipazione pubblica);
- nella funzione strategica riconosciuta al privato in ogni fase del processo, mentre il partner pubblico si concentra soprattutto sulla definizione degli obiettivi da raggiungere in termini di interesse pubblico, di qualità dei servizi offerti, di politica dei costi di accesso al servizio programmato);
- nella ripartizione tra soggetti pubblico e privato dell'eventuale rischio economico che l'attività comporta.

Su queste basi e con queste consapevolezze risulta possibile definire le modalità attuative degli interventi che il Masterplan propone.

Le leve della fiscalità locale

L'insieme delle azioni evidenziate pone l'inevitabile interrogativo circa la loro sostenibilità economica. È infatti evidente che le politiche per i centri storici possono trovare forme efficaci di sviluppo solo in quanto supportate da risorse per la loro attuazione; lo si è sottolineato riprendendo il concetto di fondo della riflessione svolta fra gli anni Sessanta e Settanta: non esiste una politica per i centri storici che prescindano da significative capacità di investimento pubblico.

Questo principio si scontra tuttavia con le ridotte "leve fiscali" che sono nella disponibilità degli enti locali. Ben poca cosa rispetto al sistema della fiscalità generale nazionale; e tuttavia utili per sottolineare l'interesse, la volontà del comune di promuovere e salvaguardare alcune modalità d'uso delle aree urbane centrali.

La finanza locale è composta da settori distinti:

- le aliquote relative alla tassazione dei redditi;
 - le aliquote relative alla tassazione immobiliare;
 - le tariffe per l'erogazione di pubblici servizi;
 - gli oneri di urbanizzazione;
 - provvedimenti specifici di natura nazionale e regionale;
- ognuno di essi demandato alla gestione della singola Amministrazione Comunale.

La legislazione che regola la tassazione sulle persone fisiche non consente margini di elasticità e di differenziazione delle aliquote all'interno del singolo comune e non rappresenta pertanto uno strumento in grado di determinare incentivi a supporto di specifiche politiche territoriali.

Lo stesso può dirsi per le aliquote IMU, che potrebbero risultare utilizzabili a tale scopo solo qualora tornassero a prevederne l'applicazione alle "prime case". Per quanto concerne la tassazione delle "secondarie case" o degli immobili sfitti, occorrerebbe introdurre un'attenta riflessione rispetto ad un'imposta – tendenzialmente assai gravosa – che sempre più spesso si volge in un disincentivo all'investimento su tali edifici, con il rischio di innescare ulteriori processi di degrado dello stock immobiliare e dell'ampliamento delle condizioni di insicurezza urbana.

Alcuni comuni hanno introdotto nei propri Regolamenti misure "in favore dei proprietari che eseguono interventi volti al recupero di unità immobiliari inagibili o inabitabili, o interventi finalizzati al recupero di immobili di interesse artistico o architettonico localizzati nel centro storico" prevedendo che tali agevolazioni possano essere applicate per la durata di tre anni dall'inizio dei lavori.

In altri casi è stata anche abbattuta l'aliquota (per un arco temporale di due-tre anni) nel caso di esercizi commerciali vuoti, per impedire che venissero trasformati in autorimesse private; lo scopo della disposizione era quello di mantenere la potenziale presenza di spazi per attività commerciali di base all'interno del centro storico, dove queste presenze tendono a scomparire a favore – come si è visto – di un commercio "di catena".

Diverse – e assai più praticabili – risultano le politiche connesse con il sistema delle tariffe comunali, che godono del requisito dell'elasticità e della selettività delle fattispecie a cui essere applicate; esperienze in questa direzione sono state sviluppate da comuni italiani che hanno dimostrato come questi strumenti finanziari possano essere utilizzati per operare scelte specifiche di governo del territorio.

Per ognuna delle tariffe gestite e applicate dal comune occorre peraltro svolgere una riflessione attenta circa il significato che assume la sua riduzione e circa l'incentivo reale che essa può offrire ai fini della valorizzazione della vivibilità del centro storico:

1. *TARI (Tributo Comunale sui Rifiuti).*

Si tratta di un tributo quantificato complessivamente in modo tale da coprire il costo del servizio reso; ma nell'ambito di tale obiettivo, questo tributo si presta ad un'applicazione selettiva: alcuni comuni hanno alleggerito (o temporaneamente azzerato) il tributo sulle attività commerciali insediate (o di nuovo insediamento) all'interno del centro storico, ricaricando quanto non incassato a seguito di tale scelta, su altre strutture (es. centri commerciali, uffici bancari, ecc.). Altri comuni hanno anche assunto decisioni più radicali, azzerando per un triennio la fiscalità locale sugli esercizi commerciali di nuova apertura nel centro storico;

2. *Imposta Comunale sulla Pubblicità e le Pubbliche Affissioni.*

Anche riguardo a tale imposta è possibile una diversa modulazione nelle diverse aree; tuttavia non sembra che questa scelta possa sortire effetti significativi, dal momento che gli spazi più ambiti per le affissioni, da parte della generalità dei soggetti, sono quelle maggiormente accessibili e frequentate all'interno della città. Nel centro storico si affiggono materiali pubblicitari relativi ad attività che si svolgono anche nelle porzioni urbane esterne; pertanto non risulta produttiva una differenziazione delle tariffe nelle diverse parti del comune;

3. *Imposta per l'Occupazione dello Spazio Pubblico.*

Si tratta di un'imposta che può permettere di agevolare/disincentivare attività nel centro storico, sia dal punto di vista della sua conservazione (attraverso la riduzione delle tasse sull'occupazione di suolo pubblico legate alle attività di cantiere), sia dal punto di vista della sua attrattività (con particolare riferimento ai dehors). Si tratta dunque di un'imposta capace di portare ad una riorganizzazione delle attività collegate alla presenza dei pubblici esercizi; pertanto di una leva particolarmente importante nel caso ragusano.

4. *Imposta di Soggiorno.*

Notoriamente si tratta di un tributo locale applicato a carico di chi soggiorna (o pernotta) in una struttura ricettiva che si trova in un comune – differente dal proprio luogo di residenza – in cui tale imposta è stata istituita. Nel caso di Ragusa i proventi che tale imposta genera derivano in parte dalle presenze nel centro storico, ma in misura preponderante dai soggiorni a Marina di Ragusa.

Trattando, da ultimo, il tema degli oneri di urbanizzazione, va evidenziato come la loro composizione (oneri di urbanizzazione primaria, oneri di urbanizzazione secondaria, quota afferente al costo di costruzione) possa permettere di svolgere azioni puntuali, mediante la riduzione di questa o quella voce a seconda della necessità più o meno impellente di intervento sulle opere di urbanizzazione.

Sono numerose le città che utilizzano la leva degli oneri a sostegno di interventi ritenuti strategici per l'amministrazione comunale, pur in un periodo in cui questi proventi si sono assottigliati in ragione della perdurante stagnazione dell'industria edilizia.

In molti contesti l'applicazione degli oneri di urbanizzazione ha teso ad agevolare gli interventi di recupero dell'esistente rispetto a quelli che possono comportare "consumo di suolo"; in tal modo il peso degli oneri di urbanizzazione sulle trasformazioni edilizie nei centri storici è risultato consistentemente ridotto, limitando in modo significativo la possibilità di utilizzo selettivo di tale leva fiscale.

Nel contesto ragusano l'insieme di queste leve fiscali è in grado di rendere disponibile alcuni milioni di euro: oltre 800 mila euro vengono prodotti dalla *Tassa di Soggiorno* (nel 2024 sono stati riscossi 827.564,26 euro); e oltre 700 mila euro sono generati dall'*Imposta su Pubblicità e Affissioni*) che comunque si scontrano con le esigenze di intervento alla scala comunale.

Si segnalano inoltre i "contributi relativi ai permessi di costruzione e relativi servizi" che nel 2024 hanno visto introiti pari a 2.589.706,64 euro, con un incremento del 16,35% sul 2023 e addirittura del 20,59% sul 2022. Il che segnala un significativo incremento nell'attività edilizia comunale.

A proposito dei dati di bilancio, è da evidenziare l'elevato tasso di fedeltà contributiva che caratterizza la realtà ragusana: la percentuale di riscossione dell'IMU ammonta al 99%, mentre la TARI è riscossa all'81% del suo ammontare teorico. Si tratta di dati di assoluta rilevanza a livello nazionale.

Non è tuttavia pensabile di affrontare il ventaglio delle azioni proposte con i soli finanziamenti comunali. A tale proposito va comunque sottolineato un principio imprescindibile: le risorse generate dai diversi ambiti comunali non vanno reinvestite solamente al loro interno: se Marina di Ragusa produce una parte rilevante della *Tassa di Soggiorno*, o degli *Oneri di Urbanizzazione*, tali proventi sono da investire laddove l'Amministrazione Comunale ritenga utile farlo, senza vincolo di legame con le aree che producono tali disponibilità finanziaria.

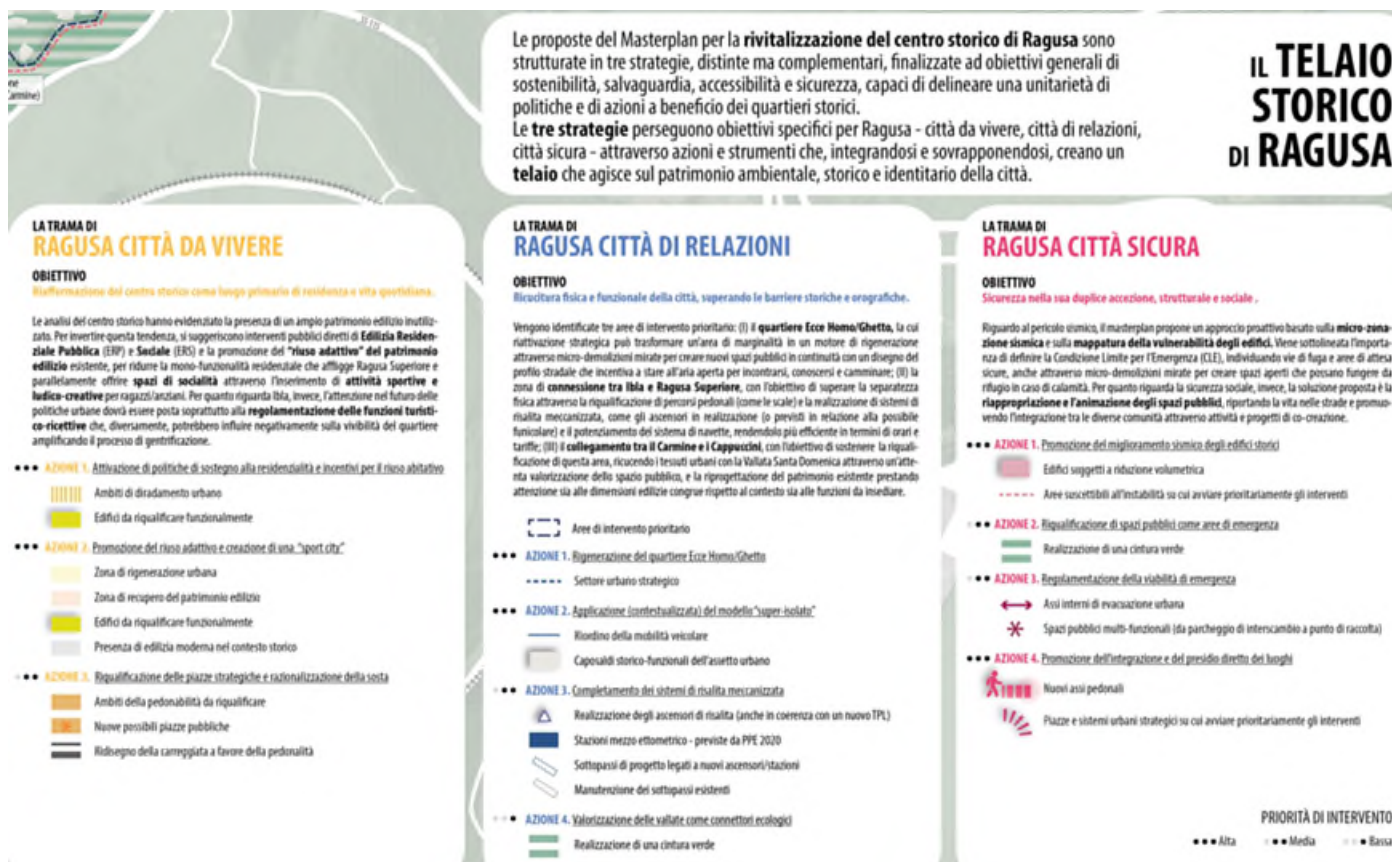
In diversi casi – al contrario – si è operato individuando prioritariamente alcuni interventi di portata e di valore territoriale, finanziati attraverso l'applicazione di extra-oneri a carico di tutti gli interventi di trasformazione del territorio comunale. La valenza speciale del sistema ambientale che circonda e contestualizza Ragusa, potrebbe consentire di finanziare proprio attraverso questo canale straordinario gli interventi di valorizzazione della Vallata dei Mulini o della Cava della Misericordia, dopo che il miglioramento della qualità ambientale della Vallata Santa Domenica ha fruito di risorse del PNRR.

Altri tuttavia paiono i canali attraverso cui reperire risorse per lo sviluppo e la valorizzazione dei centri storici ragusani; ne accenniamo succintamente, allo scopo di completare il panorama dei finanziamenti praticabili:

- A. finanziamenti di ambito comunitario possono provenire dal FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale che rappresenta uno dei principali strumenti finanziari della politica di coesione dell'Unione Europea. Creato nel 1975 al fine di contribuire a superare le disparità esistenti fra i diversi livelli di sviluppo delle regioni europee e di migliorare il tenore di vita nelle regioni meno favorite, esso è orientato alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, fra cui le regioni insulari;
- B. finanziamenti di ambito nazionale hanno a riferimento il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) che costituisce lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'articolo 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. La gestione del Fondo è attribuita alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione, in applicazione del DPCM 15 dicembre 2014;
- C. finanziamenti di ambito regionale possono assumere una articolazione maggiore, su un ventaglio di temi di grande rilevanza per la stessa Ragusa:
 - C.1. innanzitutto occorre richiamare la legge regionale 11 aprile 1981, n. 61 che rende disponibili finanziamenti speciali (variabili nel tempo) per i centri storici di Ibla e Ragusa Superiore, con vincolo di spesa prevalente (80%) su Ibla. Alla luce delle attuali dinamiche urbane e sociali, potrebbe essere utile ribilanciare la destinazione di spesa che la legge speciale definisce;
 - C.2. sussiste poi la possibilità di attivare finanziamenti per l'Edilizia Residenziale Pubblica (erp) o per l'Edilizia Residenziale Sociale (ers) finalizzati al recupero a fini abitativi del patrimonio edilizio inutilizzato o sottoutilizzato presente nel centro storico;
 - C.3. alcune Regioni italiane hanno attivato Fondi per il Sostegno Abitativo, con l'obiettivo di integrare i canoni di locazione per categorie speciali (giovani coppie, coniugi separati, nuclei con presenza di anziani disabili, ecc.), affrontando in tal modo tematiche legate all'abitare, nonché al sostegno e all'integrazione sociale.

Occorre tornare, da ultimo, sul grande tema "Ragusa, città sicura" per sottolineare la possibilità e la necessità di stabilire raccordi (sul piano sia finanziario che operativo) di larga scala, con il coinvolgimento del Dipartimento Regionale della Protezione Civile, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e il sostegno tecnico-scientifico delle Università della Sicilia.

Si tratta peraltro di un tema talmente rilevante sul piano operativo e sperimentale da rendere possibile il coinvolgimento di risorse comunitarie sul tema della sicurezza e della salvaguardia dei beni culturali e patrimoniali.



Tav. 34 B – La legenda del Masterplan

LA COSTRUZIONE DEL MASTERPLAN

Politiche e interventi contemplati nel Masterplan e oggetto delle conseguenti Linee Guida, si concretizzano in ambiti e luoghi di intervento che vengono portati a sintesi riprendendo la tripartizione degli ambiti attuativi attraverso la quale si è strutturata la presente proposta, per orientarsi tuttavia ad esaminare i luoghi e i sistemi urbani da riqualificare e da rigenerare.

Alle tematiche generali (Ragusa, città da vivere; Ragusa, città di relazioni e Ragusa, città sicura) si affianca lo sforzo di focalizzazione di particolari sistemi insediativi e funzionali per meglio intendere e concretizzare lo spirito della proposta qui formulata.

RAGUSA, CITTÀ DA VIVERE

Questa strategia si concentra sulla riaffermazione del centro storico come luogo primario di residenza e vita quotidiana. L'analisi demografica e immobiliare ha evidenziato un esteso patrimonio edilizio inutilizzato (circa il 4,3% degli alloggi effettivi, stimato in 5.276 unità immobiliari vuote). L'obiettivo è quello di invertire la tendenza allo spopolamento, soprattutto delle fasce più giovani, e trasformare gli immobili vuoti in una risorsa sociale e funzionale.

Azioni per il sistema insediativo e dei servizi

Il cuore di questa strategia è l'attivazione di politiche di sostegno alla residenzialità. Si propone di utilizzare gli strumenti esistenti – come descritti nel paragrafo precedente – e di crearne di nuovi per incentivare il recupero del patrimonio dismesso. Le azioni dirette dovrebbero includere l'avvio di interventi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) e Sociale (ERS) in sinergia con il settore privato, con l'obiettivo di offrire alloggi a canoni concordati e tariffe agevolate. Questa misura è cruciale per attrarre categorie specifiche come giovani coppie e studenti universitari, colmando il vuoto abitativo e demografico della zona centrale di Ragusa.

Di grande importanza risulta la possibilità di attivare il monitoraggio circa le condizioni di utilizzo del patrimonio edilizio di Ragusa Superiore: occorre procedere alla rilevazione degli immobili non utilizzati o sottoutilizzati, avendo cura di prevedere un monitoraggio costante di questo prezioso strumento di conoscenza.

Parallelamente, si suggerisce di promuovere il “riuso adattivo” del patrimonio immobiliare, concentrandosi in particolare sulle aree a maggiore degrado come il quartiere Ecce Homo. L'idea è di riqualificare spazi dismessi, come i “bassi” di Palazzo Cosentini, per ospitare nuove funzioni, tra cui uffici, spazi di co-working o incubatori culturali, come proposto con il progetto “Bassi Comunicanti”.

Un concetto innovativo, che risponde anche alle richieste emerse dalla comunità più giovane, è la visione di una “Sport City”. Tale modello propone il riuso di locali privati sfitti per attività sportive e ricreative diffuse, come mini palestre, spazi per il movimento e il gioco, in modo da rivitalizzare i tessuti urbani e offrire opportunità di benessere e aggregazione sociale. Questa visione risponde in modo diretto al desiderio espresso dai ragazzi, emerso durante la fase di Ascolto, di avere più spazi sportivi pubblici e luoghi di aggregazione gratuiti e accessibili.

Azioni per il Sistema ambientale e per contrastare il cambiamento climatico

Per contrastare l'alta densità edilizia e migliorare la vivibilità, il Masterplan propone di affrontare il tema del “diradamento urbano” in un'ottica moderna e mirata. L'obiettivo non è lo “sventramento” del tessuto storico, ma l'incremento della “porosità” della città attraverso “micro-demolizioni” di elementi incongrui o di scarso valore architettonico. Questo approccio mira a creare nuovi spazi aperti, slarghi o piccoli giardini pubblici che migliorino la qualità ambientale e riducano l'effetto “isola di calore”. L'incremento del verde urbano, un bisogno esplicitamente espresso dai cittadini, ha infatti una valenza anche sociale e deve essere considerato una priorità progettuale.

Inoltre, gli interventi di riqualificazione dei manti stradali in pietra, già avviati dall'Amministrazione, devono essere portati avanti e sostenuti. Sebbene apparentemente minori, questi interventi contribuiscono in modo significativo alla mitigazione climatica, migliorando il drenaggio dell'acqua piovana e riducendo l'assorbimento di calore rispetto

all'asfalto. Questo approccio dimostra che la rigenerazione può basarsi su azioni che uniscono il rispetto del patrimonio storico con le esigenze di sostenibilità ambientale.

Azioni per il sistema infrastrutturale

La strategia "città da vivere" non può prescindere da un profondo ripensamento dello spazio pubblico. Si sostiene l'attuazione dei progetti di riqualificazione per le piazze storiche e strategiche di Ragusa Superiore: piazza San Giovanni, piazza Matteotti, piazza Fonti e piazza Libertà. La finalità di questi interventi va oltre l'aspetto estetico: si tratta infatti di trasformare questi spazi da semplici aree di transito e parcheggio a "centri di socialità". Questo include il ridisegno delle pavimentazioni, l'introduzione di arredo urbano e una gestione mirata delle funzioni circostanti per favorire l'aggregazione.

Un elemento cruciale è la razionalizzazione della sosta. L'attuale uso delle piazze come parcheggi a cielo aperto deve essere limitato, incentivando l'uso dei parcheggi multipiano esistenti, come quello di Piazza Matteotti, e la realizzazione di nuove aree di sosta scambiatrici. Tali misure sono essenziali per liberare lo spazio pubblico e restituirlo alla fruizione pedonale.

Finalità e ricadute urbane e sociali

Le finalità di questa strategia sono molteplici. In primo luogo, contrastare il progressivo spopolamento del centro storico, offrendo alla popolazione residente un'alternativa concreta alla vita in periferia. L'incremento della popolazione stabile e l'attivazione di nuove funzioni creerebbero "presidi di socialità" diffusi, che renderebbero i quartieri più vivi e sicuri. Le azioni progettuali, inoltre, mirano a rafforzare il senso di appartenenza e la percezione positiva del centro storico da parte dei cittadini, come dimostrato dall'esperienza di Ascolto con gli studenti e il conseguente cambiamento nelle loro rappresentazioni dei luoghi.

Occorre iniziare questo percorso per fare in modo che cominci a diffondersi la sensazione e la coscienza che vivere in centro è possibile, positivo ed auspicabile.

Strumenti urbanistici e politiche urbane da attivare

Per attuare queste azioni, le presenti Linee Guida sostengono l'uso di strumenti urbanistici già disponibili e l'attivazione di nuove politiche. Si propone l'utilizzo dei Piani di Recupero di iniziativa pubblica o privata, con la definizione di incentivi specifici per il recupero del patrimonio edilizio. A tal fine, si dovranno lanciare bandi pubblici per interventi di Edilizia Residenziale Pubblica/Sociale e definire nuovi regolamenti comunali che prevedano contributi e agevolazioni fiscali per il recupero edilizio e l'avvio di nuove attività commerciali e artigianali (come in parte sta già avvenendo).

È possibile attivare forme di partenariato con banche locali, per offrire finanziamenti agevolati; così come sono considerati essenziali per traghettare questa strategia i rapporti progettuali con le Associazioni di categoria.

RAGUSA, CITTÀ DI RELAZIONI

La storia di Ragusa è stata segnata da una divisione tra la borghesia (Ragusa Superiore) e l'aristocrazia (Ibla), che ha plasmato due tessuti urbani e delle identità sociali distinte. Questa separazione si ripropone oggi nella specializzazione funzionale dei quartieri: Ibla si è orientata verso una vocazione turistico-ricettiva, mentre Ragusa Superiore soffre di un'eccessiva mono-funzionalità residenziale e di un progressivo degrado. La strategia proposta mira a ricucire il tessuto fisico e sociale della città, superando questa storica frammentazione e trasformando i percorsi di collegamento da semplici vie di transito a spazi urbani attivi e propositivi.

Azioni per il sistema insediativo e dei servizi

Si propone di affrontare la riqualificazione del quartiere Ecce Homo/Ghetto come una priorità strategica, trasformando un'area di marginalità in un motore di rigenerazione. Le azioni includono micro-demolizioni mirate per creare nuovi spazi pubblici di incontro, che possano ospitare attività associative e di integrazione. La direzione potrebbe essere quella del potenziamento della rete di attori territoriali che potrebbe avere nella parrocchia e nella scuola un volano strategico per generare un processo funzionale di rigenerazione sociale e urbana anche attraverso la connessione con altre reti territoriali e altre aree del centro storico e della città. L'obiettivo è fare del "problema" delle differenze presenti in quell'area, un'occasione di attivazione del cambiamento.

Per la maglia ortogonale di Ragusa Superiore, si suggerisce di sperimentare il modello del "super-isolato". Questo approccio, se adattato alle dimensioni ridotte delle strade ragusane, può prevedere la limitazione del traffico veicolare all'esterno di alcuni isolati urbani, trasformando le strade interne in spazi pedonali e di socialità. La sua applicazione mirata può creare oasi di vivibilità all'interno di un tessuto denso e contribuire alla riattivazione delle comunità. In particolare nella tavola del Masterplan sono indicati gli assi stradali in cui tali programmi potrebbero trovare una prima applicazione sperimentale.

Il progetto di rigenerazione dell'area Carmine-Putie è un'altra azione cruciale. Questo intervento deve assumere i criteri e fare propri i limiti descritti nei paragrafi precedenti e deve mirare a migliorare la qualità ambientale e la sicurezza percepita, facendo del quartiere una efficace cerniera tra il centro storico e la città novecentesca.

Azioni per il sistema ambientale e per contrastare il cambiamento climatico

Le vallate Santa Domenica e San Leonardo, che storicamente hanno connotato il paesaggio storico in cui Ragusa si immerge, devono essere valorizzate come "polmoni verdi" e "corridoi ecologici". Il recupero dei percorsi pedonali, come il sentiero nella Cava Gonfalone, e la sistemazione degli elementi naturali in stato di abbandono sono fondamentali per trasformare queste aree da margini a connettori vitali.

Azioni progettuali per il sistema infrastrutturale

La ricucitura fisica tra Ragusa Superiore e Ibla è una priorità. L'aggiornamento del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS) e l'attuazione di progetti di connessione meccanizzata, come la funicolare che riutilizzerebbe un'antica linea ferroviaria dismessa, sono essenziali. Il potenziamento della rete di navette, con orari estesi e abbonamenti agevolati per studenti e residenti, è una risposta diretta alle esigenze espresse dalla comunità e può ridurre la dipendenza dall'automobile, migliorando il collegamento tra i quartieri.

Finalità e ricadute urbane e sociali

Le finalità di questa strategia sono il superamento delle barriere fisiche e sociali che hanno storicamente diviso la città, la creazione di percorsi esperienziali che offrano nuove prospettive di fruizione e l'integrazione delle diverse comunità. I percorsi di connessione, come quelli tra Ibla e Ragusa Superiore, diventerebbero spazi di incontro dove residenti, studenti e turisti possono interagire, rafforzando la coesione sociale e un'identità urbana più unitaria.

Strumenti urbanistici e politiche urbane da attivare

L'aggiornamento del PUMS è lo strumento chiave per riorganizzare la viabilità, la sosta e il trasporto pubblico. Si propone inoltre l'avvio di concorsi di progettazione per aree strategiche, come piazza Libertà e l'ex Teatro della Concordia, per creare nuovi poli di attrazione e riuso. È fondamentale istituire un supporto diretto e non episodico per le associazioni e i gruppi che promuovono l'integrazione e la cultura, riconoscendo il loro ruolo cruciale come connettori sociali.

RAGUSA, CITTÀ SICURA

La sicurezza a Ragusa ha una doppia valenza: quella sociale, legata alla convivenza e alla percezione di degrado, e quella strutturale, legata alla riduzione del rischio sismico. Questa strategia mira a rendere la città più fruibile e inclusiva, affrontando entrambi gli aspetti in modo integrato. Introdurre la prevenzione sismica nelle pratiche di governo del territorio e potenziare il presidio diretto degli spazi pubblici sono entrambe azioni già avviate, ma da consolidare attraverso interventi di varia natura.

È essenziale aumentare la consapevolezza circa la vulnerabilità sismica degli edifici storici, ma anche la coscienza di come il rischio sismico sia un fattore da ridurre progressivamente, ma con il quale saper convivere.

Il Piano Particolareggiato per il Centro Storico deve definire le unità minime di intervento per facilitare e accelerare i processi di ricostruzione in caso di eventi sismici, combinando la sicurezza con la conservazione del patrimonio. Le politiche di prevenzione devono essere praticate e attuate in modo efficace proprio in “tempo di pace”, per migliorare la sicurezza strutturale della città e il grado di protezione dei suoi abitanti.

Il senso di insicurezza, invece, può essere ridotto promuovendo l'uso e l'animazione degli spazi pubblici. Le politiche urbane dovrebbero stimolare progetti di co-creazione degli spazi pubblici, coinvolgendo residenti, studenti e associazioni. Iniziative transgenerazionali possono favorire l'inclusione sociale e rendere i luoghi di incontro più sicuri e frequentati.

Azioni per il sistema insediativo e dei servizi

Per migliorare la sicurezza sociale, si propone di agire in modo sistemico sul tessuto urbano. La fase di Analisi ha evidenziato una concentrazione di comunità immigrate in aree specifiche, che ha generato una percezione di “ghettizzazione” e insicurezza. Con queste Linee Guida si suggerisce di promuovere il riuso degli spazi dismessi per attività di integrazione, come centri di aggregazione ed educazione linguistica e laboratori gestiti in collaborazione con le associazioni locali. Riportare le persone negli spazi pubblici, attraverso attività sociali e culturali, è il modo più efficace per migliorare la sicurezza percepita e favorire le occasioni di incontro interetnico è strategico per indebolire progressivamente i pregiudizi che minano le condizioni per relazioni funzionali.

Sul fronte della sicurezza strutturale, è essenziale facilitare e incentivare gli interventi di miglioramento sismico del patrimonio esistente. Il Masterplan suggerisce l'uso delle Schede di vulnerabilità sismica (1° e 2° livello) per mappare in modo preciso i rischi e orientare gli investimenti. Tali strumenti devono essere integrati con le disposizioni del Piano Particolareggiato per il Centro Storico, che già contiene un “Codice di Pratica” con “interventi tipo esemplificativi” per la conservazione e il consolidamento antisismico.

Azioni per il sistema ambientale e per contrastare il cambiamento climatico

Le piazze e gli slarghi riqualificati non devono servire solo come spazi per la socialità, ma anche come “aree di emergenza” e “aree di attesa” in caso di calamità naturale. Il Piano Comunale di Protezione Civile, infatti, sottolinea la necessità di creare spazi aperti e sicuri anche attraverso demolizioni. Intervenire sui percorsi di evacuazione, come via Giuseppe Monelli, rendendoli non solo funzionali in caso di pericolo, ma anche fruibili nella quotidianità, con illuminazione adeguata e manutenzione regolare, può trasformare una necessità di sicurezza pubblica in un nuovo asset urbano-paesaggistico.

Azioni per il sistema infrastrutturale

La riorganizzazione della viabilità è cruciale anche in caso di emergenza. Il modello del “super-isolato” può contribuire indirettamente a questa finalità, liberando strade e percorsi interni per il transito pedonale e veicolare controllato. È necessario inoltre potenziare l'illuminazione pubblica (seppur con progetti calibrati e non finalizzati a spettacolarizzare la città contribuendo esclusivamente all'inquinamento luminoso), specialmente nelle aree percepite come a rischio (es. via del Mercato), per migliorare la sicurezza percepita e incoraggiare la frequentazione serale dei luoghi.

L'individuazione di percorsi-cardine nel contesto ibleo, risponde alle diverse esigenze di questa parte del centro storico, sfruttando appieno la risorsa costituita dal Giardino Ibleo anche ai fini della protezione civile.

La strategia “città sicura” ha come finalità principale l’aumento della resistenza sismica del centro storico, riducendo i rischi per la popolazione e per il patrimonio edilizio. Inoltre, mira a ridurre l’insicurezza percepita, ripopolando e implementando gli spazi pubblici. La promozione dell’inclusione attiva, attraverso progetti partecipati che superino pregiudizi e barriere sociali, è la chiave per una convivenza armonica e per un centro storico che si senta protetto e vivo.

PROSPETTIVE INTEGRATE E PRIORITÀ DI INTERVENTO

Le tre strategie – Ragusa, città da vivere, Ragusa, città di relazioni e Ragusa, città sicura – non intendono dar luogo a compartimenti stagni, ma ad elementi intrinsecamente connessi di un'unica visione. Il Masterplan proposto rappresenta oltretutto un documento incrementale e multi-scalare, dove l'azione su un sistema (ad esempio, il miglioramento delle infrastrutture di mobilità) ha effetti a cascata sugli altri (la rivitalizzazione dei servizi e la sicurezza percepita).

Il successo delle Linee Guida qui contenute dipenderà dalla capacità di attuare una *governance* trasparente e collaborativa, che coinvolga tutti gli attori territoriali, dai residenti agli ordini professionali, dalle associazioni alle istituzioni. La priorità degli interventi deve essere definita in base alla loro capacità di generare il massimo impatto in un tempo contenuto, creando un circolo virtuoso di rigenerazione.

Si propone una scala di priorità che distingue le azioni a breve, medio e lungo termine:

- **Priorità Alta (breve termine):** Avvio di politiche di sostegno economico e sociale (incentivi fiscali, contributi), lancio di progetti di urbanistica tattica per testare le pedonalizzazioni e i nuovi usi degli spazi, potenziamento immediato della rete di navette e promozione di iniziative culturali e di integrazione sociale.
- **Priorità Media (medio termine):** Attuazione dei concorsi di progettazione per la riqualificazione delle piazze strategiche (San Giovanni, Matteotti, Fonti, Libertà), attivazione dei Piani di Recupero nelle aree a maggior degrado (Ecce Homo/Ghetto), avvio di partenariati pubblico-privati per il riuso di immobili vuoti, realizzazione di primi interventi di risalita meccanizzata.
- **Priorità Bassa (lungo termine):** Interventi di grande scala (es. riqualificazione dell'ex scalo merci), completamento dei sistemi di risalita meccanizzata, piena attuazione del modello "super-isolato" su larga scala, interventi complessi di micro-demolizione e perequazione urbanistica (in cui vengono precisate le aree di decollo e di atterraggio dei diritti edificatori – attualmente non presenti nel vigente PRG –, nonché i meccanismi di acquisizione delle aree come ad esempio l'uso della permuta).

I luoghi della rigenerazione

La tavola del Masterplan individua gli snodi progettuali di fondo per conseguire l'obiettivo della complessiva rigenerazione del centro storico, secondo le modalità sopra descritte affrontare il tema di una "città di relazioni", pur nella consapevolezza dei legami minuti che pervadono per intero il centro storico di Ragusa, al cui interno è leggibile un sistema complesso di legami che ne rafforzano il significato materiale e sociale.

La tabella che segue elenca, descrive e valuta, in termini di fattibilità e di finanziabilità, le opere (e le politiche) da mettere in atto, con la definizione del loro grado di concretezza e del loro livello di priorità.

TABELLA 2 – FATTIBILITÀ E PRIORITÀ DELLE AZIONI NEGLI AMBITI D'INTERVENTO

<i>n.</i>	<i>ambito di intervento</i>	<i>azione/opera</i>	<i>fattibilità</i>	<i>finanziabilità</i>	<i>priorità</i>
01	connessione fisica Ibla - Ragusa Superiore	potenziamento trasporto pubblico	programmato e avviato	fondi trasporto pubblico	Alta
02	sostegno residenzialità nel centro storico	interventi di edilizia residenziale sociale	da programmare	fondi regionali ers	media
		sostegno alla locazione	in corso di attuazione	fondi comunali	Alta
		incentivi ad attività di commercio/artigianato	in corso di attuazione	l. r. 61/1981	alta

03	sostegno alla coesione sociale	sostegno ad attività di integrazione sociale		fondi coesione sociale	media
		sostegno alle presenze culturali e sociali		fondi coesione sociale	media
04	promozione del decoro degli spazi pubblici	pavimentazioni e illuminazioni stradali	programmazione opere pubbliche	fondi comunali	alta
		sostegno al rifacimento facciate storiche	programmazione annuale	l. r. 61/1981	alta
		regolamentazione distese e dehors	revisione del regolamento	attività di tipo normativo	media
		sostegno a piani di recupero privati	programmazione triennale	fondi comunali + istit. credito	media
05	polo gravitante sulla piazza San Giovanni	<i>restyling</i> dell'edificio ex Ina	in programma	fondi riqualific. urbana	media
		riuso dei "bassi" di San Giovanni ed ex Ina	da programmare	partenariato Ass. di categoria	media
		riassetto del giardino mons. Carmelo Tidona	in programma	fondi comunali	media
		riqualificazione via Mariannina Coffa	da programmare	l. r. 61/1981	alta
06	polo gravitante sulla piazza Matteotti	riqualificazione arredo e decoro pubblico	concorso di progettazione	l. r. 61/1981	media
		riuso ex Banca d'Italia	in corso di realizzazione	risorse private	media
		polo culturale nel Palazzo delle Poste	in concorso con Poste Italiane	fondi regionali per la cultura	alta
07	polo gravitante sulla piazza Fonti	riqualificazione arredo urbano	da programmare	fondi comunali	alta
		riqualificazione assetto edilizio privato	partenariato pubblico/privato	fondi comunali + istit. credito	media
08	polo gravitante sulla chiesa Ecce Homo	ampliamento spazio pubblico circostante	da programmare	fondi riqualific. urbana	media
		ridisegno spazi pubblici in via Solferino	da programmare	fondi coesione sociale	media
		ridisegno spazi pubblici (P.P. Centro Storico)	da incentivare	fondi coesione sociale	media
09	sistema ambientale di via Roma	miglioramento arredo con elementi di verde	da programmare	fondi comunali	alta
		ampliamento della zona pedonalizzata	da programmare	fondi comunali	media

		copertura del ponte Nuovo	da programmare	fondi statali	bassa
10	polo piazza Libertà - piazza Cappuccini	sistemazione area di via Transpontino	da programmare	fondi comunali	alta
		riuso ex cinema in via Tenente Lena	convenzione pubblico/privato	intervento pubblico/privato	media
		sistemazione p. Libertà con riduzione parcheggi	concorso di progettazione	fondi riqualific. urbana	alta
		riqualificazione della piazza dei Cappuccini	da programmare	fondi comunali	media
		valorizzazione del Ponte Vecchio	da programmare	l. r. 61/1981	media
11	sistema monumentale p.zza Duomo-p.zza Pola	miglioramento assetto piazze e via XXV Aprile	da programmare	l. r. 61/1981	alta
		sostegno al sistema culturale e turistico	accordo con operatori locali	l. r. 61/1981	alta
12	polo gravitante sulla piazza Dottor Solarino	attuazione demolizioni previste dal P.P.C.S.	accordo con Università	l. r. 61/1981	media
		riqualificazione arredo e accessibilità alla piazza	concorso di idee	l. r. 61/1981	media
13	polo di Santa Maria delle Scale	riqualificazione arredo e accessibilità all'area	da programmare	l. r. 61/1981	media
		incentivo a inserimento funzioni di presidio	da programmare	fondi comune e banche	alta
14	polo del Santissimo Salvatore	riqualificazione arredo, pavimentazione e verde	da programmare	fondi comunali	media
15	polo di piazza della Repubblica	riqualificazione arredo e pavimentazione	da programmare	l. r. 61/1981	bassa
		incentivo a inserimento funzioni di presidio	da programmare	fondi comune e banche	alta
16	miglioramento sismico patrimonio esistente	verifica assetto del patrimonio esistente	massa a punto schede edificio	fondi Regione prot.ne civile	alta
		Progr, sperimentale riduzione rischio sismico	accordo INGV Regione, Univer,	fondi Regione prot.ne civile	alta

LE LINEE GUIDA: RACCOMANDAZIONI E DISPOSIZIONI

Le Linee Guida rappresentano la conclusione sintetica dell'attività di Ascolto, Analisi e Progetto messa a punto attraverso questo strumento. Ne fanno parte alcuni elementi strategici, funzionali e procedurali che possono essere così riassunti:

A. Elementi strategici generali

- A.1. Fare della fase di Ascolto e Valutazione dell'assetto organizzativo del centro storico un elemento basilare per qualsiasi azione di pianificazione in tale ambito urbano;
- A.2. Fondare ogni azione di pianificazione sulla conoscenza relativa ai modi d'uso del centro storico e sul rispetto della struttura morfologica – materiale e immateriale – del centro storico ragusano;
- A.3. Ricercare e valorizzare gli ambiti in cui si verifica una sovrapposizione di esigenze di intervento di natura fisica, funzionale e sociale, riconoscendoli come ambiti di intervento da privilegiare;
- A.4. Dare priorità alla conoscenza delle differenze in essere fra le diverse porzioni del centro storico, facendo discendere da essa le disposizioni urbanistiche e normative;
- A.5. Stabilire reti di connessione fra le diverse parti che compongono il centro storico di Ragusa per rafforzarne il senso di coesione;
- A.6. Spaziare oltre il perimetro della zona omogenea A, operando scelte capaci di stabilire continuità e relazioni fra le aree centrali e le parti della periferia insediata;

B. Scelte funzionali di base

- B.1. Considerare la funzione residenziale, quale elemento chiave per la rigenerazione e la rivitalizzazione del centro storico, incentivandone la permanenza e la diffusione;
- B.2. Salvaguardare e sostenere la rete delle funzioni (commerciali, artigianali, direzionali private) capaci di supportare e agevolare l'abitare nel centro storico;
- B.3. Regolamentare in modo efficace l'insediamento di funzioni concorrenziali con la residenza, quali le locazioni brevi di tipo turistico e non;
- B.4. Introdurre in modo diffuso "presidi di socialità" (commerciali, artigianali, culturali, per lo sport e la cura della persona) in grado di favorire e agevolare l'uso residenziale del centro storico;
- B.5. Rapportare i mutamenti di destinazione ai piani terreni dei manufatti esistenti alla capacità di conservazione dei caratteri peculiari dell'edilizia storica di Ragusa;
- B.5. Relazionare ogni intervento di recupero dell'edilizia esistente con azioni di riqualificazione dello spazio pubblico;

C. Scelte procedurali

- C.1. Mantenere la strumentazione di piano con carattere orientativo degli interventi attuabili sul patrimonio edilizio esistente (Codice di Pratica – Interventi Tipo Esemplificativi);
- C.2. Definire in modo accurato i comparti di riqualificazione, evidenziando al loro interno le parti soggette a conservazione e riuso rispetto a quelle destinate a demolizione e ricostruzione;
- C.3. Prevedere interventi di riduzione volumetrica o di diradamento di parti edificate, per rigenerare il tessuto storico, introducendo, in tali casi, procedure per la perequazione urbanistica;
- C.4. Delimitare la "zona di recupero del patrimonio edilizio esistente" per consentire la predisposizione di "piani di recupero" di iniziativa pubblica o privata;
- C.5. Attuare interventi tesi a qualificare gli spazi pubblici esistenti e a dare forma e significato a quelli derivanti da "micro-demolizioni" urbane;
- C.6. Rendere obbligatoria la compilazione delle Schede sismiche di 1° livello nella zona caratterizzata da più elevata irregolarità strutturale e delle Schede sismiche di 2° livello nelle zone maggiormente esposte al rischio sismico, nonché negli edifici snelli (di 5-7 piani).

La tabella n. 3 riassume in modo sintetico il Masterplan e le Linee Guida ad esso collegate, evidenziandone gli elementi chiave per ciascuna strategia di riferimento, le finalità e gli strumenti necessari per l'attuazione.

TABLLA 3 – Sintesi delle Linee guida

STR.	AZIONI PROGETTUALI E OPERATIVE	SISTEMA DI RIFERIMENTO	FINALITÀ URBANA E SOCIALE	STRUMENTI URBANISTICI O POLITICHE DA ATTIVARE	PRIORITÀ
CITTÀ DA VIVERE	Attivazione di politiche di sostegno alla residenzialità e incentivi per il riuso abitativo.	Insediativo e Servizi	Contrasto allo spopolamento e offerta di alloggi a prezzi accessibili.	Piani di Recupero, Regolamenti Comunali per contributi, Bandi per ERP/ERS.	Alta
	Promozione del riuso adattivo e del concetto di “Sport City”.	Insediativo e Servizi	Creazione di “presidi di socialità” e riattivazione delle comunità.	Bandi per il riuso, accordi con associazioni, incentivi fiscali.	Alta
	Micro-demolizioni mirate e aumento della permeabilità dei suoli urbani.	Ambientale-climatico e Insediativo	Incremento di spazi aperti e miglioramento della vivibilità.	Piani di Recupero, Perequazione urbanistica, Regolamenti edilizi.	Media
	Riqualificazione delle piazze strategiche e razionalizzazione della sosta.	Infrastrutturale	Trasformazione delle piazze in centri di socialità e riduzione del traffico veicolare.	Concorsi di progettazione, PUMS aggiornato, accordi pubblico-privati.	Media
CITTÀ DI RELAZIONI	Rigenerazione del quartiere Ecce Homo/Ghetto.	Insediativo e Servizi	Superamento della marginalità e creazione di nuovi spazi pubblici di incontro.	Piani di Recupero, Bandi per la rigenerazione urbana.	Alta
	Applicazione (contestualizzata) del modello “super-isolato”.	Infrastrutturale	Riordinamento della mobilità, favorire pedonalità e ciclabilità.	PUMS aggiornato, regolamenti di circolazione, urbanistica tattica.	Alta
	Realizzazione di sistemi di risalita meccanizzata (es. funicolare).	Infrastrutturale	Superamento dei dislivelli tra Ibla e Ragusa Superiore e miglioramento dell’accessibilità.	Progetti specifici, finanziamenti pubblici (PNRR, etc.).	Media
	Valorizzazione delle vallate come connettori ecologici.	Ambientale-climatico	Miglioramento della qualità ambientale e creazione di percorsi esperienziali.	Progetti di rinaturazione, sentieristica, fondi comunitari.	Bassa
CITTÀ SICURA	Promozione del miglioramento sismico degli edifici storici.	Insediativo	Aumento della resilienza sismica e protezione del patrimonio.	Regolamenti comunali, Schede di vulnerabilità sismica, bonus fiscali.	Alta
	Riqualificazione di spazi pubblici come aree di emergenza.	Ambientale-climatico	Creazione di spazi sicuri per la popolazione in caso di calamità.	Piani di Protezione Civile, Progettazione urbana.	Media
	Regolamentazione della viabilità di emergenza.	Infrastrutturale	Assicurare percorsi di evacuazione e accesso per i soccorsi.	PUMS aggiornato, Piano di Protezione Civile.	Media
	Promozione dell’integrazione e del presidio diretto dei luoghi.	Servizi	Riduzione dell’insicurezza percepita e superamento delle barriere sociali.	Politiche di sostegno alle associazioni, bandi sociali per l’integrazione.	Alta

UNO STRUMENTO RIVOLTO AL FUTURO

A conclusione di questa illustrazione – e di questa esperienza – vanno svolte alcune brevi considerazioni tese a rilanciare la proiezione futura di uno strumento complesso che ambisce a svolgere una propria funzione di orientamento strategico nel medio-lungo periodo, a supporto delle scelte compiute da un'Amministrazione Comunale la cui azione deve essere inevitabilmente intesa in modo dinamico.

Il Masterplan e le Linee Guida che lo accompagnano hanno rinunciato a definire un ritratto delle politiche in atto sul centro storico di Ragusa, ritenendo e verificando l'impossibilità di sedimentare in un elaborato "statico" ciò che per sua natura si presenta come fattore in costante evoluzione.

Intervenire su un contesto in continua trasformazione è peraltro uno dei compiti dell'urbanistica, i cui strumenti vengono elaborati e predisposti mentre le condizioni che sono chiamati a regolamentare si modificano; com'è naturale che avvenga per la realtà viva di una comunità urbana.

Questo dato di fatto, insieme alla portata temporale dei processi che un Masterplan individua e propone, richiedono allora l'affermazione di due atteggiamenti: da un lato la capacità di individuare le scelte basilari, le costanti del processo di rigenerazione che ne rappresentano gli elementi irrinunciabili; e dall'altro l'esigenza di operare un monitoraggio – se non costante, per lo meno periodico – dei risultati prodotti e degli aggiustamenti necessari a fronte del mutare della realtà urbana.

Alla prima di tali esigenze risponde la schematicità e la sintesi delle Linee Guida, che rinunciano ad affrontare temi di dettaglio – che pure nei diversi passaggi del lavoro svolto sono stati indicati ed enunciati – per puntare con decisione agli obiettivi strategici strutturali e caratterizzanti di un'azione di rigenerazione urbana efficace. Nel corso del lavoro sono stati trattati ed evidenziati anche obiettivi settoriali; tuttavia le Linee Guida hanno stabilito gerarchie di importanza e di priorità – anche temporali – utili all'Amministrazione pubblica chiamata ad operare le proprie scelte.

Non si tratta solo di politiche, ma anche di azioni tecniche da compiere (un esempio più essere costituito dalla redazione delle Schede di prevenzione del rischio sismico) che risultano tuttavia sempre correlate agli orientamenti di fondo assunti nel governo della città e del suo centro storico. È evidente come lo strumento urbanistico oggi sia chiamato a disegnare strategie piuttosto che a regolamentarne il concretizzarsi; o meglio, è evidente come a monte degli strumenti tradizionali, istituzionali – a seconda di come li si vuol definire – debba stare una visione d'insieme capace di delineare prospettive di lungo periodo.

A questo obiettivo risponde il Masterplan, che non dà luogo ad uno strumento chiamato a "sostituirne" altri; ma che prefigura una modalità di governo dei fenomeni urbani da affidare – specificità per specificità – ad altri strumenti operativi; non necessariamente a quelli che oggi conosciamo. Quando, nel delineare le modalità attuative da praticare, si introduce il concetto dei "piani di rigenerazione" non si parla di strumenti codificati da un quadro normativo nazionale o locale; si parla di un "nuovo" da esplorare, consapevoli che, accanto ad esso, vi è un "passato" da abbandonare (forse i comparti edilizi, certamente le società di trasformazione urbana), per innovare quella che correntemente chiamiamo la nostra "cassetta degli attrezzi".

I "piani della rigenerazione", andando a toccare l'intreccio di azioni tecniche e di politiche sociali, ambientali, economiche, culturali – e altro ancora – necessitano di una definizione metodologica e contenutistica. Su quest'ultimo piano andrà ancora svolta una riflessione di natura normativa e operativa (espropri, compensazioni volumetriche, incentivi, ecc.); ma sul piano metodologico questo Masterplan ha esplorato una comunanza di sbocchi fra approcci sociologici, morfologici, funzionali, di grande rilevanza e qualità, ponendosi sempre l'obiettivo di porre il cittadino, la persona, la componente sociale al centro – o alla base – del proprio agire. Questo è il contributo sperimentale – o sperimentato – che Ragusa offre al panorama nazionale; e non solo.

Di conseguenza a tutto ciò viene il secondo dei nodi enunciati in precedenza: non vi è vera strategia se non si adotta una modalità capace di evolverla costantemente, di monitorarla di continuo. Difficile parlare di varianti ad uno

strumento strategico – che, per definizione, dovrebbe disegnare le costanti per il lungo periodo – ma anche questo è un tabù da superare, riconoscendo che la rapidità con cui la vita sociale evolve (e con essa l’assetto della città che della società è specchio) rende indispensabile la capacità di aggiornare strategie e politiche a cui fino a qualche decennio fa avremmo volentieri attribuito il requisito dell’intangibilità.

Beninteso, il dibattito su quella che è stata definita la “pianificazione continua” non è di oggi; esso tuttavia ha prodotto forme di governo del territorio attraverso lo strumento riduttivo della variante urbanistica; soluzione persino banale a valle di una riflessione ben più complessa e totalizzante. Per altro verso, si è assistito a trasformazioni profonde intervenute nelle nostre città “a strumentazione urbanistica invariata”; quindi senza modificare le finalità di piani che nel proprio DNA avevano già il tarlo dell’elusione (che si è verificato strumento peggiore della contrapposizione chiara e dichiarata).

Insistere sull’esigenza del monitoraggio delle ricadute praticate dalle politiche che il Masterplan e le Linee Guida definiscono, significa anche superare questa contraddizione. Significa riconoscere che i dati alla base delle scelte compiute evolvono sempre più rapidamente; e che – in perfetta trasparenza e coerenza – è possibile un adeguamento di tiro costante rispetto agli obbiettivi e alle priorità definite, senza negare le scelte compiute, ma considerandole come la base per saper costruire politiche sempre più innovative e pertinenti rispetto ai problemi individuati.

Allora le politiche urbane (intese come decisioni di governo) e l’urbanistica (intesa come soluzioni tecniche) in questo modo individuano un terreno di intreccio, di alleanza e di coesione. Questa sfida dai contenuti molto alti, parte da Ragusa attraverso questo Masterplan di cui le evoluzioni future della città sapranno misurare appieno la validità e la capacità di incidere sulla realtà data.